
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12 ANNO LXXX
DICEMBRE 2003

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

COORDINATORI DIOCESANI PER LA PASTORALE - tel. 011/51 56 216

Terzariol don Pietro (giovedì ore 9-12 - tel. ab. 011/311 54 22):

pastorale dell'iniziazione cristiana e catechesi; liturgia; carità; missione.

Amore don Antonio (venerdì ore 9-12 - tel. ab. 011/205 34 74):

pastorale delle età della vita: fanciulli e ragazzi; adolescenti e giovani; famiglia; adulti e anziani.

Cravero don Domenico (lunedì ore 9-12 - tel. ab. 011/972 00 14):

pastorale degli ambienti di vita: pastorale sociale e del lavoro; scuola e Università; sanità; migranti-itineranti-sport-turismo e tempo libero.

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXX

Dicembre 2003

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera Apostolica <i>Spiritus et Sponsa</i> nel XL anniversario della Costituzione <i>Sacro-sanctum Concilium</i> sulla sacra Liturgia	1623
Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2004	1628
Messaggio per il 60° anniversario del Movimento dei Focolari	1631
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004	1632
Messaggio per la Quaresima 2004	1639
Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2004	1641
Messaggio natalizio 2003	1644
Lettera alle Famiglie monfortane sulla dottrina mariana del loro Santo Fondatore	1645
Ai partecipanti alla XXXI Conferenza della F.A.O. (5.12)	1651
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12)	1652
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione delle Cause dei Santi:</i>	
Promulgazione di Decreti riguardanti:	
– un miracolo attribuito alla Venerabile Serva di Dio Nemesia Valle	1655
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Presidenza:</i>	
Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica	1657
<i>Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport:</i>	
Parrocchia e pastorale del turismo - dello sport - del pellegrinaggio	1659
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio per la Giornata del Seminario	1687
Messaggio per il Natale	1689



Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore:

- nella Notte Santa 1691
- nel Giorno 1695

Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno 1699

Ritiro di Avvento per i Sacerdoti 1704

Incontro con gli assistenti religiosi di ospedali, case di cura o di riposo 1709

Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

- Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa 1715

Cancelleria:

- Ordinazione presbiterale – Termine di ufficio – Nomine – Nomine o conferme in Istituzioni varie – Sacerdote religioso rettore di chiesa – Sacerdote diocesano defunto 1717

Documentazione

Per una carità aperta al mondo. Riferimenti teologici e pastorali delle attività internazionali di *Caritas* italiana e delle *Caritas* diocesane 1721

Incontrare i musulmani? (*Comitato "Islam in Europa" della C.C.E.E. e della K.E.K.*) 1755

Cristiani e musulmani: pregare insieme? Riflessioni e testi (*Comitato "Islam in Europa" della C.C.E.E. e della K.E.K.*) 1769

Indice dell'anno 2003

1783

Atti del Santo Padre

LETTERA APOSTOLICA

SPIRITUS ET SPONSA

DEL SOMMO PONTEFICE
GIOVANNI PAOLO II

NEL XL ANNIVERSARIO
DELLA COSTITUZIONE *SACROSANCTUM CONCILIUM*
SULLA SACRA LITURGIA

1. «Lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!". Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita» (Ap 22,17). Queste parole dell'Apocalisse risuonano nel mio animo mentre ricordo che quarant'anni or sono, esattamente il 4 dicembre 1963, il mio venerato Predecessore, il Papa Paolo VI, promulgava la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra Liturgia. Che cos'altro è, infatti, la Liturgia se non l'unisona voce dello Spirito Santo e della Sposa, la santa Chiesa, che gridano al Signore Gesù: "Vieni"? Cos'altro è la Liturgia se non quella fonte pura e perenne di «acqua viva» alla quale ogni assetato

può attingere gratuitamente il dono di Dio (cfr. Gv 4,10)?

Davvero, nella Costituzione sulla sacra Liturgia, primizia di quella «grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX»¹, il Concilio Vaticano II, lo Spirito Santo ha parlato alla Chiesa, non cessando di guidare i discepoli del Signore «alla verità tutta intera» (Gv 16,13). Fare memoria del quarantesimo anniversario di quell'evento costituisce una felice occasione per riscoprire le tematiche di fondo del rinnovamento liturgico voluto dai Padri del Concilio, verificarne in qualche modo la ricezione e gettare lo sguardo verso il futuro.

Uno sguardo alla Costituzione conciliare

2. Col passare del tempo, alla luce dei frutti che essa ha portato, si vede sempre più chiaramente l'importanza della *Sacrosanctum Concilium*. In essa vengono luminosamente delineati i principi che fondano la prassi liturgica della Chiesa e ne ispirano il sano rinnovamento nel corso del tempo². La Liturgia viene collocata dai

Padri conciliari nell'orizzonte della storia della salvezza, il cui fine è la redenzione umana e la perfetta glorificazione di Dio. La redenzione ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine dell'Antico Testamento ed è stata portata a compimento da Cristo Signore, specialmente per mezzo del Mistero pasquale della sua beata passione, risur-

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 57: AAS 93 (2001), 308; cfr. Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus* (4 dicembre 1988), 1: AAS 81 (1989), 897.

² Cfr. n. 3.

rezione dalla morte e gloriosa ascensione³. Essa tuttavia ha bisogno di essere non solo annunciata ma attuata, ed è ciò che avviene «per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali si impernia tutta la vita liturgica»⁴. Cristo si rende in modo speciale presente nelle azioni liturgiche, associando a sé la Chiesa. Ogni celebrazione liturgica è, pertanto, opera di Cristo Sacerdote e del suo Corpo mistico, «culto pubblico integrale»⁵, nel quale si partecipa, pregustandola, alla Liturgia della Gerusalemme celeste⁶. Per questo «la Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù»⁷.

3. La prospettiva liturgica del Concilio non si limita all'ambito intra-ecclesiale, ma si apre sull'orizzonte dell'intera umanità. Cristo infatti, nella sua lode al Padre, unisce a sé tutta la comunità degli uomini, e lo fa in modo singolare proprio attraverso la missione orante della «Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo intero non solo con la celebrazione dell'Eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente con la recita dell'Ufficio divino»⁸.

La vita liturgica della Chiesa, nell'ottica della *Sacrosanctum Concilium*, assume un respiro cosmico e universale, segnando in modo profondo il tempo e lo spazio dell'uomo. In questa prospettiva si comprende anche la rinnovata attenzione che la Costituzione dà all'anno liturgico, cammino attraverso il quale la Chiesa fa memoria del Mistero pasquale di Cristo e lo rivive⁹.

Se tutto questo è la Liturgia, a ragione il Concilio afferma che ogni azione liturgica «è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado»¹⁰. Al tempo stesso, il Concilio riconosce che «la sacra Liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa»¹¹. La Liturgia, infatti, da una parte suppone l'annuncio del Vangelo,

dall'altra esige la testimonianza cristiana nella storia. Il mistero proposto nella predicazione e nella catechesi, accolto nella fede e celebrato nella Liturgia, deve plasmare l'intera vita dei credenti, che sono chiamati a farsene araldi nel mondo¹².

4. A proposito poi delle diverse realtà implicate nella celebrazione liturgica, un'attenzione speciale la Costituzione presta all'importanza della *musica sacra*. Il Concilio la esalta indicandone quale fine «la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli»¹³. In effetti, la musica sacra è un mezzo privilegiato per facilitare una partecipazione attiva dei fedeli all'azione sacra, come già auspicava il mio venerato Predecessore San Pio X nel Motu proprio *Tra le sollecitudini*, del quale quest'anno ricorre il centenario. Proprio questo anniversario mi ha offerto recentemente l'occasione di ribadire la necessità che la musica, secondo le direttive della *Sacrosanctum Concilium*¹⁴, conservi e incrementi il suo ruolo all'interno delle celebrazioni liturgiche, tenendo conto del carattere proprio della Liturgia come della sensibilità del nostro tempo e delle tradizioni musicali delle diverse regioni del mondo.

5. Un altro tema fecondo di sviluppi, affrontato dalla Costituzione conciliare, è quello concernente l'*arte sacra*. Il Concilio offre chiare indicazioni affinché essa continui ad avere, anche ai giorni nostri, un notevole spazio, sicché il culto possa risplendere anche per il decoro e la bellezza dell'arte liturgica. Sarà opportuno prevedere a tal fine iniziative per la formazione delle diverse maestranze e degli artisti, chiamati ad occuparsi della costruzione e dell'abbellimento degli edifici adibiti alla Liturgia¹⁵. Alla base di tali orientamenti emerge una visione dell'arte e, in particolare, dell'arte sacra, che la pone in relazione «con l'infinita bellezza divina, che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo»¹⁶.

³ Cfr. n. 5.

⁴ N. 6.

⁵ N. 7.

⁶ Cfr. n. 8.

⁷ N. 10.

⁸ N. 83.

⁹ Cfr. n. 5.

¹⁰ N. 7.

¹¹ N. 9.

¹² Cfr. n. 10.

¹³ N. 112.

¹⁴ Cfr. n. 6.

¹⁵ Cfr. n. 127.

¹⁶ N. 122.

Dal rinnovamento all'approfondimento

6. A distanza di quarant'anni, è opportuno verificare il cammino compiuto. Già in altre occasioni ho suggerito una sorta di esame di coscienza a proposito della ricezione del Concilio Vaticano II¹⁷. Tale esame non può non riguardare anche la vita liturgico-sacramentale. «È vissuta la Liturgia come "fonte e culmine" della vita ecclesiale, secondo l'insegnamento della *Sacrosanctum Concilium*?»¹⁸. La riscoperta del valore della Parola di Dio, che la riforma liturgica ha operato, ha trovato un riscontro positivo all'interno delle nostre celebrazioni? Fino a che punto la Liturgia è entrata nel concreto vissuto dei fedeli e scandisce il ritmo delle singole comunità? È compresa come via di santità, forza interiore del dinamismo apostolico e della missionarietà ecclesiale?

7. Il rinnovamento conciliare della Liturgia ha l'espressione più evidente nella pubblicazione dei *libri liturgici*. Dopo un primo periodo nel quale c'è stato un graduale inserimento dei testi rinnovati all'interno delle celebrazioni liturgiche, si rende necessario un approfondimento delle ricchezze e delle potenzialità che essi racchiudono. Alla base di tale approfondimento deve esserci un principio di *piena fedeltà* alla Sacra Scrittura e alla Tradizione, autorevolmente interpretate in particolare dal Concilio Vaticano II, i cui insegnamenti sono stati ribaditi e sviluppati nel Magistero successivo. Tale fedeltà impegna in primo luogo coloro che, con l'ufficio episcopale, hanno «l'incarico di presentare il culto della religione cristiana alla Divina Maestà e di regolarlo secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa»¹⁹; coinvolge al tempo stesso l'intera comunità ecclesiale «secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione»²⁰.

In questa prospettiva rimane più che mai necessario incrementare la vita liturgica all'interno delle nostre comunità, attraverso una *formazione adeguata* dei ministri e di tutti i fedeli, in vista di quella piena, consapevole e attiva partecipazione

alle celebrazioni liturgiche che è auspicata dal Concilio²¹.

8. Occorre pertanto una *pastorale liturgica* intonata ad una piena fedeltà ai nuovi *ordines*. Attraverso di essi si è venuto realizzando quel rinnovato interesse per la *Parola di Dio* secondo l'orientamento del Concilio che auspica una «lettura della Sacra Scrittura più abbondante, più varia, meglio scelta»²². I nuovi lezionari, ad esempio, offrono un'ampia scelta di brani scritturistici, che costituiscono una sorgente inesauribile alla quale il Popolo di Dio può e deve attingere. Non possiamo, infatti, dimenticare che «nell'ascolto della Parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa, e i fatti mirabili che un tempo e in molti modi Dio ha compiuto nella storia della salvezza, vengono in mistica verità ripresentati nei segni della celebrazione liturgica»²³. All'interno della celebrazione, la Parola di Dio esprime la pienezza del suo significato, stimolando l'esistenza cristiana a un continuo rinnovamento, perché «ciò che si ascolta nell'azione liturgica si attui poi anche nella vita»²⁴.

9. La *domenica*, giorno del Signore, nel quale si fa speciale memoria della risurrezione di Cristo, è al centro della vita liturgica, quale «fondamento e nucleo di tutto l'anno liturgico»²⁵. Senza dubbio sono stati fatti sforzi notevoli nella pastorale, perché il valore della domenica venisse riscoperto. Ma occorre insistere su questo punto, giacché «veramente grande è la ricchezza spirituale e pastorale della domenica, quale la Tradizione ce l'ha consegnata. Colta nella totalità dei suoi significati e delle sue implicazioni, essa è, in qualche modo, sintesi della vita cristiana e condizione per viverla bene»²⁶.

10. Dalla celebrazione liturgica è alimentata la vita spirituale dei fedeli. È a partire dalla Liturgia che dev'essere attuato il principio che ho enunciato nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*: «C'è bisogno di un Cristianesimo

¹⁷ Cfr. Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 36; AAS 87 (1995), 28.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 26.

²⁰ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 26.

²¹ Cfr. *Ibid.*, 14; Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, 15; *I.c.*, 911-912.

²² Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 35.

²³ *Ordo Lectionum Missae*, 7.

²⁴ *Ibid.*, 6.

²⁵ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 106; cfr. Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, 22; *I.c.*, 917.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Dies Domini* (31 maggio 1998), 81; AAS 90 (1998), 763.

che si distingua innanzi tutto *nell'arte della preghiera*²⁷. La *Sacrosanctum Concilium* interpreta profeticamente questa urgenza, stimolando la comunità cristiana a intensificare la vita di preghiera non solo attraverso la Liturgia, ma anche attraverso i «pii esercizi», purché compiuti in armonia con la Liturgia, quasi da essa derivino e ad essa conducano²⁸. L'esperienza pastorale di questi decenni ha consolidato questa intuizione. Prezioso è stato, in questo senso, il contributo dato dalla

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti con il *Direttorio su pietà popolare e liturgia*²⁹. Io stesso, poi, con la Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*³⁰ e con l'indizione dell'Anno del Rosario ho voluto esplicitare le ricchezze contemplative di questa preghiera tradizionale, che si è largamente affermata nel Popolo di Dio, e ne ho raccomandato la riscoperta quale via privilegiata di contemplazione del volto di Cristo alla scuola di Maria.

Prospettive

11. Guardando al futuro, varie sono le sfide alle quali la Liturgia è chiamata a rispondere. Nel corso di questi quarant'anni, infatti, la società ha subito profondi cambiamenti, alcuni dei quali mettono fortemente alla prova l'impegno ecclesiale. C'è davanti a noi un mondo in cui, anche nelle regioni di antica tradizione cristiana, i segni del Vangelo si vanno attenuando. È tempo di *nuova evangelizzazione*. Da tale sfida la Liturgia è direttamente interpellata.

A prima vista, essa sembra messa fuori gioco da una società ampiamente secolarizzata. Ma è un dato di fatto che, nonostante la secolarizzazione, nel nostro tempo riemerge, in tante forme, un rinnovato bisogno di spiritualità. Come non vedere, in questo, una prova del fatto che nell'intimo dell'uomo non è possibile cancellare la sete di Dio? Esistono domande che trovano risposta solo in un contatto personale con Cristo. Solo nell'intimità con Lui ogni esistenza acquista significato, e può giungere a sperimentare la gioia che fece dire a Pietro sul monte della Trasfigurazione: «Maestro, è bello per noi stare qui» (Lc 9,33 e par.).

12. Dinanzi a questo anelito all'incontro con Dio, la Liturgia offre la risposta più profonda ed efficace. Lo fa specialmente nell'Eucaristia, nella quale ci è dato di unirci al sacrificio di Cristo e di nutrirci del suo Corpo e del suo Sangue. Occorre tuttavia che i Pastori facciano in modo che il senso del mistero penetri nelle coscienze, riscoprendo e praticando l'arte «mistagogica», tanto cara ai Padri della Chiesa³¹. È loro compito, in particolare, promuovere celebrazioni degne, prestando la dovuta attenzione alle diverse categorie

di persone: bambini, giovani, adulti, anziani, disabili. Tutti debbono sentirsi accolti all'interno delle nostre assemblee, così da poter respirare l'atmosfera della prima comunità credente: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42).

13. Un aspetto che occorre coltivare con maggiore impegno all'interno delle nostre comunità è *l'esperienza del silenzio*. Di esso abbiamo bisogno «per accogliere nei cuori la piena risonanza della voce dello Spirito Santo, e per unire più strettamente la preghiera personale con la Parola di Dio e con la voce pubblica della Chiesa»³². In una società che vive in maniera sempre più frenetica, spesso stordita dai rumori e dispersa nell'effimero, riscoprire il valore del silenzio è vitale. Non a caso, anche al di là del culto cristiano, si diffondono pratiche di meditazione che danno importanza al raccoglimento. Perché non avviare, con audacia pedagogica, una specifica educazione al silenzio dentro le coordinate proprie dell'esperienza cristiana? Sia davanti ai nostri occhi l'esempio di Gesù che, «uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava» (Mc 1,35). La Liturgia, tra i diversi suoi momenti e segni, non può trascurare quello del silenzio.

14. La pastorale liturgica, attraverso l'introduzione alle varie celebrazioni, deve instillare il *gusto della preghiera*. Lo farà, certo, tenendo conto delle capacità dei singoli credenti, nelle loro diverse condizioni di età e di cultura; ma lo farà cercando di non accontentarsi del «minimo». La pedagogia della Chiesa deve saper «osare». È

²⁷ N. 32: L.c., 288.

²⁸ Cfr. n. 13.

²⁹ Città del Vaticano, 2002.

³⁰ Cfr. AAS 95 (2003), 5-36.

³¹ Cfr. Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, 21: L.c., 917.

³² *Institutio generalis Liturgiae Horarum*, 213.

importante introdurre i fedeli alla celebrazione della *Liturgia delle Ore* che, «in quanto preghiera pubblica della Chiesa, è fonte di pietà e nutrimento della preghiera personale»³³. Essa non è un'azione individuale o «privata, ma appartiene a tutto il Corpo della Chiesa [...] Se dunque i fedeli vengono convocati per la Liturgia delle Ore e si radunano insieme, unendo i loro cuori e le loro voci, manifestano la Chiesa che celebra il mistero di Cristo»³⁴. Questa attenzione privilegiata alla preghiera liturgica non si pone in tensione con la preghiera personale, anzi la suppone ed esige³⁵, e ben si coniuga con altre forme di preghiera comunitaria, soprattutto se riconosciute e raccomandate dall'Autorità ecclesiale³⁶.

15. Irrinunciabile, nell'educazione alla preghiera e in particolare nella promozione della vita liturgica, è il *compito dei Pastori*. Esso implica un dovere di discernimento e di guida. Ciò non va percepito come un principio di irrigidimento, in

contrasto con il bisogno dell'animo cristiano di abbandonarsi all'azione dello Spirito di Dio, che intercede in noi e «per noi, con gemiti inesprimibili» (*Rm* 8,26). Attraverso la guida dei Pastori si realizza piuttosto un principio di «garanzia», previsto dal disegno di Dio sulla Chiesa ed esso stesso governato dall'assistenza dello Spirito Santo. Il rinnovamento liturgico realizzato in questi decenni ha dimostrato come sia possibile coniugare una normativa che assicuri alla Liturgia la sua identità e il suo decoro, con spazi di creatività e di adattamento, che la rendano vicina alle esigenze espressive delle varie regioni, situazioni e culture. Non rispettando la normativa liturgica, si giunge talvolta ad *abusi anche gravi*, che mettono in ombra la verità del mistero e creano sconcerto e tensioni nel Popolo di Dio³⁷. Tali abusi non hanno nulla a che vedere con l'autentico spirito del Concilio e vanno corretti dai Pastori con un atteggiamento di prudente fermezza.

Conclusione

16. La promulgazione della Costituzione liturgica ha segnato, nella vita della Chiesa, una tappa di fondamentale importanza per la promozione e lo sviluppo della Liturgia. La Chiesa che, animata dal soffio dello Spirito, vive la sua missione di «sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»³⁸, trova nella Liturgia la più alta espressione della sua realtà misterica.

Nel Signore Gesù e nel suo Spirito tutta l'esistenza cristiana diventa «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio», autentico «culto spirituale» (*Rm* 12,1). Davvero grande è il mistero che si realizza nella Liturgia. In esso si apre sulla terra uno

squarcio di Cielo e dalla comunità dei credenti si eleva, in sintonia con il canto della Gerusalemme celeste, il perenne inno di lode: «*Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt caeli et terra gloria tua. Hosanna in excelsis!*».

Si sviluppi, in questo inizio di Millennio, una «*spiritualità liturgica*», che faccia prendere coscienza di Cristo come primo «liturgo», che non cessa di agire nella Chiesa e nel mondo in forza del Mistero pasquale continuamente celebrato, e associa a sé la Chiesa, a lode del Padre, nell'unità dello Spirito Santo.

Con questo auspicio imparto a tutti dal profondo del cuore la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 4 dicembre dell'anno 2003, ventiseiesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

³³ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 90.

³⁴ *Institutio generalis Liturgiae Horarum*, 20. 22.

³⁵ Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 12.

³⁶ Cfr. *Ibid.*, 13.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 52; AAS 95 (2003), 468; cfr. Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, 13: *I.c.*, 910-911.

³⁸ Cost. *Lumen gentium*, 1.

Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2004

L'Immacolata Concezione è l'alba promettente del giorno radioso di Cristo

Al Venerato Fratello
Card. JAVIER LOZANO BARRAGÁN
Presidente del Pontificio Consiglio
per gli Operatori Sanitari

1. La Giornata Mondiale del Malato, ricorrenza che annualmente si svolge in un Continente diverso, assume questa volta un singolare significato. Essa, infatti, avrà luogo a Lourdes, in Francia, località dove la Vergine apparve l'11 febbraio del 1858, e che da allora è diventata meta di tanti pellegrinaggi. La Madonna ha voluto, in quella regione montagnosa, manifestare il suo amore materno specialmente verso i sofferenti e gli ammalati. Da allora continua a farsi presente con costante sollecitudine.

È stato scelto tale Santuario, perché nel 2004 cade il 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Era, infatti, l'8 dicembre 1854, quando il mio Predecessore di felice memoria, il Beato Pio IX, con la Bolla dogmatica *Ineffabilis Deus* affermò essere «rivelata da Dio la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria fu preservata, per particolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento» (DS 2803). A Lourdes Maria, parlando nel dialetto del posto, disse: «*Que soy era Immaculada Councepciou*».

2. Con queste parole non voleva forse la Vergine esprimere anche il legame che la unisce alla salute e alla vita? Se per la colpa originale è entrata nel mondo la morte, per i meriti di Gesù Cristo, Dio ha preservato Maria da ogni macchia di peccato, ed è venuta a noi la salvezza e la vita (cfr. *Rm* 5,12-21).

Il dogma dell'Immacolata Concezione ci introduce nel cuore del mistero della Creazione e della Redenzione (cfr. *Ef* 1,4-12; 3,9-11). Dio ha voluto donare all'umana creatura la vita in abbondanza (cfr. *Gv* 10,10), condizionando, tuttavia, questa sua iniziativa ad una risposta libera ed amorevole. Rifiutando questo dono con la disobbedienza che portò al peccato, l'uomo ha tragicamente interrotto il dialogo vitale con il Creatore. Al «sì» di Dio, fonte della pienezza della vita, si è opposto il «no» dell'uomo, motivato da orgogliosa autosufficienza, foriera di morte (cfr. *Rm* 5,19).

L'intera umanità fu pesantemente coinvolta in questa chiusura verso Dio. Solo Maria di Nazaret, in previsione dei meriti di Cristo, fu concepita immune dalla colpa originale e totalmente aperta al disegno divino, così che il Padre celeste poté realizzare in lei il progetto che aveva per gli uomini.

L'Immacolata Concezione prelude all'intreccio armonioso tra il «sì» di Dio e il «sì» che Maria pronuncerà con totale abbandono, quando l'angelo le recherà l'annuncio celeste (cfr. *Lc* 1,38). Questo suo «sì», a nome dell'umanità, riapre al mondo le porte del Paradiso, grazie all'Incarnazione del Verbo di Dio nel suo seno ad opera

dello Spirito Santo (cfr. Lc 1,35). L'originario progetto della creazione viene così restaurato e potenziato in Cristo, e in tale progetto trova posto anche lei, la Vergine Madre.

3. Sta qui la chiave di volta della storia: con l'Immacolata Concezione di Maria ha avuto inizio la grande opera della Redenzione, che si è attuata nel sangue prezioso di Cristo. In Lui ogni persona è chiamata a realizzarsi in pienezza fino alla perfezione della santità (cfr. Col 1,28).

L'Immacolata Concezione è, pertanto, l'alba promettente del giorno radioso di Cristo, il quale con la sua morte e risurrezione ristabilirà la piena armonia fra Dio e l'umanità. Se Gesù è la sorgente della vita che vince la morte, Maria è la madre premurosa che viene incontro alle attese dei suoi figli, ottenendo per essi la salute dell'anima e del corpo. È questo il messaggio che il Santuario di Lourdes costantemente ripropone a devoti e pellegrini. Questo è anche il significato delle guarigioni corporali e spirituali che si registrano alla Grotta di Massabielle.

Dal giorno dell'apparizione a Bernadette Soubirous, Maria in quel luogo ha "curato" dolori e malattie, restituendo a tanti suoi figli anche la salute del corpo. Prodiggi, però, ben più sorprendenti ha operato nell'animo dei credenti, aprendo il loro animo all'incontro con il suo figlio Gesù, risposta vera alle attese più profonde del cuore umano. Lo Spirito Santo, che la coprì con la sua ombra al momento dell'Incarnazione del Verbo, trasforma l'animo di innumerevoli malati che a Lei ricorrono. Anche quando non ottengono il dono della salute corporale, possono sempre riceverne un altro ben più importante: la conversione del cuore, fonte di pace e di gioia interiore. Questo dono trasforma la loro esistenza e li rende apostoli della croce di Cristo, vessillo di speranza, pur fra le prove più dure e difficili.

4. Nella Lettera Apostolica *Salvifici doloris* osservavo che la sofferenza appartiene alla vicenda storica dell'uomo, il quale deve imparare ad accettarla e superarla (cfr. n. 2: AAS 576 [1984], 202). Ma come lo potrà, se non grazie alla croce di Cristo?

Nella morte e risurrezione del Redentore la sofferenza umana trova il suo significato più profondo e il suo valore salvifico. Tutto il peso di tribolazioni e dolori dell'umanità è condensato nel mistero di un Dio che, assumendo la nostra natura umana, si è annientato sino a farsi «peccato in nostro favore» (2Cor 5,21). Sul Golgota Egli si è caricato delle colpe d'ogni umana creatura e, nella solitudine dell'abbandono, ha gridato al Padre: «Perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46).

Dal paradosso della Croce scaturisce la risposta ai nostri più inquietanti interrogativi. *Cristo soffre per noi*: Egli prende su di sé la sofferenza di tutti e la redime. *Cristo soffre con noi*, dandoci la possibilità di condividere con Lui i nostri patimenti. Unita a quella di Cristo, l'umana sofferenza diventa mezzo di salvezza. Ecco perché il credente può dire con San Paolo: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24). Il dolore, accolto con fede, diventa la porta per entrare nel mistero della sofferenza redentrice del Signore. Una sofferenza che non toglie più la pace e la felicità, perché è illuminata dal fulgore della risurrezione.

5. Ai piedi della Croce soffre in silenzio Maria, partecipe in modo specialissimo dei patimenti del Figlio, costituita madre dell'umanità, pronta ad intercedere perché ogni persona possa ottenere la salvezza (cfr. Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 25: l.c., 235-238).

A Lourdes non è difficile comprendere questa singolare partecipazione della Madonna al ruolo salvifico di Cristo. Il prodigio dell'Immacolata Concezione ricorda ai credenti una verità fondamentale: è possibile conseguire la salvezza solo par-

tecipando docilmente al progetto del Padre, che ha voluto redimere il mondo attraverso la morte e la risurrezione del suo unigenito Figlio. Con il Battesimo il credente viene inserito in questo disegno salvifico ed è liberato dalla colpa originale. La malattia e la morte, pur restando presenti nell'esistenza terrena, perdono tuttavia il loro senso negativo. Alla luce della fede, la morte del corpo, vinta da quella di Cristo (cfr. *Rm* 6,4), diventa il passaggio obbligato alla pienezza della vita immortale.

6. Il nostro tempo ha fatto grandi passi nella conoscenza scientifica della vita, fondamentale dono di Dio del quale noi siamo gli amministratori. La vita va accolta, rispettata e difesa dal suo inizio fino al suo naturale tramonto. Con essa va tutelata la famiglia, culla di ogni vita nascente.

Si parla ormai correntemente di "ingegneria genetica" alludendo alle straordinarie possibilità che la scienza oggi offre di intervenire sulle fonti stesse della vita. Ogni autentico progresso in questo campo non può che essere incoraggiato, purché rispetti sempre i diritti e la dignità della persona fin dal suo concepimento. Nessuno, infatti, può arrogarsi la facoltà di distruggere o di manipolare indiscriminatamente la vita dell'essere umano. Compito specifico degli operatori nel campo della Pastorale della Salute è di sensibilizzare quanti lavorano in questo delicato settore, perché si sentano impegnati a porsi sempre al servizio della vita.

In occasione della Giornata Mondiale del Malato desidero ringraziare tutti gli agenti della Pastorale della Salute, specialmente i Vescovi che nelle diverse Conferenze Episcopali curano questo settore, i cappellani, i parroci e gli altri sacerdoti impegnati in quest'ambito, gli Ordini e le Congregazioni religiose, i volontari e quanti non si stancano di offrire una testimonianza coerente della morte e risurrezione del Signore di fronte alle sofferenze, al dolore e alla morte.

Vorrei estendere la mia riconoscenza agli operatori sanitari, al personale medico e paramedico, ai ricercatori, specialmente a quelli che si dedicano alla messa a punto di nuovi farmaci, e a coloro che curano la produzione di medicine accessibili anche ai meno abbienti.

Affido tutti alla Santissima Vergine, venerata nel Santuario di Lourdes nella sua Immacolata Concezione. Sia Lei ad aiutare ogni cristiano a testimoniare che l'unica risposta autentica al dolore, alla sofferenza ed alla morte è Cristo, nostro Signore, morto e risorto per noi.

Con questi sentimenti, volentieri invio a Lei, venerato Fratello, ed a quanti partecipano alla celebrazione della Giornata del Malato, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1 dicembre 2003

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per il 60° anniversario del Movimento dei Focolari**Dialogo all'interno della Chiesa,
ecumenico, inter-religioso e con i non credenti**

Gentile Signorina
CHIARA LUBICH
Fondatrice
del Movimento dei Focolari

1. Il 7 dicembre prossimo, vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione, il Movimento dei Focolari celebrerà il 60° anniversario della sua nascita. In questa circostanza sono lieto di farLe giungere l'espressione dei miei cordiali saluti e della mia spirituale vicinanza a codesta grande Famiglia spirituale, diffusa ormai in molte parti del mondo.

In modo particolare, desidero salutare con animo grato Lei, che ne è la fondatrice. L'"Opera di Maria" è nata, infatti, con la speciale consacrazione a Dio, che Ella fece a Trento proprio alla fine del 1943, e da allora essa è andata crescendo tutta orientata all'Amore di Dio e al servizio dell'unità nella Chiesa e nel mondo.

2. In sintonia col Magistero della Chiesa – penso specialmente al Concilio Vaticano II e all'Enciclica *Ecclesiam suam* del mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Paolo VI – le Focolarine e i Focolarini si sono fatti apostoli del dialogo, quale via privilegiata per promuovere l'unità: dialogo all'interno della Chiesa, dialogo ecumenico, dialogo inter-religioso, dialogo con i non credenti.

In questi sessant'anni, quanti mutamenti sociali rapidi e sconvolgenti hanno segnato la vita del mondo! L'umanità è diventata sempre più interdipendente e, perseguendo interessi passeggeri, ha talora smarrito i propri valori di riferimento ideale. Ed ora rischia di ritrovarsi quasi "senz'anima", senza cioè il fondamentale principio unificatore di ogni suo progetto ed attività.

Penso in particolare al Continente europeo, che conta una bimillenaria tradizione cristiana. All'inizio di un nuovo Millennio s'impone con urgenza il dovere di un rinnovato impegno da parte dei credenti per rispondere alle sfide della nuova evangelizzazione. In quest'ottica, un ruolo importante è affidato ai Movimenti ecclesiali, tra i quali occupa un posto di rilievo quello dei Focolari. Fedeli all'azione vivificante dello Spirito Santo, i nuovi Movimenti ecclesiali costituiscono un dono prezioso per la Chiesa, che li incoraggia e li invita a svolgere la loro profetica azione sotto la guida dei Pastori, per l'edificazione dell'intero Popolo di Dio.

3. Nell'associarmi, pertanto, al comune rendimento di grazie a Dio per le grandi cose da Lui compiute in questi sessant'anni, affido i membri dell'"Opera di Maria" e le molteplici attività che essi svolgono alla materna protezione di Maria Santissima. Incoraggio tutti a seguire fedelmente Cristo e ad abbracciare con Lui il mistero della Croce per cooperare, con il dono della propria esistenza, alla salvezza del mondo.

Con tali sentimenti, di cuore invio a Lei, ai suoi collaboratori e all'intero Movimento dei Focolari la mia affettuosa Benedizione.

Dal Vaticano, 4 dicembre 2003

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004

“Un impegno sempre attuale: educare alla pace”

A voi mi rivolgo, Capi delle Nazioni, che avete il dovere di promuovere la pace!

A voi, Giuristi, impegnati a tracciare cammini di pacifica intesa, predisponendo Convenzioni e Trattati che rafforzano la legalità internazionale!

A voi, Educatori della gioventù, che in ogni Continente instancabilmente lavorate per formare le coscienze nel cammino della comprensione e del dialogo!

Ed anche a voi mi rivolgo, uomini e donne che siete tentati di ricorrere all'inaccettabile strumento del terrorismo, compromettendo così alla radice la causa per la quale combattete!

Ascoltate tutti l'umile appello del Successore di Pietro che grida: oggi ancora, all'inizio del nuovo anno 2004, *la pace resta possibile*. E se possibile, *la pace è anche doverosa!*

Una concreta iniziativa

1. Il primo mio Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, all'inizio del gennaio del 1979, era centrato sul motto: *“Per giungere alla pace, educare alla pace”*.

Quel Messaggio di Capodanno si inseriva nel solco tracciato dal Papa Paolo VI, di v. m., il quale aveva voluto per il 1º gennaio di ogni anno la celebrazione di una Giornata Mondiale di preghiere per la Pace. Ricordo le parole del compianto Pontefice nel Capodanno 1968: «Sarebbe Nostro desiderio che poi ogni anno questa celebrazione si ripetesse come augurio e come promessa, all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo, che sia la pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire»¹.

Facendo mio il voto espresso dal venerato Predecessore sulla Cattedra di Pietro, ogni anno ho voluto continuare la nobile tradizione, dedicando il primo giorno dell'anno civile alla riflessione ed alla preghiera per la pace nel mondo.

Nei venticinque anni di Pontificato, che il Signore mi ha finora concesso, non ho cessato di levare la mia voce, di fronte alla Chiesa ed al mondo, per invitare i credenti, come tutte le persone di buona volontà, a far propria la causa della pace, per contribuire a realizzare questo bene primario, assicurando così al mondo un'era migliore, nella serena convivenza e nel rispetto reciproco.

Anche quest'anno sento il dovere di invitare gli uomini e le donne di ogni Continente a celebrare una nuova Giornata Mondiale della Pace. L'umanità infatti ha più che mai bisogno di ritrovare la strada della concordia, scossa com'è da egoismi e da odi, da sete di dominio e da desiderio di vendetta.

La scienza della pace

2. Gli undici Messaggi rivolti al mondo dal Papa Paolo VI hanno progressivamente tracciato le coordinate del cammino da compiere per raggiungere l'ideale della pace. A poco a poco, il grande Pontefice è venuto illustrando i vari capitoli di

¹ *Insegnamenti*, V (1967), 620.

una vera e propria "scienza della pace". Può essere utile riandare con la memoria ai temi dei Messaggi lasciatici da Papa Montini per tale occasione². Ognuno di essi conserva ancor oggi una grande attualità. Anzi, di fronte al dramma delle guerre che, all'inizio del Terzo Millennio, ancora insanguinano le contrade del mondo, soprattutto in Medio Oriente, quegli scritti, in certi loro passaggi, assurgono al valore di moniti profetici.

Il sillabario della pace

3. Da parte mia, nel corso di questi venticinque anni di Pontificato ho cercato di avanzare sul cammino intrapreso dal mio venerato Predecessore. All'alba di ogni nuovo anno, ho richiamato le persone di buona volontà a riflettere sui vari aspetti di una ordinata convivenza, alla luce della ragione e della fede.

È nata così una sintesi di dottrina sulla pace, che è *quasi un sillabario* su questo fondamentale argomento: un sillabario semplice da comprendere per chi ha l'animo ben disposto, ma al tempo stesso estremamente esigente per ogni persona sensibile alle sorti della umanità³.

I vari aspetti del prisma della pace sono stati ormai abbondantemente illustrati. Ora non rimane che operare, affinché l'ideale della pacifica convivenza, con le

² 1968: 1° gennaio: *Giornata Mondiale della Pace*.

1969: *La promozione dei diritti dell'uomo, cammino verso la pace*.

1970: *Educarsi alla pace attraverso la riconciliazione*.

1971: *Ogni uomo è mio fratello*.

1972: *Se vuoi la pace, lavora per la giustizia*.

1973: *La pace è possibile*.

1974: *La pace dipende anche da te*.

1975: *La riconciliazione, via alla pace*.

1976: *Le vere armi della pace*.

1977: *Se vuoi la pace, difendi la vita*.

1978: *No alla violenza, Sì alla pace*.

³ Ecco i temi delle successive 25 Giornate Mondiali della Pace:

1979: *Per giungere alla pace, educare alla pace*.

1980: *La verità come forza della pace*.

1981: *Per servire la pace, rispetta la libertà*.

1982: *La pace, dono di Dio affidato agli uomini*.

1983: *Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo*.

1984: *La pace nasce da un cuore nuovo*.

1985: *La pace e i giovani camminano insieme*.

1986: *La pace è valore senza frontiere. Nord-Sud, Est-Ovest: una sola pace*.

1987: *Sviluppo e solidarietà, chiavi della pace*.

1988: *La libertà religiosa, condizione per la pacifica convivenza*.

1989: *Per costruire la pace, rispettare le minoranze*.

1990: *Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*.

1991: *Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo*.

1992: *I credenti uniti nella costruzione della pace*.

1993: *Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri*.

1994: *Dalla famiglia nasce la pace della famiglia umana*.

1995: *Donna: educatrice alla pace*.

1996: *Diamo ai bambini un futuro di pace*.

1997: *Offri il perdono, ricevi la pace*.

1998: *Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti*.

1999: *Nel rispetto dei diritti umani il segreto della vera pace*.

2000: *«Pace in terra agli uomini, che Dio ama!»*.

2001: *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*.

2002: *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*.

2003: *«Pax in terris»: un impegno permanente*.

sue precise esigenze, entri nella coscienza degli individui e dei popoli. Noi cristiani, l'impegno di educare noi stessi e gli altri alla pace lo sentiamo come appartenente al genio stesso della nostra religione. Per il cristiano, infatti, proclamare la pace è annunciare Cristo che è «la nostra pace» (Ef 2,14), è annunciare il suo Vangelo, che è «Vangelo della pace» (Ef 6,15), è chiamare tutti alla beatitudine di essere «artefici di pace» (cfr. Mt 5,9).

L'educazione alla pace

4. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 1979 lanciavo già quest'appello: «*Per giungere alla pace, educare alla pace*». Ciò è oggi più urgente che mai, perché gli uomini, di fronte alle tragedie che continuano ad affliggere l'umanità, sono tentati di cedere al fatalismo, quasi che la pace sia un ideale irraggiungibile.

La Chiesa, invece, ha sempre insegnato ed insegna ancor oggi un assioma molto semplice: *la pace è possibile*. Anzi, la Chiesa non si stanca di ripetere: *la pace è doverosa*. Essa va costruita sui quattro pilastri indicati dal Beato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*, e cioè sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Un dovere, quindi, s'impone a tutti gli amanti della pace, ed è quello di *educare le nuove generazioni a questi ideali*, per preparare un'era migliore per l'intera umanità.

L'educazione alla legalità

5. In questo compito di educare alla pace, s'inserisce con particolare urgenza la necessità di guidare gli individui ed i popoli a *rispettare l'ordine internazionale* e ad osservare gli impegni assunti dalle Autorità, che legittimamente li rappresentano. La pace ed il diritto internazionale sono intimamente legati fra loro: *il diritto favorisce la pace*.

Fin dagli albori della civiltà i raggruppamenti umani che venivano formandosi ebbero cura di stabilire tra loro intese e patti che evitassero l'arbitrario uso della forza e consentissero il tentativo di una soluzione pacifica delle controversie via via insorgenti. Accanto agli ordinamenti giuridici dei singoli popoli si costituì così progressivamente un altro complesso di norme, che fu qualificato col nome di *ius gentium* (diritto delle genti). Col passare del tempo, esso venne estendendosi e precisandosi alla luce delle vicende storiche dei vari popoli.

Questo processo subì una forte accelerazione con la nascita degli Stati moderni. A partire dal XVI secolo giuristi, filosofi e teologi si impegnarono nella elaborazione dei vari capitoli del diritto internazionale, ancorandolo a postulati fondamentali del diritto naturale. In questo cammino presero forma, con forza crescente, *principi universali che sono anteriori e superiori al diritto interno degli Stati*, e che tengono in conto l'unità e la comune vocazione della famiglia umana.

Centrale fra tutti questi principi è sicuramente quello secondo cui *pacta sunt servanda*: gli accordi liberamente sottoscritti devono essere onorati. È questo il cardine ed il presupposto inderogabile di ogni rapporto fra parti contraenti responsabili. La sua violazione non può che avviare una situazione di illegalità e di conseguenti attriti e contrapposizioni che non mancherà di avere durevoli ripercussioni negative. Risulta opportuno richiamare questa regola fondamentale, soprattutto nei momenti in cui si avverte la tentazione di fare appello al *diritto della forza* piuttosto che alla *forza del diritto*.

Uno di questi momenti fu senza dubbio il dramma che l'umanità sperimentò durante la seconda guerra mondiale: una voragine di violenza, di distruzione e di morte quale mai s'era conosciuta prima d'allora.

L'osservanza del diritto

6. Quella guerra, con gli orrori e le terrificanti violazioni della dignità dell'uomo a cui dette occasione, condusse ad un *profondo rinnovamento dell'ordinamento giuridico internazionale*. La difesa e la promozione della pace furono collocate al centro di un sistema normativo e istituzionale ampiamente aggiornato. A vegliare sulla pace e sulla sicurezza globali, a incoraggiare gli sforzi degli Stati per mantenere e garantire questi fondamentali beni dell'umanità, i Governi chiamarono un'organizzazione appositamente costituita – l'*Organizzazione delle Nazioni Unite* – con un *Consiglio di Sicurezza* investito di ampi poteri d'azione. Quale cardine del sistema venne posto il *divieto del ricorso alla forza*. Un divieto che, secondo il noto cap. VII della *Carta delle Nazioni Unite*, prevede due sole eccezioni. Una è quella che conferma il *diritto naturale alla legittima difesa*, da esercitarsi secondo le modalità previste e nell'ambito delle Nazioni Unite: di conseguenza, anche dentro i tradizionali limiti della *necessità* e della *proporzionalità*.

L'altra eccezione è rappresentata dal *sistema di sicurezza collettiva*, che assegna al Consiglio di Sicurezza la competenza e la responsabilità in materia di mantenimento della pace, con potere di decisione e ampia discrezionalità.

Il sistema elaborato con la *Carta delle Nazioni Unite* avrebbe dovuto «preservare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nell'arco di una vita umana ha inflitto indicibili sofferenze all'umanità»⁴. Nei decenni successivi, tuttavia, la divisione della Comunità Internazionale in blocchi contrapposti, la guerra fredda in una parte del globo terrestre, i violenti conflitti scoppiati in altre regioni, il fenomeno del terrorismo, hanno prodotto un crescente scostamento dalle previsioni e dalle aspettative dell'immediato dopoguerra.

Un nuovo ordinamento internazionale

7. È doveroso tuttavia riconoscere che l'Organizzazione delle Nazioni Unite, pur con limiti e ritardi dovuti in gran parte alle inadempienze dei suoi membri, ha contribuito notevolmente a promuovere il rispetto della dignità umana, la libertà dei popoli e l'esigenza dello sviluppo, preparando il terreno culturale e istituzionale su cui costruire la pace.

L'azione dei Governi nazionali trarrà un forte incoraggiamento dal constatare che gli ideali delle Nazioni Unite sono largamente diffusi, in particolare mediante i concreti gesti di solidarietà e di pace delle tante persone che operano anche nelle *Organizzazioni Non Governative* e nei *Movimenti* per i diritti dell'uomo.

Si tratta di un significativo stimolo per una riforma che metta l'Organizzazione delle Nazioni Unite in grado di funzionare efficacemente per il conseguimento dei propri fini statutari, tuttora validi: «L'umanità, di fronte a una fase nuova e più difficile del suo autentico sviluppo, ha oggi bisogno di un *grado superiore di ordinamento internazionale*»⁵. Gli Stati devono considerare tale obiettivo come un preciso obbligo morale e politico, che richiede prudenza e determinazione. Rinnovo l'auspi-

⁴ Preambolo.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 43: AAS 80 (1988), 575.

cio formulato nel 1995: «Occorre che l'Organizzazione delle Nazioni Unite si elevi sempre più dallo stadio freddo di istituzione di tipo amministrativo a quello di centro morale, in cui tutte le Nazioni del mondo si sentano a casa loro sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una "famiglia di Nazioni"»⁶.

La piaga funesta del terrorismo

8. Oggi il diritto internazionale fa fatica ad offrire soluzioni alla conflittualità derivante dai mutamenti nella fisionomia del mondo contemporaneo. Tale conflittualità, infatti, trova frequentemente tra i suoi protagonisti *attori che non sono Stati*, ma enti derivati dalla disgregazione degli Stati o legati a rivendicazioni indipendentiste o connessi con agguerrite organizzazioni criminali. Un ordinamento giuridico costituito da norme elaborate nei secoli *per disciplinare i rapporti tra Stati sovrani* si trova in difficoltà a fronteggiare conflitti in cui agiscono anche *enti non riconducibili ai tradizionali caratteri della statualità*. Ciò vale, in particolare, nel caso dei gruppi terroristici.

La piaga del terrorismo è diventata in questi anni più virulenta e ha prodotto massacrî efferati, che hanno reso sempre più irta di ostacoli la via del dialogo e del negoziato, esacerbando gli animi e aggravando i problemi, particolarmente nel Medio Oriente.

Tuttavia, per essere vincente, *la lotta contro il terrorismo non può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive*. È essenziale che il pur necessario ricorso alla forza sia accompagnato da una coraggiosa e lucida analisi delle *motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici*. Allo stesso tempo, l'impegno contro il terrorismo deve esprimersi anche sul piano *politico e pedagogico*: da un lato, rimuovendo le cause che stanno all'origine di situazioni di ingiustizia, dalle quali scaturiscono sovente le spinte agli atti più disperati e sanguinosi; dall'altro, insistendo su un'educazione ispirata al rispetto per la vita umana in ogni circostanza: l'unità del genere umano è infatti una realtà più forte delle divisioni contingenti che separano uomini e popoli.

Nella doverosa lotta contro il terrorismo, il diritto internazionale è ora chiamato ad elaborare strumenti giuridici dotati di efficienti meccanismi di prevenzione, di monitoraggio e di repressione dei reati. In ogni caso, i Governi democratici ben sanno che l'uso della forza contro i terroristi *non può giustificare la rinuncia ai principi di uno Stato di diritto*. Sarebbero scelte politiche inaccettabili quelle che ricercassero il successo senza tener conto dei fondamentali diritti dell'uomo: *il fine non giustifica mai i mezzi!*

Il contributo della Chiesa

9. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Come potrebbe questa parola, che invita a operare nell'immenso campo della pace, trovare così intense risonanze nel cuore umano, se non corrispondesse ad un anelito e ad una speranza che vivono in noi indistruttibili? E per quale altro motivo gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio, se non perché Egli per sua natura è il Dio della pace? Proprio per questo, nell'annuncio di salvezza che la Chiesa diffonde nel mondo, vi sono elementi dottrinali di fondamentale importanza per l'elaborazione dei principi necessari ad una pacifica convivenza tra le Nazioni.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla 50ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, New York (5 ottobre 1995), 14; *Insegnamenti*, XVIII/2 (1995), 741.

Le vicende storiche insegnano che l'edificazione della pace non può prescindere dal rispetto di un ordine etico e giuridico, secondo l'antico adagio: *Serva ordinem et ordo servabit te* (conserva l'ordine e l'ordine conserverà te). Il diritto internazionale deve evitare che prevalga la legge del più forte. Suo scopo essenziale è di sostituire «alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto»⁷, prevedendo appropriate sanzioni per i trasgressori, nonché adeguate riparazioni per le vittime. Ciò deve valere anche per quei governanti i quali violano impunemente la dignità e i diritti dell'uomo, celandosi dietro il pretesto inaccettabile che si tratterebbe di questioni interne al loro Stato.

Rivolgendomi al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 13 gennaio 1997, individuavo nel *diritto internazionale* uno strumento di prim'ordine per il perseguimento della pace: «Il diritto internazionale è stato per molto tempo un diritto della guerra e della pace. Credo che esso sia sempre più chiamato a diventare esclusivamente un diritto della pace, concepita in funzione della giustizia e della solidarietà. In questo contesto, *la morale è chiamata a fecondare il diritto*; essa può esercitare altresì una funzione di anticipo sul diritto, nella misura in cui gli indica la direzione del giusto e del bene»⁸.

Rilevante è stato, nel corso dei secoli, il contributo dottrinale offerto dalla Chiesa, mediante la riflessione filosofica e teologica di numerosi pensatori cristiani, per orientare il diritto internazionale verso il bene comune dell'intera famiglia umana. In particolare, nella storia contemporanea i Papi non hanno esitato a sottolineare l'importanza del diritto internazionale quale garanzia di pace, nella convinzione che «un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace» (Gc 3,18). Su tale via è impegnata, mediante gli strumenti che le sono propri, la Chiesa, alla luce perenne del Vangelo e con l'ausilio indispensabile della preghiera.

La civiltà dell'amore

10. Al termine di queste considerazioni ritengo, però, doveroso ricordare che, per l'instaurazione della vera pace nel mondo, *la giustizia deve trovare il suo completamento nella carità*. Certo, il diritto è la prima strada da imboccare per giungere alla pace. Ed i popoli debbono essere educati al rispetto di tale diritto. Non si arriverà però al termine del cammino, se la giustizia non sarà integrata dall'amore. Giustizia e amore appaiono, a volte, come *forze antagoniste*. In verità, non sono che *le due facce di una medesima realtà*, due dimensioni dell'esistenza umana che devono vicendevolmente completarsi. È l'esperienza storica a confermarlo. Essa mostra come la giustizia non riesca spesso a liberarsi dal rancore, dall'odio e perfino dalla crudeltà. *Da sola, la giustizia non basta*. Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore.

È per questo che, più volte, ho ricordato ai cristiani e a tutte le persone di buona volontà *la necessità del perdono* per risolvere i problemi sia dei singoli che dei popoli. *Non c'è pace senza perdono!* Lo ripeto anche in questa circostanza, avendo davanti agli occhi, in particolare, la crisi che continua ad imperversare in Palestina e in Medio Oriente: una soluzione ai gravissimi problemi di cui da troppo tempo soffrono le popolazioni di quelle regioni non si troverà fino a quando non ci si deciderà a superare la logica della semplice *giustizia* per aprirsi anche a quella del *perdono*.

⁷ BENEDETTO XV, *Appello ai Capi dei popoli belligeranti* (1 agosto 1917): AAS 9 (1917), 422.

⁸ N. 4: *Insegnamenti*, XX/1 (1997), 97.

Il cristiano sa che l'amore è il motivo per cui Dio entra in rapporto con l'uomo. Ed è ancora l'amore che Egli s'attende come risposta dall'uomo. L'amore è perciò *la forma più alta e più nobile di rapporto* degli esseri umani anche tra loro. L'amore dovrà dunque animare ogni settore della vita umana, estendendosi anche all'ordine internazionale. Solo un'umanità nella quale regni la "civiltà dell'amore" potrà godere di una pace autentica e duratura.

All'inizio di un nuovo anno voglio ricordare alle donne ed agli uomini di ogni lingua, religione e cultura l'antica massima: *Omnia vincit amor* (l'amore vince tutto). Sì, cari Fratelli e Sorelle di ogni parte del mondo, alla fine l'amore vincerà! Ciascuno si impegni ad affrettare questa vittoria. È ad essa che, in fondo, anela il cuore di tutti.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2003

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Quaresima 2004

«Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5)

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Con il suggestivo rito dell'imposizione delle Ceneri prende avvio il tempo sacro della Quaresima, durante il quale la Liturgia rinnova ai credenti l'appello a una radicale conversione, confidando nella misericordia divina.

Il tema di quest'anno – «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5) – offre l'opportunità di riflettere sulla condizione dei bambini, che anche oggi Gesù chiama a sé e addita come esempio a coloro che vogliono diventare suoi discepoli. Le parole di Gesù costituiscono un'esortazione a esaminare come sono trattati i bambini nelle nostre famiglie, nella società civile e nella Chiesa. E sono anche uno stimolo a riscoprire la semplicità e la fiducia che il credente deve coltivare, imitando il Figlio di Dio, il quale ha condiviso la sorte dei piccoli e dei poveri. In proposito, Santa Chiara d'Assisi amava dire che Egli, «posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce» (*Testamento: Fonti Francescane*, 2841).

Gesù amò i bambini e li predilesse «per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore» (*Angelus* del 18 dicembre 1994). Egli, pertanto, vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5). Ai bambini Gesù affianca i «fratelli più piccoli», cioè i miseri, i bisognosi, gli affamati e assetati, i forestieri, i nudi, i malati, i carcerati. Accoglierli e amarli, o invece trattarli con indifferenza e rifiutarli, è riservare a Lui lo stesso atteggiamento, perché in loro Egli si rende particolarmente presente.

2. Il Vangelo racconta l'infanzia di Gesù nella povera casa di Nazaret dove, sottomesso ai suoi genitori, «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Facendosi bambino, Egli volle condividere l'esperienza umana. «Spogliò se stesso, – scrive l'Apostolo Paolo – assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,7-8). Quando dodicenne restò nel tempio di Gerusalemme, ai genitori che lo cercavano angosciati disse: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). In verità, tutta la sua esistenza fu contrassegnata da una fiduciosa e filiale sottomissione al Padre celeste. «Mio cibo – Egli diceva – è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4,34).

Negli anni della sua vita pubblica, ripeté più volte che solo quanti avessero saputo farsi come i bambini sarebbero entrati nel Regno dei Cieli (cfr. Mt 18,3; Mc 10,15; Lc 18,17; Gv 3,3). Nelle sue parole il bambino diventa immagine eloquente del discepolo chiamato a seguire il divino Maestro con la docilità di un fanciullo: «Chiunque diventerà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel regno dei cieli» (Mt 18,4).

«Diventare» piccoli e «accogliere» i piccoli: sono questi due aspetti di un unico insegnamento che il Signore rinnova ai suoi discepoli in questo nostro tempo. Solo chi si fa «piccolo» è in grado di accogliere con amore i fratelli più «piccoli».

3. Sono molti i credenti che cercano di seguire fedelmente questi insegnamenti del Signore. Vorrei qui ricordare i genitori che non esitano a farsi carico di una famiglia numerosa, le madri e i padri che, invece di additare come prioritaria la ricerca del successo professionale e della carriera, si preoccupano di trasmettere ai figli quei valori umani e religiosi che danno senso vero all'esistenza.

Penso con grata ammirazione a coloro che si prendono cura della formazione dell'infanzia in difficoltà e alleviano le sofferenze dei bambini e dei loro familiari causate dai conflitti e dalla violenza, dalla mancanza di cibo e di acqua, dall'emigrazione forzata e da tante forme di ingiustizia esistenti nel mondo.

Accanto a tanta generosità si deve però registrare anche l'egoismo di quanti non "accolgono" i bambini. Ci sono minori che sono feriti profondamente dalla violenza degli adulti: abusi sessuali, avviamento alla prostituzione, coinvolgimento nello spaccio e nell'uso della droga; bambini obbligati a lavorare o arruolati per combattere; innocenti segnati per sempre dalla disgregazione familiare; piccoli travolti dal turpe traffico di organi e di persone. E che dire della tragedia dell'AIDS con conseguenze devastanti in Africa? Si parla ormai di milioni di persone colpite da questo flagello, e di queste tantissime sono state contagiate sin dalla nascita. L'umanità non può chiudere gli occhi di fronte a un dramma così preoccupante!

4. Che male hanno fatto questi bambini per meritare tanta sofferenza? Da un punto di vista umano non è facile, anzi forse è impossibile rispondere a quest'interrogativo inquietante. Solo la fede ci aiuta a penetrare in un così profondo abisso di dolore. Facendosi «obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil 2,8*), Gesù ha assunto su di sé la sofferenza umana e l'ha illuminata con la luce sfolgente della risurrezione. Con la sua morte ha vinto per sempre la morte.

Durante la Quaresima ci prepariamo a rivivere il Mistero pasquale, che illumina di speranza l'intera nostra esistenza, anche nei suoi aspetti più complessi e dolorosi. La Settimana Santa ci riproporrà questo mistero di salvezza attraverso i suggestivi riti del Triduo pasquale.

Cari Fratelli e Sorelle, iniziamo con fiducia l'itinerario quaresimale animati da più intensa preghiera, penitenza e attenzione verso i bisognosi. La Quaresima sia, in particolare, utile occasione per dedicare maggiore cura ai bambini, nel proprio ambiente familiare e sociale: essi sono il futuro dell'umanità.

5. Con la semplicità tipica dei bambini noi ci rivolgiamo a Dio chiamandolo, come Gesù ci ha insegnato, "Abba", Padre, nella preghiera del "Padre nostro".

Padre nostro! Ripetiamo frequentemente, nel corso della Quaresima, questa preghiera, ripetiamola con intimo trasporto. Chiamando Dio "Padre nostro", avvertiremo di essere suoi figli e ci sentiremo fratelli tra di noi. Ci sarà in tal modo più facile aprire il cuore ai piccoli, secondo l'invito di Gesù: «Chi accoglie anche solo uno di questi bambini in nome mio, accoglie me» (*Mt 18,5*).

Con tali auspici, invoco su ciascuno la Benedizione di Dio per intercessione di Maria, Madre del Verbo di Dio fatto uomo e Madre dell'intera umanità.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2003

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2004**La mobilità umana forzata, a causa della guerra e della violenza, del terrorismo e dell'oppressione, della discriminazione e dell'ingiustizia**

1. La Giornata del Migrante e del Rifugiato, con il tema "*Migrazioni in visione di pace*", offre quest'anno l'opportunità di riflettere su un argomento quanto mai importante. Il tema, infatti, attira per contrasto l'attenzione dell'opinione pubblica sulla mobilità umana forzata, focalizzandone alcuni aspetti problematici di grande attualità a causa della guerra e della violenza, del terrorismo e dell'oppressione, della discriminazione e dell'ingiustizia, purtroppo sempre presenti nella cronaca quotidiana. I mezzi di comunicazione sociale veicolano nelle case immagini di sofferenza, di violenza e di conflitti armati. Sono tragedie che sconvolgono Paesi e Continenti, e non raramente le zone che più colpiscono sono anche le più povere. In tal modo a un dramma se ne uniscono altri.

Ci stiamo, purtroppo, abituando a vedere il peregrinare sconsolato degli sfollati, la fuga disperata dei rifugiati, l'approdo con ogni mezzo di migranti nei Paesi più ricchi in cerca di soluzioni per le loro tante esigenze personali e familiari. Ecco allora la domanda: come parlare di pace, quando si registrano costantemente situazioni di tensione in non poche regioni della Terra? E come il fenomeno delle migrazioni può contribuire a costruire fra gli uomini la pace?

2. Nessuno può negare che l'aspirazione alla pace sia nel cuore di gran parte dell'umanità. Proprio quello è il desiderio ardente che spinge a ricercare ogni via per realizzare un futuro migliore per tutti. Ci si va sempre più convincendo che occorre combattere il male della guerra alla radice, perché la pace non è unicamente assenza di conflitti, ma un processo dinamico e partecipativo a lungo termine, che coinvolge ogni fascia della società, dalla famiglia alla scuola, alle varie Istituzioni e Organismi nazionali ed internazionali. Insieme si può e si deve costruire una cultura di pace, atta a prevenire il ricorso alle armi e ogni forma di violenza. Per questo vanno incoraggiati gesti e sforzi concreti di perdono e di riconciliazione; occorre superare contrasti e divisioni, che diversamente si perpetuerebbero senza prospettiva di soluzione. Va poi ribadito con vigore che non ci può essere vera pace senza giustizia e senza rispetto dei diritti umani. Esiste, infatti, uno stretto legame tra la giustizia e la pace, come già evidenziava nell'Antico Testamento il Profeta: "*Opus iustitiae pax*" (Is 32,17).

3. Costruire condizioni concrete di pace, per quanto concerne i migranti e i rifugiati, significa impegnarsi seriamente a salvaguardare anzitutto il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria. Grazie a un'oculata amministrazione locale e nazionale, a un più equo commercio e a una solidale cooperazione internazionale, ogni Paese deve essere posto in grado di assicurare ai propri abitanti, oltre alla libertà di espressione e di movimento, la possibilità di soddisfare necessità fondamentali quali il cibo, la salute, il lavoro, l'alloggio, l'educazione, la cui frustrazione pone molta gente nella condizione di dover emigrare per forza.

Esiste certamente anche il *diritto ad emigrare*. Alla base di tale diritto, ricorda il Beato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Mater et magistra*, c'è la destinazione universale dei beni di questo mondo (cfr. nn. 30 e 33). Spetta ovviamente ai Governi regolare i flussi migratori nel pieno rispetto della dignità delle persone e dei bisogni delle loro famiglie, tenendo conto delle esigenze delle società che accolgono gli immigrati. Al riguardo, già esistono Accordi internazionali a tutela di coloro che emigrano, come anche quanti cercano in un altro Paese rifugio o asilo politico. Sono Accordi che possono sempre essere ulteriormente perfezionati.

4. Nessuno resti insensibile dinanzi alle condizioni in cui versano schiere di migranti! Si tratta di gente in balia degli eventi, con alle spalle situazioni spesso drammatiche. Di tali persone i *mass media* trasmettono immagini toccanti e qualche volta raccapriccianti. Sono bambini, giovani, adulti ed anziani dal volto macilento e con gli occhi pieni di tristezza e solitudine. Nei campi dove vengono accolti sperimentano talora gravi restrizioni. È però doveroso, a questo riguardo, riconoscere il lodevole sforzo compiuto da non poche Organizzazioni pubbliche e private per alleviare le preoccupanti situazioni venutesi a creare in più regioni del globo.

Né si può tralasciare di denunciare il traffico praticato da sfruttatori senza scrupoli che abbandonano in mare, su imbarcazioni precarie, persone alla disperata ricerca di un futuro meno incerto. Chi versa in condizioni critiche necessita di solleciti e concreti interventi.

5. Nonostante i problemi ai quali ho accennato, il mondo dei migranti è in grado di offrire un valido contributo al consolidamento della pace. Le migrazioni possono infatti agevolare l'incontro e la comprensione tra le civiltà, oltre che fra le persone e le comunità. Questo arricchente dialogo interculturale costituisce, come ho scritto nel Messaggio della Giornata Mondiale della Pace 2001, una «via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato». Ciò avviene quando gli immigrati sono trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona; quando con ogni mezzo si favorisce la cultura dell'accoglienza e la cultura della pace, che armonizza le differenze e ricerca il dialogo, pur senza cedere a forme di indifferentismo quando sono in questione i valori. Quest'apertura solidale diviene offerta e condizione di pace.

Se si favorisce un'integrazione graduale fra tutti i migranti, pur nel rispetto della loro identità, salvaguardando al tempo stesso il patrimonio culturale delle popolazioni che li accolgono, si corre meno il rischio che gli immigrati si concentrino formando veri e propri "ghetti", dove isolarsi dal contesto sociale, finendo a volte per alimentare addirittura il desiderio di conquistare gradualmente il territorio.

Quando le "diversità" si incontrano integrandosi, danno vita a una "convivialità delle differenze". Si riscoprono i valori comuni ad ogni cultura, capaci di unire e non di dividere; valori che affondano le loro radici nell'identico *humus* umano. Ciò aiuta il dispiegarsi di un dialogo proficuo per costruire un cammino di tolleranza reciproca, realistica e rispettosa delle peculiarità di ciascuno. A queste condizioni, il fenomeno delle migrazioni contribuisce a coltivare il "sogno" di un avvenire di pace per l'intera umanità.

6. Beati i costruttori di pace! Così dice il Signore (cfr. Mt 5,9a). Per i cristiani, la ricerca di una fraterna comunione tra gli uomini trova la sua sorgente e il suo modello in Dio, Uno nella natura e Trino nelle Persone. Auspicio di cuore che ogni comunità ecclesiale, formata dai migranti e rifugiati e da coloro che li accolgono, attingendo stimoli alle sorgenti della grazia, si impegni instancabilmente a costruire

la pace. Nessuno si rassegni all'ingiustizia, né si lasci abbattere dalle difficoltà e dai disagi!

Se il "sogno" di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale "casa comune".

7. Con la sua vita e soprattutto con la morte sulla croce, Gesù ci ha mostrato quale è il cammino da percorrere. Con la sua risurrezione ci ha assicurato che il bene trionfa sempre sul male e che ogni nostro sforzo e ogni nostra pena, offerta al Padre celeste in comunione con la sua Passione, contribuisce alla realizzazione del disegno universale di salvezza.

Con tale certezza, invito quanti sono coinvolti nel vasto settore delle migrazioni a essere operatori di pace. Assicuro per questo uno speciale ricordo nella preghiera e, mentre invoco la materna intercessione di Maria, Madre dell'Unigenito Figlio di Dio fatto uomo, a tutti e ciascuno invio la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 15 dicembre 2003

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio natalizio 2003

Il Figlio di Dio è presente nel mondo come unico Salvatore dell'umanità

A mezzogiorno di giovedì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre dalla Piazza San Pietro ha rivolto *"Urbi et Orbi"* il seguente Messaggio:

1. *Descendit de caelis Salvator mundi. Gaudeamus!* È disceso dal cielo il Salvatore del mondo. Ralleghiamoci!

Quest'annuncio, pervaso di gaudio profondo, è risuonato nella notte di Betlemme. Quest'oggi lo rinnova la Chiesa con gioia immutata: *è nato per noi il Salvatore!* Un'onda di tenerezza e di speranza ci riempie l'animo, insieme a un prepotente bisogno di intimità e di pace.

Nel presepe contempliamo Colui che si è spogliato della gloria divina per farsi povero, *spinto dall'amore per l'uomo*. Accanto al presepe l'albero di Natale, con lo sfolgorio delle sue luci, ci ricorda che con la nascita di Gesù rifiorisce l'albero della vita nel deserto dell'umanità.

Il presepe e l'albero: simboli preziosi, che tramandano nel tempo il senso vero del Natale!

2. Risuona nel cielo l'annuncio degli angeli: «*Vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore*» (Lc 2,11).

Quale stupore! Nascendo a Betlemme, l'eterno Figlio di Dio *è entrato nella storia di ogni persona* che vive sulla faccia della terra.

Ormai è presente nel mondo come unico Salvatore dell'umanità. Per questo noi lo preghiamo: *Salvator mundi, salva nos!*

3. Salvaci dai grandi mali che lacerano l'umanità in questi inizi del Terzo Millennio. Salvaci dalle guerre e dai conflitti armati che devastano intere regioni del globo, dalla piaga del terrorismo e dalle molte forme di violenza che straziano persone deboli ed inermi.

Salvaci dallo scoraggiamento nell'affrontare i cammini della pace, difficili sì, ma possibili e perciò doverosi; cammini urgenti sempre e dovunque, soprattutto nella Terra dove sei nato Tu, Principe della Pace.

4. E tu, Maria, *Vergine dell'attesa e del compimento*, che custodisci il segreto del Natale, rendici capaci di riconoscere nel Bambino, che stringi fra le braccia, il Salvatore annunciato, che reca a tutti la speranza e la pace.

Insieme a te lo adoriamo e fiduciosi diciamo: «Abbiamo bisogno di Te, Redentore dell'uomo, che conosci le attese e le ansie del nostro cuore. Vieni e resta con noi, Signore! La gioia del tuo Natale giunga fino agli estremi confini dell'universo!».

Lettera alle Famiglie monfortane sulla dottrina mariana del loro Santo Fondatore

In occasione del 160° anniversario della pubblicazione del *"Trattato della vera devozione alla Santa Vergine"* di San Luigi Maria Grignion de Montfort, il Santo Padre ha diretto alle Famiglie monfortane questa Lettera sulla dottrina mariana del loro Santo Fondatore:

Ai Religiosi ed alle Religiose
delle Famiglie monfortane

Un classico testo della spiritualità mariana

1. Centosessant'anni or sono veniva resa pubblica un'opera destinata a diventare un classico della spiritualità mariana. San Luigi Maria Grignion de Montfort compose il *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine* agli inizi del 1700, ma il manoscritto rimase praticamente sconosciuto per oltre un secolo. Quando finalmente, quasi per caso, nel 1842 fu scoperto e nel 1843 pubblicato, ebbe un immediato successo, rivelandosi un'opera di straordinaria efficacia nella diffusione della "vera devozione" alla Vergine Santissima. Io stesso, negli anni della mia giovinezza, trassi un grande aiuto dalla lettura di questo libro, nel quale «trovai la risposta alle mie perplessità» dovute al timore che il culto per Maria, «dilatandosi eccessivamente, finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo» (*Dono e mistero*, p. 38). Sotto la guida sapiente di San Luigi Maria compresi che, se si vive il mistero di Maria in Cristo, tale rischio non sussiste. Il pensiero mariologico del Santo, infatti, «è radicato nel Mistero trinitario e nella verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio» (*Ibid.*).

La Chiesa, fin dalle sue origini, e specialmente nei momenti più difficili, ha contemplato con particolare intensità uno degli avvenimenti della Passione di Gesù Cristo riferito da San Giovanni: «Stavano presso la croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la Madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla Madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua Madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (*Gv* 19,25-27). Lungo la sua storia, il Popolo di Dio ha sperimentato questo dono fatto da Gesù crocifisso: il dono di sua Madre. Maria Santissima è veramente Madre nostra, che ci accompagna nel nostro pellegrinaggio di fede, speranza e carità verso l'unione sempre più intensa con Cristo, unico salvatore e mediatore della salvezza (cfr. *Cost. Lumen gentium*, 60 e 62).

Com'è noto, nel mio stemma episcopale, che è l'illustrazione simbolica del testo evangelico appena citato, il motto *Totus tuus* è ispirato alla dottrina di San Luigi Maria Grignion de Montfort (cfr. *Dono e mistero*, pp. 38-39; *Rosarium Virginis Mariae*, 15). Queste due parole esprimono l'appartenenza totale a Gesù per mezzo di Maria: «*Tuus totus ego sum, et omnia mea tua sunt*», scrive San Luigi Maria; e traduce: «Io sono tutto tuo, e tutto ciò che è mio ti appartiene, mio amabile Gesù, per mezzo di Maria, tua santa Madre» (*Trattato della vera devozione*, 233). La dottrina di questo Santo ha esercitato un influsso profondo sulla devozione mariana di molti fedeli e sulla mia propria vita. Si tratta di una *dottrina vissuta*, di notevole profondità ascetica e mistica, espressa con uno stile vivo e ardente, che utilizza spesso immagini e simboli. Dal tempo in cui visse San Luigi Maria in poi, la teologia mariana si è tut-

tavia molto sviluppata, soprattutto mediante il decisivo contributo del Concilio Vaticano II. Alla luce del Concilio va, quindi, riletta ed interpretata oggi la dottrina monfortana, che conserva nondimeno la sua sostanziale validità.

Nella presente Lettera vorrei condividere con voi, Religiosi e Religiose delle Famiglie monfortane, la meditazione di alcuni brani degli scritti di San Luigi Maria, che ci aiutino in questi momenti difficili ad alimentare la nostra fiducia nella mediazione materna della Madre del Signore.

Ad Iesum per Mariam

2. San Luigi Maria propone con singolare efficacia la contemplazione amorosa del mistero dell'Incarnazione. La vera devozione mariana è cristocentrica. Infatti, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, «la Chiesa, pensando a lei (a Maria) piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione» (Cost. *Lumen gentium*, 65).

L'amore a Dio mediante l'unione a Gesù Cristo è la finalità di ogni autentica devozione, perché – come scrive San Luigi Maria – Cristo «è il nostro unico maestro che deve istruirci, il nostro unico Signore dal quale dobbiamo dipendere, il nostro unico Capo al quale dobbiamo restare uniti, il nostro unico modello al quale conformarci, il nostro unico medico che ci deve guarire, il nostro unico pastore che ci deve nutrire, la nostra unica via che ci deve condurre, la nostra unica verità che dobbiamo credere, la nostra unica vita che ci deve vivificare e il nostro unico tutto, in tutte le cose, che ci deve bastare» (*Trattato della vera devozione*, 61).

3. La devozione alla Santa Vergine è un mezzo privilegiato «per trovare Gesù Cristo perfettamente, per amarlo teneramente e servirlo fedelmente» (*Trattato della vera devozione*, 62). Questo centrale desiderio di «amare teneramente» viene subito dilatato in un'ardente preghiera a Gesù, chiedendo la grazia di partecipare all'indicibile comunione d'amore che esiste tra Lui e sua Madre. La totale relatività di Maria a Cristo, e in Lui alla Santissima Trinità, è anzitutto sperimentata nella osservazione: «Ogni volta che tu pensi a Maria, Maria pensa per te a Dio. Ogni volta che tu dai lode e onore a Maria, Maria con te loda e onora Dio. Maria è tutta relativa a Dio, e io la chiamerei benissimo *la relazione di Dio*, che non esiste se non in rapporto a Dio, o *l'eco di Dio*, che non dice e non ripete se non Dio. Se tu dici Maria, ella ripete Dio. Santa Elisabetta lodò Maria e la disse beata per aver creduto. Maria – l'eco fedele di Dio – intonò: *Magnificat anima mea Dominum*: l'anima mia magnifica il Signore. Ciò che Maria fece in quell'occasione, lo ripete ogni giorno. Quando è lodata, amata, onorata o riceve qualche cosa, Dio è lodato, Dio è amato, Dio è onorato, Dio riceve per le mani di Maria e in Maria» (*Trattato della vera devozione*, 225).

È ancora nella preghiera alla Madre del Signore che San Luigi Maria esprime la dimensione trinitaria della sua relazione con Dio: «Ti saluto, Maria, Figlia prediletta dell'eterno Padre! Ti saluto, Maria, Madre mirabile del Figlio! Ti saluto, Maria, Sposa fedelissima dello Spirito Santo!» (*Segreto di Maria*, 68). Questa tradizionale espressione, già usata da San Francesco d'Assisi (cfr. *Fonti Francescane*, 281), pur contenendo livelli eterogenei di analogia, è senza dubbio efficace per esprimere in qualche modo la peculiare partecipazione della Madonna alla vita della Santissima Trinità.

4. San Luigi Maria contempla tutti i misteri a partire dall'Incarnazione che si è compiuta al momento dell'Annunciazione. Così, nel *Trattato della vera devozione*,

Maria appare come «il vero paradiso terrestre del Nuovo Adamo», la «terra vergine e immacolata» da cui Egli è stato plasmato (n. 261). Ella è anche la *Nuova Eva*, associata al *Nuovo Adamo* nell'obbedienza che ripara la disobbedienza originale dell'uomo e della donna (cfr. *Ibid.*, 53; Sant'Ireneo, *Adversus haereses*, III, 21, 10 - 22, 4). Per mezzo di quest'obbedienza, il Figlio di Dio entra nel mondo. La stessa Croce è già misteriosamente presente nell'istante dell'Incarnazione, al momento del concepimento di Gesù nel seno di Maria. Infatti, *l'ecce venio* della Lettera agli Ebrei (cfr. 10,5-9) è il primordiale atto d'obbedienza del Figlio al Padre, già accettazione del suo Sacrificio redentore «quando entra nel mondo».

«Tutta la nostra perfezione – scrive San Luigi Maria Grignion de Montfort – consiste nell'essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo. Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre, e che più un'anima sarà consacrata a Maria, più sarà consacrata a Gesù Cristo» (*Trattato della vera devozione*, 120). Rivolgendosi a Gesù, San Luigi Maria esprime quanto è meravigliosa l'unione tra il Figlio e la Madre: «Ella è talmente trasformata in te dalla grazia, che non vive più, non è più: sei solo tu, mio Gesù, che vivi e regni in lei... Ah! se si conoscesse la gloria e l'amore che tu ricevi in questa mirabile creatura... Ella ti è così intimamente unita... Ella infatti ti ama più ardentemente e ti glorifica più perfettamente di tutte le altre creature insieme» (*Ibid.*, 63).

Maria, membro eminente del Corpo mistico e Madre della Chiesa

5. Secondo le parole del Concilio Vaticano II, Maria «è riconosciuta quale sovraminente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua immagine ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità» (Cost. *Lumen gentium*, 53). La Madre del Redentore è anche redenta da Lui, in modo unico nella sua immacolata concezione, e ci ha preceduto in quell'ascolto credente e amante della Parola di Dio che rende beati (cfr. *Ibid.*, 58). Anche per questo, Maria «è intimamente unita alla Chiesa: la Madre di Dio è la figura (*typus*) della Chiesa, come già insegnava Sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la Beata Vergine Maria è la prima, dando in maniera eminente e singolare l'esempio della vergine e della madre» (*Ibid.*, 63). Lo stesso Concilio contempla Maria come *Madre delle membra di Cristo* (cfr. *Ibid.*, 53. 62), e così Paolo VI l'ha proclamata *Madre della Chiesa*. La dottrina del Corpo mistico, che esprime nel modo più forte l'unione di Cristo con la Chiesa, è anche il fondamento biblico di questa affermazione. «Il capo e le membra nascono da una stessa madre» (*Trattato della vera devozione*, 32), ci ricorda San Luigi Maria. In questo senso diciamo che, per opera dello Spirito Santo, le membra sono unite e conformate a Cristo Capo, Figlio del Padre e di Maria, in modo tale che «ogni vero figlio della Chiesa deve avere Dio per Padre e Maria per Madre» (*Segreto di Maria*, 11).

In Cristo, Figlio unigenito, siamo realmente figli del Padre e, allo stesso tempo, figli di Maria e della Chiesa. Nella nascita verginale di Gesù, in qualche modo è tutta l'umanità che rinasce. Alla Madre del Signore «possono essere applicate, in modo più vero di quanto San Paolo le applichi a se stesso, queste parole: "Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi" (Gal 4,19). Partorisco ogni giorno i figli di Dio, fin quando in loro non sia formato

Gesù Cristo, mio Figlio, nella pienezza della sua età» (*Trattato della vera devozione*, 33). Questa dottrina trova la sua più bella espressione nella preghiera: «O Spirito Santo, concedimi una grande devozione ed una grande inclinazione verso Maria, un solido appoggio sul suo seno materno ed un assiduo ricorso alla sua misericordia, affinché in lei tu abbia a formare Gesù dentro di me» (*Segreto di Maria*, 67).

Una delle più alte espressioni della spiritualità di San Luigi Maria Grignion de Montfort si riferisce all'identificazione del fedele con Maria nel suo amore per Gesù, nel suo servizio di Gesù. Meditando il noto testo di Sant' Ambrogio: *L'anima di Maria sia in ciascuno per glorificare il Signore, lo spirito di Maria sia in ciascuno per esultare in Dio* (*Expos. in Luc.*, 12, 26: PL 15, 1561), egli scrive: «Quanto è felice un'anima quando... è tutta posseduta e guidata dallo spirito di Maria, che è uno spirito dolce e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo» (*Trattato della vera devozione*, 258). L'identificazione mistica con Maria è tutta rivolta a Gesù, come si esprime nella preghiera: «Infine, mia carissima e amatissima Madre, fa', se è possibile, che io non abbia altro spirito che il tuo per conoscere Gesù Cristo e i suoi divini voleri; non abbia altra anima che la tua per lodare e glorificare il Signore; non abbia altro cuore che il tuo per amare Dio con carità pura e ardente come te» (*Segreto di Maria*, 68).

La santità, perfezione della carità

6. Recita ancora la Costituzione *Lumen gentium*: «Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga (cfr. Ef 5,27), i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come l'esempio della virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» (n. 65). La santità è perfezione della carità, di quell'amore a Dio e al prossimo che è l'oggetto del più grande comandamento di Gesù (cfr. Mt 22,38), ed è anche il più grande dono dello Spirito Santo (cfr. 1Cor 13,13). Così, nei suoi *Cantici*, San Luigi Maria presenta successivamente ai fedeli l'eccellenza della carità (*Cantico 5*), la luce della fede (*Cantico 6*) e la saldezza della speranza (*Cantico 7*).

Nella spiritualità monfortana, il dinamismo della carità viene specialmente espresso attraverso il simbolo della schiavitù d'amore a Gesù sull'esempio e con l'aiuto materno di Maria. Si tratta della piena comunione alla *kénosis* di Cristo; comunione vissuta con Maria, intimamente presente ai misteri della vita del Figlio. «Non c'è nulla fra i cristiani che faccia appartenere in modo più assoluto a Gesù Cristo e alla sua Santa Madre quanto la schiavitù della volontà, secondo l'esempio di Gesù Cristo stesso, che prese la condizione di schiavo per nostro amore – *formam servi accipiens* –, e della Santa Vergine, che si disse serva e schiava del Signore. L'Apostolo si onora del titolo di *servus Christi*. Più volte, nella Sacra Scrittura, i cristiani sono chiamati *servi Christi*» (*Trattato della vera devozione*, 72). Infatti, il Figlio di Dio, venuto al mondo in obbedienza al Padre nell'Incarnazione (cfr. Eb 10,7), si è poi umiliato facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di Croce (cfr. Fil 2,7-8). Maria ha corrisposto alla volontà di Dio con il dono totale di se stessa, corpo e anima, per sempre, dall'Annunciazione alla Croce, e dalla Croce all'Assunzione. Certamente tra l'obbedienza di Cristo e l'obbedienza di Maria vi è un'asimmetria determinata dalla differenza ontologica tra la Persona divina del Figlio e la persona umana di Maria, da cui consegue anche l'esclusività dell'efficacia salvifica fontale dell'obbedienza di Cristo, dalla quale la sua stessa Madre ha ricevuto la grazia di poter obbedire in modo totale a Dio e così collaborare con la missione del suo Figlio.

La schiavitù d'amore va, quindi, interpretata alla luce del mirabile scambio tra

Dio e l'umanità nel mistero del Verbo incarnato. È un vero scambio d'amore tra Dio e la sua creatura nella reciprocità del dono totale di sé. «Lo spirito di questa devozione... è di rendere l'anima interiormente dipendente e schiava della Santissima Vergine e di Gesù per mezzo di Lei» (*Segreto di Maria*, 44). Paradossalmente, questo «vincolo di carità», questa «schiavitù d'amore», rende l'uomo pienamente libero, con la vera libertà dei figli di Dio (cfr. *Trattato della vera devozione*, 169). Si tratta di consegnarsi totalmente a Gesù, rispondendo all'Amore con cui Egli ci ha amato per primo. Chiunque vive in tale amore può dire come San Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (*Gal* 2,20).

La "peregrinazione della fede"

7. Ho scritto nella *Novo Millennio ineunte* che «a Gesù non si arriva davvero che per la via della fede» (n. 19). Proprio questa fu la via seguita da Maria durante tutta la sua vita terrena, ed è la via della Chiesa pellegrinante fino alla fine dei tempi. Il Concilio Vaticano II ha molto insistito sulla fede di Maria, misteriosamente condivisa dalla Chiesa, mettendo in luce l'itinerario della Madonna dal momento dell'Annunciazione fino al momento della Passione redentrice (cfr. *Cost. Lumen gentium*, 57 e 67; *Lett. Enc. Redemptoris Mater*, 25-27).

Negli scritti di San Luigi Maria troviamo lo stesso accento sulla fede vissuta dalla Madre di Gesù in un cammino che va dall'Incarnazione alla Croce, una fede nella quale Maria è modello e tipo della Chiesa. San Luigi Maria lo esprime con ricchezza di sfumature quando espone al suo lettore gli "effetti meravigliosi" della perfetta devozione mariana: «Più dunque ti guadagnerai la benevolenza di questa augusta Principessa e Vergine fedele, più la tua condotta di vita sarà ispirata dalla pura fede. Una fede pura, per cui non ti preoccuperai affatto di quanto è sensibile e straordinario. Una fede viva e animata dalla carità, che ti farà agire solo per il motivo del puro amore. Una fede ferma e incollabile come roccia, che ti farà rimanere fermo e costante in mezzo ad uragani e burrasche. Una fede operosa e penetrante che, come misteriosa polivalente chiave, ti farà entrare in tutti i misteri di Gesù Cristo, nei fini ultimi dell'uomo e nel cuore di Dio stesso. Una fede coraggiosa, che ti farà intraprendere e condurre a termine senza esitazioni cose grandi per Dio e per la salvezza delle anime. Una fede, infine, che sarà tua fiaccola ardente, tua vita divina, tuo tesoro nascosto della divina Sapienza e tua arma onnipotente, con la quale rischierai quanti stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte, infiammerai quelli che sono tiepidi ed hanno bisogno dell'oro infuocato della carità, ridarai vita a coloro che sono morti a causa del peccato, commoverai e sconvolgerai con le tue soavi e forti parole i cuori di pietra e i cedri del Libano e, infine, resisterai al demone e a tutti i nemici della salvezza» (*Trattato della vera devozione*, 214).

Come San Giovanni della Croce, San Luigi Maria insiste soprattutto sulla purezza della fede e sulla sua essenziale e spesso dolorosa oscurità (cfr. *Segreto di Maria*, 51-52). È la fede contemplativa che, rinunciando alle cose sensibili o straordinarie, penetra nelle misteriose profondità di Cristo. Così, nella sua preghiera, San Luigi Maria si rivolge alla Madre del Signore dicendo: «Non ti chiedo visioni o rivelazioni, né gusti o delizie anche soltanto spirituali... Quaggiù io non voglio per mia porzione se non quello che tu hai avuto, cioè: credere con fede pura senza nulla gustare o vedere» (*Ibid.*, 69). La Croce è il momento culminante della fede di Maria, come scrivevo nell'Enciclica *Redemptoris Mater*: «Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spogliazione... È questa forse la più profonda *kénosis* della fede nella storia dell'umanità» (n. 18).

Segno di sicura speranza

8. Lo Spirito Santo invita Maria a «riprodursi» nei suoi eletti, estendendo in essi le radici della sua «fede invincibile», ma anche della sua «ferma speranza» (cfr. *Trattato della vera devozione*, 34). Lo ha ricordato il Concilio Vaticano II: «La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore» (Cost. *Lumen gentium*, 68). Questa dimensione escatologica è contemplata da San Luigi Maria specialmente quando parla dei «Santi degli ultimi tempi», formati dalla Santa Vergine per portare nella Chiesa la vittoria di Cristo sulle forze del male (cfr. *Trattato della vera devozione*, 49-59). Non si tratta in alcun modo di una forma di "millenarismo", ma del senso profondo dell'indole escatologica della Chiesa, legata all'unicità e universalità salvifica di Gesù Cristo. La Chiesa attende la venuta gloriosa di Gesù alla fine dei tempi. Come Maria e con Maria, i Santi sono nella Chiesa e per la Chiesa, per far risplendere la sua santità, per estendere fino ai confini del mondo e fino alla fine dei tempi l'opera di Cristo, unico Salvatore.

Nell'antifona *Salve Regina*, la Chiesa chiama la Madre di Dio "Speranza nostra". La stessa espressione è usata da San Luigi Maria a partire da un testo di San Giovanni Damasceno, che applica a Maria il simbolo biblico dell'ancora (cfr. *Hom. I^a in Dorm. B. V. M.*, 14: PG 96, 719): «Noi leghiamo le anime a te, nostra speranza, come ad un'ancora ferma. A lei maggiormente si sono attaccati i Santi che si sono salvati e hanno attaccato gli altri, perché perseverassero nella virtù. Beati dunque, e mille volte beati i cristiani che oggi si tengono stretti a lei fedelmente e totalmente come ad un'ancora salda» (*Trattato della vera devozione*, 175). Attraverso la devozione a Maria, Gesù stesso «allarga il cuore con una santa fiducia in Dio, facendolo guardare come Padre e ispirando un amore tenero e filiale» (*Ibid.*, 169).

Insieme alla Santa Vergine, con lo stesso cuore di madre, la Chiesa prega, spera e intercede per la salvezza di tutti gli uomini. Sono le ultime parole della Costituzione *Lumen gentium*: «Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché Ella, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo esaltata sopra tutti i Beati e gli angeli, nella Comunione di tutti i Santi interceda presso il Figlio suo, finché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, nella pace e nella concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della Santissima e indivisibile Trinità» (n. 69).

Facendo nuovamente mio questo auspicio, che insieme con gli altri Padri Conciliari espressi quasi quarant'anni or sono, invio all'intera Famiglia monfortana una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2003 - Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

IOANNES PAULUS PP. II

Ai partecipanti alla XXXII Conferenza della F.A.O.

Il mondo non può rimanere sordo dinanzi alle suppliche di quanti chiedono il cibo di cui hanno bisogno per sopravvivere!

Venerdì 5 dicembre, ricevendo i partecipanti alla XXXII Conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (F.A.O.), il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono lieto di dare il benvenuto a voi, distinti partecipanti alla 32^a Conferenza dell'Organizzazione per l'Agricoltura e l'Alimentazione delle Nazioni Unite. Rivolgo un cordiale saluto all'onorevole Jim Sutton, Ministro dell'Agricoltura della Nuova Zelanda, che sta presiedendo questa Sessione, e al Direttore Generale, il Signor Jacques Diouf. Il nostro incontro, oggi, mi consente di esprimere l'apprezzamento della Chiesa cattolica per l'importante servizio che la FAO rende all'umanità.

Oggi, tale servizio è più che mai urgente. La fame e la malnutrizione, aggravate dalla crescente povertà, rappresentano una grave minaccia per la pacifica coesistenza dei popoli e delle Nazioni. Con il suo sforzo per combattere l'insicurezza alimentare che colpisce vaste aree del mondo, la FAO offre un importante contributo al progresso della pace mondiale.

2. Considerato questo stretto rapporto tra fame e pace, è evidente che le decisioni e le strategie economiche e politiche devono essere sempre più guidate dall'impegno a favore della solidarietà globale e del rispetto per i diritti fondamentali umani, incluso quello a un *adeguato nutrimento*. La dignità umana stessa è compromessa ogniqualvolta uno stretto pragmatismo, distaccato dalle esigenze oggettive della legge morale, porta a delle decisioni che vanno a favore di pochi fortunati, mentre ignorano le sofferenze di grandi segmenti della famiglia umana. Allo stesso tempo, conformemente al principio della sussidiarietà, gli individui e i gruppi sociali, le associazioni civili e le confessioni religiose, i Governi e le Istituzioni internazionali, sono chiamati, secondo le loro specifiche competenze e le loro risorse, a condividere questo impegno a favore della solidarietà, promuovendo il bene dell'umanità.

3. Per questa ragione, sono fiducioso che il lavoro della FAO, stabilendo un' *Alleanza Internazionale Contro la Fame*, darà frutto nelle scelte pratiche e nelle decisioni politiche, ispirate dalla consapevolezza che l'umanità è un'unica famiglia. Come in ogni famiglia, occorre mostrare sollecitudine soprattutto verso coloro che sono svantaggiati e nel bisogno. Il mondo non può rimanere sordo dinanzi alle suppliche di quanti chiedono il cibo di cui hanno bisogno per sopravvivere!

4. Con questa convinzione, offro i miei oranti auspici perché questa Conferenza aiuti la FAO a perseguire con successo sempre maggiore i suoi nobili fini e obiettivi. Su tutti voi, invoco di cuore le Benedizioni del Dio della sapienza, della perseveranza e della pace.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

«Gesù ci domanda di essere suoi testimoni».

Ecco il nostro servizio
alla Chiesa, all'uomo, alla pace, all'Europa

Lunedì 22 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia e la Curia Romana in occasione dello scambio degli auguri per il Natale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Signori Cardinali,
distinti Membri della Curia e Prelatura Romana!

1. All'approssimarsi del Natale si fa più intenso l'invito della Liturgia: *Descendit de caelis Salvator mundi. Gaudeamus!*

È un invito al *gaudio dello spirito*, di cui la Liturgia spiega il perché: «È disceso dal cielo il Salvatore del mondo». A Betlemme, in una povera grotta, è nato il Messia atteso e invocato dai Profeti: il Figlio di Dio è divenuto uno di noi. Maria continua ad offrirlo agli uomini di ogni epoca e di ogni cultura: Egli è nato, infatti, per la salvezza di tutti.

Sono questi i sentimenti che provo nel corso di questo consueto e desiderato appuntamento di fine d'anno. Il Cardinale Decano a nome vostro mi ha formulato fervidi voti augurali per le imminenti festività, sullo sfondo delle celebrazioni per il XXV di Pontificato. Lo saluto e lo ringrazio, come pure saluto tutti voi, Signori Cardinali, Vescovi e Prelati, comprendendo in un solo atto di riconoscenza e di affetto gli Officiali e Collaboratori della Curia Romana, del Vicariato di Roma e del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

Sono spiritualmente vicino a tutti voi, grato per il lavoro che prestate a servizio di questa Cattedra di Pietro, ciascuno secondo le proprie competenze e i propri incarichi. Gesù che nasce vi ricolmi dei suoi doni di grazia e di bontà, e vi ricompensi per la quotidiana fatica, che svolgete spesso nel silenzio e nel nascondimento. Fatevi interpreti di questi miei sentimenti con i sacerdoti, i religiosi e i laici che collaborano con voi.

2. Ritorno con la mente al primo incontro con i Membri della Curia Romana, che ebbe luogo il 22 dicembre - proprio come oggi - del 1978. Venticinque anni fa!

Desidero dirvi subito, carissimi Fratelli, che durante questi anni ho potuto ammirare con gratitudine l'intelligenza e la dedizione con cui prestate il vostro servizio al Successore di Pietro. *Vos estis corona mea*, vi dicevo allora con San Paolo (cfr. *Fil 4,1*). Lo ripeto volentieri quest'oggi, perché voi «siete diventati ad un titolo specialissimo miei "congiunti" secondo quella comunione trascendente... che si chiama ed è la vita ecclesiale» (*Insegnamenti*, I [1978], 394).

Come avrei potuto adempiere i compiti affidatimi senza la vostra fedele collaborazione? Ricordo con animo riconoscente tutti coloro che, durante gli anni passati, si sono avvicinati nelle rispettive mansioni. Per quanti il Signore ha già chiamato a sé prego ogni giorno, invocando per loro la meritata ricompensa.

3. Unico è il fine per il quale tutti insieme ci affatichiamo: *annunciare il Vangelo di Cristo per la salvezza del mondo*. È missione che vogliamo compiere con spirito di fede e con animo disposto al sacrificio, se necessario, fino alla "*passio sanguinis*", di

cui parla Sant'Agostino. Siamo infatti, come osserva il Vescovo d'Ipbona, a servizio di un gregge comprato non con l'oro né con l'argento, ma col sangue di Cristo (cfr. *Sermo 296, 4: Discorsi V*, Città Nuova, p. 326).

Mai, pertanto, venga meno nel nostro ministero la fedeltà a Colui che ci ha intimamente associati al suo sacerdozio! Al centro della nostra esistenza *ci sia sempre e solo Lui: Cristo!* Con il passare degli anni si fa sempre più profonda in me questa consapevolezza: Gesù ci domanda di essere suoi testimoni, preoccupati unicamente della sua gloria e del bene delle anime.

Questo ho voluto porre in evidenza nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, come pure nelle Esortazioni post-sinodali *Ecclesia in Europa* e *Pastores gregis*, promulgate nel corso del 2003. A questo ho mirato nel pubblicare di recente la Lettera Apostolica *Spiritus et Sponsa* nel quarantesimo anniversario della *Sacrosanctum Concilium* e il Chirografo per il centenario del Motu proprio "*Tra le sollecitudini*" sulla musica sacra.

E non è forse l'amore per Cristo che ha spinto in ottobre il Collegio dei Cardinali a raccogliersi – insieme con i Presidenti delle Conferenze Episcopali ed i Patriarchi – per un'ampia e approfondita riflessione sulle esigenze odierne dell'evangelizzazione?

L'amore per Cristo ha pure guidato i *Viaggi Apostolici* che quest'anno ho effettuato in Spagna, in Croazia, in Bosnia ed Erzegovina e nella Repubblica Slovacca. La consapevolezza dell'anelito di Cristo per l'unità dei credenti - «*ut unum sint*» (Gv 17,22) - mi ha infine spinto a intensificare i *contatti ecumenici* con i rappresentanti delle venerate Chiese ortodosse, con il Primate della Comunione Anglicana e con esponenti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, in particolare di quelle operanti in Europa.

4. L'Europa! Non posso non notare che il Continente europeo ha attraversato quest'anno e continua a vivere *una fase cruciale della sua storia*, mentre allarga i confini ad altri popoli e Nazioni. È importante che l'Europa, arricchita nel corso dei secoli del tesoro della fede cristiana, *confermi queste sue origini e ravvivi queste radici*. Il contributo più importante che i cristiani sono chiamati a dare alla costruzione della nuova Europa è anzitutto quello della loro fedeltà a Cristo e al Vangelo.

L'Europa ha bisogno in primo luogo di *santi* e di *testimoni*. Le cerimonie di Beatificazione e di Canonizzazione, celebrate nel corso dell'anno, hanno permesso di additare, come modelli insigni da imitare, alcuni figli e figlie dell'Europa. Basti ricordare *Madre Teresa di Calcutta*, icona del Buon Samaritano, che è divenuta per tutti, credenti e non credenti, messaggera di amore e di pace.

5. Essere testimoni di pace; *educare alla pace!* Ecco un altro impegno quanto mai urgente per questo nostro tempo, che vede ancora addensarsi all'orizzonte rischi e minacce per la serena convivenza dell'umanità. La solenne commemorazione dell'Enciclica *Pacem in terris* del Beato Giovanni XXIII, nel quarantesimo di promulgazione, ci ha fatto rivivere l'ottimismo, permeato di speranza cristiana, di quel grande Pontefice in momenti non meno difficili dei nostri. La pace resta possibile anche oggi e, se possibile, essa è doverosa. Ho voluto ripeterlo nel *Messaggio per la prossima Giornata Mondiale della Pace*.

Il Bambino di Betlemme, che ci prepariamo ad accogliere nel mistero del Natale, rechi nel mondo il dono prezioso della sua pace. Ce l'ottenga Maria, al cui Santuario di Pompei mi sono recato in pellegrinaggio lo scorso mese di ottobre, per coronare in modo solenne l'Anno del Rosario.

Con questi sentimenti porgo i miei auguri a voi tutti per le prossime Festività Natalizie e per il Nuovo Anno, mentre di cuore vi benedico. Buon Natale!

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di Decreti

Il 20 dicembre 2003, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati i seguenti Decreti riguardanti:

.....

– *un miracolo*, attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio **NEMESIA VALLE**, al secolo Giulia, Suora professa dell'Istituto delle Suore della Carità, nata il 26 giugno 1847 ad Aosta (Italia) e morta il 18 dicembre 1916 a Borgaro Torinese (Italia);

.....



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica

Annualmente la Presidenza della C.E.I. indirizza un messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica.

Con tale messaggio intende richiamare la responsabilità di tutta la comunità, docenti, genitori ed alunni, nei confronti della scuola, anche per quanto concerne la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

L'anno scolastico 2003-2004 è ormai iniziato da alcuni mesi e ci propone un tempo di grandi prospettive, ma anche di grandi timori. Abbiamo bisogno di trovare nuove ragioni di vita, alle quali la scuola può dare un contributo singolare. Le attese e le speranze degli uomini e delle donne, di ieri e di oggi, sono invito pressante perché Gesù e il suo messaggio di salvezza siano annunciati all'umanità intera. Il Signore Gesù ha inaugurato il tempo dell'accoglienza e della pace per tutti: persone e famiglie, popoli e Nazioni. Il Crocifisso pone in evidenza proprio questa prospettiva: per i credenti esso è il segno più grande ed eloquente dell'amore che Dio Padre ha manifestato nel suo Figlio fatto uomo; per i credenti di altre religioni e per i non credenti esso è una espressione viva e alta del dono di sé e del perdono.

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola ha lo scopo di favorire la conoscenza e il confronto con il Cristianesimo. Intende aiutare i cristiani, i cattolici in particolare, ad approfondire la loro appartenenza religiosa; nello stesso tempo si rivolge a quanti cristiani non sono, o perché seguono altre religioni o perché si professano non credenti, a confrontarsi lealmente con la religione che ha contribuito in maniera significativa a dare all'Italia un volto e un'identità.

I cambiamenti in atto nel nostro Paese, dei quali la scuola si fa interprete per un dialogo propositivo, capace di integrare persone e culture, passato e presente, non ridimensionano la validità di tale insegnamento, ma richiedono piuttosto che esso venga svolto in maniera ancora più partecipata e coinvolgente. Nessun alunno e nessuna famiglia dovrebbero privarsene a cuor leggero. Il confronto con la religione cattolica è infatti occasione per una veri-

fica critica e costruttiva su valori universali, la cui condivisione è decisiva per dare un volto nuovo alla società italiana.

La competenza degli insegnanti di religione, avvalorata dalla recente legge concernente il loro stato giuridico, l'adesione di massa a tale insegnamento (scelto da oltre il 92% di coloro che possono avvalersene), l'esigenza di capire meglio il nostro tempo per molti versi dispersivo e frammentato, gli interrogativi che stanno alla base di ogni religione sono tutti elementi che favoriscono un accostamento puntuale e completo alla religione cattolica, in collaborazione costruttiva con le altre discipline e saperi, specialmente con l'educazione alla convivenza civile, in vista di una effettiva crescita degli alunni.

Queste considerazioni raccomandano da sé una scelta ancora più ampia di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Si tratta di un gesto di consapevolezza che coinvolge i ragazzi e le famiglie, i docenti e i dirigenti e che deve trovare attenta e interessata la comunità ecclesiale.

Esprimiamo la più sentita gratitudine a quanti ai vari livelli sostengono tale insegnamento: a tutti gli operatori della scuola e a quanti sovrintendono alla sua attività, agli uffici scolastici regionali e diocesani, alle associazioni di categoria, ai sindacati, agli autori dei libri di testo, ecc. Soprattutto siamo grati agli insegnanti di religione che, con passione educativa, accompagnano alunni e famiglie negli itinerari di formazione umana, aperta a una consapevole e libera scelta di fede, dono da accogliere, custodire e far fruttificare.

Nel ricordare che il 23 ottobre 2003 è stata sottoscritta l'*Intesa* che ha formulato i nuovi Obiettivi specifici di apprendimento per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria, vogliamo sottolineare che tale evento evidenzia ancora di più come l'insegnamento della religione cattolica sia parte viva della scuola e della sua proposta educativa, e intendiamo riaffermare altresì l'impegno della comunità ecclesiale a essere presente nella scuola per servire la vocazione trascendente della persona e il suo anelito di libertà, di giustizia, di pace.

Roma, 6 dicembre 2003

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE
DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT

PARROCCHIA E PASTORALE DEL TURISMO - DELLO SPORT - DEL PELLEGRINAGGIO

La scelta pastorale dei Vescovi italiani che privilegia l'attenzione alla parrocchia, oggetto di attento studio e della Assemblea straordinaria dell'Episcopato tenutasi nello scorso novembre ad Assisi, ha trovato una rinnovata attenzione a molti livelli. L'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport ha pubblicato questi sussidi con lo scopo di incentivare, negli ambiti di sua competenza, lo slancio missionario.

PREMESSA *

La scelta pastorale che privilegia la "centralità" della parrocchia da parte dei Vescovi delle Chiese d'Italia, identificata quale «luogo – anche fisico – a cui la comunità cristiana fa costante riferimento»¹, appare non solo di valore strategico nella elaborazione e nella pratica pastorale ma anche di particolare valore dinamico nella sollecitazione di un "ritorno" al territorio, quale scenario polivalente e vincolante delle diverse azioni pastorali.

Oggi si avverte l'opportunità di lavorare in rete. Si segue un metodo che intreccia e unifica linee connesse e armoniche, segno di affermata e praticata cultura relazionale tra persone singole, soggetti ecclesiali collettivi e organismi civili. La rete richiama una non dimenticata immagine evangelica, ricca di risonanze e di suggestioni, ma dà rilievo appunto ad un metodo di lavoro che appare non solo opportuno ma necessario.

Il presente "sussidio", più che offrire ricette preconfezionate e pronte per l'uso, propone il tentativo di "creare mentalità" – si direbbe cultura attivante – a partire dalla quotidianità concreta ed eterogenea e, nella fattispecie, di stimolare la parrocchia ad essere "protagonista" di azioni e di relazioni significative in ambiti di vita usualmente considerati non immediatamente pertinenti all'annuncio del Vangelo.

Tempo libero, turismo, sport, pur oggetto di apprezzamento e di citazione ecclesiale, tardano purtroppo ad entrare nell'"agenda" degli impegni pastorali, dato il loro improbabile "rendimento" subitaneo nel conto dei risultati. Tuttavia, essendo fenomeni di largo consumo e capaci di modificare stili e condotte di vita, domandano sempre di più alla Chiesa una specifica e qualificata attenzione.

Nel documento citato, i Vescovi menzionano per ben quattro volte il fenomeno del tempo libero, con i correlati diversi contenuti (cfr. nn. 50. 51. 54. 61) invitando a prenderne coscienza e a farne "luogo" di interventi pastorali appropriati, capaci di incidere sulle culture soggiacenti.

Il nostro modesto lavoro intende essere non solo consenziente e conseguente all'intenzione programmatica dei Vescovi, ma mira a fungere da incentivo all'impegno pastorale

* Questa *Premessa*, che pubblichiamo come introduzione al primo dei tre documenti, è identica per tutti e tre e quindi non viene ripetuta per i due successivi. Pertanto, essendovi nella Premessa una nota, le note di ognuno degli altri due documenti iniziano dalla nota 2 [N.d.R.].

¹ Cfr. C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, Roma 2001, 47.

della parrocchia perché, con rinnovato slancio missionario, coltivi e diffonda il Vangelo di Gesù Cristo nei mondi vitali del turismo e dello sport, e continui ad essere fermento vivo nella pratica antica e sempre nuova del pellegrinaggio.

mons. Carlo Mazza
direttore

PARROCCHIA E PASTORALE DEL TURISMO

Il turismo di massa si presenta come un tipico fenomeno dello sviluppo economico e sociale, correlato al benessere e alle culture della modernità. Riguardo a questo fenomeno multiforme, l'interesse ecclesiale viene da lontano, indotto dal vistoso movimento delle popolazioni delle aree metropolitane verso mete marine, montane o lacuali per periodi di vacanza e di riposo. Alla tradizionale vacanza si è aggiunta di recente

quasi un'esplosione di viaggi esotici, etnici e culturali, dominati da un desiderio di conoscenza, di esplorazione o di semplice piacere di evasione.

Alterne vicende hanno caratterizzato nei decenni passati il consenso effettivo delle Chiese locali. Ora l'attenzione appare più marcata ed esprime significativamente l'intenzione di rendere la Chiesa più attiva e più protagonista in un settore della società così complesso e mutevole.

La parola della Chiesa

Attraverso la cosiddetta *pastorale del turismo*, significativa modalità di presenza cristiana in ambito turistico, la Chiesa ha qualcosa da "dire" al turismo, in modo del tutto originale, in quanto è portatrice di una "parola" di valore assoluto e di una tradizione di valori che non possono non arricchire di senso l'uomo del turismo, della vacanza e del viaggio.

Il "dire" della Chiesa riguarda infatti il destino trascendente dell'uomo e il suo perenne camminare verso mete di soddisfazione e di compimento di sé. Questo "dire" risponde ad una istanza intrinseca alla natura stessa della Chiesa, quella di essere comunità della nuova alleanza costituita per comunicare la salvezza di Gesù Cristo all'intera umanità.

Tale istanza rivela l'urgenza di "comunicare il Vangelo" al mondo e alle culture che caratterizza-

no la vicenda attuale della civiltà occidentale, di cui il turismo è parte integrante nonostante la marginale valutazione della comunità cristiana e la scarsa attenzione riservata dall'opinione pubblica.

Perciò le nostre considerazioni intendono promuovere una più consapevole coscienza ecclesiale del fenomeno del turismo, soprattutto nel particolare impegno pastorale della parrocchia.

Coerentemente la nostra riflessione e la nostra proposta si collocano nell'orizzonte e nella linea pastorale del documento dei Vescovi italiani *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*² che offre autorevoli indicazioni per il cammino della Chiesa nell'attuale passaggio storico. Inoltre prendono rilievo nel processo avviato dal *Progetto Culturale* della Chiesa italiana, teso a inculcare la fede nella società moderna, e già ampiamente presentato in un precedente sussidio³.

Il fondamento ecclesiologico

È ormai un dato acquisito l'integrazione dell'impegno pastorale nel turismo nel quadro generale del programma pastorale della Chiesa. La credibilità infatti della pastorale del turismo si

commisura con il suo essere adeguatamente integrata nella pastorale generale e in una qualificata ecclesiologia che ne costituisce il fondamento e la ragione propria.

² Roma, 2001.

³ Cfr. C.E.I., UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *Sussidio pastorale Progetto Culturale e Pastorale del tempo libero, turismo e sport*, Roma 25 marzo 1999, rintracciabile nel sito della C.E.I.: www.chiesacattolica.it/turismo, cliccare su Ufficio Nazionale (cfr. anche *ECEI* 6/1641-1717) [in *RDT* 76 (1999), 291-306 - N.d.R.].

L'esito di tale inserimento strategico configura la sua dignità pastorale e ne assicura l'organicità con l'impegno della Chiesa nell'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Negare questo radicamento significa confinare-emarginare l'impegno pastorale nel turismo e privarlo di qualsiasi aggancio con le grandi questioni poste dal rapporto Chiesa-mondo, infliggendo alla stessa pastorale una perdita di valore e di qualità e impedendo la "capitalizzazione" di quel consenso, reso capace di agevolare e gratificare un'intrapresa pastorale nuova e originale.

La conseguenza pratica di tale emarginazione consiste nel prevalere di una pastorale di tamponamento messa a punto nelle aree di maggiore flusso turistico, eludendo il coinvolgimento immediato delle aree metropolitane, le vere matrici ideali e pratiche del turismo di massa. Così la coscienza della Chiesa oggi viene sollecitata a prendere atto di una situazione bisognosa di interventi più avvertiti, più calibrati e di più lunga progettualità.

Se le trasformazioni culturali del lavoro e del tempo libero esprimono le dinamiche forti che dilatano il turismo come "bene sociale", caratterizzandolo, dal punto di vista dell'analisi religiosa, da gravi inflessioni secolaristiche ed edonistiche, ancor più, per far fronte a tale deriva, la

pastorale del turismo è chiamata in causa in modo esigente.

Conseguentemente essa deve prendere forma coerente rispetto alla scelta della "nuova evangelizzazione", assecondando l'ansia missionaria di portare il Vangelo al cuore delle masse allontanatesi dal grembo ecclesiale.

Perciò la pastorale del turismo testimonia, sia pure in modalità ancora plausibilmente empiriche, il tentativo di annunciare il Vangelo della salvezza di Dio ai mondi della vacanza, del viaggio e del diporto, con più consapevolezza critica rispetto alle culture che stanno a capo di tali fenomeni correlati alla mobilità umana.

Il turismo infatti oggi va considerato non più come un "male minore", ma come un tempo-spazio nel quale l'uomo si libera dai fardelli quotidiani, dalla tediosità dell'obbligazione lavorativa e programmata, per godere in serenità della propria esistenza personale, della compagnia familiare e amicale, della natura, dei beni creaturali, dei beni artistici e ambientali. Il turismo diventa — per così dire — tempo prezioso dell'uomo che anticipa sapientemente il "riposo" della Gerusalemme celeste e ne pregusta la pienezza, senza tuttavia misconoscerne l'ambiguità inscritta nella sua valenza mondana.

Una Chiesa comunione e in missione

Se il presupposto di ogni impegno pastorale è la trasparenza teologica della visione complessiva di Chiesa che si intende edificare, nella particolare condizione del turismo sembra essere pertinente il riferimento alla visione di Chiesa quale mistero di comunione e di missione.

È l'idea centrale dell'ecclesiologia conciliare, nella quale la Chiesa, immagine vivente dell'amore di Dio, è nel mondo quale "sacramento di salvezza". Essa continuamente raduna nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, un'assemblea di popoli e nazioni, che credono e vivono il dono e la responsabilità della fede nel Risorto⁴.

Nella Chiesa comunione c'è posto per tutti e tutti possono trovare un posto, organicamente animati e vivificati dal dono di grazia e dal carisma dell'unità e della comunione rappresentato dal Vescovo, nella Chiesa particolare, e dal presbitero, nella porzione di Chiesa che gli è stata affidata, la parrocchia.

Questa prospettiva comunionale e organica

cambia la visione della Chiesa e di conseguenza cambia il suo rapporto con il mondo, in quanto l'azione della Chiesa non mira ad una statica autoconservazione, ma alla estroversione comunicativa e affettiva del "Vangelo di Dio" (Mc 1,14). In tale orientazione "missionaria", ogni fedele diventa responsabile dell'annuncio, lo avverte connaturale al Battesimo e dunque alla decisione cristiana, lo vive come impegno primario nel suo ambiente di vita.

Ne discende che la Chiesa non si attua come qualcosa di estraneo alla società, qualcosa che le passa accanto, ma come una compagnia positiva che dà senso alla società stessa, comunque sia strutturata e ordinata.

In tale contesto si situa la *pastorale del turismo* che, lungi dall'essere uno sforzo solitario, come un carico di attività lasciate alla libera discrezione dei presbiteri, si connota come un'esigenza della comunione e della sequela stessa di Cristo nell'oggi della comunità attraversata dal turismo, in modo stabile e duraturo.

⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, Roma 21 novembre 1964.

Interpellata dal turismo la pastorale mette in moto opportune linee di azione caratterizzate dalla preminente situazione di vita vissuta dai fedeli cristiani. Di fatto, sollecitata dalla particolare condizione locale, promuove modalità di presenza e di testimonianza adatte alle condizioni sociali, ai cambiamenti culturali, alle trasformazioni di stili di vita della gente, corrispondendo con la virtù evangelica dell'*accoglienza*, come multiforme espressione della carità.

Così l'accoglienza nel turismo diventa non una virtù da conseguire tra le altre, ma la possibilità concreta di una *Chiesa ospitale*, modello veritativo ed etico in cui riconoscersi e per il quale vivere l'esistenza cristianamente ispirata; di una Chiesa più libera di essere segno e strumento di salvezza, più agile nel promuovere incontri di solidale fraternità, di ascolto e di consolazione.

Questa istanza originaria orienta la Chiesa ad essere serva di Dio per l'uomo e, insieme, coscienza critica verso tutto ciò che umano non è e tanto meno divino nel turismo stesso. Si manifestano infatti nel turismo condizionamenti tali da rivelarsi come una *overdose* di esibizione del piacere, uno spreco dei beni materiali, un abbandono di ogni riferimento etico.

Inoltre occorre sottolineare che è nella prospettiva della *missione* che la Chiesa incontra il turismo e non può non "fare i conti" con questo turismo nelle sue molteplici tipologie, nelle sue motivazioni e nei contenuti vitali iscritti nel viaggiare, nel visitare, nell'accogliere contemporaneo.

Parrocchia e turismo. Orientamenti pastorali

L'incontro tra parrocchia e turismo segna il momento della prova di fede e della prova di resistenza pastorale. La parrocchia è certamente messa in questione, è interrogata, è costretta a ripensarsi e non solo per il turismo che avviene sul suo territorio, ma per i "suoi fedeli" che fanno essi stessi turismo attivo.

Si evidenzia subito una duplice responsabilità pastorale della parrocchia: quella che intende "educare" al turismo per una fruizione degna dell'uomo e del cristiano; e quella che mira ad "accogliere" i turisti, secondo uno stile fraterno ispirato dal Vangelo. La prima si estende nel tempo ordinario del lavoro, l'altra nel tempo straordinario della vacanza.

Alla *pastorale del turismo* è richiesto lo sfor-

Di fatto la pastorale del turismo coltiva l'ambizione di mettere a fuoco i processi dinamici delle attuali culture del viaggio, che appaiono curiosamente intricate con il bisogno di spiritualità del tutto congenito all'itineranza umana. Cultura e spiritualità non vanno mai disgiunte in quanto rivelano il decisivo e significativo plusvalore rispetto al semplice viaggiare. Anzi, esse richiedono acuto discernimento perché siano effettivamente garantite nel turismo attuale, diversamente condannato all'insignificanza e alla deriva evasiva dell'uomo⁵.

A partire da questo vasto e complesso contesto, la *pastorale del turismo* è chiamata a cogliere con intelligenza le opportunità di evangelizzazione attraverso un necessario salto di qualità. Essa, nonostante i miglioramenti di questi anni, ha bisogno di maturare la propria identità, illuminata e corroborata da una sapiente ispirazione teologico-biblica e da un insostituibile fondamento antropologico-culturale.

Attraverso il *discernimento comunitario*, fortemente suggerito dai Vescovi italiani come necessario al rinnovamento della pastorale, la Chiesa concretamente suggerisce indicazioni e criteri di azione indispensabili per essere nel mondo del turismo "testimone fedele". Persuasa dal suo compito veritativo, sarà certamente chiamata a segnalare anche nel turismo la presenza della "grande tentazione" del relativismo etico, dell'indifferentismo e dell'edonismo sfrenato, ponendosi di fronte e non solo accanto ai turisti e al "mondo del turismo".

za di determinare concretamente questa responsabilità, di trovare le modalità e gli strumenti perché la Chiesa sia Chiesa del Vangelo per chi parte e Chiesa dell'accoglienza per chi arriva, sia verso i fratelli della medesima fede che verso fratelli di altre confessioni cristiane. Proprio nel tempo del turismo i cristiani possono reciprocamente riconoscersi e lodare l'unico Signore e stabilire rapporti rispettosi con i credenti di altre religioni.

Offriamo ora alcune annotazioni di "come" dovrebbe presentarsi ed essere una *parrocchia nel turismo*.

1. Radicata nel territorio

Nel contesto del turismo, variegato e sottoposto a continui mutamenti, la parrocchia deve

⁵ Al riguardo giova tenere in considerazione il documento del PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Orientamenti pastorali per il turismo*, Città del Vaticano 2001.

saper concretizzare sul territorio la sua identità di comunione, di annuncio, di servizio. Strutturalmente collegata alla complessa realtà territoriale, la parrocchia qualifica la sua vivace partecipazione al movimento turistico, ne interpreta le attese, cerca di corrispondervi con linguaggi nuovi e adatti alla situazione di itineranza "missionaria" ed ecumenica.

Così deve saper inventare iniziative appropriate sia sotto il profilo spirituale che culturale, civile e sociale. In tal senso tra pastorale ordinaria e pastorale del turismo non si interpongono elementi di discontinuità ma di integrazione, di complementarità, di interrelazione, tanto da costituire un'armonica unità pastorale nella diversità dei tempi, delle circostanze, delle proposte.

È fuori dubbio che non bisogna confondere la parrocchia con altre agenzie allocate sul territorio aventi funzioni specifiche all'interno del mondo turistico, né con loro entrare in competizione. La parrocchia infatti «è fondata su di una realtà teologica, perché essa è una comunità eucaristica, è una comunità di fede e una comunità organica»⁶. Quindi nel suo incontrare il turismo non perde affatto la sua piena e inconfondibile natura di comunione e di missione, di annuncio e di testimonianza.

Coerentemente la parrocchia nel turismo non mira solo alla cura delle persone stabilmente residenti ma si pone l'obiettivo di incontrare quelle «categorie di fedeli che non sono raggiunte dalla cura pastorale ordinaria. Infatti molti luoghi e forme di presenza e di azione sono necessari per recare la parola e la grazia del Vangelo nelle svariate condizioni di vita degli uomini d'oggi, e molte altre funzioni di irradiazione religiosa e d'apostolato d'ambiente, nel campo culturale, sociale, educativo, professionale»⁷ vanno con perspicacia esperite e vagliate.

Il vasto territorio diventa indicatore di scelte pastorali, così come la vasta eterogeneità delle persone che lo abitano, sia pure saltuariamente, esprimono i punti-luce di specifico intervento pastorale, che spazia dalla proposta di cammini di fede agli itinerari di storia e cultura, all'offerta di spazi e tempi di incontro conviviale e fraterno.

2. Caratterizzata dall'evangelizzazione

Il compito dell'evangelizzazione richiede di

aprire nuove strade al Vangelo, di instaurare nuovi rapporti con la gente, di offrire nuovi contenuti ai servizi pastorali tradizionali. Per questo la pastorale del turismo storicizza prima di tutto una visione di Chiesa e poi concretizza una coerente attività di Chiesa.

Parola e Sacramenti, ascolto paziente delle persone, silenzi contemplativi, prolungata *lectio divina*, valorizzazione della pietà popolare e altro possono rappresentare il canovaccio ideale di un programma pastorale incentrato sull'incontro con Dio, sulla bellezza eloquente del creato, sulla memoria effettiva della tradizione⁸.

Dall'autoconsapevolezza ecclesiale, nel turismo si svilupperanno creativamente forme adeguate di presenza, di testimonianza e di diaconia, perché dal suo tesoro la Chiesa, come lo scriba del Vangelo, sa trarre «cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52), assecondando la "voce" dello Spirito e la sua sapienza secolare.

Lo "stile missionario" della pastorale del turismo avverte che è doveroso e necessario operare una sorta di *conversione pastorale*, tale da esaudire le domande della gente nella loro specifica e diversificata condizione spirituale. Forse sarà domandato di lasciare schemi pastorali desueti e di intraprendere strade e metodi nuovi.

Occorrerà scommettere sulla potenza sorprendente del Vangelo e affidarsi alle profonde ispirazioni dello Spirito, mettendosi in ascolto della parola di verità, scrutando i segni dei tempi.

3. Segnata dall'accoglienza nella fede

In tal modo la parrocchia, se ha ben compreso il suo compito, troverà le proposte idonee di mobilitazione e di attivizzazione nel mondo del suo turismo. Nella linea dell'accoglienza, se questa è scelta programmatica, dovranno concorrere la *liturgia* e la *catechesi*, la *formazione etica*, la *proposta culturale* e la *testimonianza della carità*, come tempi di grazia a incremento spirituale dei fedeli turisti.

La parrocchia è infatti invitata a offrire le condizioni ottimali per la vita cristiana nel turismo, rivedendo e ristrutturando quelle solide basi che edificano la pastorale ordinaria, secondo il principio della flessibilità controllata e del sapiente adattamento di tempi, di orari, di forme comunicative.

Dunque ciò che qualifica la pastorale del turi-

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 26.

⁷ *Christifideles laici*, 26.

⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

smo sarà il diverso modo di proporre e vivere i contenuti perenni della fede nei diversi ambiti di vita personale e comunitaria, nei gruppi parrocchiali, nelle iniziative di carattere generale, in modo che la parrocchia manifesti l'immagine rassicurante di "comunità aperta e fraterna", il suo "volto materno", ricco di simpatia e di affettività, proprio di una comunità «casa e scuola di comunione»⁹.

4. Dedicata al servizio

Il centro propulsore, che progetta e anima la pastorale del turismo, non può non essere il *Consiglio Pastorale parrocchiale*. A nulla tuttavia servirà la preziosa fatica del Consiglio, se la parrocchia, nella complessità e nell'articolazione delle sue componenti, non si sentirà intera-

mente investita di un compito, ben interiorizzato e non soltanto annunciato, che la riguarda direttamente.

Servire gli ospiti, porsi in un'attitudine di cordiale ascolto, soccorrere chi è nel bisogno, soprattutto spirituale, costituisce già un'autentica testimonianza, senza bisogno di "strafare". La comunità cristiana infatti, attraverso una specifica programmazione, una corretta informazione, un'efficace comunicazione, si rende protagonista con iniziative puntuali e mirate alla persona e alle persone, secondo uno stile di servizio.

In tale linea, grande aiuto viene alla parrocchia da una matura collaborazione con le *associazioni turistiche* di ispirazione cristiana che, con il loro sostegno, ravvivano il tempo della vacanza con iniziative culturali, sociali e solidali.

Suggerimenti pratici

Nel desiderio di sollecitare la volontà pastorale e promuovere l'azione coerente della parrocchia nell'ambito della molteplice mobilità turistica, culturale, devozionale, si vuole qui di seguito proporre alcune possibili iniziative che possono segnare l'inizio di una *pastorale del turismo* in parrocchia. Talune esprimono un'esigente caratterizzazione di continuità, altre di occasionalità, sempre tuttavia con l'avvertenza che siano in sintonia con il programma pastorale unitario della parrocchia.

1. È concorde la convinzione della necessità e urgenza della formazione al turismo, secondo i principi e i valori cristiani. In tal senso è importante che la parrocchia, sia di partenza che di arrivo dei flussi turistici, avverta l'opportunità di programmare "corsi e itinerari educativo-formativi" circa i valori e i disvalori del turismo, le valenze spirituali e culturali delle vacanze, la conoscenza delle etnie e culture da acquisire nei viaggi. Utili sono le "giornate di aggiornamento" con lezioni di teologia e di prassi pastorale. La formazione deve tendere a edificare un'esistenza credente, corroborata da principi veritativi, da contenuti etici, da esperienze significative in modo da favorire, da una parte, la formazione degli *animatori parrocchiali* e, dall'altra, l'educazione al turismo per essere "cristiani" nel turismo, nell'accoglienza e nella cultura turistica.

2. La cura della *liturgia* e della *pratica sacramentale* appartiene in sommo grado alla

Chiesa. Nell'ambito del turismo la parrocchia, situata sia in territorio montano che marino o lacuale o nelle zone agrituristiche, è luogo dove l'assemblea dei credenti rende lode e grazie a Dio e rafforza la fede nel Crocifisso Risorto. Per questo l'Eucaristia domenicale, la liturgia dei Sacramenti, il culto eucaristico richiedono celebrazioni adatte, accoglienti, festose, multilingue, con una speciale attenzione al sacramento della Riconciliazione¹⁰. Anche qui appare utile la formazione di *animatori liturgici*, capaci di sostenere e guidare l'assemblea, spesso eterogenea e multicolore.

3. La copiosa *tradizione artistico-culturale*, segno della santità vissuta nei secoli e vanto delle nostre parrocchie, va opportunamente custodita, tutelata, tramandata e fruita nelle forme più opportune e creative. Iniziative a proposito possono essere diverse: dalla *presentazione* dei beni culturali ecclesiastici attraverso cicli di conferenze e strumenti cartacei o in video alla *visitazione*, attraverso itinerari specifici e *guide* ben preparate, delle parrocchie stesse. Così si può predisporre un "sistema integrato" tra fede, cultura e storia, dove interagiscono correttamente i diversi soggetti parrocchiali, gli operatori turistici, gli enti locali, i gruppi e le associazioni di ispirazione cristiana.

4. Anche la stessa parrocchia può diventare *soggetto di iniziative turistiche* proprie, concretizzando un modello di viaggio e di turismo religioso e culturale congeniale alle finalità edu-

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 43.

¹⁰ Cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 48-49.

cative, aggregative ed ecclesiali. Al riguardo si avrà cura di scegliere, con l'ausilio indispensabile di animatori esperti e abili, quasi *catechisti itineranti* capaci di scienza e di testimonianza, mete adeguatamente integrate nei valori e nei programmi della parrocchia.

I suggerimenti, offerti con discrezione, intendono creare le condizioni per un avvio graduale ma sicuro di una presenza di Chiesa negli ambiti della vacanza che sia segno di speranza e di salvezza ma anche spazio fecondo di impegno missionario.

Conclusione

Come si può constatare, non viene proposto né richiesto un sovrappeso di lavoro pastorale, ma una sua diversa intelligenza che delinea atteggiamenti mentali, spirituali e pratici, convertiti dal principio generativo della nuova evangelizzazione che mira essenzialmente a far conoscere Gesù, a creare le condizioni della *sequela*, in un ambiente accogliente e fraterno.

In questo disegno pastorale, la parrocchia ridiventa efficace e viva protagonista dell'annun-

cio del Vangelo e non solo esperta e ricercata promotrice di culti, di riti e di ricreazioni. E, ancora, essa acquista credibilità e praticità nella misura del suo essere "Vangelo vivente", segno inconfondibile della presenza del "Vivente" (cfr. Ap 1,18), luogo eminente dell'Eucaristia, «fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno»¹¹.

FONTI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Santa Sede

Catechismo della Chiesa Cattolica, testo ufficiale, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

Codice di Diritto Canonico, testo ufficiale e versione italiana, UECI, Roma 1983.

SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO, *Decreto sulle norme che debbono regolare i devoti pellegrinaggi dei fedeli diretti ai più insigni santuari*, n. 943/36 (11 febbraio 1936).

SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la pastorale del turismo Peregrinans in terra*, 30 aprile 1969, in EV 3/1015-1054.

PONTIFICIA COMMISSIONE MIGRAZIONI E TURISMO, *Chiesa e mobilità umana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1978.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DEI MIGRANTI E ITINERANTI, *Atti del I Congresso Mondiale della pastorale dei Santuari e dei Pellegrinaggi*, Città del Vaticano 1992.

— *Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, Città del Vaticano 1998.

— *Il santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, Città del Vaticano 1999.

— *Orientamenti per la Pastorale del turismo*, Città del Vaticano 2001.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano*, 3 aprile 1987, in EV 10/1441-1552.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *Che cercate, giovani pellegrini?*, Città del Vaticano 1990.

— *Libro del pellegrino*, Roma 1995.

Conferenza Episcopale Italiana

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI E IL TURISMO, *Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia* (1980), in ECEI 3/24-87.

C.E.I., *I beni culturali della Chiesa in Italia*. Orientamenti, 1992, EDB, Bologna 1993.

C.E.I., *Benedizionale*, Roma 1992, cap. X (Benedizione dei pellegrini, pp. 153-164) e cap. XI (Benedizione di chi intraprende un cammino, pp. 165-185).

¹¹ Cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 47; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Dies Domini* (31 maggio 1998), 37-38.

COMMISSIONE ECCLESIALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *Nota pastorale Sport e vita cristiana*, 1995 (Elledici, Paoline, EDB).

— *Nota Pastorale sul pellegrinaggio Venite, saliamo sul monte del Signore (Is 2,3). Il pellegrinaggio alle soglie del Terzo Millennio*, 1998 (Elledici, Paoline, EDB).

UFFICIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI, *Spirito creatore. Proposte e suggerimenti per promuovere la pastorale degli artisti e dell'arte*, Paoline, Milano 1998.

SERVIZIO NAZIONALE DELLA PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Giovani e pellegrini*, 1995.

FONDAZIONE MIGRANTES, *Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni*, EDB, Bologna 2001.

Ufficio Nazionale della C.E.I. per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

— Sussidio pastorale *Tempo libero, turismo e sport*, 1993 (Elledici, Paoline, EDB).

— Sussidio *Lo sport va a Loreto*, 1995 (EDB, Paoline).

— Sussidio per un impegno ecclesiale *Pastorale del Turismo, dello Sport, del Pellegrinaggio*, 1996 (Elledici, Paoline, EDB).

— *Lo sport per la vita*, Giornata degli Sportivi, XXIII Congresso Eucaristico Nazionale (Bologna, 22 settembre 1997).

— *Associazionismo turistico di area cattolica verso il Giubileo del 2000*, Roma 1997.

— *L'attuale normativa circa le attività parrocchiali del tempo libero, del turismo e dell'accoglienza*, Roma 1997.

— Sussidio pastorale *Progetto Culturale e Pastorale del tempo libero, turismo e sport*, 1999 (Elledici, Paoline, EDB).

— *Parrocchia e Sport. Per un rinnovato impegno progettuale*, Mediagraf, Padova 1999.

— Sussidio per la celebrazione del Giubileo degli operatori e lavoratori del turismo *Il Popolo di Dio in cammino*, 2000 (EDB, Paoline, Mediagraf).

— Documentazione circa la celebrazione della Riconciliazione del Giubileo degli operatori e lavoratori del turismo: *Giubileo degli operatori e lavoratori del turismo*, Roma 2000.

— Sussidio per la celebrazione del Giubileo degli sportivi *Glorificate Dio nel vostro corpo*, 2000 (Elledici, Paoline, EDB).

— Quaderno n. 2 (Segreteria Generale della C.E.I.) *Discorsi del Papa sullo Sport e Giubileo degli Sportivi*, Mediagraf, Padova 2001.

— Sussidio *Il Papa agli sportivi*, 2001 (Paoline, EDB).

— Quaderno n. 3 (Segreteria Generale della C.E.I.) *Riprendere la nota pastorale "Sport e vita cristiana"*, Mediagraf, Padova 2001.

— Quaderno n. 4 (Segreteria Generale della C.E.I.) *"Da mare a mare: sulla tua parola getterò le reti"*, Atti della Giornata di studio del 12 giugno 2001, Mediagraf, Padova 2002.

— Quaderno n. 6 (Segreteria Generale della C.E.I.) *"Incontro dei Consigli Nazionali delle Associazioni Sportive di ispirazione cristiana"*, Atti dell'Incontro del 24 novembre 2001, Mediagraf, Padova 2002.

— Quaderno n. 7 (Segreteria Generale della C.E.I.) *"Viaggiare, Visitare e Accogliere. Per un turismo dei valori"*, Atti del Convegno Nazionale di Verona, 15-17 novembre 2001, Mediagraf, Padova, 2002.

— Quaderno n. 8 (Segreteria Generale della C.E.I.) *"La montagna, un bene per tutti, anche per i turisti: la missione della Chiesa"*, Atti del Convegno Nazionale di Folgarida, 20-22 giugno 2002, Mediagraf, Padova 2003.

— Quaderno n. 9 (Segreteria Generale della C.E.I.) *Atti della "Giornata di spiritualità con le Associazioni Sportive di ispirazione cristiana"*, Roma, Santuario del Divino Amore, 5 aprile 2003, Mediagraf, Padova 2003.

UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT E UFFICIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI, Quaderno n. 5 (Segreteria Generale della C.E.I.) *"Quale volontariato dopo il Giubileo"*, Atti del Convegno Nazionale, Roma, 22 ottobre 2001, Mediagraf, Padova 2002.

Turismo

Pastorale

Comunità turistica e giorno del Signore nella società post-industriale, a cura di C. MAZZA, AVE, Roma 1985.

Educazione al turismo, a cura di DE PANFILIS E., Elledici, Torino 1978.

F.N. APPENDINO, *Turismo, lavoro e pastorale della comunità*, Elledici, Torino 1977.

C. CAVIGLIONE, "Turismo", in *Dizionario di Pastorale della Comunità Cristiana*, a cura di V. BO - C. BONICELLI - I. CASTELLARI - F. PERADOTTO, Cittadella, Assisi 1983, 603-605.

E. DE PANFILIS, *Fare Chiesa nel tempo libero. Documenti pastorali sulle vacanze, il turismo e lo sport*, Gregoriana, Padova 1988.

— *Tempo libero, turismo e sport. La risposta della Chiesa*, Gregoriana, Padova 1986.

C. MAZZA, *Turismo. Nuova frontiera della missione*, Piemme, Casale Monferrato 1989.

— "Pastorale del turismo", in *Enciclopedia di Pastorale*, a cura di B. SEVESO - L. PACOMIO, Piemme, Casale Monferrato 1992, I, 177-186.

D. C. VALAYER, *Le respect des Hôtes. Tourisme, ravages et promesses*, Labor et fides, Genève 1993.

Studi e ricerche

Il turismo in una società che cambia, a cura di P. GUIDICINI - A. SAVELLI, F. Angeli, Milano 1988.

Turismo e territorio. Introduzione alle scienze del turismo, a cura di M. RIZZI - G. LUCARNO - F. TIMPANO, Vita e Pensiero, Milano 2002.

Il viaggio, a cura di G. GASPERINI, Lavoro, Roma 2000.

Per un turismo autenticamente umano, a cura di V. NEGRI ZAMAGNI - M. MUSSANI - G. BENZI, Fara, Santarcangelo di Romagna 2001.

I viaggi della storia. Le strade, i luoghi, le figure, ed. Dedalo, Bari 1988.

Tutti al mare. Formare il turismo, a cura di A. ALLEGRI - D. COLLINI - F. FOLGI - V. GREGORIO, F. Angeli, Milano 1992.

Turisti responsabili. La guida ai viaggi di turismo responsabile, all'accoglienza di comunità locali e agli agriturismi solidali, a cura di M. ACANFORA - U. DI MARIA - S. MELLONI, Berti, Piacenza 2003.

P. BATTILANI, *Vacanze di pochi vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Il Mulino, Bologna 2001.

Z. BAUMAN, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari 2001.

E. BENINI - A. SAVELLI, *Il senso del far vacanza. Motivazioni e strutture nel turismo postmetropolitano*, F. Angeli, Milano 1986.

J. CLIFFORD, *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del XX secolo*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

C. CLIMATI, *Il popolo della notte. Discoteche, ecstasy e alcool: nuove solitudini o buio da illuminare?*, Paoline, Milano 2002.

N. COSTA, *Sociologia del turismo. Interazioni e identità nel tempo libero*, Cooperativa libraria I.U.L.M., Milano 1989.

G. C. DALL'ARA, *Perché le persone vanno in vacanza?*, F. Angeli, Milano 1990.

J. DERRIDA - A. DUFOURMANTELLE, *Sull'ospitalità*, Baldini e Castoldi, Milano 2000.

G. GASPARINI, *Sociologia degli interstizi. Viaggio, attesa, silenzio, sorpresa, dono*, B. Mondadori, Milano 1998.

E. J. LEAD, *La mente del viaggiatore*, Il Mulino, Bologna 1991.

O. LOFGREN, *Storia delle vacanze*, B. Mondadori, Milano 2001.

A. MACCHIAVELLI - L. GARIBALDI, *Turismo e culture del territorio*, F. Angeli, Milano 2001.

M. MAFFESOLI, *Del nomadismo. Per una sociologia dell'erranza*, F. Angeli, Milano 2000.

M. C. MARTINENGO - L. SAVOJA, *Giovani e turismo. Un'indagine sulle vacanze giovanili*, F. Angeli, Milano 1993.

P. MENZIO, *Il viaggio dei filosofi: la metafora del viaggio nella letteratura filosofica moderna*, Centro interuniversitario di ricerche sul "Viaggio in Italia", Moncalieri 1994.

- B. MEUCCI, *I preti dormono sotto il vento. Un viaggio nel Sudtirolo*, Feeria, Panzano in Chianti 2001.
 A. SAVELLI, *Sociologia del turismo*, F. Angeli, Milano 1979.
 P. SCARPI, *La fuga e il ritorno. Storia e mitologia del viaggio*, Marsilio, Venezia 1992.
 J. D. URBAIN, *L'idiota in viaggio. Storia e difesa del turista*, Aporie, Roma 1997.

Turismo religioso-culturale

- Tourisme Religieux*, numero di *Cahier Espaces*, 30 (marzo 1993).
I viaggi della storia. Le strade, i luoghi, le figure, Dedalo, Bari 1988.
 U. BERNARDI, *Del viaggiare. Turismi, culture, cucine, musei, open air*, F. Angeli, Milano 1997.
 A. BONINI - R. MARIOTTI, *Empatia. Manuale per capire il turismo*, Trademark Italia, Rimini 1993.
 M. CACCIARI, *L'arcipelago*, Adelphi, Milano 1997.
 I. CALVINO, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972.
 D. CANESTRINI, *Turistario. Luoghi comuni dei nuovi barbari*, Baldini e Castoldi, Milano 1993.
 A. G. CHIZZONITI, *Codice del Turismo Religioso*, Giuffrè, Milano 1999.
 B. CLERI (ed.), *Homo viator. Nella fede, nella cultura, nella storia*, Quattroventi, Urbino 1997.
 F. DEMARCHI - S. ABBRUZZESE, *La sacra terra. Chiesa e territorio*, Guaraldi, Rimini 1995.
 A. DUPRONT, *Il Sacro. Crociate e pellegrinaggi, linguaggi e immagini*, Bollati-Boringhieri, Torino 1993.
 F. FERRAROTTI, *Partire, Tornare. Viaggiatori e pellegrini alla fine del millennio*, Donzelli, Roma 1999.
 V. GHIELMETTI, *Accoglienza turistica e beni culturali ecclesiastici. Esperienze e modelli di gestione nella realtà ravennate*, Giorgio La Pira, Ravenna 2001.
 E. J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Il Mulino, Bologna 1992.
 A. MACZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Laterza, Bari 1992.
 M. MARAGNO (ed.), *Il pellegrinaggio nella formazione dell'Europa. Aspetti culturali e religiosi*, Centro Studi Antoniani, Padova 1990.
 C. MAZZA (ed.), *Cattedrali, chiese, abbazie e monasteri nel giro turistico. Quale accoglienza, quale pastorale*, Centro editoriale Cattolico, Carroccio, Vigodarzere (PD) 1995.
 — *Turismo religioso. Fede, cultura, istituzioni e vita quotidiana*, Longo, Ravenna 1992.
 J. PERRIER, *Visiter une église*, Centurion, Paris 1993.
 P. SCARPI, *La fuga e il ritorno. Storia e mitologia del viaggio*, Marsilio, Venezia 1992.
 B. SEVERGNINI, *Italiani con valigia. Il bel paese in viaggio*, Rizzoli, Milano 1993.
 A. SPADARO (ed.), *Tracce profonde. Il viaggio tra il reale e l'immaginario*, Città Nuova, Roma 1993.
 C. VALENZIANO, *Scritti di estetica e di poetica. Su l'arte di qualità liturgia e i Beni culturali di qualità ecclesiale*, EDB, Bologna 2000.

PARROCCHIA E PASTORALE DEL TURISMO

Il rapporto parrocchia e sport abbisogna di continui aggiornamenti in quanto nei due ambiti si avvertono diversi stati d'animo rivelatori di tendenze e di approcci non sempre bilanciati con equilibrio. Sono per lo più sentimenti diffusi negli operatori pastorali impegnati in parrocchia che esprimono le differenti modalità di interagire con il "mondo dello sport" sottoposto a profondi cambiamenti.

La pubblicazione della coraggiosa Nota pastorale *Sport e vita cristiana*² ha certamente suscitato non poche speranze e promosso un effettivo rilancio dell'attenzione sapiente e organica della comunità ecclesiale verso lo sport e il "mondo sportivo".

Inoltre l'assunzione dell'orizzonte ideale pro-

posto dagli *Orientamenti pastorali*³ della C.E.I., mentre offre principi dottrinali di rilievo, suggerisce un metodo di analisi e uno stile ecclesiale di approccio alla complessità dei problemi che stanno dinanzi anche nell'ambito del "mondo vitale dello sport".

Il riferimento al magistero dei Vescovi richiama l'impegno pastorale nei confronti dello sport in senso proprio e nello specifico del suo profilo antropologico, educativo e culturale. Di fatto si colloca nella scia del *Progetto Culturale* promosso dalla Chiesa italiana non solo per ridare spessore culturale all'azione pastorale, ma anche per suscitare una rinnovata iniziativa, soprattutto da parte dei laici, nel proclamare e vivere il Vangelo nella società e negli ambienti di vita⁴.

La Chiesa nel cambiamento socio-culturale

Per meglio "situare" la nostra riflessione, ci proponiamo di visualizzare alcuni contesti della pastorale dello sport.

1. Fede debole, secolarizzazione, cultura

In un tempo di fede debole e di malessere diffuso appare del tutto necessario corrispondervi con una cura indispensabile, peraltro confermata dalla grande tradizione cattolica, ed è quella di innestare intensivamente il Vangelo nel corpo vivo delle questioni che attraversano la vita dell'uomo.

Questa "decisione" suppone una fede viva, adulta e testimoniale a livello pubblico, in modo da edificare una coscienza che continuamente si rifletta in un'identità cristiana evidente. Si tratta di far incontrare la persona di Gesù, nel mistero della sua natura divino-umana, con l'uomo della città e della campagna, con l'uomo della scienza e della tecnica, con l'uomo della cultura e della comunicazione, con l'uomo dell'economia e del tempo libero.

Se la Chiesa non intercetta questo "uomo" concreto nel suo ambiente di vita riduce lo spazio della sua finalità e vanifica la forza propulsi-

va della sua missione di verità e la sua costante proposta di valori etici coerentemente vissuti.

Il "mondo vitale" dello sport ha bisogno dell'attiva presenza della Chiesa. Esso si è talmente dilatato nella società moderna da essere tenacemente inclusivo e strutturalmente vincolato a se stesso da conformare un "sistema organico" che funziona come una macchina completamente autosufficiente e tendenzialmente avulsa da forti valenze etiche.

Perciò nel rapporto *Chiesa-sport* si è venuta ad instaurare una separazione che non è solo frutto di legittima distinzione di natura e di ruolo, ma è segno di diversità, di lontananza culturale, di reciproca indifferenza, anche se a volte segno di eccesso di rispetto.

Ora, al discernimento analitico della situazione va accompagnato un grado pertinente di intelligenza della fede e di sguardo contemplativo. La fede per sua natura va oltre la semplice constatazione della realtà effettuale ma non la esclude in quanto necessario ambito di vita e di incarnazione-redenzione mediante il Verbo eterno di Dio.

In tale condizione accade che incertezze di giudizio sulla realtà e difficoltà di formulare

² COMMISSIONE ECCLESIALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, Nota pastorale *Sport e vita cristiana* (1 maggio 1995), EDB Bologna 1995 (ECEI 5/2589-2681).

³ C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, Roma 2001.

⁴ C.E.I., UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, Sussidio pastorale *Progetto Culturale e Pastorale del tempo libero, turismo e sport*, Roma 25 marzo 1999 (rintracciabile nel sito della C.E.I.: www.chiesacattolica.it/turismo, cliccare su Ufficio Nazionale); cfr. anche ECEI 6/1641-1717.

interventi pastorali adeguati impediscono di agire con efficacia ai livelli della conoscenza empirica e della pratica cristiana. In effetti l'annuncio cristiano è sempre proclamato dentro una parola e una comprensione storica dell'uomo e della sua cultura. Di conseguenza solo "stando dentro" la realtà si creano le condizioni del "dire" e dell'"essere" cristiani in quella determinata realtà.

Questa attitudine fondamentale vale anche per la *realtà dello sport*, sia nella sua pratica di base come in quella agonistica e professionistica, che va dunque interpretata, compresa, vissuta alla luce della fede per individuare le vie per renderla poi "disponibile" al Vangelo.

Infatti, se è vero che la cultura è sempre una rappresentazione dell'uomo e una configurazione di senso che va interpretata, con essa la fede deve fare i conti e reinterpretarla alla luce della Rivelazione. Perciò si impone necessariamente un supplemento di fatica intellettuale tra ritrovamento di senso e pratica ecclesiale nella storia. Ciò esige una lucidità e una trasparenza interiore per far sì che il Vangelo annunciato e vissuto si rifletta sulla realtà e incida positivamente sulla vita degli uomini.

Questa congiuntura necessitante genera e rivela il compito della pastorale che appunto si dispiega tra assolutezza dell'annuncio veritativo e le specifiche e contraddittorie condizioni dell'uomo, nel nostro caso dell'"uomo sportivo" e del "mondo sportivo".

2. Il "Cristianesimo parrocchiale"

Le nostre comunità parrocchiali si sono costituite nel tempo come un laboratorio di analisi-sintesi complesse e sedimentate di valori, di simboli, di esperienze che hanno strutturato una "mentalità", una visione del mondo, un'etica generale positiva, civile e religiosa, disponendo una base di vissuti e di riferimenti ancora vivaci e significativi.

Questo *Cristianesimo parrocchiale* permane un patrimonio di indiscutibile valore e di straordinaria ricchezza, non ancora corroso dalla strisciante secolarizzazione, dall'onnivora razionalizzazione e dall'avanzare di culture contrapposte di segno nichilista e materialista. Le "cose" conservano per lo più il nome cristiano e l'impronta cristiana, nonostante l'erosione lenta dell'uso e dei tempi.

Custode di questa eredità è e resta la parrocchia, il luogo della vicenda storica dell'annuncio evangelico e dell'incarnazione della Parola di

salvezza, ma anche il luogo dove si istruisce l'appartenenza, la cultura, l'universo simbolico vitale attraverso quel delicato processo denominato "trasmissione antropologica" della fede.

Come è ovvio, la parrocchia subisce i contraccolpi del cambiamento, le contraddizioni proprie di una società che muta simbologie e ideologie, che produce incertezza delle prospettive, che moltiplica la separatezza delle specializzazioni e degli ambiti di vita, che induce la diversificazione delle relazioni, dei riferimenti, dei ruoli e dei modelli di esistenza individuale, familiare e sociale.

È la parrocchia che concretamente incontra e incrocia la storia della gente, l'avventura e la sventura della vicenda dell'uomo nel mondo attuale. Alla sua porta giunge chiunque ha bisogno di speranza, quella del semplice fabbisogno immediato e quella del bisogno ulteriore. E quel che sorprende è che la parrocchia è in grado di venire incontro, di soddisfare, di colmare attese, di essere ancora «costante riferimento»⁵.

In tal senso la parrocchia non ha perso e non perde la ragione della sua esistenza sia sotto il profilo della grazia della salvezza che sotto il profilo della testimonianza cristiana e antropologica, in quanto permane punto di riferimento incontrastato e di segno universale, crocevia di incontro tra persone e popoli diversi, luogo di mediazione tra fede e storia, fede e cultura, cultura e culture.

3. Conversione pastorale: tra progettualità e operosità

L'orizzonte teologico-pastorale brevemente tracciato ha bisogno di essere più concretamente valorizzato, sotto il profilo pastorale, in vista di enucleare dalla persistente figura di "Cristianesimo parrocchiale" ogni potenzialità sociale ed antropologica di cui certamente è portatore.

La responsabilità pastorale sollecita non tanto a sostituire un passato ricco di meriti, ma ad essergli fedeli nel rinnovamento, attraverso quel dinamismo teologico-pratico che prende il nome di *conversione pastorale*.

Con perspicacia i Vescovi affermano ed insieme esortano: «La nostra "conversione pastorale" è, in qualche misura, già in atto ed è sollecitata dai cambiamenti nella società e di fronte alla fede. Ci è richiesta intelligenza, creatività, coraggio. Occorrerà impegnare le nostre migliori energie in questo campo, mediante una riflessione teologico-pastorale e attraverso l'individuazione di concrete e significative proposte nelle nostre

⁵ Cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 47.

comunità; sarà fondamentale garantire un'adeguata preparazione a tutti coloro che, in prima persona, risulteranno coinvolti a nome della comunità ecclesiale in tali iniziative di evangelizzazione. Anche in questo ambito di iniziazione e di rivitalizzazione della fede è importante il contributo di associazioni e movimenti ecclesiali»⁶.

In questo contesto prende senso l'iniziativa pastorale inerente allo sport, in quanto si radica in un terreno fecondo e molto reattivo dove si coniuga fede vissuta e cultura, testimonianza e solidarietà, servizio e trasmissione dei valori. Di conseguenza la cosiddetta *pastorale dello sport* non si riduce ad una solitaria empiria di "cose da fare" per attivare la pratica sportiva, ma si innesta in processi e prassi pastorali più ampi e più organici del "proprium" della presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Il radicamento popolare della fede facilita l'impegno nel mondo dello sport, quasi come una contiguità primaria che assume – soprattutto da parte dei laici impegnati – i caratteri della dedi-

cazione volontaria nel sociale e nella prossimità. La questione che emerge è quella del passaggio dalla *progettualità* alla *operosità* che richiede un notevole investimento di risorse ideali e pratiche.

Se sussiste una coerente pastorale dello sport, tra "progettualità" e "attività pratica" corre subito un filo coerente e dinamico, tale da sostenere una presenza di Chiesa che sia teoricamente valida e praticamente credibile, e offra un respiro lungo capace di coagulare "consensi" e stabilizzare una "tradizione".

Se la "progettualità" esiste, tiene, si corrobora continuamente da apporti provenienti sia da nuove ispirazioni teologico-pastorali e da comprensioni più profonde della riflessione di fede, sia dalla minuta e quotidiana esperienza sul campo. In tal senso tra il "dire" e il "fare"... non c'è di mezzo un mare indefinito, ma una volontà di azione e di sperimentazione effettiva, per cui la distanza tra teoria e prassi lentamente si scioglie consolidando obiettivi e convinzioni condivise.

Lo sport in evoluzione

L'osservazione risulta ancor più convincente se si tiene conto del *cos'è oggi lo sport*. Un breve cenno consentirà di "vedere" tre emergenze e di trarne proficue conseguenze pastorali.

1. Lo sport nel segno della soggettività

Non più semplice attività motoria o ludico-didattica, lo sport si presenta, come è stato detto, in mille modi diversi, ma tutti ugualmente validi, di soddisfare, attraverso l'attività fisica, bisogni primari dell'individuo: quelli di divertirsi, di stare insieme, di evadere, di sentirsi bene, di migliorarsi, di mettersi alla prova.

In tal senso lo sport da una parte perde la sua qualità mitizzante e classico-tradizionale, dall'altra si dilata oltre le funzioni meramente corporee e abbraccia la totalità della soggettività, investendo la persona di inedite opportunità.

Secondo la visione cristiana qui emerge la centralità della *persona* come soggetto primario che domanda di essere messo in sesto proprio dallo sport, aprendo impensabili orizzonti pedagogico-pastorali.

2. Lo sport nel segno della "secolarizzazione"

Inoltre oggi lo sport subisce i contraccolpi di una società acefala, senza un'*autoritas* credibile, senza fondamenti valoriali ed educanti, quasi

posto alla mercé di chicchessia, quasi fosse allo sbando.

Tanto che, come si esprime un acuto analista, lo sport propone con sempre maggiore frequenza, e spesso enfatizzata, come via esclusiva per il successo, comportamenti sleali, astuzie, imbrogli, atteggiamenti denigratori, scorrettezze, divisioni, egoismi, tensioni. Non ci sarebbe davvero da sorprendersi se lo sport, di fronte all'acuirsi degli eccessi di prestazione, venisse considerato diseducativo e fonte di frustrazioni.

Secondo la visione cristiana qui emergono la questione dei valori e la questione educativo-formativa come urgenza insopprimibile di riorientare le motivazioni, le intenzioni, i comportamenti verso condotte degne dell'uomo.

3. Lo sport nel segno del cambiamento

Siamo di fronte, nello sport, ad una profonda trasformazione. È abbastanza noto che, in pochi anni, sono completamente cambiate le dimensioni dei mercati, i meccanismi di finanziamento, le modalità della domanda, le sue motivazioni, le tecnologie, le regole, i modelli organizzativi dell'offerta, persino i mestieri legati allo sport.

Secondo la visione cristiana qui emergono le problematiche connesse al *cambiamento* in atto,

⁶ Cfr. *Ibid.*, 59.

con tutte le conseguenze del caso che si presenta come un dato di fatto con cui fare i conti applicando principi interpretativi e valori della dottrina sociale della Chiesa.

Se questo è il quadro di riferimento, la pastorale non può recusare di prenderne atto. Anzi, la condizione dello sport spinge la comunità cristiana a riformulare le sue modalità di impegno nel mondo dello sport, consapevole di agire in un *mare magnum* dove regnano distorsioni rispetto

ai valori fondativi di una sapiente pratica sportiva, causando confusioni sul piano educativo ed etico.

D'altra parte la pastorale dello sport non può ignorare la realtà e mitizzare uno sport che non c'è più, producendo miopie controproducenti e disagi pratici. Certamente occorre un coraggioso e lungimirante discernimento, capace di vagliare il bene dal male.

Sport e parrocchia. Orientamenti pastorali

Alcune indicazioni orientative possono essere illuminanti per un percorso educativo e fondativo da parte della Chiesa – nella sua espressione territoriale che è la parrocchia – verso il mondo dello sport e, in particolare, tenendo in considerazione il vasto mondo dei ragazzi e dei giovani.

1. Uno sport relativo

La parrocchia deve saper ritrovare e proporre *il senso del tutto* e, nel tutto, *il senso relativo dello sport*. Non si fa sport né in un ambiente totalizzante ed euforico, né in un ambiente asettico e amorfo, ma in un ambiente ricco di evidenze significanti, visibili e sperimentabili, capaci di richiami superiori.

Lo sport non è un fine ma un "mezzo", un "mezzo" di valore che trascende se stesso. Bisogna praticarlo come mezzo senza trasformarlo in idolo. Se lo si abbandona a se stesso, lo sport si abbrutisce e diventa una spia dell'inaridirsi della vitalità espressiva della vita.

Attraverso il riferimento allo sport la parrocchia può educare alle regole della vita responsabile, alle istanze della società, alle domande sul destino dell'uomo. Occorre che lo sport, valore relativo, sia immerso in un universo di valori superiori attraenti e vissuti.

Essi rappresentano le radici del senso totale, senza il quale il presente affanno permane infecondo e vuoto, senza prospettive, senza futuro. Il puro "fare" sport non serve a nessuno e tantomeno alla parrocchia, perché è di indole materialista e racchiuso nel puro appagamento di sé.

2. Uno sport vitale

La parrocchia è chiamata ad innestare un processo di *revitalizzazione della proposta sportiva*, che abbia il timbro della certezza, della credibilità, della convinzione pastorale e della competenza.

Si inizia là dove le linfe della comunità cristiana sono attive e garantiscono la continuità della vita. Allora non avverrà la "sospensione"

della percezione esistenziale se i giovani si sentono collocati in ciò che è ricco di energia, di abbondanza affettiva, di trasparente sincerità.

Nel flusso vitale della parrocchia i giovani riscoprono se stessi e rispondono con vivissima autenticità, perché avvertono sensibilmente di essere accolti e amati, anche nella loro pratica sportiva e perché possono esprimere il loro modo di essere e di vivere.

Infatti la parrocchia si rende viva ed efficace se cresce non nel riproporre un attivismo febbrile, ma nel *riacquisire le fonti originarie* della sua missione, le ragioni alte e perenni della fede, della necessitante obbligazione della trasmissione della fede in un tessuto di intenso e scambiato umanesimo.

Attraverso lo sport questo canale può essere riaperto e costantemente attivato, nei ritmi corretti della pratica sportiva e del "tempo" sportivo, oltre ogni tentazione integralista.

3. Uno sport educativo

La parrocchia deve tendere a rimediare l'*omologazione* dell'attuale modello di sport, con un intervento educativo esigente, motivato, coinvolgente, integrale. Sovente accade anche in parrocchia di porre in essere attività sportive come fotocopia e mimo di uno sport abitudinario e sterile, fine a se stesso.

Si tratta allora di elaborare un *progetto educativo-formativo* di alta qualità, ispirato da evidenti motivazioni evangeliche, sostanziato da istanze valoriali che vincano le sirene del consumo edonistico e prospettino il destino dell'uomo che è la perfezione, la bellezza, la comunione.

Lo sport in parrocchia reclama una coerente collocazione nello stile e nelle finalità di una comunità che vive la dimensione della fraternità e della solidarietà donate dal Risorto. Lo sport non è una parte aliena, sottratta alla valutazione e all'azione pastorale, che va per conto suo, in modo autonomo.

La parrocchia può e deve vincere la *tentazione* della mera sopportazione dello sport. Se tira a campare giorno per giorno, come se avesse il respiro corto e l'incapacità a guardare in avanti, in una sorta di condizione crepuscolare, non avvincente nessuno. La tentazione del quieto vivere conduce alla rassegnazione, alla gestione burocratica delle realtà sportive ecclesiali, all'accidia spirituale e pratica.

Lo sport come sfida pastorale

Di conseguenza la parrocchia non può temere di essere quella che è, di proporsi nella sua identità divino-umana, intenta a realizzare la sua missione di salvezza. Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio ineunte* invita la Chiesa a conformarsi continuamente alla persona e al volto di Cristo, costantemente presente nella storia (cfr. Mt 28,20). D'altra parte non vi può essere scissione tra il capo e il corpo della Chiesa⁷.

Ciò implica un attento ripensamento del come la Chiesa attua la pienezza del suo mandato nella storia e dunque anche nel *mondo vitale* dello sport. Solo ripartendo da Cristo la Chiesa ritrova «un rinnovato slancio della vita cristiana»⁸ facendosi fonte ispiratrice del cammino storico. Fidandosi della forza di Cristo ci sarà dato di uscire dalle secche del materialismo, del narcisismo, dell'indifferentismo.

In questa linea di valore lo sport non va visto

Per questo sono necessarie alla parrocchia proposte innovative per quanto riguarda le persone, i metodi, gli stili, le strutture, la gestione del fare e del proporre lo sport, capaci di infondere slancio vitale e creativo. Ciò avviene con l'essenziale apporto delle *associazioni sportive* di ispirazione cristiana, meritorie nel promuovere lo sport in uno stile di effettiva collaborazione.

come *pretesto* per altro fine, ma va promosso come *attività che salva l'uomo*, capace di edificare un nuovo umanesimo cristiano, come il lavoro, come l'arte, come qualsiasi altra attività umana.

Diventa allora necessario educare a discernere che cosa significhi *essere cristiani* nello sport e quale apporto dia la fede all'interpretazione profonda dell'esperienza umana globale nella quale trova posto anche lo sport. La fede si appella all'uomo integrale e l'uomo integrale si adempie nella fede.

Lo sport si allea con tutto ciò che è nobile, bello, virtuoso, e dunque si adegua perfettamente a questo rapporto dinamico che si istruisce nella consapevolezza giovanile attraverso luoghi, percorsi, esperienze disposti dalla comunità cristiana a servizio delle domande dei giovani, della loro maturazione umana, civile e religiosa.

Suggerimenti pratici

La parrocchia si fa protagonista attiva nel mondo dello sport, non inseguendo uno spontaneismo inconcludente, ma secondo le linee di una *pastorale dello sport* attenta, critica, finalizzata agli obiettivi di valore. Anche in questo ambito vale la pena di suggerire delle piste di lavoro, forse già in atto o forse da porre nell'agenda parrocchiale.

1. Quando si pensa allo sport in parrocchia il pensiero corre immediatamente all'*oratorio*, il luogo di eccellenza delle prime emozioni sportive di ragazzi, adolescenti e giovani. Ma anche luogo primario dello "sport-educativo", della formazione per dirigenti e atleti, della catechesi per adulti sportivi. Qui la parrocchia è chiamata in prima persona a spendersi attivamente

suscitando aperture spirituali e fascino evangelico, soprattutto per formare i "formatori" con modalità concordate riguardo ai tempi dello sport, ai tempi della comunità cristiana e ai programmi delle associazioni sportive.

2. Una delle questioni ricorrenti nello sport in parrocchia riguarda il rispetto del *giorno del Signore* e del tempo della *catechesi per i ragazzi*. La parrocchia, madre e maestra nella fede, si faccia solerte interprete delle circostanze e delle diverse esigenze e, mettendo in fila le priorità irrinunciabili, trovi soluzioni eque e concertate. Non si lascino al caso o all'arbitrio soggettivo questioni tanto significative e qualificanti la vita cristiana e lo sport in parrocchia.

⁷ Il Beato Isacco scrive: «Non voler smembrare il capo dal corpo. Il Cristo non sarebbe più tutto intero. Cristo infatti non è mai intero senza la Chiesa, come la Chiesa non è mai intera senza Cristo» (cfr. *Discorsi*, 11; *PL* 194, 1729).

⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 29.

3. Se la parrocchia intende educare attraverso lo sport, come è peraltro connaturale alla sua indole, si sforzi di elaborare, con la fattiva collaborazione delle società sportive, un *progetto educativo per lo sport*. Esso, con semplicità e trasparenza, indicherà le finalità, la natura, le persone, i tempi e le modalità del "far sport in parrocchia" e diverrà una sorta di "carta etico-spirituale-educativa" dell'attività sportiva, punto fondamentale di riferimento per tutti, dirigenti, atleti, genitori.

4. Non secondaria è la *coltivazione spirituale* dei diversi soggetti che animano il mondo dello sport. Per una propensione pregiudiziale sembrerebbe che gli "uomini di sport", come si usa dire, non amino le finezze spirituali. È un

luogo comune da smontare. Perciò la parrocchia non tema di fare proposte "serie" di spiritualità, attraverso giornate di ritiro, incontri religiosi, corsi di catechesi, momenti forti di liturgia come nelle ricorrenze del Natale e della Pasqua dello sportivo, della festa dello sport.

Il mondo dello sport di base avverte il bisogno di rapportarsi alla parrocchia come ad una fonte di senso, a una sicurezza morale, a una certezza educativa. La parrocchia, animata da un'ispirata *motivazione missionaria*, sappia cogliere l'appello, anche se non sempre espresso, di una vicinanza e di una compagnia che fortifica lo sport e gli consente di essere scuola di virtù e di vita⁹, soprattutto ora che cresce l'ondata interetnica e interculturale.

Conclusioni

La *pastorale dello sport* acquista dignità se profondamente consapevole della sua essenziale relatività alla pastorale generale della Chiesa. Da sola non sta in piedi, non produce gli effetti sperati, ha bisogno di essere "in rete" con le altre pastorali.

Essa non deve perdere di mira il suo obiettivo intrinseco che è la salvezza dell'uomo sportivo

nella sua totalità, non deve diventare avulsa dal substrato di "Cristianesimo parrocchiale" e dal compito di "trasmissione antropologica" della fede; deve incontrare la vita degli sportivi nella loro voglia di vivere bene e capaci di «splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita» (Fil 2,15-16).

FONTI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Nota. I riferimenti tratti da Santa Sede, Conferenza Episcopale Italiana e Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport sono i medesimi pubblicati nel documento precedente *Parrocchia e pastorale del turismo*, pp. 1665-1666, a cui rimandiamo [N.d.R.].

Sport

Spiritualità

"*Per una spiritualità dello sport*", Atti del Seminario di studio svoltosi a Salsomaggiore (25-26 giugno 1998), CSI.

F. X. AMHERDT, *Le jour de gloire est arrivé*, Saint Augustin, Saint Maurice (CH) 1999.

— *Dieu est arbitre*, Saint Augustin, Saint Maurice (CH) 2001.

L. GUGLIELMONI, *Dio in campo*, Elledici, Torino 1994.

D. Maggi, *Anche lo sport ha un'anima. Riflessioni pedagogico-spirituali per operatori sportivi*, Elledici, Torino 1998.

B. PIZZUL - F. PIZZUL, *Credere nello sport*, Monti, Saronno 2000.

A. M. VALLI, *La palla è rotonda*, Monti, Saronno 2002.

Pastorale

Atti del 1° Incontro Nazionale degli Assistenti Spirituali delle Squadre di Calcio "professionisti", CEI, Roma 1993.

Catechesi e pastorale dello sport per gli anni '90, CSI-FLASH, Roma (n. 9) 1991.

⁹ Cfr. *Sport e vita cristiana*, 33.

- CSI, *Sport e Chiesa. Pastorale sportiva e Progetto Culturale*, Atti del Convegno svoltosi a Perugia (26-27 giugno 1997), CSI.
- Fede e Sport, a cura di C. MAZZA, Piemme, Casale Monferrato 1994.
- Parrocchia e sport: quale futuro?, Atti del Convegno dei Consulenti ecclesiastici svoltosi a Roma (21-22 giugno 1993), CSI-FLASH, Roma (n. 2) 1993.
- G. B. GANDOLFO - L. VASSALLO (edd.), *Lo sport nei documenti pontifici*, La Scuola, Brescia 1994.
- L. GUGLIELMONI, *Dio in campo. Sport e fede*, Elledici, Torino 1994.
- C. MAZZA (ed.), *Chiesa e Sport. Un percorso etico*, Paoline, Milano 1991.
- H. RAHNER, *Homo ludens*, Paideia, Brescia 1969.

Educazione

- E. BARDULLA, "Sport, turismo e mass media: le risorse dell'educazione informale", in *Educare nella società complessa. Problemi, esperienze, prospettive*, La Scuola, Brescia 1991, 183-211.
- E. BELLONI - D. OLMETTI, *Educare allo sport*, Motta, Milano 1977.
- F. CORLETTI, *L'uomo e lo sport. Cultura fisica e attività sportiva tra Oriente e Occidente*, Paese 1992.
- B. J. CRAITY - R. E. PIGOTT, *Psicologia dello sport. 21 progetti di ricerca per docenti, operatori sportivi e studenti*, Società Stampa Sportiva, Roma 1988.
- CSI, *Progetto Associativo*, Ave, Roma 1988.
- T. DE JULIIS - M. PESCANTE, *L'educazione fisica e lo sport nella Scuola Italiana*, Le Monnier, Firenze 1990.
- Dirigenti Scuola* (1991)3, su "Educazione, sport e cultura".
- E. FIZZOTTI - E. ROMEO, *Quando lo sport diventa violento. Comprendere le cause, per educare i giovani alla socialità*, Elledici, Torino 1992.
- F. FLORIS - M. DELPIANO, *L'oratorio dei giovani. Una proposta di animazione*, Elledici, Torino 1992.
- ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA, *Cultura Educazione e Sport*, Roma 1987.
- J. LE BOULCH, *Sport educativo. Psicocinetica e apprendimento motorio*, Armando, Roma 1991.
- R. MARTENS - L. A. BUMP, *Psicologia dello Sport. Manuale per gli allenatori*, Borla, Roma 1991.
- C. MAZZA, *Sport e società solidale*, Comune di Entratico (BG) 1993.
- D. R. MOSELLA, *Dal gioco allo sport*, La Scuola, Brescia 1994.
- D. OLMETTI - E. MAZZA, *Sport e Educazione. Percorsi culturali e psicologici per educatori sportivi*, CSI, Roma 1998.
- V. PERI, *Adolescenza e sport*, AVE, Roma 1969.
- C. PERUCCI, "Per una pedagogia totale e personalistica", in *Il traguardo intermedio*, a cura di B. DE MARCHI, Vita e Pensiero, Milano 1977, 82-90.
- PGS, *Proposta culturale e formativa*, Juvenilia, Torino 1988.
- PGS-UPS, ISTITUTO DI SOCIOLOGIA, *Come si diventa alleducatori. Guida per l'interpretazione dei testi*, Juvenilia, Roma 1994.
- *A che gioco giochiamo?*, PGS, Roma 1991.
- *L'alleducatore. Abitare il futuro dello Sport*, Juvenilia, Roma 1993.
- S. PIVATO, "Lo sport fra agonismo e proposta educativa", in *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1950)*, La Scuola, Brescia 1988, 423-440.
- C. SCURATI, *Punteggiature e discorsi. Fra esperienza educativa e riflessione pedagogica*, La Scuola, Brescia 1989, 245ss.
- E. THILL, *Sport e personalità*, a cura di E. MARIANELLA, Armando, Roma 1984.
- UPS, ISTITUTO DI SOCIOLOGIA, *Educare con lo sport. Ricerca sociologica su atleti e allenatori delle PGS*, PGS, Roma 1982.
- *Crescere nello sport. Indagine su origine, caratteristiche e motivazioni del volontariato sportivo nelle PGS*, PGS, Roma 1984.
- US ACLI, P. BARSOTTI - M. GORI - M. TANGA, *Educazione corporeo-motoria e promozione*, 2 voll., Società Stampa Sportiva, Roma 1992.

Studi e ricerche

- R. CAILLOIS, *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, Bompiani, Milano 1981.
- A. DAL LAGO, *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*, Il Mulino, Bologna 1990.
- P. DURET - P. TRABAL, *Lo sport et ses affaires. Une sociologie de la justice de l'épreuve sportive*, Métailié, Paris 2001.
- N. ELIAS - E. DUNNING, *Sport e aggressività*, Il Mulino, Bologna 1989.
- J. H. HOBERMAN, *Sport e politica*, Il Mulino, Bologna 1988.
- B. HOULIHAN, *Morire per vincere. Sport e doping*, Ed. multimediali Sapere 2000, Roma 2000.
- J. HUIZINGA, *Homo ludens*, Il Saggiatore, Milano 1983.
- A. LOMBARDO., *Pierre de Coubertin. Saggio storico sulle Olimpiadi moderne 1880-1914*, RAI-ERI, Roma 2000.
- G. MAGNANE, *Sociologia dello sport. Il "loisir" sportivo nella cultura contemporanea*, La Scuola, Brescia 1972.
- R. D. MANDELL, *Storia culturale dello sport*, Laterza, Bari-Roma 1989.
- C. MAZZA, *Sport e Società solidale*, Bergamo 1993.
- NOMISMA, *Il rapporto Sport ed Economia*, Nomisma-CONI, Bologna 1999.
- A. PAPA - G. PANICO, *Storia sociale del calcio in Italia*, Il Mulino, Bologna 1993-2000.
- V. PERI., *Sport e libertà: utopia?*, LDC, Leumann (TO) 1973.
- N. PORRO, *L'imperfetta epopea. Modelli e strumenti della sociologia per l'analisi del fenomeno sportivo*, CLUP, Milano 1989.
- F. RAVAGLIOLI, *Filosofia dello Sport*, Armando, Roma 1990.
- A. ROVERSI - G. TRIANI (edd.), *Sociologia dello sport*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995.
- R. SASSATELLI, *Anatomia della palestra. Cultura commerciale e disciplina del corpo*, Il Mulino, Bologna 2000.
- G. TRIANI, *Mal di stadio. Storia del tifo e della passione per il calcio*, Associate, Roma 1990.
- G. VIGARELLO, *Culture e tecniche dello sport*, Il Saggiatore, Milano 1993.
- G. P. ORMEZZANO, *Lo sport che fa male*, Gruppo Abele, Torino 1992.

PARROCCHIA E PASTORALE DEL PELLEGRINAGGIO

La parrocchia solo in epoca recente ha assunto un ruolo centrale nella promozione e nell'attuazione del pellegrinaggio, coadiuvata sempre più efficacemente da organismi e da agenzie di viaggio, specializzati nel "servire" la parrocchia in questa iniziativa. Nel prendere atto della situazione, intendiamo solo presentare una proposta di *pastorale del pellegrinaggio*

considerata nella vita ordinaria della parrocchia.

Si propone l'obiettivo di approdare ad un *modello* di pastorale effettivamente praticabile nei contesti vitali delle realtà vive e operose delle nostre comunità cristiane, ancora ammirevolmente ancorate alla fede, nonostante le insidiose crisi che le attraversano.

Pellegrinaggio e pastorale di evangelizzazione

La pastorale, come incessante azione della Chiesa nella storia, attua la mediazione tra la verità della fede, sempre da comunicare all'uomo ai fini della salvezza, e le concrete condizioni storiche e culturali. Entro questo dinamico circuito di grazia e di umanità si innesta la proposta del pellegrinaggio che acquista senso compiuto se adeguatamente correlato ai processi propri dell'evangelizzazione². Suppone dunque un radicamento teologico che lo legittima e una prassi pastorale convincente e continuativa, in connessione con la pastorale generale³.

Nell'attuale passaggio epocale, diverse Chiese particolari, avvertendo la spinta della ripresa di valore della religiosità popolare⁴ e al pari l'urgenza di una nuova inculturazione della fede nelle società moderne e secolarizzate, si sono fatte più sensibili alla forma di pratica di fede propria del pellegrinaggio, diventandone esse stesse promotrici in modalità più consapevoli e ordinate⁵.

A sostegno di questa coscienza ecclesiale e a incremento qualificato dell'impegno pastorale, conviene riprendere, in succinta formulazione, le linee essenziali che costituiscono le ragioni intenzionali della Chiesa impegnata a proporre e

attuare il pellegrinaggio perché sia una vera, profonda e matura esperienza di fede e di vita cristiana.

Alla luce del magistero di Giovanni Paolo II – soprattutto attraverso l'invito insistente di una "nuova evangelizzazione" – la coscienza e la riflessione ecclesiale sono poste di fronte alla necessità di promuovere un modello nuovo di annuncio del Vangelo nella società contemporanea. Essa, fortemente segnata dai processi di cristianizzazione e di secolarizzazione, rischia di diventare estranea al Vangelo.

Questi fenomeni vengono da lontano. Affondano le radici nella scissione del rapporto tra fede e cultura, tra visione totalizzante del mondo, propria della cristianità medievale, e la visione dualista della realtà, operata dal pensiero occidentale. La separazione ha prodotto quella che comunemente si è soliti chiamare la "crisi della modernità".

In tale contesto culturale la nostra intenzione mira a configurare strategicamente il pellegrinaggio nel progetto di evangelizzazione che attua nel nostro tempo la natura e la missione della Chiesa⁶.

² Al riguardo di notevole valore teologico-biblico-pastorale è il documento del PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E ITINERANTI, *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000* (25 aprile 1998), EV 17/600-675.

³ Cfr. Lettera di Giovanni Paolo II a S.E. Mons. Pasquale Macchi nel VII Centenario Lauretano (15 agosto 1993) dove è detto a riguardo del pellegrinaggio che «non si raccomanda mai abbastanza la necessità di una adeguata pastorale, aperta alle grandi sfide del mondo e ai segni dei tempi, ispirata alle direttive conciliari e del magistero più recente della Chiesa» (n. 7).

⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, 2002.

⁵ C.E.I., COMMISSIONE ECCLESIALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *Venite, saliamo sul monte del Signore* (Is 2,3). *Il pellegrinaggio alle soglie del Terzo Millennio* (29 giugno 1998), ECEI 6/1250-1309.

⁶ Paolo VI nell'Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (1976) afferma con estrema chiarezza: «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» (n. 14).

Le dimensioni teologico-spirituali del pellegrinaggio

In sintesi la nostra riflessione intende offrire elementi distintivi atti a configurare la dimensione "teologico-spirituale" che sta a fondamento dell'esperienza religiosa del pellegrinaggio, diffusamente enunciati e raccomandati dal Magistero della Chiesa⁷.

1. Conformità a Cristo

Il pellegrinaggio nasce da una decisione interiore, che mira al perseguimento di mete inerenti la fede e la pratica di fede in un contesto di profonda comunione ecclesiale. Di conseguenza non esiste vero pellegrinaggio che non sia finalizzato a Cristo e all'acquisizione di virtù che conformano a Cristo, attraverso l'unione plasmatrice dello Spirito Santo. E ancora, non esiste vero pellegrinaggio che non si radichi in un'autentica esperienza di Chiesa, percepita come "madre e maestra" nella fede e vissuta come sacramento di salvezza voluto dal suo Fondatore.

In tal modo il pellegrinaggio si evidenzia nella sua destinazione di salvezza e nella sua funzione ecclesiale elevando e perfezionando lo stato di cristiano, orientandolo verso Dio e verso una vita esemplare nella grande tradizione di fede e di pietà del Popolo di Dio.

Sotto questi profili il pellegrinaggio acquista rilievo, sia a livello di luogo teologico, identificandosi come conoscenza-esperienza dell'amore misericordioso di Dio, sia a livello di luogo etico-ascetico, nel quale eccelle la risolutezza di proposito in vista della conversione e della rigenerazione spirituale nella "misura di Cristo".

Come testimonianza alta della pietà popolare, il pellegrinaggio promuove la conversione della mente e del cuore e l'apertura incessante a Dio, assecondando l'accesso a Lui mediante Gesù Cristo «via, verità, vita» (cfr. Gv 14,6). L'invito a farsi pellegrino si rivolge ad ogni cristiano, come singolo fedele, e alle comunità parrocchiali, chiamando tutti al cammino dietro a *Gesù crocifisso e risorto verso il Regno*.

Se per statuto originario ogni cristiano è pellegrino, la partecipazione al pellegrinaggio diventa segno di adesione a Cristo e alla Chiesa, testimonianza di impegno nella società.

2. Chiesa "pellegrina nel tempo"

Nel divenire della storia, la Chiesa attua la sua

missione nell'essere «sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»⁸. Testimoniando la presenza di Dio nel mondo e con lo sguardo rivolto alle «cose di lassù» (Col 3,1-4), si proietta nella prospettiva escatologica che la pone in continua tensione verso l'evento finale. Infatti «come Popolo di Dio, la Chiesa compie il pellegrinaggio verso l'eternità mediante la fede, in mezzo a tutti i popoli e nazioni, a cominciare dal giorno di Pentecoste»⁹.

In tal modo, attraverso l'esperienza autentica del pellegrinaggio e della sua grazia, si accede al dinamismo spirituale proprio dell'economia della salvezza e, tra lo scorrere delle vicende del mondo, si realizza quell'«indole pellegrinante della Chiesa» che «non avrà il compimento se non nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose»¹⁰.

Il pellegrinaggio è dunque un'esperienza densa di speranza e di gioia, di consolazione e di conforto, ma anche di consolidamento della fede e di stimolante dedizione nella carità: un'esperienza che edifica il credente verso la santità della vita.

3. Spiritualità penitenziale e conversione

Il discepolo-pellegrino, seguendo la ricchissima tradizione biblica ed ecclesiale, per vivere integralmente l'esperienza del pellegrinaggio, ha bisogno di alimentarsi di una vera e propria spiritualità. Essa è frutto dell'azione, dinamica e interiore, dei doni dello Spirito Santo che alimentano e rafforzano il cammino della fede.

Vissuta nella consapevolezza della precarietà umana, della provvisorietà quotidiana e del progressivo desiderio di raggiungerla nella patria del cielo, la salvezza è continuamente invocata come grazia di Cristo, unico Salvatore dell'uomo (Eb 13,8) e instaura uno stato interiore illuminato e attivo.

Esigenza di conversione, anelito verso le realtà soprannaturali, attitudine costante alla preghiera, primato della carità operosa, esprimono i punti chiave del cammino spirituale del cristiano, che costituiscono i riferimenti della vita secondo lo Spirito.

In tale prospettiva il pellegrino si rende conforme a Cristo pellegrino, modello insuperabile.

⁷ Cfr. *Il pellegrinaggio alle soglie del Terzo Millennio*.

⁸ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 1.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 49.

¹⁰ *Lumen gentium*, 48.

bile, concretizzando la figura di colui che ogni giorno adegua la propria vita alle esigenze della *sequela Christi*, mediante l'interiorizzazione della sua Parola. Orientandosi in forza dell'azione di Cristo al bene definitivo, il pellegrino acquista la trasparenza dell'anima e la conformazione al Signore crocifisso e risorto.

Nell'impegno di edificare un'autentica e

sostanziale spiritualità dell'umana peregrinazione, così saldamente vissuta nella tradizione ecclesiale il pellegrino si appropria, lungo il devoto esercizio del *santo viaggio*, dell'abbandono totale alla volontà di Dio, caratteristica specifica del cristiano, e apprende l'insuperabile lezione del Vangelo delle Beatitudini.

Criteri per una pastorale del pellegrinaggio

L'azione pastorale nell'ambito proprio del pellegrinaggio si edifica concretamente nell'adeguare questo *evento straordinario nell'ordinario scorrere della vita comunitaria*, nel provvedere al compimento delle condizioni che lo qualificano come pratica di fede, come atto di culto ecclesiale e personale, come frutto fecondo dello Spirito Santo.

Di fatto il pellegrinaggio acquista senso e prospettiva nella misura della sua intrinseca e stretta connessione con il cammino della comunità cristiana, interpretando i bisogni di religiosità, di ricerca della fede, di convivialità fraterna, di affettività scambiata oltre le solitudini e le povertà relazionali.

Perciò nell'attuare la pastorale a sostegno del pellegrinaggio è opportuno lasciarsi guidare da criteri tesi ad illuminare il cammino di fede individuale ed ecclesiale, a ravvivare il desiderio di conversione a Dio del cuore dissipato o indifferente, a scoraggiare esperienze segnate dall'ambiguità e da una semplice disposizione soggettiva, pure rispettabile, ma inficiata di elementi individualistici.

Nella formulazione dei criteri e nella loro concreta attuazione assume particolare importanza l'educazione al discernimento nella fede che faciliti l'adempimento autentico del pellegrinaggio e nel contempo predisponga le condizioni perché ad ogni pellegrino sia resa fattibile un'esperienza spirituale profonda¹¹. Di conseguenza è necessario tenere in considerazione alcuni criteri discriminanti.

1. La scelta dei tempi e dei luoghi

Il pellegrinaggio della grande tradizione della Chiesa non si identifica mai come un'iniziativa estemporanea. Si innesta armonicamente in tempi e spazi propri di un *concreto appuntamento*, quello che Dio offre all'uomo per fargli dono della sua salvezza. Perciò i tempi e i luoghi del pellegrinaggio non appaiono mai casuali in quan-

to appartengono a un disegno trascendente e a un coerente programma pastorale.

Infatti "parlano" di Dio e Dio "parla" all'uomo. Come portatori di un evento di salvezza, di un messaggio caratteristico della rivelazione divina all'uomo, tempi e luoghi vanno scoperti e interiorizzati, predisposti con cura e significati dal cammino di fede della comunità parrocchiale.

I tempi rappresentano le tappe che scandiscono l'incontro con Dio, i luoghi rappresentano storicamente modalità sacrali di comunicazione di Dio: non sono mai "avulsi" dal principio assoluto dell'incarnazione ed entro tale orizzonte occorre saperli leggere.

2. L'incontro essenziale e memorabile con Dio

Il pellegrinaggio è una "forma di Vangelo" accolto e vissuto, nello stile e nello spirito della "sequela" discepolare. Non cade dall'alto rispetto a un cammino di fede e a un preciso contesto culturale. Per questo ha bisogno di segni molto evidenti, dominanti, comprensibili, mirati, continuamente sottolineati, capaci di condurre il pellegrino all'incontro con Dio.

Nella complessiva esperienza del pellegrinaggio, l'incontro si costruisce attraverso diversi momenti concatenati: il gesto di invito, l'ascolto interiore e prolungato della Parola, il cammino esigente e faticoso, la celebrazione accurata dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, l'esplicitazione sincera della conversione a Dio che si attua nella pratica della testimonianza, della carità solidale e delle altre virtù cristiane.

L'incontro con Dio, per essere vero, maturo e incisivo, richiede tempi lenti, disposizione del cuore e della mente, attitudine alla contemplazione. In tal senso è opportuno riscoprire la grande lezione dell'*Itinerarium mentis in Deum* di San Bonaventura e, in genere, della "scuola di spiritualità veritativa".

¹¹ Cfr. *Il pellegrinaggio alle soglie del Terzo Millennio*, 16-19.

3. La scelta di porsi in cammino

Il pellegrinaggio è un'azione esigente. Come scelta dello spirito, molto meditata e riflessa, suppone la volontà di mettersi in *stato di pellegrino*. Questa decisione, sia in forma individuale che di gruppo, esclude che sia intrapreso come evasione, anche di tipo spirituale, dalla propria comunità di fede o come riempitivo del tempo libero o vuoto.

Vale la pena sottolineare la valenza "educativa" del "porsi in cammino" che induce a rivedere stili di vita abitualmente standardizzati sulla sicurezza di vita, sulla comodità assillante, su una supposta "perpetuità" dell'esistenza presente. L'andare a piedi, sotto questo profilo, può diventare un'esperienza significativa ed eloquente.

Anche nel caso di una ricerca del tutto personale, il pellegrinaggio domanda che sia vissuto come espressione e dilatazione della vita comunitaria e familiare, imperniata sulla conformazione a Cristo crocifisso e risorto, povero e pellegrino, in modo che si creino le condizioni di essere disposti a lasciare tutto, di distaccarsi dalle ansie e cupidigie terrene.

4. Il progetto integrato di evangelizzazione itinerante

Il pellegrinaggio, pur nella sua identità originale, trova la sua migliore collocazione nell'azione evangelizzatrice della Chiesa, dove si intrecciano annuncio della Parola, catechesi per l'adesione matura di fede, decisione per la vita cristiana. In tal senso il pellegrinaggio mira a fondare, potenziare e sviluppare la fede nel tempo e nello spazio della vita personale e sociale.

Per questo non va attuato come un episodio pur lodevole ma a sé stante, in forme individualistiche, ma nel contesto vivificante di una comunità pasquale, ispirata e animata dalla presenza del Signore. Di qui nasce l'urgenza di predisporre, con competenza e intelligenza, un *progetto integrato di evangelizzazione itinerante*, attraverso

so tempi e itinerari biblici, catechistici e liturgici; con sussidi necessari per accrescere la conoscenza della verità, per facilitare condivisione e coinvolgimento, per confrontare il vissuto di fede e la vita nella carità.

Allora il pellegrinaggio va esaminato e diversificato nelle proposte per le differenti situazioni delle persone e dei gruppi, in modo da segnare nel profondo la qualità dell'atto di fede e della coerente vita teologale e da consolidare quella *via mistica* che favorisce la comunione trinitaria e la perfezione cristiana.

5. Le convinzioni previe

Al pellegrinaggio, come *scuola di spiritualità* che conduce alla santità e come *itinerario educativo* che predispone a rimanere in Dio, va assicurata l'attenzione migliore della Chiesa. In particolare è opportuno un impegno che faciliti una "pedagogia spirituale" avvertendo l'importanza della disciplina delle emozioni, della sperimentazione delle Beatitudini evangeliche, della sobrietà dei consumi, della condivisione dei mezzi di attuazione pratica, rifuggendo da esibizioni "turistiche" e da atteggiamenti di controtestimonianza.

Veramente decisive al riguardo si evidenziano le iniziative di preparazione, di accoglienza, di animazione, sia sotto il profilo spirituale che pratico-organizzativo, predisposte opportunamente da un "gruppo di adulti", costituito *ad hoc* in seno al Consiglio Pastorale parrocchiale.

I criteri indicati disegnano un *modello di pastorale* attento a garantire la complessa vicenda del pellegrinaggio inserendolo organicamente nella vita della Chiesa universale, nella comunità parrocchiale e nella vita del singolo cristiano, attento anche a promuovere occasioni favorevoli ad avvicinare i "lontani", a edificare momenti di comunione con i fratelli di altre Chiese e comunità ecclesiali cristiane, a dialogare con culture e tradizioni religiose diverse.

Parrocchia e pellegrinaggio. Orientamenti pastorali

Se il pellegrinaggio nasce dalla Chiesa, la Chiesa ne garantisce l'autenticità nel segno della sua vocazione e della sua missione.

1. La comunità cristiana è protagonista

In tal senso la comunità cristiana, lungi dall'essere passiva consumatrice di offerte di pellegrinaggio, assume un ruolo decisivo e insostituibile nella promozione di una feconda pastorale del pellegrinaggio, anche nel contesto della dimensione popolare della fede.

Di fatto sono i pastori che convocano i fedeli a unirsi, nella comunione di fede e di amore, nell'esperienza forte dell'*opus peregrinationis*, come momento salutare di conversione, di purificazione e di riconciliazione, ma sono i fedeli, uniti ai pastori, che assumono in prima persona e creativamente la proposta di pellegrinaggio.

Di conseguenza la comunità cristiana, con slancio missionario, con stile qualificato da una pedagogia spirituale, con intelligenza pastorale, determina i contenuti, le modalità liturgico-sa-

cramentali dei pellegrinaggi, innestandoli armonicamente nella pastorale ordinaria, elevandone il tono e l'impegno spirituale. Le agenzie fanno da supporto tecnico, ma è la Chiesa che anima, sostiene e finalizza il pellegrinaggio.

2. Nel contesto dell'itinerario pastorale

Nella complessiva visione pastorale, è la *parrocchia* che cura la programmazione e l'attuazione dei pellegrinaggi locali, zionali, diocesani e nazionali, in collegamento con gli organismi promotori accreditati. Questa particolare attenzione si concretizza nel compito di promuovere iniziative di carattere formativo, spirituale e culturale inerente alla migliore realizzazione del pellegrinaggio nel contesto del programma pastorale generale, con l'apporto di sussidi adeguati.

Perciò l'attenzione specifica è rivolta al vero contesto della *comunità parrocchiale*, grembo generatore di proposta di fede, di vera vita cristiana e di autentico cammino di santità. Essa educa e abilita le persone, possiede risorse e carismi per diventare luogo di iniziazione e di promozione del pellegrinaggio, educando al cammino secondo le concrete condizioni di vita abituali e locale.

3. Continuità e innovazione

Lungo i secoli la tradizione ascetica della Chiesa è stata promotrice e testimone di molteplici forme di pellegrinaggio, correlate con le diverse correnti di spiritualità e con le diverse condizioni di vita. Anche oggi una solerte azione pastorale terrà in grande considerazione la tradizione ecclesiale e insieme la complessità motivazionale e spirituale dei pellegrini attraverso un'adeguata introduzione storico-biblica, una oculata preparazione catechistica e culturale, e un pertinente accompagnamento spirituale, attuato con modulazioni graduali, rispettose delle sensibilità, e dei tempi dello spirito.

È chiaro allora che il pellegrinaggio non si improvvisa, non si annovera negli *optional* pastorali, non si adegua al modello di "gita-premio".

Suggerimenti pratici

Le parrocchie vivono normalmente intense esperienze di pellegrinaggio, accumulando un patrimonio spirituale e organizzativo di grande

Fa parte integrante di un itinerario impegnativo, mirato all'essenziale, ricco di calore spirituale che la parrocchia intende attuare come esperienza di umanità itinerante, di popolo di salvati in cammino, di solidale fraternità in vista del Regno definito.

Pur nella differenziazione possibile, è bene tenere viva una modalità che da sempre ha sostenuto e sostanziato la pratica del pellegrinaggio ecclesiale: quella di cammini a piedi, aventi per meta santuari "familiari alla fede del Cristianesimo parrocchiale", quello di pellegrinaggi per gli ammalati, per i giovani, fino ai pellegrinaggi speciali per la famiglia, per i catechisti e per altre categorie.

Questa modalità si esprime nei tre momenti divenuti "canonici" acquisiti dal Magistero ecclesiale¹², densi di significati e profondamente coerenti nei contenuti essenziali.

* Il *cammino*. Nel suo significato ampio il *cammino* comprende: la decisione di mettersi in viaggio verso una meta precisa; gli obiettivi spirituali che si vogliono raggiungere in compagnia dei fratelli di fede; il camminare fisico con l'accompagnamento di atteggiamenti ascetici che aiutano l'interiorizzazione dell'evento di grazia.

* La *celebrazione*. Nel luogo santo del santuario si attua la *celebrazione* che comprende un complesso di atti adeguati di carattere penitenziale, sacramentale, liturgico, caritativo; intensi momenti di silenzio, di preghiera personale e comunitaria; incontri con persone e ambienti del santuario; letture spirituali esplicative della peculiarità del luogo e dello specifico "carisma" del santuario, la comunicazione di aspetti culturali e storici.

* Il *commiato*. Nella memoria forte dell'evento vissuto, il *commiato* comprende segni e gesti che devono caratterizzare la vita nel tempo del dopo-pellegrinaggio. È il momento che rafforza i propositi di bene e la coerenza di vita, riflesso visibile del ritorno a Dio e alla comunità, secondo una linea di concretizzazione dell'esperienza spirituale portata a compimento.

valore per la vita cristiana. Ogni parrocchia esprime una profonda tensione itinerante che si concretizza nelle proposte di pellegrinaggi per

¹² Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno Mariano* (3 aprile 1987), 79; EV 10/1528; cfr. anche C.E.I., *Benedizionale*, Roma 1992, cap. X (Benedizione dei pellegrini, pp. 153-164) e cap. XI (Benedizione di chi intraprende un cammino, pp. 165-185); *Il pellegrinaggio alle soglie del Terzo Millennio*, 15-18.

giovani, per ragazzi, per anziani, e per l'intero "corpo" della comunità.

Per meglio definire l'impegno pastorale, proponiamo delle utili suggestioni che si inscrivono coerentemente nel cammino pastorale.

1. Vivere in parrocchia *l'indole pellegrinante della Chiesa* rappresenta un prezioso obiettivo pastorale ed esistenziale per ogni credente. Il pellegrinaggio sia per la parrocchia un tempo forte, pieno di significati spirituali, concretamente collegati con la vita personale e comunitaria. La scelta della meta santuariale non si esaurisce in una pur legittima esperienza di pia devozione, ma si adegua al *carisma* specifico del santuario, sviscerandone le ricchezze dottrinali, storico-religiose, culturali e ambientali.

2. Il pellegrinaggio è lo specchio della comunità parrocchiale. Esso rivela la qualità della coscienza credente, il profilo spirituale delle persone, la capacità di accoglienza e di solidarietà. Si curi che il pellegrinaggio parrocchiale sia segnato da *parole, gesti e segni* di profonda risonanza, sia a livello della riflessione di fede che a livello della testimonianza e della carità. Per questo va preparato con incontri specifici, sussidiato da strumenti ben fatti, guidato da *animatori*, veri "maestri di spirito", che sappiano fare sintesi tra fede e vita, aiutando i "pellegrini parrocchiali" a risignificare la propria

fede e la personale dedizione al Vangelo e alla Chiesa.

3. Nel programmare un pellegrinaggio la parrocchia si lasci coinvolgere da un'autentica *spinta missionaria ed ecumenica*, pensata, elaborata e sostenuta nelle riunioni del Consiglio Pastorale, dei catechisti, del gruppo missionario, del gruppo liturgico, dei diversi gruppi di preghiera e della *lectio divina*. Da qui si deduce come il pellegrinaggio parrocchiale non è un'iniziativa estemporanea del sacerdote o di altri soggetti, ma un *evento della comunità* in cui tutti, ciascuno per quanto gli è dato in dono, portano un effettivo contributo.

4. Anche gli *aspetti tecnico-organizzativi* vanno assunti e disposti con cura. Perciò si consiglia di utilizzare le agenzie specializzate e quelle suggerite dalla Diocesi, onde evitare improvvisazioni, rabberciamenti, abusivismi e quanto impedisce una vera e profonda esperienza di fede, di ecclesialità, di comunione.

Il pellegrinaggio può ben evidenziare il volto dinamico della parrocchia; essere il tempo favorevole a condensare il cammino annuale richiamando le diverse tappe, i fatti accaduti, gli eventi celebrati; diventare un esempio di "pastorale integrata" dove le diverse componenti della comunità si ritrovano per una "esperienza" densamente unitaria, affettiva e profondamente evangelica.

Conclusione

Attraverso il pellegrinaggio tutta la comunità cristiana si rigenera nel rivivere il cammino di Gesù Cristo, nel confessare la propria fedeltà al Vangelo, nel verificare la sua testimonianza della carità. Nel rinnovato incontro con Dio, il Padre di tutti, con la Vergine Maria, con i Santi, la comunità stessa conferma la sua fede e rafforza la sua decisione di aderire all'alleanza del suo Signore nelle varie e contrastanti vicende della quotidianità.

Se è bene programmato, studiato e differen-

ziato, il pellegrinaggio costituisce un'autentica grazia per molti credenti deboli o indifferenti, un ancoraggio sicuro per i molti che spirituali non sono, né perfetti. Infatti l'esperienza del pellegrinaggio si presenta e si conforma come evento dell'imprevedibilità e gratuità della grazia misericordiosa di Dio che, nel mistero del suo disegno di amore, fa giungere a tutti la Parola che salva, la consolazione che conforta, la verità che dà senso al destino dell'uomo.

FONTI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Nota. I riferimenti tratti da Santa Sede, Conferenza Episcopale Italiana e Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport sono i medesimi pubblicati nel documento precedente *Parrocchia e pastorale del turismo*, pp. 1665-1666, a cui rimandiamo [N.d.R.].

Pellegrinaggi*Spiritualità*

L. ALONSO SCHÖKEL, *Piantata in terra, toccava il cielo*, ADP, Roma 1993.

ANONIMO, *I racconti di un pellegrino russo*, a cura di C. CARRETTO, Cittadella, Assisi 1991; per l'edizione maior cfr. Rusconi, Milano 1994.

BONAVENTURA DI BAGNOREGIO, *Itinerarium mentis in Deum* (1259), Paoline, Milano.

P. CANOVA - M. LEORATO, *Camminare insieme con Maria Madre della Chiesa pellegrina. Guida del Pellegrino*, ISE, Vicenza 1987.

J. EVENON, "Processioni, pellegrinaggi, religione popolare", in A. G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla Liturgia*, vol. III, Queriniana, Brescia 1987, 276ss.

FRÈRE JOHN DI TAIZÉ, *Il Dio pellegrino. La fede come pellegrinaggio*, EMP, Padova 1987.

ILARIO DI POITIERS, *I Salmi delle ascensioni. Cantico del Pellegrino*, Borla, Roma 1996.

R. MAGGIONI, *In viaggio coi Magi. I luoghi dello specifico cristiano*, pro manuscripto, Milano, 2001.

M. MAGRASSI, *Pellegrino dell'assoluto. Bernardo di Chiaravalle (1090-1990)*, La Scala, Noci 1989.

C. M. MARTINI, *Due pellegrini per la giustizia*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1992.

A. MONTICONE, *La bisaccia del pellegrino*, AVE, Roma 1986.

L. PERIN - D. ZANELLA, *Week-end dello Spirito. Un fine-settimana in ritiro*, AVE, Roma 1986.

B. PRETE, *L'opera di Luca. Contenuti e prospettive*, Elledici, Torino 1986.

SILESIUS, *Il pellegrino cherubico*, Paoline, Milano 1989.

P. STANCARI, *I passi di un pellegrino. I canti delle ascensioni (Salmi 120-134)*, Ancora, Milano 1992.
— *Il libro di Tobia. Lettura spirituale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2000.

Pastorale

Famiglia e pellegrinaggio, a cura di L. ANDREATTA - F. MARINELLI, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994.

Gli operatori pastorali del pellegrinaggio, a cura di L. ANDREATTA - F. MARINELLI, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994.

Il creato santuario di Dio, Il pellegrinaggio tra ricerca, incontro, contemplazione e testimonianza, a cura di L. ANDREATTA, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2002.

Il pellegrinaggio: un servizio pastorale della Chiesa per il mondo, Atti del Convegno ORP (10-12 febbraio 1991), a cura dell'ORP, Roma.

Il pellegrinaggio. Via della nuova evangelizzazione, a cura di L. ANDREATTA - F. MARINELLI, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1993.

In cammino con Dio per le vie del mondo, Atti del Convegno ORP (11-14 febbraio 1990), a cura dell'ORP, Roma.

Santuari e Pellegrinaggio. Evangelizzare la pietà popolare, a cura di L. ANDREATTA, Primerano, Roma 1991.

Santuario e Accoglienza. Verso il Grande Giubileo del 2000, a cura di L. ANDREATTA - F. MARINELLI, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1995.

Santuari, tende dell'incontro con Dio. Tra storia e spiritualità, a cura di L. ANDREATTA - F. MARINELLI, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996.

L. ANDREATTA, *Pellegrini come i nostri padri. Per una pastorale eucaristica e penitenziale del pellegrinaggio*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1991.

G. BESUTTI, "Santuari", in *Nuovo Dizionario di Mariologia* a cura di S. DE FIORES - S. MEO, Paoline, Milano 1985, pp. 1253-1272.

C. MAZZA, *Il dono del pellegrinaggio. Vademecum per gli operatori pastorali*, EDB, Bologna 1999.
— *Santa è la via. Pellegrinaggio e vita cristiana*, EDB, Bologna 1999.

S. ROSSO, "Pellegrinaggi", in *Nuovo Dizionario di Mariologia* a cura di S. DE FIORES - S. MEO, Paoline, Milano 1985, pp. 1080-1107.

Storia

Enciclopedia delle Religioni, I-VI, Vallecchi, Firenze 1976.

Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1ª Crociata, Atti del Convegno promosso dal Centro Studi sulla spiritualità medioevale, Accademia Tudertina, Todi 1963.

Poveri in cammino. Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna, a cura di A. MONTICONE, Franco Angeli, Milano 1993 (in particolare pp. 275-369).

G. BARTOLINI - F. CARDINI, *Nel nome di Dio facemmo vela. Viaggio in Oriente di un pellegrino medioevale*, Laterza, Bari 1991.

F. CARDINI, *L'avventura di un povero crociato* (romanzo), Mondadori, Milano 1997.

— *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Il Saggiatore, Milano 1991.

— *Il pellegrinaggio. Una dimensione della vita medioevale*, Vecchiarelli, Manziana (RM) 1996.

— *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, il Mulino, Bologna, 2002.

J. CHÉLINI - H. BRANTHOMME, *Les chemins de Dieu. Histoire des pèlerinages chrétiens, des origines à nos jours*, Hachette, Paris 1982.

R. LAVARINI, *Il pellegrinaggio cristiano. Dalle origini ebraiche agli attuali sviluppi nell'Europa occidentale*, Cooperativa Libreria IULM, Milano 1996.

I. MAGLI, *Gli uomini della penitenza*, Garzanti, Milano 1977.

N. OHLER, *I viaggi nel Medio Evo*, Garzanti, Milano 1988.

R. OURSEL, *Pellegrini del Medio Evo. Gli uomini, le strade, i santuari*, Jaka Book, Milano 1980.

H. C. PEYER, *Viaggiare nel medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Laterza, Bari 1991.

R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medio Evo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela*, Le Lettere, Firenze 1991.

Guide a santuari e in Terra Santa

Codex Calixtinus, Guida del pellegrino di San Giacomo. Storia di Carlo Magno e di Orlando, Paoline, Milano 1985.

Codex Calixtinus, Libro V. Guida del pellegrino di Santiago, a cura di P. CAUCCI VON SAUCKEN, Jaka Book, Milano 1989.

Guida ai luoghi dello Spirito, a cura di Jesus, Milano 1992.

Guida ai monasteri d'Europa, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1995.

I Santuari mariani. Una ricerca socio-pastorale, a cura del COP, Dehoniane, Roma 1988.

Itinerari di fede in Europa, a cura di Jesus, Milano 1992.

Itinerari. Guida-annuario ai centri e servizi di accoglienza e di ospitalità, CITS e Editoriale Italiana, Roma, 2002.

La sacra terra. Chiesa e territorio, a cura di F. DEMARCHI - S. ABBRUZZESE, Guaraldi, Rimini 1995.

Luoghi sacri e spazi della santità, a cura di S. BOESCH GAJANO - L. SCARAFFIA, Rosenberg e Sellier, Torino 1990.

Radici d'Europa. Guida per i giovani agli itinerari culturali, a cura della FONDAZIONE RUI, Roma 1995.

D. AGASSO - G. F. RAVASI, *Pellegrini a Lourdes*, Paoline, Milano 1989.

R. AUCOURT (ed.), *Les étapes spirituelles de l'Europe des origines à nos jours. Guide européen des Hauts Lieux Spirituels*, Danaé, Paris 1993.

X. BARRAL I ALTET, *Compostela. Le grand chemin*, Gallimard, Paris 1993.

R. BOSI, *Monasteri italiani. Guida turistica*, Calderini, Bologna 1992.

R. BRUNELLI, *Alle soglie del cielo. Pellegrini e Santuari in Italia*, Mondadori, Milano 1992.

L. CAMUSSO, *Guida ai viaggi nell'Europa del 1492*, Mondadori, Milano 1990.

A. CARFAGNA - F. ROSSI DE GASPERIS, *Terra Santa e Libro Santo. Una lectio divina*, EDB, Bologna 2002.

- P. G. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il cammino italiano a Compostela. Il pellegrinaggio a Santiago di Compostela e l'Italia*, Università degli Studi di Perugia 1984.
- M. CENTINI, *I Sacri Monti dell'arco alpino italiano*, Ed. Priuli e Verlucca, Ivrea (TO) 1990.
- CENTRO ITALIANO TURISMO SOCIALE (CITS), *Coenaculum, Manuale per la qualità nei servizi di ristorazione delle Case per ferie*, a cura di N. COSTA - M. FERRANTE, Roma 1998.
- CENTRO TURISTICO GIOVANILE (CTG), *Homo Viator. Proposte, idee, itinerari per il turista pellegrino*, Ciscra, Roma 1999.
- M. COLINON, *Guide des Monastères, France, Belgique, Luxembourg, Suisse*, P. Horay, Paris 1992.
- P. COMPAGNONI, *Il deserto di Giuda*, IPL, Milano 1985.
- P. COMPAGNONI - P. ACQUISTAPACE, *Il Sinai. Sulle orme dell'Esodo*, IPL, Milano 1994.
- EDITORIALE ITALIANA, *Itinerari. Guida-annuario dell'accoglienza cattolica in Italia*, Roma 2002.
- EGERIA, *Pellegrinaggio in Terra Santa*, a cura di N. NATALUCCI, Nardini, Firenze 1991.
- A. FUCCELLI, *L'Itinerario di Bartolomeo Fontana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1987.
- M. GIOIA - G. LANZI ARZENTON, *Guida a Santiago de Compostela*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1989.
- GIOVANE MONTAGNA (ed.), *Il sentiero del pellegrino. Sulle orme della Via Francigena*, Roma 1999.
- G. GOTTARDO - U. GAMBA, *Monasteri e santuari d'Italia*, Newton Compton, Roma 1994.
- G. M. GRASSELLI - P. TARALLO, *Guida ai monasteri d'Europa*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1995.
- *Guida ai monasteri d'Italia*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994.
- S. GRIMOLDI - L. MELOTTI, *Da Santiago a Czestochowa. Pellegrinaggio e pastorale giovanile*, Paoline, Milano 1991.
- L. HOINAKI, *Il cammino. A piedi verso Santiago de Compostela*, Neri Pozza, Vicenza 1997.
- P. KASWALDER - E. BOSETTI, *Sulle orme di Mosè. Nuova guida biblica e archeologica*, EDB, Bologna 2000.
- R. MAGGIONI, *La santa Russia. Itinerari di scoperta dell'anima russa*, pro manuscripto, Milano, 2002.
- *Shalom. Guida pastorale di Terra Santa*, pro manuscripto, Milano 2000.
- *Sui sentieri dell'Esodo, Vademecum per il pellegrinaggio al Sinai*, pro manuscripto, Milano 2000.
- M. MALINSKI, *Pellegrini a Czestochowa*, Paoline, Milano 1991.
- D. MARCUCCI, *Santuari Mariani d'Europa. Storia, fede, arte*, Paoline, Milano 1993.
- *Santuari Mariani d'Italia. Storia, fede, arte*, Paoline, Roma 1983.
- C. M. MARTINI, *Verso Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 2002.
- G. MUNARI, *Itinerantibus in toto orbe terrarum*, Vicenza 1989.
- J. MURPHY-O'CONNOR, *La Terra Santa. Guida storico-archeologica*, Dehoniane, Bologna 1997.
- R. OURSEL, *La via lattea. I luoghi, la vita, la fede dei pellegrini di Compostela*, Jaka Book, Milano 1984.
- J. PERRIER, *Visiter une église*, Centurion, Paris 1993.
- P. RATTIN, *Libro di pellegrinaggio. Itinerari del Medio Oriente*, EDB, Bologna 2000.
- G. F. RAVASI, *La terra promessa. Guida storica, archeologica e biblica della Palestina*, EDB, Bologna 1987.
- G. F. RAVASI - L. SANTUCCI, *Pellegrini in Terra Santa*, Paoline, Milano 1987.
- C. ROMANÒ, *Conventi in Italia*, Mondadori, Milano 1990.
- F. ROSSI DE GASPERIS, *La roccia che ci ha generato. Un pellegrinaggio in Terra Santa come esercizio spirituale*, ADP, Roma 1994.
- *Cominciando da Gerusalemme. La sorgente della fede e dell'esistenza cristiana*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1997.
- J. J. VON ALLMEN, "Nomi geografici", in *Vocabolario Biblico*, AVE, Roma 1969, pp. 309-316.
- Studi*
- Gerusalemme. *Pellegrini, santi e cavalieri nel monoteismo abramico*, a cura della COMUNITÀ RELIGIOSA ISLAMICA ITALIANA, La Sintesi, Milano 1997.
- Grande Dizionario delle Religioni. Dalla preistoria ad oggi*, diretto da P. POUPARD, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2000.

- Il pellegrinaggio nella formazione dell'Europa. Aspetti culturali e religiosi*, a cura di M. MARAGNO, Centro Studi Antoniani, Padova 1990.
- I Pellegrini alla Santa Casa di Loreto. Indagine socio-religiosa*, a cura di P. GIURIATI, Congregazione Universale della Santa Casa, Loreto 1992.
- Pellegrinaggio e religiosità popolare*, a cura di L. SARTORI, EMP, Padova 1983.
- M. V. AMBROGI - G. BELARDI - I. GAGLIARDONI, *I cammini del cielo. Memoria e speranza. Verso il Giubileo del 2000*, Porziuncola, Assisi 1997.
- G. ANCONA (ed.), *Avvento di Dio esodo dell'uomo. Il pellegrinaggio della fede*, Vivere in, Roma 2000.
- R. BARBER, *Pellegrinaggi. I luoghi delle grandi religioni*, ECIG, Genova 1991.
- S. BURGALASSI, *L'UNITALSI in cammino. Le motivazioni socio-religiose dei pellegrinaggi unitalsiani*, ETS, Pisa 1993.
- F. CARDINI, *Il pellegrinaggio. Una dimensione della vita medievale*, Vecchiarelli, Manziana (RM) 1996.
- J. CHÉLINI - H. BRANTHOMME, *Histoire des pèlerinages non chrétiens. Entre magique et sacré: le chemin des dieux*, Hachette, Paris 1987.
- A. DUPRONT, *Il Sacro. Crociate e pellegrinaggi, linguaggi e immagini*, Bollati-Boringhieri, Torino 1993.
- F. GIOIA, *Pellegrini e forestieri nel mondo antico*, Oscar Mondadori, Milano 1998.
- P. GIURIATI - G. LANZI - ARZENTON, *Le sens du chemin. Les pèlerinages marials. Analyse comparative de l'expériences des pèlerins de Lourdes, Fatima, Medjugorie, Lorette et Our Lady of the Snows-Belleville (USA)*, CRSR, Padova 1992.
- R. MAGGIONI, *Pellegrinaggio. Nostalgia e fascino del mistero*, San Paolo, Milano 1997.
- N. OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo. Sulle tracce degli uomini che viaggiavano nel nome di Dio*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996.
- S. PETRUCCI, *Pellegrini. Il pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto (1978-1998): significato, tradizione, cronaca*, Sico, Macerata 1998.
- S. PLATTEN, *Pilgrims*, Fount of Harpercollins, Londra 1996.
- G. SCARVAGLIERI, *Il pellegrinaggio alle soglie del Terzo Millennio. Aspetti e orientamenti socio-pastorali*, Paoline, Milano 1999.
- *Pellegrinaggio ed esperienza religiosa. Ricerca socio-religiosa sul santuario Santa Maria delle Grazie*, Ed. Padre Pio da Pietrelcina, Foggia 1987.
- A. N. TERRIN, *Antropologia e orizzonti del sacro*, Cittadella, Assisi 2001.
- V. TURNER - E. TURNER, *Il pellegrinaggio*, Argo, Lecce 1997.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario

Attraverso le povertà e gli entusiasmi dei Dodici Gesù ha fatto conoscere agli uomini le profondità del cuore di Dio

Carissimi, la Giornata che la Diocesi dedica alle comunità di formazione dei nostri futuri sacerdoti mi permette di parlarvi di una cosa che non può non starci a cuore e sulla quale voglio riflettere con piacere insieme a voi.

La realtà del Seminario suscita in me un sentimento di fiducia nei confronti del Signore che sceglie di servirsi dei suoi figli per comunicare la potenza del Vangelo agli uomini del nostro tempo. Si tende oggi a riflettere sulle strategie che la Chiesa può mettere in campo per favorire nei giovani una risposta matura alla chiamata del Signore e a giustificare i minori ingressi in Seminario enfatizzando la complessità del tempo in cui viviamo, ma si evidenzia troppo poco la fedeltà di Dio alle sue promesse. Non voglio sottovalutare gli elementi di contraddizione e di stanchezza della nostra società, ma neppure legare l'efficacia del Vangelo alle mode e ai processi storici. Per questo è ragionevole pensare che il Signore continui a chiamare operai per la sua vigna e ci sono ottime ragioni perché i giovani gli diano credito accettandone l'invito. Solo su questo elemento di fiducia e sul richiamo alla sensatezza dei progetti di Dio si possono articolare gli sforzi della nostra Chiesa in una pastorale vocazionale che riconosca nella risposta al Signore il vero senso per la vita di molti giovani.

Sì, molti giovani! Non pochi! Perché pensare che essere preti oggi debba riguardare dei piccoli numeri o delle piccole *élites*? Nella varietà delle vocazioni, che costituiscono la ricchezza della Chiesa e che assicurano la possibilità di vivere fedelmente e creativamente la Parola, è lecito pensare che i preti non rappresentino uno sparuto gruppo, ma in numero qualitativamente e quantitativamente adeguato, possano esercitare la loro paternità pastorale, assolutamente necessaria per i credenti (e i lontani!) inseriti nelle nostre comunità parrocchiali e negli ambienti di vita dove operano.

Se dunque una specifica pastorale vocazionale è affidata in primo luogo al Vescovo e ai nostri Seminari diocesani, tutte le parrocchie, le famiglie cristiane e i singoli credenti sono naturalmente mobilitati a fare strada alla voce del Signore Gesù che attraverso le povertà e gli entusiasmi dei Dodici ha fatto conoscere agli uomini le profondità del cuore di Dio. Ancora oggi, attraverso il ministero del prete, Dio stesso si prende cura del suo popolo, perché nella vita sacramentale e nello slancio della carità cresca il numero dei discepoli, si possa accogliere la salvezza e si offrano risposte alle inquietudini e alle speranze degli uomini.

Per rendere più vivo questo impegno comune, consiglio – in modo particolare alle comunità parrocchiali e ai loro pastori –, oltre all'impegno costante della preghiera e dell'aiuto materiale, quello di prevedere una visita presso i nostri Seminari, per incontrare due case abitate da giovani che tentano, con l'aiuto dei loro educatori, la loro quotidiana risposta a Dio, in uno stile di vita evangelico, familiare e accogliente. Nella casa che è la nostra Chiesa, infatti, le case dei due Seminari aiutano alcuni ragazzi delle nostre parrocchie a far sì che gli uomini possano continuamente scoprire la gioia di essere familiari di Dio.

Ci accompagnino, in questo cammino di speranza, la Benedizione del Signore che viene e l'intercessione della Vergine Madre Immacolata.

Torino, 7 dicembre 2003

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 2003-2004

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	*	Totali
Seminario Minore:								
– medie superiori	– (1)	– (3)	– (2)	1 (5)	– (1)	—	—	1 (12) ¹
– anno propedeutico	—	—	—	—	—	—	8	8 ²
Seminario Maggiore	8	5	6	4	4	4	—	31 ³

* Anno propedeutico.

¹ I numeri in parentesi si riferiscono ai ragazzi che non hanno ancora una presenza a tempo pieno nella comunità del Seminario. La loro presenza comprende l'Avvento e la Quaresima, oltre ad una settimana al mese. Questo tempo parziale viene consigliato durante il primo anno di ingresso nella comunità del Seminario Minore.

² A cui è da aggiungere 1 seminarista del Burundi.

³ A cui sono da aggiungere: 1 seminarista del Burundi (IV anno), 1 seminarista del Congo (V anno), e 2 seminaristi della Diocesi di Susa (1 nel II anno, 1 nel IV anno).

Messaggio per il Natale

Un evento da non banalizzare

Una parola di augurio dell'Arcivescovo alla Comunità diocesana non può non partire da un accorato invito a tutti di fronte alla Solennità del Natale, che ci ricorda il mistero della venuta tra noi del Figlio di Dio che si è fatto uomo nascendo da Maria, a sentire la responsabilità di non banalizzare questa festa così importante per la fede cristiana, riducendola a tante manifestazioni esteriori, spesso superficiali e mondane, le quali, anziché arricchirci interiormente, finiscono con lo svuotarci sempre di più della capacità di dare significato e senso ai nostri ideali più grandi di vita.

Tre pensieri vorrei comunicare come espressione del mio augurio che rivolgo a tutti.

Innanzitutto il Natale ci invita alla contemplazione di un mistero, cioè di un evento, di un fatto realmente accaduto, che è la nascita di Cristo, il quale si è presentato a noi come Figlio di Dio e poi con la sua morte e risurrezione ci ha dato prova della verità di questa sua identità. Credo che di fronte alla notizia che l'angelo ha dato ai pastori: «*Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia ... oggi vi è nato un Salvatore che è il Cristo Signore*» (Lc 2,10-11), nessuno di noi ha il diritto di passare oltre senza fermarsi a contemplare, approfondire e credere che Dio si è interessato a noi fino al punto da mandare sulla terra il suo Figlio. Così Dio è diventato uno di noi, ha condiviso la nostra vita per farci conoscere quanto sia immenso, infinito, gratuito e straordinario il suo amore per tutti noi. Se davvero questa verità diventa oggetto di riflessione, di silenzio e di sosta contemplativa ed orante, allora nasce la fede, che è certezza non solo dell'esistenza di Dio, ma di un rapporto stretto di alleanza e di amore tra Lui e noi e tra noi e Lui.

Il secondo pensiero è conseguente al primo. Se Dio mi ama fino al punto da farsi bambino e venire sulla terra a condividere tutte le condizioni della vita umana, io devo ascoltare questo Dio che in Cristo mi parla, questo Dio che si presenta non come un padrone ma come un umile e piccolo bambino, questo Dio che mi attira a sé non con la paura ma con l'amore. Se prendo sul serio queste considerazioni e le proietto nella mia vita, mi accorgo di quante e quali sono le cose che in me e intorno a me devono cambiare. Il Natale è un'occasione di rinnovamento spirituale in tutti gli aspetti della nostra vita, partendo dal cuore, cioè dall'intimo di noi stessi. Rinnovare il cuore vuol dire eliminare il male, il peccato, vuol dire riconciliarci con Dio e con i fratelli, così che la nostra coscienza sia illuminata dalla verità e dall'amore. Se in noi non nasce questo desiderio profondo di rinnovamento, se ci pensiamo già perfetti e non bisognosi di cambiare, allora l'orgoglio ci acceca e la gioia, la pace e il messaggio d'amore che ci giungono dalla grotta di Betlemme rimarranno lontani dalla nostra vita. La conseguenza sarà che, rimanendo chiusi nel nostro egoismo e nella nostra autosufficienza, ci mancheranno speranza e fiducia e ci lasceremo andare adattandoci a vivere alla

giornata senza prospettive alte e nobili riguardo al futuro nostro e di chi verrà dopo di noi.

Arriviamo così alla terza piccola riflessione che vorrei comunicare. Se davvero crediamo che Dio c'è e si rivela come Padre, e che noi siamo suoi figli, se davvero l'amore di Dio ci avvolge e ci colma di stupore e di commozione, allora non possiamo non riconoscere nel volto di ogni uomo la presenza e l'immagine di Gesù stesso. Egli si è identificato con ciascuno dei nostri fratelli e, soprattutto, con i più poveri, i più soli, i più abbandonati. Il nostro Natale deve essere un'occasione di condivisione non solo materiale, aiutando quanti hanno meno di noi, ma anche spirituale. Perciò, nella preghiera e nella solidarietà, il nostro pensiero va a chi è solo, a chi soffre per la malattia, per l'anzianità, per la mancanza di sicurezza e di speranza, per la lacerazione degli affetti familiari, per non riuscire a trovare nella fede e nella speranza cristiana un segnale di luce per la propria storia personale. Avverto che anche solo elencare questa serie di problemi ci stringe il cuore perché vediamo la difficoltà a risolverli. Non esiste una formula magica, ma ci può essere un cammino graduale che ci fa uscire da noi stessi per andare verso gli altri. Come i pastori, i quali, ricevuto l'annuncio, si dicono a vicenda: *«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere»* (Lc 2,15), anche noi dobbiamo metterci in cammino per cercare Gesù, cercarlo nei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, cercarlo nella preghiera che ci svela la sua presenza e vicinanza. Ma è importante cercarlo anche nei nostri fratelli. Scuotiamoci dal nostro egoismo, bussiamo alla porta di chi sappiamo essere disperato ed oppresso da prove percepite come più forti delle sue possibilità ed apriamo la mano e il cuore per accogliere quanti hanno bisogno di sostegno per continuare a vivere con un minimo di dignità.

Sono convinto che tutti riusciremo a capire il significato di quanto ho cercato di esprimere se, nella preghiera, nella meditazione del Vangelo della natività e nel silenzio, ci immergiamo nel mistero di un Dio presente in noi e accanto a noi. Allora ci stupiremo di scoprire che questa povera umanità è, nonostante tutto, amata da un Dio, che ci ha voluti a sua immagine e somiglianza e ci chiede ora di collaborare con Lui per costruire nella pace, nella giustizia e nell'amore un mondo diverso che faccia balenare, soprattutto nella prospettiva di vita delle giovani generazioni, la luce della speranza per un futuro che dovrà essere migliore.

A tutti ricordo queste parole del Profeta Sofonia: *«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente»* (Sof 3,16-17). Questa è Parola di Dio, è una sua promessa di salvezza e di amore. Coraggio quindi, non lasciamoci prendere dalla paura e dallo scoraggiamento e ricominciamo a sperare in Dio prima di tutto e poi nella vicinanza e solidarietà di chi ci vive accanto.

Questo è il mio augurio, sostenuto dalla preghiera, che presento al Signore per tutti e per ciascuno.

✱ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore

Dio si è reso visibile con l'incarnazione del Verbo, a noi il compito di accogliere, approfondire, adorare e credere

La solennità del Natale del Signore vede ogni anno convenire nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista molti fedeli, specie per il Pontificale di mezzanotte ma anche per quello tenuto nella mattinata, presieduti dal Cardinale Arcivescovo che, nel pomeriggio, condivide ancora con i Canonici del Capitolo Metropolitano anche i Secondi Vespri. Questo il testo delle omellerie di Sua Eminenza:

OMELIA
NELLA NOTTE SANTA

Premessa

a) Esprimo innanzi tutto una cordiale accoglienza a tutti voi che siete qui a condividere con me questo intenso momento di fede e di preghiera nella solennità del Natale del Signore.

b) Mi sono domandato tante volte da dove nasca questo fascino che la Messa di mezzanotte a Natale continua a suscitare nella nostra gente, che in questa circostanza affolla le nostre chiese. Credo che nell'inconscio collettivo si avverta il bisogno ed anche la necessità di vivere un po' di tempo immersi in un clima diverso dal solito. Un'atmosfera di serenità interiore che non è creata dal come esternamente presentiamo le nostre città illuminate e festose, ma è data dal mistero che qui celebriamo: «Dio, il Creatore e Signore di tutto l'universo si presenta a noi come un bambino ...». Si sente il bisogno di conoscere, incontrare, gustare il Dio della tenerezza, della consolazione, della vicinanza a noi, un Dio che non mette paura, ma che ci ama e ci cerca ... quel Dio vero che in Gesù si rivela come Amore per tutti. Qui tutti devono sapere che, al di là delle proprie situazioni di solitudine e dei propri problemi o preoccupazioni, da Uno sono certamente «amati». Siamo dunque qui per sentirci avvolti e protetti da questo amore di Dio che ci viene rivelato come «reale» proprio dalla nascita di Gesù, avvenuta duemila anni fa nella grotta di Betlemme.

c) Vorrei riuscire, con questa mia riflessione, a lasciare un piccolo «segno» dentro di voi che vi faccia prendere coscienza di quanto ciascuno sia importante e prezioso agli occhi di Dio, se ci ha voluto bene in questo modo, per cui da questa certezza riusciamo a dare senso e spiegazione ai problemi quotidiani e risposta agli interrogativi più profondi.

1. La presenza di Dio in noi e con noi

Ma qui potrebbe sorgere un primo problema: «Come faccio a credere in Dio? Ne ho sentito parlare tante volte, ma mi rimangono molti dubbi, anzi

talvolta sono tentato di pensare che Egli non ci sia, che sia più frutto della nostra ricerca di sicurezza per cui ce lo siamo inventato per darci un orizzonte di speranza di fronte al buio della vita e poi soprattutto di fronte alla paura della morte».

Queste domande o dubbi sono da prendere sul serio, sono da affrontare cercando però di arrivare a delle risposte.

Dio esiste e siamo sicuri di questo non perché noi siamo stati così bravi da scoprirlo, ma perché Egli stesso si è rivelato a noi. Dice San Giovanni: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18).

L'esistenza storica di Gesù nessuno la nega. Ma questo non basta. È necessario arrivare a convincerci che il Gesù della fede, cioè creduto ed accettato come il Figlio di Dio, coincide con il Gesù storico. E ci si convince di questo partendo dal grande evento della sua risurrezione da morte, annunciata a noi da coloro che lo hanno visto vivo dopo la sua crocifissione e sepoltura, che sono gli Apostoli. Questo annuncio è arrivato fino a noi lungo il corso dei secoli di storia del Cristianesimo. Partendo dal Calvario, dal sepolcro vuoto e dal Cristo che si presenta vivo ai discepoli e facendo un percorso a ritroso nella vita del Signore, noi arriviamo fino alla grotta di Betlemme e riusciamo a credere che quel bambino è veramente il Figlio di Dio. Per cui ci sgorga dal cuore lo stupore, l'adorazione, la lode, la preghiera e la ricerca di conforto e consolazione.

Se arrivo alla convinzione che Dio esiste e che si è rivelato a me nell'evento dell'incarnazione del Figlio, il quale facendosi uomo si è fatto visibile e vicino a tutti, allora non mi è più possibile vivere come se Dio non ci fosse, ma devo cercare di instaurare con Lui un rapporto di vita improntato alla fiducia, alla speranza, alla certezza del suo amore misericordioso e non sulla paura che Egli venga per rubarmi qualcosa.

«Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2,12). Bisogna buttare via la presunzione di bastare a noi stessi, di fidarci solo della nostra ragione, di pensare che la fede sia cosa da bambini e vecchiette, ma rivestirci di umiltà per incontrare questo Dio che si fa presente a noi con la piccolezza di un bambino per dimostrare a tutti che non viene per dominare ma per amare ed insegnarci l'amore vero, quello che non si può realizzare senza eliminare ogni forma di orgoglio.

2. Vivere assumendo le nostre responsabilità

Se in questo momento si fa chiara in noi la convinzione che Dio esiste e ci ama (e siamo qui per rinfrancarci in questa certezza) ne segue che la nostra vita deve esprimere la volontà di attuare il suo progetto su ciascuno di noi, che è sempre progetto di amore, in quanto Dio vuole solamente il nostro bene. Questo comporta da parte nostra un'assunzione di responsabilità. Non possiamo scaricare sugli altri le decisioni e le responsabilità che sono nostre e che devono essere attuate se vogliamo vivere da uomini e da cristiani.

E qui si apre un orizzonte grandissimo sul quale impegnare noi stessi nella gestione sia della nostra vita che di quella di tutta l'umanità.

• Che significa saper "gestire" noi stessi? Saper armonizzare valori spirituali e materiali della nostra persona, capacità di controllo dei pensieri e dei sentimenti, forza di volontà per dominare noi stessi lasciando spazio al positivo, al bene di cui siamo capaci e imbrigliando le passioni perverse che distruggono la nostra dignità e seminano male e sofferenza intorno a noi.

• Che significa saper "gestire" la nostra famiglia? Realizzare il trionfo dell'amore che mette fuori sia dalla porta del cuore che dalla porta di casa ogni egoismo, arroganza, violenza, imposizione, che allontanano e dividono invece di unire. La famiglia deve essere il luogo della pace, dell'amore, della gioia e non il luogo delle offese e delle contrapposizioni che creano soltanto tribolazioni nelle persone. Dio ci vuole felici e non tormentati!

• Che significa "gestire" questa nostra società perché diventi sempre più una realtà dove tutti si sentano accolti e rispettati nei loro diritti? Qui l'impegno è grande perché è necessario saper collegare i diritti coi doveri, non cercare il proprio interesse di parte a scapito di altri ed infine saper gestire la cosa pubblica con un unico intendimento: realizzare il bene comune. Su questo tutti dobbiamo fare il nostro esame di coscienza: cominciando da chi ci governa e ci amministra fino all'ultimo cittadino. Costruire una società sana che offra garanzie, sicurezze, speranze certe per il futuro, che sia in grado di eliminare ciò che inquina una serena convivenza tra tutti è dovere di ciascuno di noi, secondo i ruoli che nella società stiamo ricoprendo. Mi pare di avvertire in questo periodo una diffusa percezione di pesantezza di un clima di rapporti che non sembrano più sereni. Vorrei mettere in guardia dal rischio che sul dialogo ed il doveroso confronto prevalga l'arroganza con la pretesa di imporre il proprio punto di vista. Vedo inoltre il pericolo che la gente si senta sempre più in una situazione di permanente precariato per il lavoro, per la casa, per il crescere di una povertà diffusa, non appariscente ma reale, con la conseguenza che non ci si sente più sicuri e si teme per il futuro. Siamo allertati da pericoli di terrorismo, di delinquenza comune, furti e rapine nelle case di giorno e di notte, ... e ci si domanda: «Quando si potrà vivere in pace e con maggior tranquillità?». Bisogna prestare attenzione a non far prevalere ora la paura su un livello di garanzia e sicurezza che questa nostra Città ci ha sempre offerto. Tutti però siamo chiamati a gestire con serena responsabilità anche situazioni di emergenza. La pace di Betlemme è dono che ci viene dall'alto, ma è anche invito alla responsabilità di dare, nel rispetto delle persone e delle leggi, risposte sicure al diritto della gente ad una convivenza pacifica. È l'augurio che io faccio a questa amata Città, anche se non mi nascondo che i problemi ci sono e vanno affrontati con serena determinazione, con maggior attenzione al bene di tutti, anche dei semplici cittadini, i quali spesso devono pagare le conseguenze di tensioni che, a certi livelli, sembrano entrate nel moltiplicatore, per cui ogni giorno c'è qualche nuova notizia che ci sorprende e ci amareggia.

• Che significa infine saper "gestire" il mondo? Ci spaventa questa domanda perché sembra che non tocchi a noi prenderci questo impegno. Invece è un dovere di tutti migliorare la vita dell'intera umanità, migliorando quel frammento di mondo che è il nostro piccolo ambiente di vita.

Questo è possibile se abbiamo dentro di noi una formazione che ci costruisca come uomini di pace, intesa prima come cultura e poi come atteggiamento concreto di vita, per cui ci si sforza di essere giusti, onesti, preparati alle sfide della modernità e aperti e disponibili ai bisogni di chi soffre, di chi fatica a vivere, di chi è sommerso da situazioni di insicurezza e di povertà. Non possiamo più, in tempo di globalizzazione, chiuderci nel nostro guscio ed illuderci di essere al sicuro se non sentiamo come nostri i valori di tutti, *in primis* il valore della pace tra tutti i popoli: pace vera, non solo proclamata a parole, pace che fa tacere le armi e che abbatte le divisioni per costruire ponti di dialogo e collaborazione tra tutti. Questo dobbiamo chiedere al Signore a Natale: «[Donaci il tuo Spirito] perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia» (Prefazio della Preghiera eucaristica della Riconciliazione II).

3. Portatori di speranza a tutti

La presenza di Dio in noi e con noi, e l'impegno di vivere in questo nostro mondo assumendoci le nostre responsabilità, sono le due condizioni perché possiamo ritrovare fiducia in noi stessi e farci portatori di speranza a tutti. Proprio perché Gesù è venuto sulla terra l'uomo può rialzare il capo e ritrovare speranza. Noi cristiani abbiamo questo impegnativo ed affascinante compito che con l'aiuto di Dio possiamo realizzare, come dice una delle Preghiere eucaristiche (V/C): «Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua Parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti. La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo».

Ecco che cos'è il Natale cristiano: credere che Dio è venuto a vivere con noi e in noi, impegnarci per trasformare il mondo con la forza dell'amore e della verità, della giustizia e della pace, e lasciarci illuminare "dentro" dalla luce di questo bambino, che è Figlio di Dio.

Il canto degli angeli sulla grotta ci ha ricordato che questi sono valori importanti. Bisogna però saperci fermare in silenzio, contemplare a lungo, rimanere stupiti e incantati di fronte a ciò che Dio ha fatto per noi dimostrandoci che siamo preziosi ai suoi occhi per cui non accetta di vederci distrutti dal male, come dice in un testo di Isaia: «Non cederò ad altri la mia gloria!» (Is 42,8).

Avviciniamoci al Presepio e chiediamo a Maria, la Mamma di Gesù e nostra, di accoglierci come figli da affidare all'amore infinito del suo Figlio, che è il nostro Salvatore. Solo così il Natale è buono, come ce lo siamo augurati in questi giorni, solo così il Natale è cristiano.

OMELIA
NEL GIORNO**Premessa**

a) Nella S. Messa di mezzanotte ho cercato di sollecitare nei presenti una riflessione che ci riportasse ad una certezza di fede nell'esistenza di Dio, per cui siamo da Lui responsabilizzati con amore a gestire la nostra vita e quella dell'intera umanità in modo da far rinascere speranza sull'orizzonte del futuro e superare ogni forma di paura proprio per la certezza che Dio è con noi.

b) Ora con voi vorrei fare un approfondimento di tipo spirituale del mistero che celebriamo, che ci serva di aiuto per mettere ordine nella nostra vita personale.

c) Ci lasciamo guidare dalla Parola di Dio, che è vera *«lampada ai nostri passi»* (Sal 118), per trovare il balsamo della consolazione e della fiducia.

1. La nascita di Gesù è un dono di consolazione per l'umanità

Noi sappiamo di aver bisogno di consolazione e di speranza. Nella Messa di mezzanotte leggevamo queste parole di Isaia: *«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce»* (Is 9,1). Non possiamo negare che tenebre fitte avvolgono diversi aspetti della nostra esistenza, a cominciare da quelli spirituali per giungere poi ai problemi sociali della vita della nostra Città, della nostra Nazione e del mondo intero.

Accenno a questo non per suscitare pessimismo, ma al contrario per indicare una via di uscita da ogni tentazione di catastrofismo, che è appunto la consolazione e la speranza che Dio ci offre con la nascita di Gesù.

Ascoltiamo alcune espressioni della prima Lettura.

a) *«Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con i loro occhi il ritorno del Signore in Sion»* (Is 52,8). Non siamo lasciati soli al nostro destino, Dio si rende visibile in Gesù per convincerci che sempre è vicino a noi per sostenerci nelle nostre difficoltà.

b) *«Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo»* (Is 52,9). Ci sono "rovine" nella nostra vita personale, nelle nostre famiglie, nella nostra società ... però rimediabili se ci lasciamo illuminare dalla luce del Natale che è presenza divina di consolazione, ma anche di vita nuova, di forza per cambiare.

c) *«Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio»* (Is 52,10). Queste parole aprono una grande prospettiva di speranza per tutta l'umanità. Dio non può fallire il suo progetto di salvezza per cui il mondo, nonostante appaia il contrario, sta camminando gradualmente, a piccoli passi, verso tempi migliori. Sono questi i doni promessi da Dio, fin dalla santa Notte della nascita di Gesù: *«Gloria a Dio ("La gloria di Dio è l'uomo vivente!" dice Sant'Ireneo) nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama»* (Lc 2,14).

2. La grande questione della fede

Eb 11,1: «La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono». Si è nella fede se diamo alla nostra esistenza una prospettiva che va al di là della morte, per cui abbiamo una speranza sicura nella vita eterna e nello stesso tempo siamo certi che Dio non solo esiste ma che ci ama in modo infinito e personale, anche se non lo vediamo.

La ragione di questa certezza di fede sta nel fatto che il Dio invisibile si è reso visibile nel suo Figlio, il quale, nascendo come uomo pur rimanendo Dio, ci ha rivelato il mistero della vita divina e ci ha parlato in modo chiaro e definitivo del significato della nostra stessa vita e di ciò che Egli si aspetta da noi.

È la seconda Lettura che ci ha ricordato questo: *«Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio ...» (Eb 1,1-2).*

Gesù quindi è la rivelazione definitiva che Dio ha fatto di se stesso a noi per cui, se vogliamo capire qualcosa di Dio e di ciò che Egli è per noi, dobbiamo ascoltare Gesù, incontrare Gesù e seguire Gesù. Questo lo sottolinea fortemente anche San Giovanni nel Prologo del suo Vangelo che abbiamo ascoltato: *«Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18).*

Il nostro vero problema, oggi, è che dobbiamo decidere se credere o no, pur accettando che la "fede-dono" è un dato acquisito fin dal Battesimo, mentre la "fede-impegno" è questione di tutti i giorni, perché ogni giorno siamo chiamati a scelte che hanno certamente i loro alti e bassi, ma che devono conservare pur nella gradualità un loro orientamento unico verso Dio.

Si tratta di decidere in quale direzione vogliamo guardare per trovare certezza di verità e risposte convincenti ai più grandi interrogativi della nostra vita.

La festa di oggi è un'occasione per verificare se la nostra fede in Dio, che si presenta a noi nella figura del Bambino Gesù, è ben radicata o se è mediocre o se si sta spegnendo, fino al punto da lasciarci disorientati ed insicuri su tutto e verso tutti.

3. Sosta contemplativa

Oggi però non possiamo non soffermarci estasiati di fronte all'evento che ci è stato annunziato, per cui in questa terza parte della mia riflessione desidero invitarvi a fare un piccolo sforzo per realizzare davanti a questo Dio, che si fa uomo per noi e con noi, una sosta di contemplazione e di stupore.

Domenica scorsa il Santo Padre, nella sua breve riflessione che ha fatto all'*Angelus*, ci ha raccomandato di non soffocare il Natale nel chiasso e nella confusione. La Vergine Maria – diceva il Papa – ci aiuta a capire le "parole-chiave" del mistero della nascita del suo divin Figlio che sono: umiltà, silenzio, stupore e gioia. Umiltà, perché non c'è spazio per Dio là dove c'è orgo-

glio e superbia; silenzio, per cogliere nell'intimo di noi stessi il canto degli angeli ed il vagito del Bimbo divino; stupore, perché è straordinario ed inimmaginabile questo Dio che ci ama fino a diventare uno di noi ed è questo stupore, sostenuto dalla fede, che ci dona un'incomparabile gioia interiore.

Per questa sosta contemplativa ci lasciamo guidare dalla altissima pagina del Prologo del Vangelo di Giovanni che è stata proclamata.

a) Innanzi tutto dobbiamo immergere lo sguardo interiore nel mistero della vita divina: un solo Dio in tre Persone: «*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*» (Gv 1,1). Del Verbo, cioè della persona del Figlio, viene detta una cosa mirabile che ci lascia stupiti e commossi: «*Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste*» (Gv 1,3). Io, tu, noi e l'universo intero siamo stati creati dal Padre per mezzo del Figlio e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. Non possiamo passare sopra superficialmente su questa parola; non possiamo non sentire questo legame profondo di causa-effetto tra Gesù Cristo e ciascuno di noi: «*Io sono stato creato per mezzo di lui e in vista di lui*» (cfr. Col 1,16).

b) La nostra contemplazione si deve poi snodare nell'approfondire il contrasto che Giovanni ci fa vedere tra luce e tenebre, vita e morte, grazia e peccato. Ma la luce prevale sulle tenebre, la vita sulla morte, la grazia sul peccato.

La vittoria della luce, della vita e della grazia è già stata realizzata da parte di Gesù Cristo: Egli non ha fallito e non può fallire il suo progetto di salvezza. Egli ha già vinto per tutti noi sulle tenebre dell'errore perché è la Verità, sulla morte perché è risorto, e quindi è il Vivente, e sul peccato perché è il Salvatore.

Ma la sua vittoria deve ora diventare anche la nostra. E questo non è così scontato, perché l'amore di Dio è offerto a noi, però nel rispetto della frontiera della nostra libertà. E la nostra libertà non sempre risponde positivamente al Signore che viene. Qui è chiamata in causa la nostra responsabilità. Il Vangelo ci ricordava che il rischio del rifiuto di Dio è possibile anche per noi, per cui nessuno si può sentire sicuro:

- «*la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta*» (Gv 1,5);
- «*il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe*» (Gv 1,10);
- «*venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto*» (Gv 1,11).

c) Il punto centrale della nostra sosta contemplativa ed adorante deve però diventare quanto leggiamo al versetto 14: «*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità*».

Ecco il vero nucleo del mistero del Natale: il Verbo è diventato uno di noi, si è fatto uomo e noi siamo invitati a "vedere la sua gloria". Non si tratta di vedere con gli occhi del corpo, ma con quelli della fede. Se Dio, che nessuno mai ha visto, si è reso visibile con l'incarnazione del Verbo, a noi il compito di accogliere, approfondire, adorare e credere.

La nostra celebrazione deve diventare un attento ascolto dell'annuncio di questa nascita straordinaria del Figlio di Dio, un cercare l'incontro personale con il Bambino Gesù. Bisogna prolungare la nostra preghiera silenziosa ed adorante davanti a Lui in modo da trovare la forza di dare alla nostra vita di ogni giorno il valore di una risposta d'amore a questo dono mirabile che Dio ci ha fatto.

Conclusione

È questa la mia principale intenzione di preghiera che innalzo a Dio per tutti voi, perché sono convinto che se nel nostro cuore si realizza questo incontro con il Signore Gesù, tutto il resto si illumina di luce nuova ed anche chi è solo, povero, in difficoltà troverà nella testimonianza della nostra carità il conforto di una luce di speranza che si accende sull'orizzonte della sua vita.

È questo il modo più vero di farvi il mio augurio di un Buon Natale con la grazia e la benedizione del Signore.

Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno

La pace nei nostri cuori si chiama Gesù Cristo

Nella notte di passaggio dal 31 dicembre 2003 al 1° gennaio del nuovo anno, nella Basilica Cattedrale vi è stata una Veglia di preghiera davanti a Gesù Eucaristia e a mezzanotte è stata celebrata una Santa Messa. Al Cardinale Arcivescovo si sono uniti il Vescovo Ausiliare Mons. Guido Fiandino, una delegazione di Canonici del Capitolo Metropolitano e parecchi altri sacerdoti. La partecipazione dei fedeli, sia all'adorazione sia soprattutto alla Concelebrazione Eucaristica, è stata numerosa e raccolta.

Pubblichiamo il testo degli interventi di Sua Eminenza:

INTERVENTO DURANTE L'ADORAZIONE

Siamo qui davanti a Gesù presente nell'Eucaristia solennemente esposto sull'altare. Il Signore ha certamente uno sguardo di benevolenza e di compiacenza con tutti voi che avete sentito il desiderio di sostare davanti a Lui in preghiera alla conclusione di questo anno 2003 per cominciare poi con la Celebrazione Eucaristica il nuovo anno 2004.

Il sentimento fondamentale che deve animare la preghiera in questo momento credo sia l'adorazione.

Tra le tre tentazioni che il demonio ha proposto a Gesù nel deserto la terza diceva che Satana ha fatto vedere a Gesù tutti i beni della terra e gli ha detto: «*Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai*» (Mt 4,9). E Gesù ha risposto: «*Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prosterrai, lui solo adorerai*» (Lc 4,8).

Carissimi, tutti i beni della terra stanno davanti a noi. Non è che siano tutti nostri, ma stanno davanti a noi e il desiderio di possederli può diventare qualche volta adorazione delle cose del mondo.

Il tempo Dio ce lo ha donato, perché lo gestissimo come lode a Lui. Questa sera, proprio nello scorrere del tempo, noi siamo qui per dire: «Signore, solo Tu meriti la nostra adorazione, la nostra lode!».

È importante ripensare alle due Letture che abbiamo ascoltato. Il brano di Isaia ci presentava il Messia futuro, consacrato, unto di Spirito Santo, che viene a rappacificare gli uomini con Dio e a portare la pace nel mondo, una pace cosmica, di tutta la natura. È importante che noi crediamo compiuta questa pagina di Isaia nel mistero che abbiamo celebrato giovedì scorso nella solennità del Natale: «*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14). Ci pensiamo che quel Gesù che è venuto a portare la salvezza è realmente presente in quest'Ostia, piccolo frammento di pane che non è più pane, ma il Suo corpo risorto e vivente? Ci crediamo che siamo davanti a quel Gesù nato a Betlemme, che questa sera accoglie la nostra lode al tramonto di un anno civile, al tramonto di un altro anno della nostra vita?

Il Signore è contento che siamo qui davanti a Lui, perché vuole che la nostra vita cammini insieme a Lui. È venuto sulla terra perché ogni uomo

imparasse da Lui come si deve vivere. Noi siamo i destinatari di quella pagina del discorso della montagna che è stata proclamata questa sera. Noi dobbiamo essere beati, non solo in Paradiso, ma già oggi qui, durante la nostra esistenza terrena. Le condizioni per essere beati ce le ha dettate Gesù. Se siamo poveri, miti, se siamo operatori di pace, se siamo umili di cuore, se siamo assetati della giustizia, se siamo afflitti e cerchiamo la sua consolazione, se siamo perseguitati perché cristiani, perché discepoli suoi, perché costruttori di un mondo diverso da quello che abbiamo davanti, siamo beati.

Io mi fermo qui perché volevo solo dare un contributo alla preghiera, al silenzio, anche se questa è una notte che viene sconvolta nel suo silenzio e non viene rispettata. La notte sarebbe il tempo del silenzio, del riposo, della concentrazione e della preghiera, invece sembra che molti desiderino il fracasso, come distrazione. Infatti anche noi, spesso, abbiamo paura del silenzio.

Questa sera apriamo la nostra coscienza, qui, davanti a Gesù e diciamogli: "Grazie!" per l'opportunità che ci viene offerta di tacere noi per ascoltare Lui, la Sua voce che ci parla nel profondo del cuore e ci chiede di camminare, nel tempo che Lui ci darà ancora, sui sentieri da Lui tracciati.

OMELIA
NELLA MESSA

Dò il "Benvenuto" a tutta questa meravigliosa assemblea e ci prepariamo insieme a iniziare il nuovo anno, celebrando l'Eucaristia. Saluto in particolare i giovani e anche i meno giovani che hanno fatto la veglia, la riflessione, la cena di digiuno presso l'Arsenale della Pace, organizzata dal Ser.Mi.G. e che poi sono confluiti qui in Cattedrale.

Ritengo importante che anche i giovani, che vengono a Torino per l'inizio di questo nuovo anno, sentano l'accoglienza di questa Chiesa, la condivisione degli ideali che abitano tutti noi che viviamo la celebrazione della solennità dedicata a Maria Santissima, Madre di Dio, ma anche la celebrazione della Giornata Mondiale per la Pace.

Prima di proporre una riflessione che ci aiuti a valorizzare questo momento particolarmente importante, la prima solenne Eucaristia dell'anno 2004, permettetemi che faccia un cenno a come alcuni di noi si sono preparati a questa celebrazione.

Mi riferisco a coloro che hanno partecipato presso l'Arsenale della Pace a una Veglia di riflessione, a una cena di digiuno – so che tra di voi ci sono dei giovani che sono giunti anche da Rimini e da Brescia, accompagnati dai loro sacerdoti – e quindi, ai giovani e adulti che sono stati in raccoglimento e preghiera fino a quando, marciando per la pace, sono giunti qui nella

nostra Cattedrale. Al vostro arrivo, cari giovani del Ser.Mi.G., qui in Cattedrale, vi siete uniti a un'assemblea che già aveva compiuto un'ora di Adorazione dalle 23 alle 24.

Ci siamo perciò preparati a cominciare l'anno nuovo nel silenzio, nel raccoglimento e nella preghiera. Un raccoglimento che stride un po' con quello che succede fuori. Non è che noi ci sentiamo migliori di queste persone, ma abbiamo ritenuto interessante, utile e importante incominciare un nuovo anno stando in raccoglimento e preghiera vicino o davanti al Signore.

La riflessione che mi piace fare con voi in questo momento inizia con l'attenzione al valore del tempo.

Io ho l'impressione che noi forse non prendiamo sul serio il valore del tempo. A questo riguardo vi consiglio un piccolo esercizio che può farvi venire qualche volta anche un po' di tremito. Prendete in mano l'orologio e osservate le lancette dei secondi e dite: «Fermati! Fermati un istante!», ma lancetta non si ferma. Nessuno riesce a fermare il tempo!

Credo che noi dobbiamo riflettere, in questo passaggio nella successione degli anni, sul tempo di Dio. Dio non ha tempo, Dio è nell'eternità, Dio è fuori del tempo.

Abbiamo sentito la seconda Lettura, che diceva così: «Quando venne la pienezza del tempo – del nostro tempo terreno –, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4). Questo testo si riferisce chiaramente alla maternità di Maria, ma allora a me pare di cogliere che quando Dio esce dal suo *habitat* di eternità e si immette, attraverso l'incarnazione del Verbo, nella storia degli uomini, questo tempo nostro diventa pieno, completo, compiuto.

Il tempo di Dio ha il significato di valorizzazione del tempo umano per dargli pienezza. La pienezza viene dal Cristo, da questo Dio che si fa uomo e condivide le situazioni terrene di ciascuno di noi. Il tempo di Dio ha quindi questo significato. Egli ha il tempo nostro.

Come viviamo noi il tempo che ci viene offerto? So di persone che l'anno scorso erano qui con noi a celebrare l'Eucaristia e oggi sono già nell'eternità. A noi viene concesso un tempo, ma come lo impieghiamo? Per esempio questo passaggio particolare della notte di Capodanno che è un passaggio di tempo, è uno scorrere del tempo, è uno scorrere di ore e di giorni e viene accompagnato da gesti strani, fatidici, che sono ormai amplificati anche dalla televisione. La gente aspetta proprio lo scoccare del secondo della mezzanotte per stappare lo champagne o lo spumante, per festeggiare che cosa? Per trovarsi poi domani mattina con gli stessi problemi di sempre, con le stesse difficoltà, con le stesse violenze che nel mondo sono sempre state e che anche in questi giorni continuano ad esserci. Il nostro tempo lo vogliamo valorizzare riflettendo sul valore della vita umana che Dio ci ha dato.

Ci sono dei testi biblici che ci aiutano a riflettere sul significato da dare al tempo. Il libro del Qoélet dice che c'è un tempo per ogni cosa: «Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per danzare ... un tempo per tacere e un tempo per parlare» (Qo 3,4.7). L'insegnamento di tutta questa serie di espressioni è che c'è un tempo per ogni cosa, cioè che ogni cosa dev'essere fatta nel tempo giusto; e noi abbiamo ritenuto e riteniamo che la notte di Capodanno richieda riflessione, silenzio, preghiera.

L'Apostolo Pietro nella sua Lettera dice che Dio *«usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi»* (2Pt 3,9). Quindi valorizzare il tempo significa confrontarsi con il mistero di Dio ed è ciò che la Parola di Dio c'invitava a fare. Quando noi ci confrontiamo col mistero di Dio diamo significato e valore alla nostra vita.

I pastori che hanno sentito l'annuncio della nascita di Gesù si sono messi in marcia come avete fatto voi, cari giovani del Ser.Mi.G.; si sono messi in marcia per andare a vedere questo grande prodigio che ci è stato annunciato: Gesù.

San Giovanni ce lo ha detto chiaro nel Prologo del suo Vangelo proclamato il giorno di Natale: *«Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria»* (Gv 1,14).

Mi piacerebbe farvi questa domanda: «Il giorno di Natale, meditando questa pagina di Vangelo, avete voi visto con gli occhi della fede la gloria, cioè la manifestazione del Verbo di Dio? Avete incontrato Gesù?».

Adesso siamo qui per incontrare Gesù ma, una volta incontrato, non lo dobbiamo tenere solo per noi: lo dobbiamo comunicare agli altri. Dobbiamo preoccuparci di chi non ci pensa, di chi si distrae, di chi vive nell'effimero, di chi non si confronta mai col mistero di Dio. Allora penso che sia importante che considerando l'atteggiamento della Madonna, così come abbiamo sentito nella pagina evangelica, anche noi cerchiamo di custodire nel cuore i messaggi che riceviamo, meditandoli. Abbiamo bisogno di tempo, di calma, di riflessione per meditare. Quando il mistero di Dio s'incontra con il tempo dell'uomo allora esplode la pace, quella vera. San Paolo scrive agli Efesini: *«[Cristo] è la nostra pace, colui che ha fatto dei due (Ebrei e pagani) un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia»* (Ef 2,14).

Noi vogliamo accogliere l'invito del Santo Padre che ancora una volta richiama il suo primo Messaggio del '78: *“Educare alla Pace”*. Bisogna creare l'educazione alla pace e notate che fin dalla prima pagina il Papa si rivolge ai Capi delle Nazioni, agli educatori della gioventù, a coloro che pensano di fare la scelta sbagliata del terrorismo... e se anche all'inizio dell'anno 2004 la pace sembra impossibile, si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà affinché la pace diventi possibile e doverosa.

Vorrei chiudere la mia riflessione e domani avremo la possibilità di riprendere questo tema, però vorrei non si avverasse per noi il lamento del Profeta: *«Ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è»* (Ez 13,10). Nel Messaggio di quest'anno – dopo gli undici Messaggi di Paolo VI e i venticinque di Giovanni Paolo II (quest'ultimo è il ventiseiesimo) – il Santo Padre ci dice: *«Ormai sulla pace abbiamo detto tutto. I Messaggi di Paolo VI sono stati una scienza della pace e i miei Messaggi sono un sillabario della pace»*. Se abbiamo detto tutto sulla pace rimane il passaggio fondamentale: *realizzarla*, perché la pace non si fa con gli slogan, ma con degli atteggiamenti di conversione interiore e allora mi pare bello che io concluda facendovi l'augurio che abbiamo sentito dal Libro dei Numeri. Il Signore invita Mosè a dire ad Aronne: *«Voi benedirete così gli Israeliti; direte loro: Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace»* (Nm 6,24-26).

Pace nel mondo, pace nelle terre dove ci sono guerre. Pace nella nostra Nazione, pace nelle nostre città, pace nelle nostre famiglie, ma soprattutto pace nei nostri cuori. La pace nei nostri cuori si chiama Gesù Cristo. Con Lui noi siamo uomini e donne in pace con noi stessi e pacificatori, portatori di pace agli altri. Questo è l'augurio che vi faccio, questa è l'invocazione che s'innalza dalla nostra Cattedrale all'inizio di questo nuovo anno e questo è anche l'impegno. È anche un vincolo per ciascuno di noi che ci siamo mossi questa notte per marciare e pregare per la pace e poi dobbiamo attuarla nella vita.

Ritiro di Avvento per i Sacerdoti

Una questione fondamentale: la fede

Mercoledì 3 dicembre, a Villa Lascaris in Pianezza, il Cardinale Arcivescovo ha proposto queste riflessioni ai numerosi sacerdoti partecipanti al Ritiro di Avvento:

Secondo una tradizione che a me è cara, desidero aprirvi il mio cuore e dettare qualche riflessione che ci aiuti a dare un senso di pienezza al nostro cammino verso il Signore che viene. Partirei invitandovi a pensare a quei momenti in cui la nostra fede è messa alla prova, perché anche noi talvolta sentiamo il Signore lontano e siamo addirittura tentati di dubitare del suo amore per noi, dell'efficacia del nostro lavoro, del senso stesso della nostra vita di cristiani e di preti.

Per questi motivi è sul tema della fede che ho deciso di invitarvi a meditare questa mattina. Lo faccio per voi, ma anche e soprattutto per me, perché penso che abbiamo bisogno di trovare risposte agli interrogativi che possono nascerci sulla effettiva presenza del Signore.

Inizio con due citazioni bibliche:

- *«Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8):* questa è una domanda provocatoria che il Signore fa per dire che quando il suo sguardo si posa sui discepoli spesso li trova attenti, in un atteggiamento di ascolto, di interiorizzazione, di impegno, ma talvolta li trova distratti, forse preoccupati per altre cose.

- *«Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2Tm 4,7):* San Paolo esprime un giudizio sulla propria vita dicendo di ritenere di aver lavorato, ma nello stesso tempo sente che ormai il suo tempo terreno si sta per concludere e allora gioisce per aver conservato la fede.

Il conservare la fede sembra essere diventata la sfida più grande che ci sta davanti: sia per quanto riguarda noi stessi, sia per quanto riguarda i nostri fedeli e le nostre comunità

Premessa

a) Il tempo di Avvento ci fa incontrare nel Vangelo di Luca Gesù che, parlando di Giovanni il Battista, chiede alla folla: *«Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? ... Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti a te"» (Lc 7,24-27).* Questo testo ci presenta un rapporto stretto, immediato e diretto tra la missione che ha ricevuto il Battista e la nostra missione di preti: anche noi, come lui, abbiamo il compito e la responsabilità di:

- annunziare, senza mai stancarci di portare la Parola di Dio ai nostri fedeli,
- preparare la risposta di fede all'annuncio,
- indicare presente il Messia, perché è Lui che si deve seguire ed è a Lui che si deve guardare.

b) Per un efficace ministero e per un nostro serio cammino di santità e di salvezza eterna è importante "dire" prima a noi stessi quello che poi annunciamo agli altri. Don Michelangelo Priotto ce lo ha ricordato nell'ultimo Ritiro, dicendo: *«È molto più lungo e faticoso il percorso che la Parola di Dio deve fare per arrivare fino a noi e diventare alimento e sostanza della nostra vita, di quello che deve poi fare per passare da noi agli altri».* E il

Papa nell'Esortazione Apostolica post-sinodale "*Pastores gregis*" al n. 12 rivolge ai Vescovi, ma vale per tutti noi, un monito che ci viene da San Gregorio Nazianzeno: «Prima purificarsi e poi purificare, prima lasciarsi istruire dalla sapienza e poi istruire, prima diventare luce e poi illuminare, prima avvicinarsi a Dio e poi condurvi gli altri, prima essere santi e poi santificare». È questo un testo che ci mette di fronte alle nostre responsabilità perché dobbiamo davvero prima lavorare su noi stessi per riuscire poi a dare efficacia al nostro ministero. Qualche volta ci scoraggiamo perché ci sembra che gli altri non ascoltino, ma il nostro annuncio deve sempre essere il seguito di un lavoro personale interiore molto serio di conversione e di sintonia con il Signore.

c) Cerchiamo allora in questo Ritiro – che è un momento di grazia per una nuova esperienza di comunione che facciamo insieme, Vescovo e sacerdoti – di ricevere un aiuto spirituale per sostenere in questo particolare momento il cammino della nostra Diocesi. Ecco quindi alcune precisazioni necessarie per conservare in noi la serenità e che ho voluto richiamare anche nel Messaggio di Avvento che ho inviato alla Diocesi.

- Rapporto di verità tra due espressioni: concentrarsi sull'“essenziale”, sapendolo distinguere dal secondario, e “pastorale del possibile”, che non significa non individuare un cammino comune da proporre alla Diocesi, ma progettare delle cose importanti che poi ciascuno realizza secondo quanto è possibile a lui, alla sua condizione personale. Anche a riguardo dell'“essenziale” ciascuno di noi fa ciò che gli è possibile, per questo non c'è contraddizione tra le due espressioni.

- Le Unità Pastorali, che nella loro finalità dovrebbero aiutare a semplificare il nostro lavoro pastorale, riservando ai sacerdoti ciò che è “specifico” del sacerdozio ministeriale, facendo crescere una ministerialità di tutto il Popolo di Dio, sono già costituite *ad experimentum* come raggruppamenti di parrocchie e con la nomina dei Moderatori, ma non ci sono ancora come realtà funzionanti di fatto. Si stanno muovendo i primi passi (Visita Pastorale, incontri tra sacerdoti, *équipe* pastorale di Unità, ...), ma ci vorranno anni per vederle realizzate in pienezza.

- Desidero ancora precisare e chiarire il mio pensiero sul valore della fraternità sacerdotale e dell'amicizia tra preti. Quando le due cose sono presenti insieme, sia benedetto Dio; e personalmente vedo bene mettere insieme a lavorare preti che siano anche “amici” sul piano umano, perché l'amicizia è un valore in più che favorisce molto la vita fraterna; ma la comunione nel Presbiterio, che deve generare la fraternità nei nostri comportamenti reciproci, deve farci andare oltre l'amicizia umana, perché tutti siamo chiamati a realizzarla anche con coloro con i quali non si hanno significativi legami di amicizia. È in questo senso che, ispirandomi a quanto ha scritto Bonhoeffer nel suo testo “*La vita comune*”, ho rimarcato il concetto di comunione ecclesiale e quindi tanto più sacerdotale, che “non è di tipo psicologico, ma soprannaturale”.

Suggerisco perciò che in questa pausa di preghiera ciascuno di noi si metta a cuore aperto, senza schermi, davanti a Dio, davanti alla nostra Chiesa torinese, qui da noi rappresentata in modo significativo, e alla propria Comunità di parrocchia e, infine, davanti a se stesso, per capire quale grazia particolare desidera chiedere al Signore per questo Natale. Personalmente suggerisco di chiedere un aumento, un consolidamento della virtù della fede, anche perché sovente le difficoltà che possiamo incontrare nella nostra vita derivano da problemi di fede.

1. Una questione fondamentale per noi sacerdoti e per le nostre parrocchie

Questa riflessione la attingo da quanto è stato detto ad Assisi nel mese di novembre durante l'ultima Assemblea Generale della C.E.I. sul tema “*La parrocchia: Chiesa che vive tra le case degli uomini*”. La parrocchia deve essere considerata, al di là di tante disserta-

zioni che si possono fare, come quella istituzione che di fatto rimane come la struttura di base per l'esperienza di fede. Di fatto la gran parte della gente, che vive ai margini della Chiesa, quando o si avvicina, o intende cercare un rapporto più chiaro con i valori religiosi, la prima realtà di Chiesa che intercetta è la parrocchia, giustamente definita Chiesa di popolo e non di *élite*, Chiesa dove tutti trovano posto e sono accolti.

Ma, detto questo, si deve ribadire con chiarezza e forza che «il compito fondamentale della parrocchia è quello di essere il luogo che favorisce l'incontro tra la fede cristiana e le condizioni di vita di ogni giorno. È proprio questo servizio reso alla fede ciò che deve qualificare tutto il lavoro pastorale: sia quello che si rivolge ai ragazzi, sia quello destinato agli adolescenti, ai giovani e ai giovani adulti, sia quello che chiama in causa le famiglie (più ampiamente tutti gli adulti), e anche la terza età. Perciò ogni parrocchia si deve verificare costantemente su questo servizio essenziale che deve svolgere in favore di tutte le età: chiedersi se viene compiuto, se si cercano le strade più idonee, se si vigila sui pericoli che la fede corre, se si ha rispetto e delicatezza per la fede dei semplici. Il volto missionario della parrocchia si manifesta là dove si offre a tutti la possibilità di crescere nella fede, di rendere possibile un autentico vissuto spirituale per il credente nella normale condizione di esistenza» (*Relazione* di Mons. Renato Corti). Bisogna vigilare perché oggi serpeggiano nella testa delle persone tante idee e tanta confusione.

Perciò il nostro grande compito è quello di annunciare, testimoniare e portare Gesù Cristo ad ogni persona, perché è l'incontro con Gesù Cristo che genera la fede. Questo incontro ha bisogno di mediazione e questa è la missione che deve svolgere la Chiesa nel mondo intero. E in questa "mediazione" noi sacerdoti abbiamo una responsabilità primaria.

2. Solo chi ha incontrato Gesù Cristo e crede in Lui "hic et nunc" può essere un mediatore credibile ed un testimone

Pensiamo ad alcuni esempi:

a) Andrea e Simon Pietro (Gv 1,40-42); Filippo e Natanaele (Gv 1,43-51);

b) l'*Incipit* della prima Lettera di San Giovanni: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,1-3);

c) San Paolo, che di Gesù Cristo aveva fatto un'esperienza straordinaria sulla via di Damasco, così scrive ai Corinzi: «Vi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici ... Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto» (1Cor 15,3-8). Così pure quando parla dell'istituzione dell'Eucaristia scrive: «Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ...» (1Cor 11,23 ss.).

È quindi importante per la nostra fede, questa mattina nell'Adorazione, fare memoria del nostro vero primo incontro con la persona di Gesù Cristo per far rivivere dentro di noi quell'evento come un dono "per sempre", "definitivo".

3. Una verifica doverosa della nostra fede personale

Questa pausa di riflessione del nostro Ritiro è un'occasione per fare una verifica doverosa della nostra fede personale, che deve essere ricca, traboccante, contagiosa ed anche entusiasta così da renderci annunciatori e testimoni credibili del Signore Gesù e capaci di accompagnare a Lui le persone che incontriamo. Siccome però non è facile valutare la qualità e la profondità della nostra fede, dobbiamo considerare alcuni aspetti della nostra vita di

sacerdoti, che sono come "cartine di tornasole" e ci dicono se la nostra fede è grande, sincera, oppure un po' affievolita.

a) *La preghiera*: siamo tutti in grado di sapere se essa occupa un posto centrale o marginale nella nostra giornata. La preghiera è come l'olio necessario per alimentare la lampada della fede. Se Gesù, che è Figlio di Dio, dedicava così tanto tempo alla preghiera, fino a passare notti intere in orazione, questo significa che per Lui pregare non era tanto adempiere a delle norme, quanto un'esigenza del cuore. Il suo amore per il Padre era così grande che lo portava a desiderare momenti prolungati di solitudine per stare in dialogo con Lui.

b) *La carità pastorale*: come sostegno e non come svuotamento della nostra fede. Nella "*Pastores gregis*" il Papa quando parla della vita spirituale del Vescovo dice testualmente questo a proposito della carità pastorale, e lo dice sia per i Vescovi come pure per i presbiteri e i diaconi: «Il cammino spirituale del Vescovo coincide, in questa prospettiva [cioè che il ministero apostolico è una sorgente di spiritualità per il Vescovo], con la stessa carità pastorale, che a buon diritto dev'essere considerata come l'anima del suo apostolato, come lo è anche di quello del presbitero e del diacono ... Giustamente il Concilio Vaticano II afferma che i Pastori, a immagine di Cristo, devono con santità e slancio, con umiltà e forza compiere il proprio ministero, il quale, così adempiuto, sarà anche per loro un eccellente mezzo di santificazione» (n. 13).

Quando si parla di carità pastorale, cioè l'impegno quotidiano nel nostro ministero, come sorgente di santificazione intendiamo un ministero svolto con equilibrio e spirituale discernimento che conservi un giusto rapporto tra lavoro pastorale - preghiera - riposo, così da salvaguardare la salute spirituale, psicologica e fisica. Questo discernimento, che ci rende capaci di vedere e di impegnarci sull'essenziale e su ciò che è specifico del nostro sacerdozio, deve essere spirituale, cioè fatto sotto la guida dello Spirito Santo e deve essere "nostro", non di altri, per cui impegniamo direttamente la nostra coscienza personale.

c) Un terzo elemento da ricordare è che ci dà serenità in questa verifica della nostra fede è la certezza che il Signore Gesù ci è sempre vicino: «*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20) e ci assicura di donarci sempre il suo Spirito «*senza misura*» (Gv 3,34). E lo Spirito diventa garanzia di retta intenzione (lavoriamo per il Signore), garanzia che non corriamo invano perché ci conduce alla conoscenza della verità tutta intera e soprattutto ci è di conforto nelle difficoltà perché è Spirito di consolazione.

Conclusione

Un giovane del liceo D'Azeglio, dove nei giorni scorsi ho incontrato gli studenti, mi diceva che oggi la vita è troppo frammentata, disorientata, per cui non si sa più da che parte guardare e non si riesce a capire dove sta la verità. Gli risposi che questo è vero, ma la sfida che ci sta davanti è quella di capire come si possa scoprire "il tutto nel frammento". Quando si è in balia delle onde, per cui spesso tutto è frutto di improvvisazione che produce stress perché non ci si ferma ad approfondire – e questo capita anche a noi a livello pastorale –, bisogna trovare il punto di appoggio del piede su cui fermarsi sicuri per non essere travolti. Il punto fermo su cui ci si deve appoggiare per costruire tutta la nostra vita è Gesù Cristo, come ci ricorda San Paolo:

- «*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore*» (Ef 2,19-21);
- «*Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo*» (1 Cor 3,10-11).

Una parola infine per chi si trovasse in una fase di scoraggiamento: «Oracolo sull'Idumea. Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?". La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!"» (Is 21,11-12). A volte, siamo nella notte e desideriamo il giorno e la Parola di Dio ci assicura che arriverà il mattino, la luce, ma dobbiamo anche prepararci a rientrare nell'oscurità. In ogni caso però, quando siamo affaticati, dobbiamo:

- domandare aiuto,
- convertirci, nel senso di verificare cosa modificare in noi, nella nostra vita, nei nostri comportamenti, sotto tutti gli aspetti, soprattutto quelli interiori,
- e, infine, avvicinarci di più al Signore, perché comunque la nostra vita sarà sempre un alternarsi di luce e di ombra, ma con la vicinanza del Signore nulla è impossibile.

Affidiamo alla Vergine Immacolata, stella dell'Avvento, le nostre persone ed il nostro lavoro pastorale mettendoci nel suo stesso atteggiamento interiore, che ha coltivato e vissuto con la spiritualità dell'"Eccomi!". Senza incertezze e senza ragionamenti puramente umani ci mettiamo di fronte a un Dio che viene e si rivela come Amore e chiede di fidarci soltanto di questo suo amore personale e senza limiti. È qui la grande sfida: in proporzione di come questa verità si fa chiara davanti a noi, la nostra esistenza non solo si semplifica, ma si riempie di gioia.

Questo può essere l'esercizio spirituale da fare ogni giorno in questo tempo di Avvento e questo è il dono che io invoco per tutti voi, e voi potete invocare per me, in questo Natale 2003.

Incontro con gli assistenti religiosi di ospedali, case di cura o di riposo**Portare un messaggio
di fede, di speranza e di carità**

Venerdì 12 dicembre, il Cardinale Arcivescovo ha incontrato – presso l'Istituto di Nostra Signora del Cenacolo in Torino – gli assistenti religiosi di ospedali, case di cura o di riposo dell'intera Arcidiocesi.

Durante l'incontro Sua Eminenza ha tenuto questa conversazione:

Carissimi, inizio il mio incontro con voi ringraziandovi. Don Marco Brunetti, come Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Sanità, ha ringraziato me per essere qui questa mattina; ma sono io ad essere grato a lui per l'impegno con cui svolge il suo incarico e a tutti voi, sacerdoti, religiose, religiosi e diaconi, per il servizio che offrite.

La scheda che don Marco ha preparato con i dati relativi alla nostra realtà diocesana ci dice che sono veramente tante le persone impegnate come assistenti religiosi negli ospedali, nelle case di cura e nelle case di riposo; del resto il territorio della Diocesi è molto vasto per cui è necessaria una grande attenzione a tutte le strutture ospedaliere o alle case di riposo che ci sono. Ha ragione don Marco quando dice che tanti parroci che hanno una casa di riposo o di cura nella loro parrocchia, pur non essendo nominati cappellani, di fatto offrono l'assistenza religiosa.

A riguardo delle problematiche che sono state messe all'ordine del giorno del nostro incontro desidero ora esprimervi alcune mie sensibilità. Quello che sto per dirvi non rappresenta quindi una serie di mie "decisioni", ma solo mie sensibilità a proposito degli argomenti che tratteremo. Quanto vi dico mi auguro diventi però motivo di riflessione da parte vostra e, in seguito, non stamattina, su alcune cose dovremo giungere a prendere delle decisioni, naturalmente con il contributo e l'apporto di tutti voi perché ritengo che non sia concepibile una pastorale, in qualunque settore, che non sia sinodale, cioè frutto di una riflessione comune svolta con le persone interessate. Vi assicuro quindi che, se ci saranno delle decisioni da prendere cammin facendo, queste saranno prese solo dopo aver sentito la maggioranza di voi.

1. Formazione degli Operatori

Non mi fermo molto sul primo punto messo a tema questa mattina in quanto ritengo che sia compito dell'Ufficio per la Pastorale della Sanità, che peraltro funziona bene, curare la formazione delle persone, sia quella previa che quella permanente, perché l'assistenza religiosa negli ospedali o nelle case di riposo non è una cosa secondaria, non bisogna improvvisare, non si devono "buttare" le persone a svolgere compiti per i quali non sono state preparate, perché la buona volontà e la sensibilità non sono sufficienti, occorre che ci siano delle specifiche professionalità, anche se minimali. È necessario sapere come ci si avvicina a un malato, come si accosta una persona sofferente, come si parla con i familiari, soprattutto di fronte ad una disgrazia, a un incidente grave o ad una morte improvvisa. Bisogna che le persone che si occupano di questa assistenza siano il più possibile preparate, non solo per non essere banali, inopportune o invadenti, ma per portare un messaggio di fede, di speranza e di carità. Non mi fermo quindi sul punto della formazione delle persone, ma sappiate che la ritengo molto importante, proprio perché il dolore è una grande occasione di Grazia, ma bisogna saperla accogliere come tale.

2. Cappellanie ospedaliere

Come sapete, in Diocesi ne abbiamo costituite ufficialmente due, anche se durante una Visita Pastorale ho incontrato delle persone che mi hanno consegnato sussidi, materiale vario, su cui era scritto "Cappellania ospedaliera" e ho poi capito che si erano autoproclamati Cappellania, anche se solo in senso pastorale, prima che ci fosse un Decreto dell'Arcivescovo.

Penso che le Cappellanie sono davvero una provvidenza perché presentano una realtà di Chiesa che non è legata soltanto alla persona del sacerdote, che peraltro rimane centrale e insostituibile in quanto è ministro di tutti i Sacramenti, ma è allargata a tutto il Popolo di Dio rappresentato nella Cappellania.

A questo proposito penso che l'organizzazione del servizio religioso nell'ambito sanitario debba riservare un'attenzione a tutti i momenti, a tutti i passaggi della presenza di una persona ospitata nella struttura sanitaria, fin dal primo istante dell'ingresso. Dicevo a don Marco che negli anni '80 mi trovavo casualmente a Lille in Francia e il missionario che ero andato a trovare mi portò nell'ospedale a visitare un amico cappellano e là vidi che funzionava già una Cappellania secondo quelle che sono le nostre attuali impostazioni e vi assicuro che ne ero stato favorevolmente colpito, anche facendo il paragone con la fatica che noi facevamo nello stesso periodo a trovare dei sacerdoti disponibili per questo servizio.

Provate allora a pensare a queste piccole attenzioni, piccoli segni che io richiamo a ruota libera, ma che sento essere importanti e realizzabili soprattutto dove ci sono le Cappellanie, perché quando il cappellano è da solo tutto è più difficile, per cui il lavoro fatto dove ci sono più collaborazioni potrebbe essere poi ripreso dall'Ufficio diocesano, che potrebbe mettere a punto dei sussidi o strumenti utilizzabili da tutti. Faccio qualche esempio.

- Preparare un biglietto o un cartoncino o un pieghevole con un breve saluto di accoglienza, perché il malato che entra nella struttura sanitaria nei primi giorni è "assalito" da tante cose, esami clinici, visite, ..., ma potrebbe anche aver bisogno di parlare con qualcuno di profilo diverso dal personale medico o paramedico, e certamente gradirebbe un saluto firmato dal cappellano che gli assicura la propria vicinanza e la propria preghiera, dicendogli anche la propria e altrui disponibilità per andarlo a visitare: è un piccolo, ma a mio parere significativo, momento di attenzione alla persona che soffre.

- Fin da quando ero parroco si dibatteva a riguardo del cogliere l'occasione della malattia per offrire, per presentare l'opportunità del sacramento della Confessione e della Comunione, ed eventualmente l'Unzione dei malati, oppure se è meglio aspettare che sia il malato a domandare, per cui se la persona malata non chiede non si fa nulla in nome del rispetto della sua sensibilità e della libertà della sua coscienza. Io devo dirvi con molta franchezza che non condivido questa seconda tesi perché la nostra missione non è solo quella di andare da chi ci chiama, ma di farsi presenti in ogni occasione. Il problema è farlo in modo evangelico, senza imporre nulla, ma offrendo con il massimo garbo e aprendo un varco sul discorso della Confessione, della Comunione, dell'affidarsi al Signore nella sofferenza: prima di un'operazione chirurgica, cogliendo l'occasione del Natale, della Pasqua, di una certa festa della Madonna o della Comunità di appartenenza. Capisco che si corre il rischio di incentivare il chiedere aiuto al Signore solo perché si è malati o si ha paura del dolore o della morte, ma non è assolutamente detto che questo sia del tutto negativo in quanto il Signore viene verso di noi con un'apertura più ampia della nostra e sicuramente più misericordiosa della nostra. Ricordiamo come quando a Gesù fu portato il paralitico affinché Lui lo guarisse dalla paralisi. È stato il Signore, proprio perché misericordioso, a guarirlo prima nello spirito. Per questo sono convinto che il discorso dei Sacramenti verso gli ammalati debba essere tenuto da voi più in considerazione, anche perché troppe volte sento dire che negli ospedali si muore senza i Sacramenti, mentre sono tanti i casi di quelle persone che, pur non andando in chiesa da anni, si confessano perché sono entrate in ospedale. Un tempo le suore che lavoravano nei reparti degli ospedali avevano questa attenzione e segnalavano

le situazioni che diventavano gravi. Ora non ci sono più e quindi dobbiamo pensare a come essere presenti e vicini agli ammalati. D'altra parte dobbiamo essere anche attenti a non banalizzare i Sacramenti, distribuendo la Comunione come se fosse una caramella o una medicina che sicuramente fa guarire. Questo è quanto desideravo dirvi a riguardo dell'assistenza religiosa e spirituale agli ammalati e l'amministrazione dei Sacramenti.

- A proposito della reperibilità nei reparti ritengo di non pronunciarmi in quanto mi sembra un aspetto più tecnico. Vi pregherei però – se proporrete dei sussidi informativi sul servizio di assistenza religiosa che viene offerto – di cercare di essere molto precisi, con riferimenti espliciti all'amministrazione dei Sacramenti ed anche a quello dell'Unzione degli infermi, perché questo Sacramento deve essere presentato bene, considerando che quasi sempre sono i familiari del malato, più che lui stesso, a non volerne parlare.

3. Abitazione dei cappellani in ospedale: quali prospettive

A questo proposito don Marco Brunetti, Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Sanità, sa che c'è stato un certo discorso da parte nostra con le Molinette in quanto veniva ipotizzata l'uscita dei cappellani, come abitazione, dall'ospedale. Il Direttore Generale delle Molinette mi aveva invece promesso la ristrutturazione degli alloggi per i cappellani all'interno dell'ospedale e quindi abbiamo voluto riparlare. Io sono contrario, nei limiti del possibile e di ciò che si può chiedere, che i cappellani abitino all'esterno dell'ospedale, questo soprattutto per i grandi complessi ospedalieri, sia perché la "Convenzione" prevede un vostro diritto ad avere l'alloggio nella struttura, sia perché la vostra presenza fisica, anche fuori dal normale orario di servizio, ha un significato diverso. Teniamo anche conto che una volta usciti diventa molto difficile rientrare, perché le strutture verranno utilizzate per altri scopi, diversi dall'abitazione dei cappellani. Il fatto invece di abitare all'interno è una grande opportunità.

A questo proposito desidero che voi cappellani sentiate anche la mia grande stima e riconoscenza per la vostra disponibilità ad essere chiamati di notte o comunque fuori orario per casi gravi. Ciò comporta anche un sacrificio personale e quindi vi sono veramente grato per questo. Vi invito quindi, nonostante i disagi che potete incontrare, a conservare la vostra abitazione personale all'interno dell'ospedale, anche perché se nell'ospedale c'è una cappella voi ogni giorno potete celebrare la S. Messa e anche questo è un grande servizio che offrite agli ammalati che possono muoversi e ai loro familiari, mentre se abitate fuori, pur facendo il servizio che è necessario, rischiate di essere considerati professionisti come i medici o le altre persone che lavorano in ospedale.

4. Esequie in ospedale

Questo è un punto dolente perché ci sono dei Decreti, promulgati in passato, che regolavano queste celebrazioni, ma oggi mi sembra che la situazione pastorale sia diversa e quindi sono del parere che lentamente si giunga ad abolire la celebrazione delle esequie nelle cappelle degli ospedali.

Ritengo che introdurre o incrementare la richiesta di celebrare le esequie funebri nelle cappelle degli ospedali abbia tanti significati, ma che in maggioranza sono negativi:

- fare più in fretta possibile a seppellire la persona defunta, incaricando di tutto l'impresa funebre;
- si rischia di perdere sempre più il riferimento, l'aggancio con la parrocchia e con la comunità parrocchiale alla quale apparteneva la persona scomparsa;
- il più delle volte in ospedale non si celebra la S. Messa esequiale e quindi tutto si svolge con un piccolo rito e nulla più.

A questo proposito so che a Torino ci sono degli inconvenienti grossi dal punto di vista proprio delle agenzie funebri, le quali addebitano alla famiglia del defunto per il servizio religioso una tariffa maggiorata perché si passa e ci si ferma nella chiesa parrocchiale. Questo vale sia per chi muore in casa sia per chi muore in ospedale e l'idea che circola è quella che si pensa che la tariffa del servizio funebre sia più alta perché la differenza deve essere versata alla parrocchia. Invece, come sappiamo, non è così, perché la maggiorazione di tariffa è tutta a favore dell'agenzia funebre in quanto a fronte di mezz'ora, un'ora per la celebrazione della S. Messa esequiale, il personale è impegnato per un tempo maggiore rispetto a quello necessario per il solo trasporto dalla casa o dall'ospedale al cimitero. Questa situazione è però ambigua, per cui la maggioranza della gente recepisce che la parrocchia costa cinquecentomila lire o l'equivalente in Euro, per cui si decide di andare direttamente al cimitero.

Dopo aver fatto queste considerazioni, desidero però dirvi che dobbiamo "salvare" il momento evangelizzante e di preghiera in occasione della morte di una persona. "Salvare" il momento evangelizzante da un punto di vista di opportunità pastorale per le comunità parrocchiali, aiutando la famiglia della persona defunta a vivere il dolore come un richiamo forte all'aldilà, a quanto Dio entra nella nostra vita e nella nostra morte, a vivere con fiducia, abbandono e speranza cristiana la sofferenza e la morte. Per questi motivi non condivido la "scorciatoia" del funerale fatto in ospedale, così come non condividevo l'altra situazione analoga, sulla quale ormai però quasi più nessuno discute perché tutti sono d'accordo. Mi riferisco alla Prima Comunione nelle scuole cattoliche delle suore. Tutti ricordiamo come i bambini che andavano a scuola dalle suore ricevevano la Prima Comunione nella cappella dell'Istituto scolastico e non in parrocchia. Quarant'anni fa questo era un problema dibattuto, e lo stesso discorso valeva per l'amministrazione del sacramento della Cresima. Oggi a questo riguardo c'è ancora il problema del catechismo, ma è meglio che siano le suore ad andare in parrocchia e si rendano disponibili come catechiste piuttosto che i bambini partecipino agli incontri di catechismo presso l'Istituto delle suore.

Ritornando alla celebrazione delle esequie nelle cappelle degli ospedali, nella nostra Diocesi c'è un Decreto di ventitré anni fa, firmato dall'allora Vicario Generale monsignor Scarasso nel mese di marzo del 1980, che le permetteva, ma io penso che sia pastoralmente opportuno ridiscutere questo Decreto, perché se un cappellano ospedaliero celebra due o tre funerali ogni giorno non ha tempo per fare altro, mentre la sua presenza e assistenza presso i malati è quanto mai importante.

5. Unità Pastorali

Innanzitutto è bene avere le idee chiare su cosa intendiamo per Unità Pastorali. Come sappiamo, nella nostra Diocesi, sono stati costituiti con un mio Decreto, quindi dal punto di vista giuridico, i "raggruppamenti" di parrocchie vicine, che quindi sono chiamate a lavorare insieme per costituirsi come Unità Pastorale. I raggruppamenti di parrocchie sono stati definiti *ad experimentum* per cinque anni e per ciascuno di essi è stato nominato un Moderatore. Ora si tratta di iniziare un lavoro pastorale comune che richiede un cambiamento di mentalità in tutte le componenti dell'Unità Pastorale stessa, nei sacerdoti, nei religiosi, nelle religiose e nei laici.

Il primo passaggio che si richiede è quello di costituire l'*équipe* di animazione dell'Unità Pastorale. All'interno di questo gruppo di persone si identificano i settori in cui si vuole lavorare a livello di Unità – perché non tutto si farà a livello di Unità – e i responsabili di ogni settore pastorale.

Considerando la pastorale sanitaria, occorre quindi considerare come si svolge l'assistenza ai malati nelle parrocchie e organizzarla a livello di Unità Pastorale. Se poi, all'in-

terno dell'Unità Pastorale c'è una struttura ospedaliera, il o i cappellani saranno i primi referenti del settore di pastorale per gli ammalati.

Per ogni settore si sceglie poi un coordinatore che deve occuparsi di tutto il suo specifico versante, sia per quanto riguarda la formazione degli operatori di quel ramo di pastorale (ad esempio dei malati), sia per le celebrazioni, gli eventuali incontri o giornate dei malati. Anche le singole iniziative che si svolgono in qualche parrocchia devono essere conosciute da questo responsabile.

Detto questo, mentre chiudo il mio intervento e vi ringrazio per l'ascolto, l'invito che vi rivolgo è quello di sentirvi coinvolti e collegati, là dove offrite il vostro servizio, con le altre componenti dell'Unità Pastorale. Ai sacerdoti cappellani dico, in particolare, di partecipare alle riunioni con gli altri preti dell'Unità Pastorale per offrire la vostra competenza e la vostra collaborazione ed eventualmente anche assumervi il ruolo di coordinatore della pastorale per i malati di tutta l'Unità.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE

OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. **Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2004 permangano le medesime condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2003.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa *pro populo*** (cfr. can. 534 §1 del *C.I.C.*), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di dicembre dell'anno duemilatre.

✠ **Guido Fiandino**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Ordinazione presbiterale

Il Cardinale Arcivescovo, in data 8 dicembre 2003, nella Basilica di S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana di Torino, ha conferito l'Ordinazione presbiterale al seguente diacono appartenente al Clero diocesano di Torino:

HERCIU don Iulian, nato in Bacau (Romania) il 27 giugno 1976.

Termine di ufficio

CASALE don Umberto, nato in Racconigi (CN) il 26-3-1951, ordinato il 30-10-1977, ha terminato in data 31 dicembre 2003 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Anna in Torino.

PEPE don Giuseppe, S.D.B., nato in Torino il 5-12-1971, ordinato il 26-6-1999, ha terminato in data 31 dicembre 2003 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

BERTANI diac. Giuseppe, nato in Torino il 21-4-1930, ordinato il 17-11-1985, ha terminato in data 31 dicembre 2003 l'ufficio di addetto all'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero.

MONTICONE Giovanna sr. Maria Donata ha terminato in data 31 dicembre 2003 l'ufficio di assistente religioso presso la Casa di cura "Città di Bra" in Bra (CN).

Nomine**- di vicario parrocchiale**

HERCIU don Iulian, nato in Bacau (Romania) il 27-6-1976, ordinato l'8-12-2003, è stato nominato in data 9 dicembre 2003 vicario parrocchiale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine-Lingotto in 10127 TORINO, v. Nizza n. 355, tel. 011/696 58 02.

- di collaboratore parrocchiale

PENNAZIO p. Carlo, C.S.I., nato in Riva presso Chieri il 12-6-1929, ordinato il 18-3-1956, è stato nominato in data 9 dicembre 2003 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Nostra Signora della Salute in 10147 TORINO, v. Vibò n. 24, tel. 011/221 78 42.

- di collaboratore pastorale

PERENO diac. Giuliano, nato in Torino l'11-10-1933, ordinato il 17-11-1991, collaboratore pastorale nella parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino, è stato anche nominato in data 21 dicembre 2003 collaboratore pastorale nella parrocchia S. Paolo Apostolo in Torino.

- di canonici

VERNETTI don Michele, nato in None l'1-9-1924, ordinato il 28-6-1953; e

ROSSO can. Michele, nato in Torino il 23-11-1929, ordinato il 28-6-1953;

sono stati nominati in data 25 dicembre 2003 canonici effettivi del Capitolo Metropolitano

di Torino. Al can. Michele Verneti è stato assegnato il titolo di S. Secondo Martire, al can. Michele Rosso il titolo di S. Leonardo Murialdo.

Contestualmente il can. Rosso ha terminato l'ufficio di cerimoniere capitolare del medesimo Capitolo.

- di vicario zonale

MADDALENO don Osvaldo, nato in Cafasse il 22-5-1941, ordinato il 27-6-1965, parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Borgaro Torinese, è stato anche nominato in data 16 dicembre 2003 vicario zonale della zona vicariale 11: Ciriè. Sostituisce don Alberto Chiadò, trasferito ad altra zona vicariale.

Nomine o conferme in Istituzioni varie

*** Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (F.A.C.I.)**

Il Cardinale Arcivescovo, nella sua qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, ha nominato in data 10 dicembre 2003 – per il triennio 2004-31 dicembre 2006 – delegato regionale nella Regione Ecclesiastica Piemonte della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (F.A.C.I.) il reverendissimo sacerdote VINDROLA mons. Luciano, del Clero diocesano di Susa.

Sacerdote religioso rettore di chiesa

CELLERINO p. Francesco, O.C.D., nato in Cavaglià (BI) il 25-7-1925, ordinato il 23-12-1967, è il nuovo rettore della chiesa di S. Teresa di Gesù in Torino. Sostituisce p. Nicola Galeno, O.C.D.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

DALPOZZO can. Giovanni.

È deceduto in Giaveno il 24 dicembre 2003, all'età di 86 anni, dopo 63 di ministero sacerdotale.

Nato in Cortazzone (AT) il 19 febbraio 1917, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il 2 giugno 1940, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

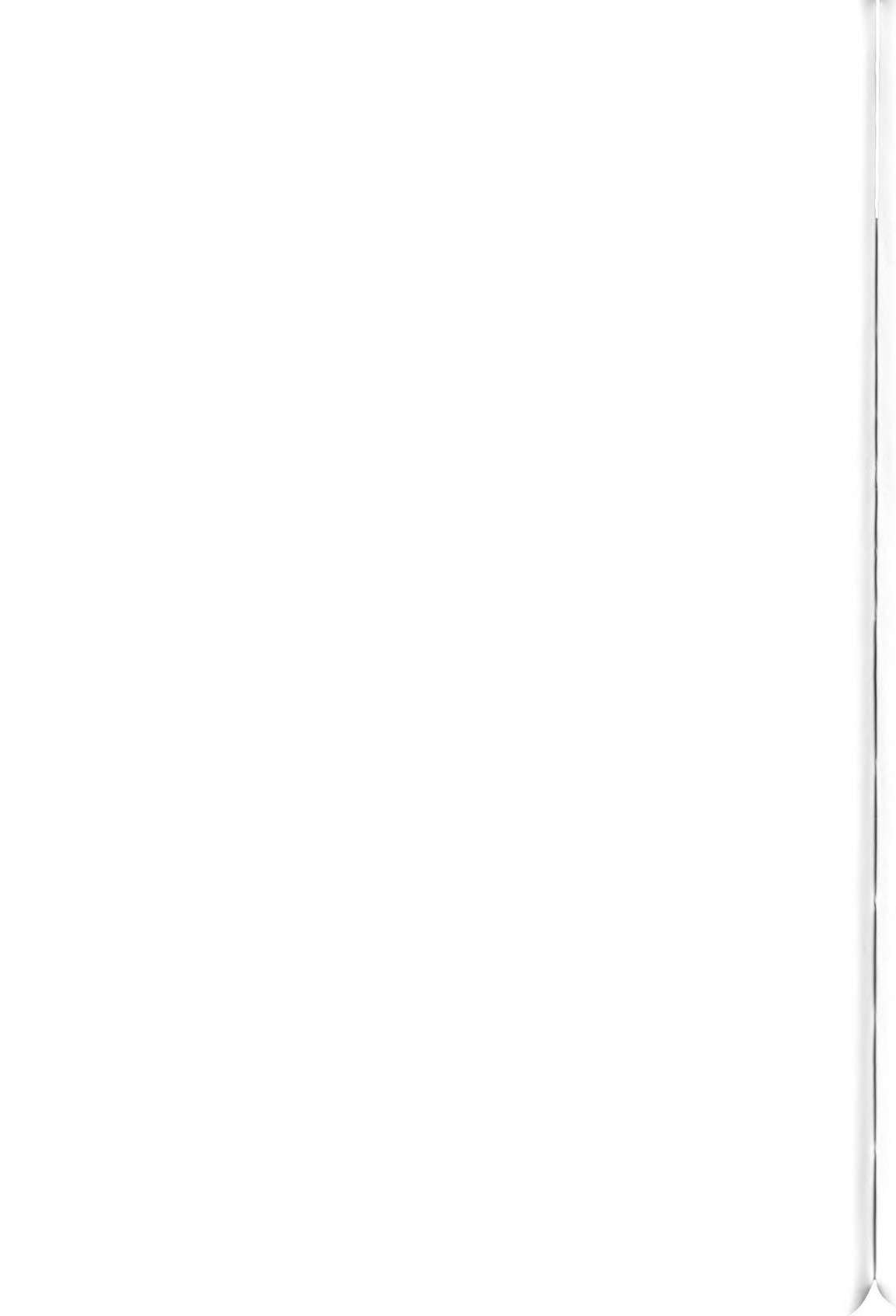
Dopo essere stato assistente dei chierici di teologia nel Seminario Metropolitano di Torino e aver frequentato il Convitto Ecclesiastico, nell'estate 1942 fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria Maggiore in Racconigi (CN) e due anni dopo venne trasferito nella parrocchia della Cattedrale di Torino accanto al can. Giuseppe Garneri, poi Vescovo di Susa. Fortemente impressionato da quanto aveva direttamente sperimentato nei tristi anni della guerra, insistette ripetutamente per lasciare l'Italia orientandosi a un ministero tra i nostri emigrati nell'America Centrale e così ottenne l'autorizzazione. Nel febbraio 1951 partecipò a Roma a uno specifico corso di aggiornamento e venne però destinato in Svizzera, dove fu poi raggiunto da don Michelangelo Carignano. Dalle prime relazioni inviate all'Arcivescovo, oltre alla descrizione dell'ambiente e dell'opera pastorale, emerge la soddisfazione di chi si sente al proprio posto nella Chiesa vedendo anche i frutti spirituali del proprio lavoro. Don Giovanni, dopo un iniziale breve periodo a Baden, prendendosi cura

degli immigrati italiani del Cantone Aargau e di una parte del Cantone Solothurn, dal 1952 fu per un trentennio a Olten, e successivamente passò a Zug, vivendo praticamente tutta l'evoluzione dell'emigrazione italiana in Svizzera. Nei primi tempi i nostri immigrati erano prevalentemente lavoratori stagionali provenienti dalle Regioni del Settentrione: il compito del missionario – che provvide una sala della Missione, perché i lavoratori nel tempo libero si sentissero a casa loro, e nel 1955 costituì anche un Segretariato per aiutare i nostri connazionali nel disbrigo delle varie pratiche – fu quello di adoperarsi per mantenere vivi i valori cristiani e civili attraverso la Messa degli italiani, la visita nei luoghi di lavoro, conferenze, incontri con i ricoverati negli ospedali, oltre alla sottolineatura di alcuni momenti annuali quali: la giornata dell'ammalato, la festa della mamma e naturalmente le principali date del calendario liturgico. Poi vi fu un aumento di presenze più stabili, provenienti in maggioranza dal Sud dell'Italia, con notevoli differenze di mentalità nei confronti della popolazione locale e gravi problemi di analfabetismo, a cui si cercò di ovviare istituendo presso la Missione specifici corsi serali e doposcuola. La presenza di molti bambini in età scolare fu motivo anche della nascita di una Scuola Materna a Trimbach, di cui don Giovanni fu l'ideatore e l'artefice primo: nei più di vent'anni del suo servizio questa scuola accolse centinaia di bimbi, con notevoli risvolti pastorali anche per le loro famiglie; la sua forzata chiusura fu dovuta, oltre al ritiro delle Religiose che la curavano, a mutate situazioni locali. Appassionato della fotografia e della montagna, vi seppe coinvolgere anche molti altri: sui monti la sua anima si librava fino al Creatore e riusciva a trasmettere intorno a sé questi sentimenti; insieme si devono ricordare la sua profonda stima per la cultura di lingua tedesca, che fu alimentata nei vari decenni trascorsi appunto in località di tale idioma, e la sensibilità verso la musica classica, che con la preghiera accompagnò le sue giornate e tante volte anche le notti insonni.

Venne il tempo del ritorno in Italia e nel 1993, dopo ben 42 anni di intenso impegno missionario nella Svizzera tedesca, don Giovanni si stabilì a Giaveno. Ma proprio nel trasferimento verso la sua nuova residenza fu vittima di un terribile incidente d'auto, che gli costò una lunga degenza in ospedale; successivamente subentrò una progressiva diminuzione della vista con la quasi totale cecità. Tutto questo non gli impedì di inserirsi nella pastorale giavenese come cappellano delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida e della chiesa di S. Giovanni alla Buffa, oltre a un prezioso servizio per il sacramento della Riconciliazione nella parrocchia S. Lorenzo Martire. La sua dedizione fu anche evidenziata con la nomina, nel 1999, a canonico onorario della Collegiata di Giaveno.

Se al compimento dei 75 anni aveva scritto l'auspicio «che Dio non aggiunga solo anni alla mia vita ma che dia vita ai miei anni», nell'ultimo tratto del suo itinerario – quando dovette restare per alcune settimane in ospedale, subendo anche l'amputazione di una gamba – si sforzò ancora di accogliere ogni cosa dalla mano di Dio con serenità, giungendo a dire a un amico: «Ho paura di non saper soffrire bene, di non avere pazienza». Il can. Dalpozzo lascia l'esempio della sua dedizione, del suo amore per il sacro ministero e di una cordiale accoglienza verso ogni persona, avendo saputo essere per tutti padre, fratello e amico.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Giaveno.



Documentazione

PER UNA CARITÀ APERTA AL MONDO

Riferimenti teologici e pastorali delle attività internazionali di *Caritas* italiana e delle *Caritas* diocesane

INTRODUZIONE

Il mondo è divenuto un villaggio globale e le nostre Chiese sempre di più si devono misurare con sensibilità nuove, culture e religioni diverse, problematiche che esplodono su un orizzonte sempre più vasto. Pertanto, i rapporti e le relazioni c'interpellano in modo crescente e ci obbligano a rinnovare modalità e prassi pastorali nell'annuncio e nella testimonianza della "buona novella".

Inoltre, a partire dall'ecclesiologia riproposta dal Concilio Vaticano II, si va rafforzando sempre di più la consapevolezza che la carità non è un momento, un episodio della Chiesa, ma una dimensione costitutiva della stessa.

In particolare, servire i poveri di ogni tempo e in ogni luogo, annunciando il Vangelo della carità in nome della Chiesa, è un fatto centrale che nasce dall'*agape*, dall'amore che viene da Dio. Di questa dimensione, c'è oggi indubbiamente una consapevolezza crescente, ma permane il pericolo dell'approssimazione e della genericità.

Il rischio di una visione riduttiva della carità cristiana non è immaginario. Può capitare, infatti, che da parte di cristiani impegnati si finisca per ripetere la tipologia delle tante ONG (Organizzazioni non governative) di generica ispirazione umanitaria, rispettabilissime, ma che si limitano a portare aiuti nelle varie situazioni d'emergenza, rimanendo su un piano solamente "orizzontale".

Per non ridurre la carità espressa dalla comunità ecclesiale a un fatto organizzativo, a "pietosa infermiera" che cura le patologie della società, dei poveri di ogni tempo¹, è necessario che siano chiari i fondamenti della carità, gli elementi che caratterizzano la Chiesa e lo specifico impegno dei cristiani, compresa la qualità degli operatori impegnati sia sul nostro territorio che in zone di frontiera.

Il presente sussidio nasce dalla ricca esperienza che la *Caritas*, a livello diocesano, nazionale e internazionale, è venuta maturando in questi anni.

Dopo alcuni sintetici richiami allo scenario internazionale, la parte centrale del sussidio sintetizza riflessioni e approfondimenti teologici, ecclesiologici e pastorali, nell'ambito della carità, maturati nel corso delle molteplici attività sul nostro territorio e all'estero.

Segue, infine, una serie di criteri e indicazioni di modalità di presenza, di stili di inter-

¹ Cfr. C.E.I., *Con il dono della carità dentro la storia*, 9.

vento nella dimensione della pastorale della carità, che dovrebbero caratterizzare il nostro operato.

Finalità del sussidio è tracciare una strada comune che assicuri il senso dell'ecclesialità, il valore della reciprocità, il significato del servizio gratuito, agli interventi che si vanno a compiere sul nostro territorio e altrove.

Si tratta di un contributo per una riflessione e un confronto, nella ricerca del volto autentico della carità e del suo esercizio dentro il cambiamento che investe tutte le manifestazioni della vita sociale.

"Comunicare il Vangelo della carità in un mondo che cambia" è possibile nella fedeltà a Dio e all'uomo, nel rispetto della storia, delle culture, del vissuto del singolo e delle diverse comunità, in nome della Chiesa chiamata ad essere sacramento, «cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»².

mons. Vittorio Nozza

direttore della Caritas italiana

PREMESSA

LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Qual è lo scenario di oggi? Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, in un suo recente intervento, affermava che negli ultimi 20 anni gli Stati in cui vive circa un quarto della popolazione mondiale hanno dimezzato la percentuale dei propri cittadini in condizione di povertà estrema. Dagli anni '60 a oggi l'aspettativa di vita media, alla nascita, è passata dal 46 al 66,1%. La mortalità infantile si è dimezzata, l'accesso all'acqua potabile è aumentato di oltre l'80%, l'accesso alle scuole primarie anche.

Permangono tuttavia problemi che continuano a pesare come macigni e che esigono attenta riflessione:

- se è vero che è nostro compito ripartire dagli ultimi, quelle percentuali di persone che restano penalizzate, che non rappresentano solo alcune unità ma, in alcuni casi, alcuni miliardi, devono essere costantemente, quotidianamente al centro della nostra attenzione;

- se è vero che ci sono stati questi miglioramenti, è altrettanto vero che la forbice si è ulteriormente allargata: se c'è qualcuno che sta meglio, certamente c'è chi sta molto peggio e la distanza tra questi e i primi è ancora più ampia.

Lo scenario mondiale oggi è in rapido cam-

biamiento. E l'Unione Europea vive una fase decisiva per almeno tre motivi:

- l'allargamento ai nuovi membri, dieci dei quali sono ormai prossimi all'ingresso a pieno titolo: Slovenia, Slovacchia, Polonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Cipro;

- i lavori della Convenzione per l'elaborazione della Carta costituzionale ormai prossimi alla conclusione;

- il superamento della fase di sperimentazione della moneta unica.

È luogo comune che in Europa si stia molto bene; ma se ciò è vero su alcuni fronti, lo è molto meno su altri. *"Il rapporto annuale sulle povertà"*, elaborato per la prima volta dalle 44 Caritas europee, evidenzia con una certa incisività la situazione della povertà oggi in Europa, attraverso un'analisi comparata. È un significativo passo avanti, un segno di Chiesa significativo che ci dice, per esempio, che i minori in Moldavia e in Georgia stanno molto peggio che in tanti altri Paesi in altre parti del mondo; che i bisogni sociali soprattutto in alcuni Paesi dell'Est sono di un livello assolutamente drammatico e che non siamo ancora riusciti a trovare soluzioni appropriate.

² *Lumen gentium*, 1.

Le religioni: luoghi di dialogo o fonti di violenze?

Nel mondo c'è chi sta strumentalizzando con chiara determinazione le religioni, in forme e modi diversi, per aizzarle l'una contro l'altra. Non dobbiamo prestarci a questo gioco al massacro, bensì salvaguardare e promuovere i valori più profondi presenti nelle religioni, in spirito di comunione ecumenica e di dialogo inter-religioso.

È una sfida che abbiamo davanti: le religioni possono giocare un ruolo fondamentale per il futuro del mondo, se evitano in qualche modo questa strumentalizzazione, a cui è facile prestarsi. Se ci orientiamo su questa pista riusciremo a ribaltare quanto è accaduto nel recente passato per le nostre Chiese, o quanto sta accadendo oggi per le altre religioni.

Iniziative importanti e significative, come l'incontro di Assisi e tutti i percorsi a esso collegati, non devono restare momenti a sé stanti; così come, a livello ecumenico, giova ricordare la *Charta Oecumenica - Linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa*. Si tratta di un documento passato sotto silenzio, elaborato faticosamente circa due anni fa dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e dalla Conferenza delle Chiese d'Europa. I contenuti sono ricchi di prospettive, segni di speranza per il futuro. Ogni volta che si appropria il tema "ecumenismo" occorre molta prudenza e lungimiranza, consci che il percorso è lungo e faticoso, ma che deve essere perseguito. Occorre farlo insieme.

Il ruolo delle Nazioni Unite per il Terzo Millennio

La crisi non sta risparmiando neppure le agenzie delle Nazioni Unite. Si sommano problemi di identità, di riconoscimento, di dipendenza da alcuni Stati-leader. È interesse di tutti lavorare affinché tale situazione si possa superare e vincere le tentazioni diffuse di rinuncia a una autorità sopranazionale, che nelle situazioni di crisi può e deve avere un ruolo importante, purché giocato nei tempi e nei modi opportuni.

Fatti recenti confermano che siamo di fronte all'alternativa tra il riconoscimento di una struttura sopranazionale come quella dell'ONU, con tutti i suoi limiti, e la libertà d'azione di chi vuole comunque agire secondo le proprie scelte, in nome di un auto-proclamato "bene universale".

Cogliamo viceversa alcuni segnali di speranza: rispetto ai bambini soldato, l'Assemblea delle Nazioni Unite, nel febbraio 2002, ha approvato un protocollo che porta l'età dell'arruolamento ai 18 anni: questo non basta, è necessario anche impegnarsi per il recupero, drammaticamente difficile se non impossibile, di questi ragazzini.

Ben vengano, comunque, questi impegni: chi avrebbe detto qualche anno fa, che alcune istituzioni, come il Tribunale dell'Aja, sarebbero potute nascere e operare testimoniando che anche la comunità civile internazionale, su alcune cose, con fatica, con ritardo, cerca di mettere alcuni limiti.

CAPITOLO 1

UNA CARITÀ A DIMENSIONE-MONDO

Riferimenti biblico-teologici

La *Caritas*, organismo ecclesiale con prevalente funzione pedagogica, deve costantemente ispirarsi ai fondamenti teologici della solidarietà e a quegli elementi che aiutano a cogliere la carità come dimensione costitutiva dalla Chiesa stessa. Il presente capitolo richiama sinteticamente tali principi fondamentali, perché la carità, espressa nelle tante forme di intervento, manifesti quell'amore che Dio vuol far giungere a ogni persona.

La Trinità, principio e modello della comunità ecclesiale

Tutta la storia della salvezza ci dice che «Dio è carità» (1Gv 4,8.16): un Dio che accoglie, ama, perdona, rimane fedele al suo popolo nonostante i tradimenti. Un Dio, anzi, che per libero amore crea tutti gli uomini per renderli partecipi di una vita piena e definitiva, nella comunione con Lui.

Fino a che punto però Dio è carità e quale carità (cfr. *Evangelizzazione e testimonianza*

della carità, 12) è rivelato dall'evento della croce di Gesù. «Nella croce eretta sul Golgota, si è manifestato il cuore eterno della Trinità» (J. Moltmann). «In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (I Gv 4,9-10).

È il Padre, che non "risparmia" il proprio Figlio unigenito: «Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?» (Rm 8,32). Anzi, il Padre "consegna" il proprio Figlio perché ogni uomo abbia la vita eterna: «Dio, infatti, ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16; 4,10).

E il Figlio liberamente "si dona" alla morte, per amore nostro: «Padre, ... non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42), «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

A queste parole di Gesù, fa eco Paolo: «Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20).

Lo Spirito Santo è donato dal Padre e dal Figlio: dapprima sulla croce a Maria e Giovanni (Gv 19,25-30), quindi a tutti i discepoli nel Cenacolo (Lc 24,49). È la presenza viva e operante di Dio-Amore nella Chiesa che rende efficace ogni azione dei battezzati.

Pertanto, «il protagonista della vita della Chiesa non è il parroco, né il Vescovo, né il Papa, né quindi l'operatore della carità, né i gruppi, né le associazioni o i movimenti; è Gesù Cristo morto, risorto e presente in mezzo a noi, che ci orienta e ci porta al Padre; ed è lo Spirito Santo che ci suggerisce al momento giusto le cose che Lui ci ha detto»³.

In questo senso la Chiesa è il mistero di Cristo, della sua presenza che ci avvolge con un amore gratuito e rigenerante, per realizzare il progetto di una nuova famiglia umana solidale, aperta a «quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,13) e la cui legge è l'amore.

Si parla pertanto di mistero nella Chiesa, in quanto ci è chiesto di farci permeare da quest'amore per essere abilitati ad amare in modo tota-

le, fedele, gratuito, concreto, universale, senza limiti e senza esclusioni, come Dio ci ama (Gv 13,34-35), perché «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).

Il battezzato, che si sente pienamente e gratuitamente amato da Dio e ne fa ripetutamente esperienza ascoltando la sua Parola e celebrando i Sacramenti, è chiamato a comunicare questo amore ai fratelli che incontra. «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga... Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri» (Gv 14,4-17).

Inoltre, ai cristiani è chiesto di amare anche superando inimicizie e contrasti: «... amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, perché egli fa sorgere il suo sole sopra i cattivi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (Mt 5,44-45).

Quando si parla di carità nella Chiesa, è da tenere presente che ci troviamo senz'altro all'interno di un'istituzione, ma che non si esaurisce nella sua realtà visibile, in quanto è, anche e soprattutto, un mistero. La Chiesa «è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»⁴, un segno dell'amore di Dio che si manifesta nel tempo.

Per questo nella Chiesa non abbiamo a che fare con un'"azienda" che si limita a produrre servizi, che esige semplicemente programmazione, gestione e controllo, in base alle leggi dell'efficienza, del mercato, del minimo costo e del massimo rendimento, per un profitto ottimizzato. Si tratta, invece, del mistero della presenza di Gesù Cristo nella storia dell'uomo, inviato dal Padre, sotto l'azione dello Spirito Santo, che opera con amore benevolo e gratuito nel singolo, nella famiglia, nella comunità, nel mondo intero, producendo frutti di vita nuova.

La natura teologale della carità

La persona che con il Battesimo si trova a essere posta nella comunione che lega tra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, riceve il dono della virtù della carità, detta "teologale" perché il suo principio e la sua forza procedono da Dio Padre, in Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo.

³ G. NERVO, *Intervento al Congresso Eucaristico Nazionale*, Siena 1993.

⁴ *Lumen gentium*, 1.

In forza di questo dono, il battezzato è chiamato a vivere i vincoli di fraternità con tutti gli uomini della terra. «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può conoscere» (Gv 14,15-17). «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza» (Gv 15,9,26-27).

Credere che "Dio è carità" è confessare che nella vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo, nel dono dello Spirito, Dio si rivela e si dona a noi come totale e gratuito amore che ci riscatta e ci salva. Il cristiano è colui che crede a questo amore e lo accoglie, sperimenta che trasforma la propria vita e quindi sente il bisogno di comunicarlo ai fratelli affinché ne facciano esperienza.

Spesso invece la carità, legata prevalentemente a un imperativo morale, si è ridotta a singole ed episodiche azioni, espresse attraverso l'elemosina e la beneficenza spicciola, affidate alla sensibilità della persona, per tranquillizzare la propria coscienza o in vista di gratificazioni. Non a caso nel linguaggio comune ancora oggi il termine "carità" è frequentemente colto come sinonimo di "elemosina", di beneficenza occasionale.

Invece, l'impegno di carità del cristiano nasce dalla consapevolezza del dono gratuito dell'amore di Dio e comporta uno stile di vita esigente, che chiede di aprirsi alla condivisione verso ogni fratello, da tradursi nella normalità del vissuto di ogni giorno⁵.

Le tre dimensioni costitutive della Chiesa

Secondo l'ecclesiologia evidenziata dal Concilio Vaticano II, la Chiesa è costituita da tre dimensioni vitali ed irrinunciabili: la Parola di Dio, la Liturgia e la carità.

— *La Parola di Dio* annunciata, ascoltata, meditata come parola di verità illumina la vita dei credenti, portando loro la gioiosa notizia di essere presi in considerazione e amati da Dio. È la memoria di quanto Dio ha fatto, la notizia di quanto continua a fare con fedeltà e gratuità per noi; ma è anche l'invito a dare la nostra risposta alla sua fedeltà.

— *La celebrazione del mistero* della salvezza operata da Gesù Cristo con la sua vita, morte e risurrezione, è resa attuale dai Sacramenti,

momenti di incontro con Lui e di rendimento di grazie. L'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, ci fa esprimere la comunione (*koinonia*) attorno alla mensa, per essere poi spinti a vivere il servizio (*diakonia*) nella quotidianità della vita.

— *La testimonianza della carità* dentro la vita quotidiana, avviene attraverso la donazione, nel servizio ai fratelli, di quell'amore gratuito che Dio ha riversato nei nostri cuori.

Attraverso uno stile permanente di vita dobbiamo saper offrire ai fratelli l'amore che Dio ci dona, sperimentato ripetutamente attraverso la sua Parola, i Sacramenti e gli eventi in genere della propria esistenza. Si tratta di offrire gratuitamente, ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto, secondo l'indicazione evangelica: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8), con gesti concreti suggeriti dalle situazioni quotidiane, ma sempre orientati a vivere la missionarietà.

Annuncio, celebrazione e testimonianza di carità, sono così le tre dimensioni indivisibili e complementari dell'essere e dell'operare della comunità cristiana e di ogni battezzato nella storia e in ogni territorio.

La Chiesa, comunità di carità che evangelizza

La carità originaria-originante o "fontale" è quella di Dio, che si è rivelata soprattutto nella persona di Cristo: la nostra è solo carità "derivata". Dopo aver evidenziato e interiorizzato le qualità della carità di Dio, sta ai cristiani realizzare una traduzione "storica" di questa carità, assumendo impegni, compiendo gesti, stabilendo relazioni interpersonali a essa conseguenti.

Nella letteratura neotestamentaria, particolarmente quella paolina, la Chiesa è paragonata al corpo umano, unico nella sua interiore struttura e compagine, ma molteplice nelle sue membra che hanno funzioni diverse (cfr. *1Cor* 12,12-27). Si evidenzia cioè che nella Chiesa c'è unità di fede e di vita, ma diversità di doni e di "carismi".

La Chiesa è il corpo di Cristo, comunità di carità. L'Apostolo Paolo precisa: «Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte»; in altre parole ciascuno di noi ha una funzione, un ruolo ed è parte del grande corpo. In questo impegno differenziato, tutti hanno il compito di percorrere la «via più grande di tutte»: la carità. «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ... se avessi il dono della profezia e conoscessi ... tutta la scienza, e possedessi la pie-

⁵ Cfr. C.E.I., *Con il dono della carità dentro la storia*, 10.

nezza della fede... ma non avessi la carità, non sono nulla» (1 Cor 13,1-13). E conclude: «La carità non avrà mai fine» (v. 8).

Al centro di tutto c'è l'amore gratuito di Dio, ricevuto dallo Spirito Santo, che trasforma la nostra vita e che dobbiamo annunciare non solo con l'efficacia della parola, dell'insegnamento, ma anche nella capacità di farci vicini, solidali con chi soffre, così che l'aiuto sia sentito come fraterna condivisione⁶. «Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità, ... l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole, cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole»⁷.

Solo allora le tante attività che possiamo realizzare, o le funzioni che possiamo svolgere, saranno la manifestazione dell'azione dello Spirito e testimonieranno lo stile dell'amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia, spargendo nella storia quei semi del regno di Dio che

Gesù pose venendo incontro a quanti ricorrevano a Lui per tutte le necessità spirituali e materiali⁸.

Per questo la *vita di carità*, che ha dimensione teologale, non è qualcosa di delegabile, un fatto opzionale o legato a situazioni di emergenza da fronteggiare, ma *deve diventare caratteristica visibile del singolo battezzato e di tutta la comunità*, il suo segno di riconoscimento (Gv 13,35).

È questo l'elemento qualificante e specifico della carità cristiana, che manifesta la dimensione trascendente (teologale) e comunitaria dell'impegno del cristiano; quindi evangelizza, annuncia cioè con i fatti, l'amore liberante di Dio a ogni creatura. Anzi, «la carità è la via maestra dell'evangelizzazione»⁹, in quanto evangelizzare è fare incontrare gli uomini con l'amore di Dio che in Cristo viene a cercarli. La testimonianza vissuta è «fare la verità nella carità» (Ef 4,15) attraverso segni che rivelano l'amore di Dio.

Aspetti teologico-pastorali

La pastorale della carità per un'azione liberante

La testimonianza della carità, assunta e vissuta responsabilmente dalla comunità cristiana, si promuove attraverso un'azione pedagogica organica, graduale e costante, valorizzando la «pedagogia dei fatti». Si tratta di un'azione promozionale che ha l'*obiettivo* di far crescere la testimonianza della carità – dimensione costitutiva per la vita cristiana – nell'ordinarietà della vita dei singoli cristiani, delle famiglie e dell'intera comunità, in vista di realizzare la cultura della comunione: «... Occorre favorire un insieme di convinzioni, di atteggiamenti, di rapporti interpersonali, che promuovano una vera cultura della comunione»¹⁰.

C'è quindi bisogno di *educare a una mentalità di carità* vissuta come atteggiamento costante di ogni cristiano, in modo che ciascuno sia attento ai problemi, si senta coinvolto personalmente dalle attese e dalle istanze di giustizia di coloro che sono in difficoltà, senza accontentarsi dell'impegno episodico e della semplice «benefi-

cenza». «È l'ora di una "nuova fantasia della carità" ... che si dispieghi nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre ... Cioè fare in modo che i poveri si sentano in ogni comunità cristiana, come "a casa loro"»¹¹.

La *pastorale della carità*, progettata e attuata organicamente all'interno della comunità, diventa il modo per educare tutti alla *condivisione*. Mettersi accanto al povero, soffrire con chi soffre, gioire con chi gioisce, da parte del singolo e della comunità, porta a:

- porre al centro la persona;
- escludere ogni discriminazione;
- ripensare gli stili di vita personali e familiari;
- acquistare la capacità di ascolto effettivo;
- mettere le proprie risorse (non solo beni, ma sensibilità, tempo, professionalità, ecc.) a disposizione di chi è in difficoltà;
- passare da gesti episodici e occasionali a legami stabili che esprimano vicinanza e accompagnamento, per rendere le persone protagoniste del proprio futuro;

⁶ Cfr. *Novo Millennio ineunte*, 50.

⁷ *Ibid.*, 50.

⁸ Cfr. *Ibid.*, 49.

⁹ *Con il dono della carità dentro la storia*, 5.

¹⁰ C.E.I., *Comunione e comunità*, 63.

¹¹ *Novo Millennio ineunte*, 50.

• allargare lo sguardo alle molteplici situazioni di bisogno, sia sul proprio territorio che altrove.

Il punto di arrivo è la realizzazione di un *amore solidale* che spinge a sentirsi «*tutti veramente responsabili di tutti*»¹², impegnati ad adempiere gli obblighi di giustizia, a dare risposte significative, a rimuovere non soltanto gli effetti, ma anche le cause che ingenerano violenza e ingiustizia, piuttosto che accontentarsi di lenire le piaghe¹³.

Si tratta cioè di rimuovere quelle che si definiscono «*strutture di peccato*»¹⁴ che mortificano la persona, di costruire legami di fraternità effettiva, in modo che la solidarietà sia via alla pace e, insieme, allo sviluppo¹⁵.

Educare alla logica dell'amore significa condurre i cristiani a dare maggiore attenzione a chi è più in difficoltà (cfr. *1 Cor* 12, 12-27). E la scelta preferenziale dei poveri, conseguenza essenziale della Chiesa concepita come famiglia di Dio fondata sull'amore. «Stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c'è una sua presenza speciale, che impone alla Chiesa un'opzione preferenziale per loro»¹⁶.

Nella dinamica della famiglia, non ha spazio l'elemosina, ma la condivisione; non ha senso la custodia gelosa del proprio bene, bensì la comunione.

La spiritualità della carità

La spiritualità non può essere pensata come qualcosa di avulso dalla quotidianità dell'esperienza cristiana. È invece ciò che viene a innervare il tessuto quotidiano, strappandolo alla sua apparente banalità o efficientismo per conferirgli profondità e orizzonte di *servizio fedele e appassionato al regno di Dio annunciato, celebrato, testimoniato*.

Per non cadere in una lettura mondana dell'organizzazione e delle strutture, dell'uso del denaro e del rapporto con il territorio o le istituzioni civili, per non confonderci con un gruppo generico di volontariato o ridurci a occasionali gesti di pietà¹⁷, è indispensabile rendere evidente e cosciente il *legame tra l'attività di carità e il forte soffio di spiritualità che la vivifica*. Il Papa

nella *Novo Millennio ineunte* così si esprime al riguardo: «Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità»¹⁸.

In questo modo diventa chiaro che la testimonianza della carità in parrocchia, con l'impegno che comporta, *non è altra cosa dal vivere cristiano*. Non è un'aggiunta occasionale o secondaria rispetto alla risposta della fede che ogni credente, in forza del suo Battesimo, è chiamato a dare.

Non è neppure un'attività parallela, ma la ricerca della propria vocazione in un luogo e in un tempo determinati, vicino a fratelli che non ci siamo scelti, davanti a problemi che ci interpellano e ci chiedono di vestire, all'occorrenza, i panni del buon Samaritano.

Così per i sacerdoti, la *presidenza della e nella carità, non è un compito estrinseco e di cui possono fare a meno nel loro ministero*, in rapporto al loro compito educativo verso la comunità che deve saper respirare in termini di comunione solidale. Come la predicazione della Parola e la celebrazione dei Sacramenti definiscono il ruolo del ministero ordinato del sacerdote, così la presidenza e la promozione della testimonianza della carità ne completano la fisionomia. Attuando la pastorale della carità, scoprendo e valorizzando i vari carismi presenti nella comunità, promuovendo la *Caritas* (strumento che favorisce la pastorale della carità), inserendo nella programmazione annuale della parrocchia iniziative specifiche, i sacerdoti coltivano la spiritualità del dono, della gratuità e della condivisione; e in questo modo fanno crescere e sviluppare la comunità nella sequela del Signore Gesù.

Una spiritualità che nasce dall'esercizio della carità ha caratteristiche specifiche, come indicato nella *Novo Millennio ineunte*.

– È prima di tutto una *spiritualità di grande respiro*.

«Significa innanzi tutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli

¹² *Sollicitudo rei socialis*, 38.

¹³ Cfr. *Apostolicam actuositatem*, 8.

¹⁴ Cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 38 e 39.

¹⁵ Cfr. *Ibid.*, 39.

¹⁶ *Novo Millennio ineunte*, 49.

¹⁷ Cfr. *Con il dono della carità dentro la storia*, 9.

¹⁸ N. 43.

che ci stanno accanto»¹⁹. È una spiritualità che si dirige verso il complesso delle realtà terrene, con un movimento e una dinamica missionaria che fa dell'incontro, del rapporto e del dialogo i suoi capisaldi, perché è sapienzialmente capace di scorgere la presenza e l'opera di Dio dentro le realtà create.

– È una spiritualità che concerne tutto l'uomo.

«È capacità di vedere innanzi tutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me"... Sentire il fratello come "uno che mi appartiene" per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni»²⁰. Si tratta di una spiritualità che porta a interessarsi dell'intera esistenza della persona, del suo inserimento e realizzazione nel sociale: la scuola, l'ambiente di lavoro, la comunità politica, la salute e la malattia, l'amore e la famiglia.

– La spiritualità della carità si traduce nella *pedagogia dei fatti*.

In un certo senso si misura su di essi, non tanto nella ricerca esasperata di essere presente e attiva ovunque, quanto piuttosto con la consapevolezza che la fede non si esaurisce nella sua professione, ma nella sua incarnazione nella quotidianità.

I fatti, oltre a essere la verifica dell'impegno,

sono anche il luogo dove si sperimenta il senso del limite e della propria povertà; molte volte gli animatori e gli operatori si possono trovare nell'impotenza di dare soluzione ai problemi e sperimentano, non senza sofferenza, la loro *kenosi*, il loro sentirsi *strumenti inutili, inadeguati*. Ma nello stesso tempo possono meglio avere consapevolezza che determinante è l'azione dello Spirito.

Una spiritualità che nasce dalla carità propone alle comunità nuovi stili di vita alternativi alle mode e alla cultura corrente, all'insegna della sobrietà. Il che significa «saper "far spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie»²¹.

L'attenzione ai poveri, l'uso del proprio tempo e del proprio denaro, il senso dell'altro, l'accoglienza e il rispetto della diversità, l'apertura delle proprie case, una qualche forma di condivisione dei beni, il rifiuto dello spirito litigioso e della maldicenza... sono banchi di prova per verificare stili di vita rinnovati e non solo belle parole. «Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparenza senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita»²².

CAPITOLO 2

TRA PROMOZIONE UMANA ED EVANGELIZZAZIONE

Evangelizzazione e promozione umana non sono solo un binomio infrangibile, ma elementi essenziali della missione della Chiesa: sono il suo "codice genetico".

San Lorenzo martire, incaricato della "solidarietà" per i bisognosi – "*Caritas ante litteram*" – catturato il 6 agosto 258 nelle catacombe di San Callisto, si vede congelata l'esecuzione fin quando non avesse raccolto per l'imperatore i "tesori" della Chiesa. Portati al cospetto di Valeriano

poveri e ammalati, Lorenzo afferma: «Ecco i tesori della Chiesa».

Lorenzo, martirizzato il 10 agosto per ordine dell'imperatore, aveva "teologicamente" ragione; il suo martirio sta a dimostrare che i "poveri" stanno nel Credo, nel "*propter nos homines...*", dove la solidarietà è costitutiva. Le implicazioni che ne conseguono, modellano la presenza e il modo di appartenere alla Chiesa nel mondo, anche oggi.

Tre piste di riflessione

Sul binomio inscindibile "evangelizzazione e promozione umana" proponiamo tre piste di riflessione.

– *Esame del termine "promozione umana"* nell'uso corrente, evidenziando la comparsa, il significato e l'evoluzione di questa espressione

¹⁹ N. 43.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

nei documenti magisteriali, dalla *Gaudium et spes*, sino all'Enciclica *Redemptoris missio*. Intende considerare particolarmente l'integrazione dell'espressione "promozione umana" nel concetto di "testimonianza della carità".

— Ricerca sugli elementi che caratterizzano le linee della solidarietà nella storia recente: negli anni Sessanta (decennio dello sviluppo), Settanta (decennio della liberazione), Ottanta (decennio

dell'etica e diritti umani), Novanta (decennio della scoperta dell'alterità).

— Esame sintetico dei documenti che compongono il nucleo sociale dell'insegnamento magisteriale: dalla *Populorum progressio* di Paolo VI (1967), alla *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II (1991) imperniata attorno alla decisa affermazione antropologica che «l'uomo è la via della Chiesa».

L'espressione "promozione umana" nell'uso corrente

Comparsa e contenuto del termine

Il termine "promozione umana" non si trova nei documenti del Magistero della Chiesa prima del Concilio Vaticano II. Per la prima volta lo si incontra nella *Gaudium et spes* al n. 35, con un significato piuttosto generale: è indicato il progresso in campo tecnico come la "materia" della promozione umana; la "forma" è indicata nel raggiungimento della giustizia, della fraternità e nell'attuazione di un ordine più umano²³.

Di rilievo è il testo della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* al n. 3, dove si afferma che la Chiesa «offre la sua opera a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, come anche per il bene della società terrena e per l'edificazione di un mondo più umano». La prima di tali affermazioni sembra porsi in contesto educativo: promuovere la perfezione integrale della persona umana; la seconda e la terza, nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa: il bene della società terrena in un mondo più umano.

Così come è usato nei documenti del Concilio, il termine "promozione umana" è legato alla dottrina sociale della Chiesa, contestualmente alla sua riflessione sull'essere umano.

Il concetto si identifica, innanzi tutto, con la liberazione da situazioni che tengono l'essere umano in condizione non-umana o sub-umana, in situazioni di non-giustizia: fame, malattie, analfabetismo, povertà, neocolonialismo, razzismo e altre forme di discriminazione.

Già nell'Enciclica *Populorum progressio* del 1967 si afferma che «lo sviluppo dev'essere integrale, vale a dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo»²⁴. Ciò significa promuovere la vita umana (alimentazione, casa, salute); promuovere i valori morali e religiosi o, almeno, lasciarli affermare senza ostacoli; promuovere la formazione e la cultura con gli strumenti per garantirla (l'alfabetizzazione, l'istruzione, la comunicazione); promuovere la libertà, in campo personale e sociale, politico ed economico (scambi, produzione, lavoro)²⁵.

L'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI del 1975 associa i concetti di liberazione evangelica e di promozione umana, affermando: «Tra evangelizzazione e promozione umana, sviluppo e liberazione, ci sono infatti dei legami profondi. Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Legami di ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità»²⁶.

È interessante notare come Paolo VI rilevi il legame più forte tra evangelizzazione e promozione umana, nell'ordine della carità, definendolo «ordine eminentemente evangelico», ossia appartenente alla Rivelazione stessa.

²³ Al n. 35: «L'uomo vale più per quello che è che per quello che ha. Parimenti tutto ciò che gli uomini compiono allo scopo di conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano nei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico. Questi, infatti, possono fornire, per così dire, la materia alla promozione umana, ma da soli non valgono in nessun modo ad effettuarla».

²⁴ Al n. 14, dove Paolo VI cita L. J. LEBRET, *Dynamique concrète du développement. Economie et Humanisme*, Paris 1961, 28: «Noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera».

²⁵ Cfr. P. PAVESE alla voce "Promozione umana" in *Dizionario di missiologia*, EDB, Bologna 1993, 411.

²⁶ Al n. 29: «L'evangelizzazione comporta un messaggio esplicito, adattato alle diverse situazioni, costantemente attualizzato, sui diritti e sui doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare..., sulla vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo; un messaggio particolarmente vigoroso nei nostri giorni, sulla liberazione».

Giovanni Paolo II nel discorso inaugurale di Puebla, alla terza Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano, il 27 gennaio 1979, dice: «La Chiesa ha appreso in questi e in altri insegnamenti del Vangelo (cfr. Mc 6,33-34), che la sua missione evangelizzatrice ha come parte indispensabile l'impegno per la giustizia e l'opera per la promozione dell'uomo». Il fatto della

moltiplicazione dei pani con l'indicazione di Gesù: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), cui il testo fa riferimento, descrive il compito pastorale della Chiesa e significa che nella propria identità pastorale la Chiesa riconosce l'impegno per la giustizia e l'opera per la promozione umana, come parte della sua missione evangelizzatrice.

Il superamento dell'alternativa tra testimonianza e annuncio

Il superamento dell'alternativa tra testimonianza della carità e annuncio è indicato nell'Enciclica *Redemptoris missio* del 1990, ai nn. 58-60, dove vengono esplicitamente messi in rapporto sviluppo, evangelizzazione e carità²⁷.

Soprattutto al n. 60 a partire dal titolo, si indica «la carità fonte e criterio della missione» ed esplicitamente si afferma: «I primi destinatari della missione sono i poveri e la loro evangelizzazione è per eccellenza segno e prova della missione di Gesù. Fedele allo spirito delle Beatitudini, la Chiesa è chiamata alla condivisione con i poveri e gli oppressi di ogni genere. Esorto, perciò, tutti i discepoli di Cristo e le comunità cristiane, a fare una sincera revisione della propria vita nel senso della solidarietà con i poveri ... l'amore resta il movente della missione, ed è anche l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto ... È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere»²⁸.

C'è da ricordare, però, che nella riflessione teologica e pastorale sulle opere che testimoniano l'amore, la *Caritas* italiana ha avuto un ruolo particolare, contribuendo alla elaborazione dei concetti di «testimonianza della carità», «Vangelo della carità» e «pastorale della carità».

I momenti di riflessione teologica si sono poi moltiplicati in tutta Italia, dalla seconda metà degli anni '80 in poi²⁹.

Il documento dell'Episcopato italiano *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90* ha recepito

queste sollecitazioni e rappresenta un punto significativo di un percorso avviato, che si è venuto ulteriormente sviluppando.

La *Novo Millennio ineunte* ha ripetutamente ribadito che in rapporto alla carità, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di sposa di Cristo³⁰.

Negli *Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000*, i Vescovi italiani affermano che le nostre comunità sono state invitate a un particolare impegno nell'ultimo decennio, evidenziando l'intima connessione tra *Evangelizzazione e testimonianza della carità*³¹. Viene quindi indicato che l'impegno pastorale deve continuare in questa direzione, in quanto ogni attività evangelizzatrice è per sua natura indirizzata alla testimonianza della carità e ogni azione di carità rende evidente la rivelazione dell'amore di Dio: «Nel momento in cui avviamo un nuovo decennio, anch'esso sulla linea dell'evangelizzazione, le istanze indicate agli inizi degli anni '90 mantengono tutt'intera la loro validità. In particolare resta sempre attuale la necessità di pensare che ogni attività evangelizzatrice è per sua natura indirizzata verso la concreta testimonianza della carità e che in ogni azione di carità va resa evidente la sua identità profonda di rivelazione dell'amore stesso di Dio. In questo modo si fanno emergere le radici trinitarie e cristologiche della carità, per cui il Vangelo di Gesù è servizio di carità e la vera carità è il dono del Vangelo»³².

²⁷ Al n. 59: «Col messaggio evangelico la Chiesa offre una forza liberante e fautrice di sviluppo ...».

²⁸ N. 60.

²⁹ Cfr. L. SARTORI, «Caritas forma ecclesiae», in *Lateranum* 51(1985), 20-40; promosso da Caritas italiana, il testo *Diaconia della carità nella pastorale della Chiesa locale*, a cura di P. DONI, Libreria ed. Gregoriana, Padova 1986; S. DIANICH ET AL., *De caritate Ecclesia. Il principio amore e la Chiesa. Atti dell'XI Congresso Nazionale dell'ATI*, Messaggero, Padova 1987, 27-110; sempre promossi da Caritas Italiana: *La carità, teologia e pastorale alla luce del Dio-Agape*, EDB, Bologna 1988; *Carità e politica. La dimensione politica della carità e la solidarietà nella politica*, EDB, Bologna 1990; *Il Vangelo della carità per le nostre Chiese*, EDB, Bologna 1992; P. CODA, *L'agape come grazia e libertà: alla radice della teologia e prassi dei cristiani*, Città Nuova, Roma 1994.

³⁰ Cfr. n. 49.

³¹ Cfr. n. 62.

³² *Ibid.*

Le linee della solidarietà nella storia recente

Gli anni Sessanta: il decennio dello sviluppo

Gli anni Sessanta sono detti "decennio dello sviluppo". In questo periodo moltissimi Stati del Sud del mondo, soprattutto in Africa, raggiungono l'indipendenza dai regimi coloniali e si affacciano sulla scena mondiale. In una visione dettata dal Nord del mondo, si ritiene che il futuro di questi Paesi stia nel modello di sviluppo economico, produttivo e commerciale fornito dai Paesi industrializzati.

Nel mondo cattolico ha notevole rilievo la riflessione del teologo francese Luis Lebre (morto nel 1966), citato da Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio* e fondatore del Centro di ricerca sociologica e di azione sociale "Economie et Humanisme", che persegue una concezione umanistica dello sviluppo.

Un altro teologo francese, J. M. Aubert, ritiene che l'essere umano sia chiamato a progredire in maniera "integrale". Aubert sostiene che lo sviluppo deve essere generale, ossia per ogni popolo; deve essere unitario, ossia di tutta l'umanità; deve essere solidale, ossia tra i vari popoli del mondo³³.

Gli anni Settanta: il decennio della liberazione

Le prime critiche alla concezione dello sviluppo economico come unica soluzione ai problemi del mondo, vengono dall'America Latina e, in particolare, dalla II Conferenza Generale dell'Episcopato latinoamericano a Medellin (Colombia) nel 1968, e dalla "teologia della liberazione". Alcuni teologi, in America Latina³⁴ ma anche in Europa³⁵, sono molto critici nei confronti dell'"ideologia" dello sviluppo. A loro parere essa continua a mantenere i Paesi poveri nella dipendenza economica e commerciale dai Paesi ricchi, per di più in maniera nascosta, sotto la copertura degli slogan sullo sviluppo.

La prospettiva della "liberazione" è invece più dinamica, più creativa e biblica³⁶. Di fatto, i contenuti proposti dalla liberazione sono molto variegati. Si va dal compromesso per la solidarietà con i più piccoli e deboli quale stile e pratica della carità e della giustizia (espressione dell'opzione preferenziale per i poveri compiuta dalla Chiesa latino-americana), all'ascetica del movi-

mentismo politico popolare o della lotta armata; tutto per la liberazione.

La teologia evidenzia la sua dimensione politica in varie forme, e si fa anche riflessione condotta sul movimento di liberazione alla luce del Vangelo. Chi lavora per la liberazione è l'interprete delle esigenze dei poveri: "voce di chi non ha voce", come avviene nel modello organizzativo-sociale del "partito" leninista, depositario della coscienza di classe dei poveri, detti incapaci, purtroppo, di autorappresentarsi.

A livello pratico, riesce tuttavia ad emergere molto meglio il ruolo della pastorale espressa nella sua dimensione sociale. Gli anni Settanta sono gli anni della nascita della "Pastorale sociale" nella Chiesa dell'America Latina, a partire dalla Colombia³⁷. Si sviluppa congiuntamente il ruolo del magistero episcopale, espresso dal singolo Vescovo o dalla Conferenza di Vescovi, come richiamo alla giustizia sociale, al rispetto dei diritti umani, al ruolo di mediazione nel conflitto, spesso anche in posizioni scomode di testimonianza (H. Camara, A. Silva), portata fino all'offerta della vita (Oscar A. Romero).

Gli anni Settanta si chiudono, tuttavia, con un profondo senso di delusione politica. In America Latina l'ideologia della sicurezza nazionale, contrastando il gioco democratico, spinge le classi conservatrici dirigenti a una crescente militarizzazione e all'instaurazione di dittature militari.

Gli anni Ottanta: le verifiche interne all'assetto mondiale

Economia, diritti umani, funzionamento dei sistemi distributori di risorse, teologia della pace, ecologia e femminismo, sono i temi di questi anni, oggetto di nuovi studi.

A partire dagli anni Ottanta, il compito principale della ricerca scientifica, giuridica, civile, politica, è più di verifica dei risultati raggiunti che di grandi scoperte; di miglioramento dei processi valutativi, decisionali, economici, conoscitivi, che di soluzioni geniali. Cominciano a sentirsi i risultati della rivoluzione informatica: è l'epoca del *feed-back*, delle teorie valutative e dell'ermeneutica, ossia delle teorie sul significato dell'azione.

³³ Cfr. J. M. AUBERT, *Per una teologia dell'epoca industriale*, Assisi 1973.

³⁴ Cfr. G. GUTIERREZ, *Teología de la liberación. Perspectivas*, Salamanca 1973.

³⁵ J. B. Metz, H. Gollwitzer, J. Moltmann.

³⁶ Cfr. H. ASSMANN, *Teologia della prassi di liberazione. Saggio teologico nell'America dipendente*, Assisi 1974.

³⁷ Cfr. J. V. EGUIGUREN, *Pastoral social. Una elaboración latinoamericana*, SELAC, Quito 1990.

Tutto ciò ha un riflesso anche sul lavoro, sulle povertà sociali ed economiche. Verso la fine degli anni '70 esce il *Rapporto Brandt*: l'indagine analizza in particolare la relazione tra il Nord e il Sud, destinata a condizionare l'assetto del mondo nel prossimo futuro, ben più delle relazioni tra Est e Ovest. Se non si vorrà vedere un'umanità affamata e in parte inquinata, si deve intervenire con misure energiche, accettate e accettabili. Il *Rapporto* propone trasferimenti ordinati di risorse, nuove politiche energetiche, riforme monetarie e finanziarie e una revisione delle relazioni umane, in una prospettiva globale, perché il benessere si serve meglio con un programma di sopravvivenza per tutti i popoli della terra³⁸.

Gli anni Ottanta, che vedono il crescente sviluppo delle comunicazioni a livello mondiale, si chiudono con la caduta della contrapposizione Est-Ovest, complice la crisi politica dei Paesi del socialismo reale e l'integrazione dei Paesi asiatici nell'economia mondiale. Oltre al caso più evidente del Giappone, compaiono "quattro" nuovi soggetti: Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Singapore. Non si può tralasciare la Cina, con le sue enormi potenzialità e l'evoluzione economico-politica, nonostante la grave repressione di piazza Tien An Men del 1989.

Gli anni Novanta: la coscienza di sé in un mondo globalizzato

Crollano i sistemi, emerge la ricerca di identità, si afferma il riconoscimento dell'alterità. Dialogo sì, ma a partire dal riconoscimento delle differenze, da considerare come vere e autentiche ricchezze. È l'epoca di un mondo che parla di diritti, e si confronta con i più diversi problemi che emergono.

C'è la ricerca dell'identità e dell'autonomia, contro gli Stati sovranazionali, con la moltiplicazione di distinti soggetti: politici, etnici, culturali, religiosi, comprese le minoranze.

Se indubbiamente il capitalismo non rispetta i diritti umani, subordinando i poveri e gli svantaggiati ai ricchi e agli avvantaggiati, nemmeno il socialismo reale ha dimostrato di rispettarli, neppure nelle più miti forme di "tribunismo del popolo". Cade in disuso la parola "massa". Nessuno è standard e tanto meno massa, ma ciascuno è speciale e va chiamato per nome, a partire dai poveri.

Sul versante della solidarietà non si dice più "essere voce di chi non ha voce" ma "dare voce

a chi non ha ancora voce": senza sostituirsi agli altri, vanno rispettati i tempi di maturazione delle persone.

La "globalizzazione" economica si afferma, suscita forte dibattito, in quanto porta all'appiattimento delle identità etniche, culturali, imprenditoriali; oltre ad essere generatrice di povertà.

Nel mercato globale non appare possibile ai soggetti deboli competere con i forti nella produzione. Sul fronte del consumo, il vantaggio della diminuzione dei costi per la preferenza assegnata al più basso offerente, difficilmente compenserà i costi della grande ristrutturazione in corso. Siamo in un mondo in cui, nonostante le disuguaglianze, né la produzione, né gli scambi finanziari, né la tecnologia, né il commercio, accettano frontiere o limiti di movimento. Il fenomeno della globalizzazione non è contraddetto da quello della regionalizzazione (Unione Europea, Cono Sur, mercato asiatico, ecc.).

Sul tema della globalizzazione, in particolare nella descrizione dei suoi effetti negativi, si è soffermata l'Assemblea speciale del Sinodo per l'America, soprattutto quando la globalizzazione appare retta da leggi di mercato applicate secondo la convenienza dei più forti: «Tali sono l'applicazione di un valore assoluto all'economia, la disoccupazione, la diminuzione e il deterioramento dei servizi pubblici, la distruzione dell'ambiente e della natura, l'aumento delle differenze tra ricchi e poveri, la concorrenza ingiusta che pone le Nazioni povere in una situazione di inferiorità sempre più marcata»³⁹.

La globalizzazione riguarda anche la cultura, a motivo della forza dei mezzi di comunicazione sociale; si parla, perciò, di "globalizzazione culturale". Ma si parla anche di "globalizzazione della solidarietà", che si realizza nel vivo dell'esperienza a contatto con i poveri e con gli ultimi, attraverso le reti delle Chiese, degli Organismi umanitari internazionali, delle ONG.

Negli anni Novanta si sviluppa il concetto di "aiuto umanitario" – accanto a quello strategico di "ingerenza umanitaria" – nel corso delle diverse crisi (balcaniche, mediorientali, del Corno d'Africa e centroafricane, asiatiche) che costringono i diversi attori (Chiese, Organismi internazionali, ONG) a una presa di posizione nuova di fronte ai conflitti.

Il grande tema del rispetto dei diritti umani, più vivo che mai già dagli anni Ottanta, ha uno sviluppo notevole grazie alla crescita delle nume-

³⁸ Cfr. *Rapporto Brandt, Nord-Sud. Un programma per la sopravvivenza*, Mondadori, Milano 1980.

³⁹ Esort. Ap. *Ecclesia in America*, 20.

rose Organizzazioni per i diritti umani, i Tribunali speciali e del diritto umanitario internazionale.

I temi della riconciliazione, l'attività di *peace keeping*, i tavoli della pace e della mediazione si

collegano come razionale sviluppo degli aspetti accennati, aprendo anche ad esigenze nuove rispetto allo stesso mondo della solidarietà.

Il Magistero sociale del dopo Concilio: una prospettiva compiuta?

È importante passare brevemente in rassegna i temi centrali del Magistero sociale del dopo Concilio, dalla *Populorum progressio* alla *Centesimus annus*, per mettere in evidenza il valore dell'essere umano attinto dalla Rivelazione, fondamentale per la solidarietà nel declinarsi storico dello spazio e del tempo, dove la Chiesa realizza la sua missione. Il Simposio internazionale "A dieci anni dall'Enciclica *Redemptoris Missio*", ha messo in evidenza alcune prospettive di forte attualità.

- Il profondo legame che esiste tra l'esplicita proclamazione del Vangelo e il lavoro della promozione umana, facendo ricorso all'espressione *salvezza integrale* (o *liberazione*). Gesù è venuto a liberarci da tutto quanto ci rende schiavi, nelle più diverse forme.

- Come già affermato dall'*Evangelii nuntiandi*, la proclamazione della Buona Novella è la *priorità permanente della missione*, verso cui tutte le altre forme di attività missionaria sono indirizzate. La fede è la risposta alla predicazione e il contenuto della predicazione cristiana è il mistero dell'amore misericordioso di Dio reso visibile in Gesù Cristo, crocifisso, morto e risorto dai morti. La proclamazione della Parola di Dio, ispirata dalla fede, ha la conversione cristiana come suo intento: una completa e sincera adesione a Cristo e al suo Vangelo attraverso la fede⁴⁰. La conversione porta al pentimento, al Battesimo e all'entrata nel corpo di Cristo, la Chiesa.

- «La missione *ad gentes* ha quest'obiettivo: fondare comunità cristiane e sviluppare le Chiese fino alla loro piena maturità»⁴¹. La Chiesa propone, e non impone il Vangelo alle persone, che sono libere di accettarlo come di rifiutarlo. La missione della Chiesa promuove, di fatto, l'umana libertà⁴². Inoltre, la fede che abbiamo ricevuto pone su di noi un dovere da compiere e ci spinge

a portare testimonianza a Dio e a Gesù Cristo. Nella *Novo Millennio ineunte* il Papa in modo molto esplicito afferma: «Non dobbiamo aver paura che possa costituire offesa all'altrui identità ciò che è invece *annuncio gioioso di un dono* che è per tutti, e che va a tutti proposto con il più grande rispetto della libertà di ciascuno: il dono della rivelazione del Dio-Amore che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16). Tutto questo, come è stato anche recentemente sottolineato dalla Dichiarazione *Dominus Iesus*, non può essere oggetto di una sorta di trattativa dialogica, quasi fosse per noi una semplice opinione: è invece per noi *grazia* che ci riempie di gioia, notizia che abbiamo il dovere di annunciare»⁴³.

- La *Redemptoris missio* conferma l'insegnamento della *Evangelii nuntiandi*, secondo cui l'amore è l'anima di ogni attività missionaria, la forza trainante della missione (*Redemptoris missio*, 60).

Perché, oggi, la missione? Il Papa afferma nella *Redemptor hominis* che «il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è il centro dell'universo e della storia»⁴⁴; e, «la missione universale della Chiesa ha la sua origine nella fede in Cristo Gesù»⁴⁵, Parola fatta carne; ed esiste un'unica *economia della Salvezza* data in Lui.

La vita nuova offerta in Cristo è il dono dell'amore di Dio, è la «partecipazione alla vita propria di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo»⁴⁶. L'Enciclica usa l'espressione «salvezza integrale» parlando della missione di Gesù. Il che significa, da una parte, liberazione da tutto ciò che opprime, e, dall'altra, il disegno della filiazione divina: «Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio: e lo siamo veramente» (I Gv 3,1). Senza la rivelazione dell'amore del Padre e l'intima partecipazione a questo amore, la persona umana non conosce

⁴⁰ *Redemptoris missio*, 46.

⁴¹ *Ibid.*, 48.

⁴² Cfr. *Ibid.*, 39 e 7.

⁴³ N. 56.

⁴⁴ N. 1.

⁴⁵ *Redemptoris missio*, 4.

⁴⁶ *Ibid.*, 7.

ancora la sua piena dignità e il grandissimo valore che essa ha nel disegno divino.

Tantissime sono le conseguenze di una tale impostazione cristocentrica sull'attività missionaria della Chiesa. Soprattutto, sarebbe quanto mai limitativo e sbagliato fondare l'annuncio, la missione e conseguentemente la vita religiosa, su di una generica fede in Dio, «in una realtà divina, in qualunque modo la si chiami»⁴⁷, per il fatto che un tale comportamento non annuncerebbe il Dio rivelato da Gesù come Padre; e neppure il Regno rivelato nella sua persona come regno di Dio. Occorre, inoltre, parlare dell'azione dello Spirito nel mondo: «Tutto ciò che lo Spirito compie serve come preparazione per il Vangelo: lo si può intendere solo con riferimento a Cristo, la Parola che si è fatta carne per la potenza dello Spirito»⁴⁸.

Da parte nostra è necessario misurare i passi indispensabili per conseguire quell'amore che lascia nella storia il segno di una Chiesa evangelizzante. Spesso parliamo, specialmente a partire dal Concilio, della Chiesa nel mondo. Perché il mondo sia veramente globale, dovremmo globa-

lizzare la solidarietà che nasce dall'amore evangelico e si rende concreto nell'attuazione della giustizia sociale.

Ma dovremmo parlare anche del mondo dentro la Chiesa. La Chiesa, se è fedele al suo Signore, oltre all'annuncio deve adoperarsi per divenire lei stessa il grembo in cui il mondo nuovo possa entrare in gestazione e nascere. Ascoltando, accogliendo, accompagnando, la Chiesa diventa il luogo dell'incontro, del dialogo interreligioso, della collaborazione interculturale tra religioni e persone di buona volontà.

In questo spirito, di universale mutuo rispetto, la Chiesa è chiamata a offrire i doni che trasformano il mondo e portano la salvezza in questa vita e nella futura.

Il servizio fondamentale che la Chiesa può rendere al mondo è quello di orientare le aspettative di tutti verso Cristo Redentore, *centro dell'universo e della storia*, in cui l'amore e la misericordia di Dio sono pienamente rivelati. Il nostro obbligo deriva «non soltanto dal mandato del Signore ma anche dalle profonde esigenze della vita divina tra noi»⁴⁹.

CAPITOLO 3 L'IDENTITÀ DI CARITAS ITALIANA

Sollecitazioni, chiarificazioni e confronto con il nuovo che avanza e si evolve

Una serie di eventi di forte rilievo si è verificata negli ultimi decenni: il grande processo di cambiamento della società tuttora in corso; l'ecclesiologia elaborata dal Concilio Vaticano II che ha portato a una maggiore presa di coscienza del valore della carità e del rapporto Chiesa-mondo; la caratterizzazione sempre più multiculturale, multiethnica, multireligiosa della società; la crescente sensibilità per i testimoni più che dei maestri. Sono elementi che esigono un ripensamento e una ricalificazione dell'impegno delle nostre comunità ecclesiali.

Sempre di più è richiesta ai cristiani un'autentica immersione nella società complessa dei nostri giorni; un'immersione che sia lievito di novità, testimonianza di speranza, capacità di farsi carico dei fratelli soprattutto di quelli più

abbandonati, vicini e lontani, ai quali portare quella liberazione che Gesù ha realizzato.

È la *nuova evangelizzazione* l'impegno primario che interpella l'intera realtà ecclesiale, all'inizio del Terzo Millennio. Secondo le indicazioni del Papa e dei Vescovi italiani, si tratta di un'evangelizzazione che dovrebbe passare attraverso il *Vangelo della carità*.

«Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità ..., l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso»⁵⁰, ci ricorda il Papa nella *Novo Millennio in eunte*.

I Vescovi italiani, in *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, affermano: «L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita

⁴⁷ Ibid., 17.

⁴⁸ Ibid., 29.

⁴⁹ Ibid., 12.

⁵⁰ N. 49.

di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e con le opere, il Vangelo della carità»⁵¹.

Nello stesso documento i Vescovi sottolineano che «sempre e per natura sua la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il *grande segno* che induce a credere al Vangelo»⁵². Per quanto concerne la Chiesa, poi, affermano che «... la carità, prima di definire l'agire della Chiesa, ne definisce l'essere profondo»⁵³.

Pertanto, «la grande sfida che ci sta davanti nel nuovo Millennio» è «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo»⁵⁴.

Per essere in sintonia con questo scopo, non si può prescindere dai seguenti presupposti.

La paternità di Dio

Dio è Padre e datore di ogni dono. L'apertura agli altri scaturisce dalla coscienza di un dono ricevuto gratuitamente; esso è antidoto contro il rischio di una mentalità padronale e presuntuosa; favorisce inoltre il senso della solidarietà e reciprocità, giacché a tutti Dio elargisce i suoi doni.

Se Dio è Padre di tutti, noi siamo fratelli, membri della stessa famiglia. L'essere precede il dare e il fare; l'aiuto pertanto si attua all'interno di un rapporto "caldo", non burocratico, nello spirito della condivisione, superando la dinamica dell'elemosina.

L'Incarnazione ha trasformato l'umanità nel "Corpo Mistico". Il rapporto con i fratelli deve pertanto seguire le leggi dell'uguaglianza. Una preferenza ha senso solo nella direzione della scelta dei più deboli: come in famiglia, dove è normale che l'attenzione maggiore sia data ai membri più in difficoltà.

La natura teologale della carità

Ogni intervento del cristiano dovrebbe essere originato dalla carità; ma la carità è quella di Dio, che si è rivelata soprattutto nella persona di Cristo: la nostra è solo manifestazione e proposta di quell'amore originario.

Riscoperta e interiorizzata la carità di Dio, il cristiano ha il compito di realizzare una traduzione storica di questa carità, assumendosi impegni e rischi che essa comporta.

In rapporto alle nostre presenze all'estero,

sono da evidenziare alcune caratteristiche proprie della carità del Signore:

- privilegiare i "rapporti" con le persone, e primariamente con quelle in difficoltà;
- esprimere un servizio caratterizzato dalla totale gratuità;
- escludere ogni discriminazione;
- riabilitare e accompagnare le persone, per renderle "protagoniste" del proprio sviluppo, del proprio futuro.

La natura ecclesiale dell'organismo "Caritas"

La *Caritas*, organismo pastorale, segue la natura della Chiesa: comunione per la missione. Dentro la Chiesa, la *Caritas* ha la funzione di richiamare i battezzati a lasciarsi guidare solo dal principio dell'amore, dall'attenzione alla persona, anche nei fatti organizzativi, nelle iniziative di promozione, negli affari economici, negli interventi di emergenza, nelle azioni di accompagnamento, ...

La *Caritas* ha la stessa missione della Chiesa: l'evangelizzazione. Essa è da intendere nella sua essenzialità, ossia nella chiamata a far conoscere e attuare il piano di Dio: fare di tutti gli uomini una famiglia.

La modalità dell'evangelizzazione, propria della *Caritas*, è incarnare storicamente la carità di Dio. Educando l'intera comunità alla testimonianza, alla gratuità, all'individuazione di interventi specifici, a costruire e interessare rapporti che esprimono la concretezza dell'amore di Dio, la *Caritas* svolge una vera azione di evangelizzazione, secondo le indicazioni di Gesù: «Andate e riferite a Giovanni: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella» (Lc 7,23).

In questo senso circolare, che tocca realtà esterne e interiori, materiali e spirituali, teologia e organizzazione, spiritualità e strutture, si colloca la finalità pedagogica specifica che è affidata per Statuto alla *Caritas*. Tale finalità si realizza nel proporre e propugnare una visione unitaria, che rifiuti ogni contrapposizione ed eviti ogni pericolosa schizofrenia tra spiritualismo disincarnato e rivendicazioni di sapore sociologico, indicando invece lo stretto e connaturale legame che abbraccia Parola, Sacramenti, testimonianza.

La *Caritas* educa a manifestare e testimoniare

⁵¹ N. 26.

⁵² N. 9.

⁵³ N. 26.

⁵⁴ *Novo Millennio ineunte*, 43.

la carità nella gratuità dei rapporti interpersonali, a partire dai più dimenticati, per esprimere la concretezza dell'amore in un orizzonte che,

senza dimenticare i bisogni presenti sul nostro territorio, si allarga sul mondo.

L'organismo *Caritas*

Cenni storici, identità e finalità

La *Caritas* italiana, che nasce come organismo pastorale per promuovere la testimonianza della carità secondo il rinnovamento indicato dal Concilio Vaticano II, si differenzia da altre *Caritas* nazionali, prevalentemente impegnate ad erogare beni e servizi nei tanti ambiti delle problematiche sociali.

Far crescere la Chiesa nella carità, ovviamente è compito di tutta la pastorale e di tutti gli organismi pastorali: dall'Ufficio Catechistico all'Ufficio Liturgico, al Consiglio Pastorale, alla Commissione per gli affari economici.

Perché allora la *Caritas*?

È il problema che il Card. Pellegrino poneva al Consiglio Permanente della C.E.I. quando, nel 1971, per volere di Paolo VI, si doveva decidere di istituire la *Caritas*. Se tutta la Chiesa ha il compito di promuovere la carità, come questo compito può essere delegato a un organismo pastorale?

«Questa provvidenziale discussione, di trent'anni fa, fece emergere il ruolo specifico della *Caritas*: promuovere nella Chiesa la scelta preferenziale dei poveri, banco di prova per verificare quanto effettivamente la carità è presente nella Chiesa.

Il progetto di Gesù per la sua Chiesa è che viva come famiglia di Dio, riflesso della Trinità. La base della famiglia è l'amore: senza amore la famiglia non sta in piedi. Nella famiglia l'amore è esteso a tutti i suoi membri, in tutti i rapporti, ma si rivolge con particolare attenzione ai membri più deboli, come il bambino piccolo, la persona ammalata o comunque in difficoltà.

Ecco il perché della *Caritas* come elemento di rinnovamento conciliare»⁵⁵.

La caratterizzazione originaria e la finalità della *Caritas italiana* sono contenute nello Statuto del 1971, che, con qualche ritocco non sostanziale, mantiene le sue prerogative fino ad oggi.

In occasione del primo Convegno Nazionale delle *Caritas* diocesane, fu chiesta un'udienza particolare al Papa. In quell'occasione Paolo VI fece provvidenzialmente il commento allo Statuto della *Caritas*. I passi salienti dell'intervento di Paolo VI offrono caratterizzazioni tuttora validissime. Nella citazione che segue, è indicata la *Caritas* come l'unico strumento ufficiale a disposizione dell'Episcopato italiano per le attività nell'ambito della carità.

«Nel contesto delle opere di cui è ricca e feconda l'attività caritativa dei cattolici italiani, una nuova iniziativa s'inserisce; e vi si inserisce con un suo volto, con una sua particolare fisionomia, con una sua precisa e ben definita funzione. Infatti, senza sostituirsi alle istituzioni già esistenti in questo campo nelle varie Diocesi e senza far perdere alle medesime le loro caratteristiche e la loro autonomia, questo nuovo organismo si presenta come l'unico strumento ufficialmente riconosciuto a disposizione dell'Episcopato italiano per promuovere, coordinare e potenziare le attività assistenziali nell'ambito della comunità ecclesiale italiana. La *Caritas* italiana, perciò, segna una tappa importante nelle realizzazioni della Conferenza Episcopale Italiana»⁵⁶.

In trent'anni di vita, tutta la struttura della *Caritas* ha operato intensamente per assolvere il mandato ricevuto dai Vescovi e contenuto nell'art. 1 dello Statuto, che recita testualmente: «La *Caritas* italiana è l'organismo pastorale costituito dalla C.E.I. al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica»⁵⁷.

Secondo quanto affermato da questo primo

⁵⁵ G. NERVO, «La *Caritas* non è un gruppo caritativo», in *Vita pastorale*, 8/9, 28. In occasione dei trent'anni dall'istituzione della *Caritas* italiana, G. Nervo che ne è stato il realizzatore carismatico e la guida per i primi 15 anni, con quest'articolo ancora una volta torna a chiarire l'identità di quest'organismo, per rispondere alle frequenti obiezioni che anche tra sacerdoti affiorano costantemente, riguardo al rapporto tra *Caritas* e Conferenze di San Vincenzo, Volontariato Vincenziano e gruppi caritativi.

⁵⁶ PAOLO VI, «Discorso tenuto al primo Convegno delle *Caritas* diocesane», 28 settembre 1972, in *La Caritas*, Piemme-Caritas, Casale Monferrato 1995, 153-154.

⁵⁷ *Statuto della Caritas italiana*, art. 1.

articolo, la *Caritas*, come organismo di animazione e di promozione comunitaria della carità, si caratterizza alla luce di due indicazioni pastorali fornite dal Vaticano II: la prima concerne il peso e la collocazione della carità nell'ambito pastorale; la seconda riguarda il soggetto della pastorale della carità.

Riguardo alla prima indicazione, si evidenzia la Chiesa, «comunità di vita, di verità, di carità»⁵⁸, in ascolto della Parola di Dio, alla luce della quale deve convertire la propria vita, per annunciare in modo credibile questa Parola a tutti; è una comunità che celebra i Sacramenti e loda il Signore; infine, è una comunità impegnata a tradurre nella vita quotidiana il comandamento dell'amore.

In questa prospettiva e su questo modello di Chiesa, si colloca la pastorale della carità che ha il compito di promuovere lo sviluppo di una delle tre dimensioni essenziali della vita della Chiesa. La *Caritas* acquista significato nell'ordine degli strumenti pastorali e dovrebbe operare sulla base di una pastorale organica e unitaria, all'interno della quale vanno costruiti anche i piani pastorali, vanno trovati i mezzi, gli strumenti e le strutture per il lavoro pastorale.

La seconda indicazione del Vaticano II, ugualmente fondamentale, concerne il soggetto della pastorale nel suo insieme e quindi anche della pastorale della carità. Il soggetto primario è il Popolo di Dio: «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse»⁵⁹.

Si tratta di un popolo che ha carattere sacerdotale, nel quale i membri hanno pari dignità, pur nella distinzione dei ruoli, che ha per legge la carità e che sente corresponsabilmente l'impegno della diffusione del messaggio e della testimonianza: «Il Popolo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità»⁶⁰.

Alla base dell'insistenza esercitata dal Pontefice Paolo VI sull'Episcopato italiano, per la creazione della *Caritas*, c'era anche la constatazione dell'assenza di una vera corresponsabilità ecclesiale nell'impegno caritativo.

Non soltanto l'esercizio della carità era spesso relegato a fatto marginale e discrezionale nel-

l'ambito della vita cristiana, ma era anche percepito per lo più come fatto privato, non quindi da vivere comunitariamente, come segno di riconoscimento dell'essere comunità cristiana.

Commentando lo Statuto della *Caritas* dove si afferma il suo principale compito dell'educazione comunitaria alla carità, Paolo VI affermava: «Una crescita del Popolo di Dio, nello spirito del Vaticano II, non è concepibile senza una maggiore presa di coscienza, da parte di tutta la comunità cristiana, delle proprie responsabilità nei confronti dei suoi membri. La carità resterà sempre per la Chiesa il banco di prova della sua credibilità nel mondo: "Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli" (Gv 13,35)»⁶¹.

Su questa base fortemente "ecclesiale", la preoccupazione maggiore che ha guidato la *Caritas* italiana è stata quella di proporsi primariamente come organismo pastorale, svolgendo un intenso lavoro educativo per portare la comunità cristiana, nelle sue articolazioni territoriali, a prendere coscienza delle diverse situazioni umane di bisogno.

Saper leggere le cause delle forme di disagio, individuarne le proprie responsabilità, fornire risposte significative, possibilmente capaci di rimuoverne le cause mobilitando tutti i battezzati, è l'impegno cui deve tendere ogni comunità.

Di qui l'esigenza di puntare a creare una nuova cultura della carità più fedele all'ispirazione evangelica e capace di essere segno credibile dell'amore gratuito di Dio.

La prevalente funzione pedagogica

Per la *Caritas* le parole di Paolo VI, nell'incontro del 1972, sono diventate punto di riferimento costante per un'azione sistematica da portare avanti.

In particolare, la prevalente funzione pedagogica è stata indicata da Paolo VI come uno degli aspetti peculiari della *Caritas* in quanto organismo pastorale: «Evidentemente la vostra azione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi. [...] Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività, emerge la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali ed i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi. Mettere a

⁵⁸ *Lumen gentium*, 9.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*, 12.

⁶¹ PAOLO VI, *Discorso* al Convegno nazionale delle Caritas diocesane, *l.c.*, 154.

disposizione dei fedeli le proprie energie e i propri mezzi non può essere solo il frutto di uno slancio emotivo e contingente, ma deve essere invece la conseguenza logica di una crescita nella comprensione della carità, che, se sincera, scende necessariamente a gesti concreti di comunione con chi è in stato di bisogno»⁶².

La *Caritas* fin dall'inizio ha cercato di essere fedele a questo mandato, svolgendo la propria attività sul versante della sensibilizzazione, per educare la comunità al senso della solidarietà e della fraternità, attraverso una serie di iniziative sistematiche e costanti.

Soprattutto con la *pedagogia dei fatti*, che concretamente propongono stili di vita semplici, sobri, nel superamento di una mentalità consumistica e opulenta della nostra società, l'azione della *Caritas* ha cercato di sollecitare a vivere, a livello personale e comunitario, i valori della condivisione e del riconoscimento della pari dignità di ogni persona.

Animare, sensibilizzare, educare alla carità, per la *Caritas* significa in concreto indicare all'attenzione e alla coscienza dei cristiani i bisogni reali della gente, i problemi umani, le sofferenze fisiche e morali, le varie espressioni di povertà e di emarginazione vicine e lontane, proponendo legami di solidarietà e attuando fattivamente la promozione umana a livello di singoli, di famiglie, di gruppi e di comunità in quanto tali⁶³.

Attività di animazione vuol dire inoltre inquietare le coscienze, mettendole continuamente di fronte ai bisogni di cui non ci si accorge o davanti ai quali si chiudono gli occhi; *formare* vuol dire responsabilizzare, indurre le persone a farsi carico dei fratelli, per creare una rete di solidarietà. È chiaro che tutto ciò esige la capacità di una costante attenzione alle persone, sapere accorgersi degli altri, conoscerli, ascoltarli, capirli, avere delicatezza e disponibilità alla condivisione, superando il giudizio o il semplice gesto di beneficenza, per arrivare all'impegno che crea relazioni e legami stabili nel tempo, in un clima di famiglia⁶⁴.

La *Caritas*, come organismo pastorale deputato a promuovere la testimonianza della carità della comunità cristiana, è pertanto impegnata,

oltre che sul versante operativo in risposta ai bisogni emergenti, soprattutto su quello pedagogico e di sensibilizzazione, compresa la sollecitazione ai teologi perché il tema della carità sia approfondito, fondato teologicamente e collocato in una posizione di centralità.

Aspetti pastorali dell'azione promozionale

La *Caritas*, promuovendo la liberazione e la promozione umana, deve spingere a *ricercare le cause della povertà* e del sottosviluppo senza reticenze e senza paternalismi. Deve essere anche capace di denunciare situazioni di ingiustizia, di emarginazione, di sfruttamento e creare iniziative promozionali coinvolgendo anche le forze politiche, esigendo sempre il rispetto dei diritti umani.

L'azione della *Caritas*, ispirata alla *gratuità*, deve attuarsi senza interessi di qualunque genere e senza strumentalizzazioni. Ogni intervento, sia nell'emergenza che nella quotidianità, va realizzato nel segno dell'*alleanza*, per rendere stabile il rapporto anche oltre il bisogno e svilupparlo nell'ottica della reciprocità.

L'azione della *Caritas* inoltre persegue l'*opzione preferenziale per i più deboli* e opera escludendo ogni concorrenzialità con altri organismi; sceglie gli spazi e le situazioni umane più scoperte e più fragili su cui intervenire, mirando alla rimozione delle cause e alla soluzione dei problemi: «Stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c'è una sua presenza speciale, che impone alla Chiesa un'opzione preferenziale per loro. Attraverso tale opzione, si testimonia lo stile dell'amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia, e in qualche modo si seminano ancora nella storia quei semi del regno di Dio che Gesù stesso pose nella sua vita terrena venendo incontro a quanti ricorrevano a Lui per tutte le necessità spirituali e materiali»⁶⁵.

Da ultimo, la *Caritas* sollecita ad attivare interventi nel segno dell'*universalità*, aiutando sia coloro che sono nella più grave indigenza perché colpiti da calamità naturali o vittime di sfruttamento, sia popolazioni in stato di bisogno perché in conflitto. Il nostro mondo, carico di contraddizioni, «offre a pochissimi fortunati grandi

⁶² *Ibid.*, 154-155.

⁶³ La vitalità della *Caritas* non si misura tanto sulle occasioni eccezionali e sulle emergenze, ma soprattutto sulla quotidianità e ferialità della vita; l'anziano, il disabile, il bambino concepito che rischia di non essere accolto, l'immigrato, la vedova rimasta sola, la persona malata, disoccupata, la ragazza madre, formano la quotidianità della vita che interpella il cristiano e chiedono una risposta in termini di coinvolgimento da parte del singolo, della famiglia e della comunità.

⁶⁴ Cfr. G. NERVO, *La profezia della povertà*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996, 77-78.

⁶⁵ *Novo Millennio ineunte*, 49

possibilità, lasciando milioni e milioni di persone non solo ai margini del progresso, ma alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità umana»⁶⁶.

I metodi di vicinanza, di sostegno e l'accompagnamento degli aiuti con azioni di riconciliazione, sono il presupposto per creare una nuova cultura all'insegna della tolleranza, dell'accettazione reciproca e dell'amore.

L'essere espressione ufficiale di Chiesa e testimoni di carità, per la *Caritas* significa farsi carico di determinate attenzioni in rapporto alla Chiesa di partenza, alla Chiesa di arrivo e alle Chiese operanti sul territorio.

Essere testimoni di unità nella Chiesa di partenza significa che:

- la *Caritas* italiana si fa carico di una serie di informazioni da raccogliere e da dare (C.E.I., programmi 8%, organismi cristiani e associazioni, Vaticano, ...);

- la *Caritas* italiana si fa carico del collegamento con organismi ecclesiali (*Caritas* diocesane e delegazioni regionali, *Caritas internationalis* ed Europa, Congregazioni missionarie, ONG d'ispirazione cristiana), con l'obiettivo di evitare doppioni e vuoti e soprattutto di offrire un'immagine di unità;

- le delegazioni regionali *Caritas* devono muoversi secondo gli orientamenti delle Conferenze Episcopali;

- le *Caritas* diocesane analogamente sviluppano informazioni e coordinamento all'interno della propria diocesi, perché le iniziative prese siano espressione di tutta una Chiesa che si mobilita;

- la *Caritas* a tutti i livelli, si preoccupa in particolare dell'*animazione* e dell'*educazione* alla solidarietà partendo dalle esperienze vissute. Ad esempio: affronta i temi del debito internazionale, della fame, del sottosviluppo, della liberazione dei popoli, promuovendo concrete iniziative di condivisione e specifici progetti di sostegno.

Essere testimoni nella Chiesa di arrivo vuol dire:

- operare sempre in appoggio alla Chiesa, non in sostituzione ad essa;

- prendere contatti con le Nunziature o i referenti delle Chiese locali.

E dove è possibile e opportuno:

- operare assieme ad altre Chiese o confessioni religiose;

- aiutare le Chiese sorelle a sviluppare la diaconia della carità, quale espressione di evangelizzazione.

Muoversi secondo una prevalente funzione pedagogica implica:

- per la *Chiesa di partenza* lavorare secondo il metodo della progettualità significa:

- partire dalla conoscenza dei bisogni;

- rapportare il proprio intervento ad altri, ecclesiali o civili, programmati o già in atto;

- definire gli obiettivi che si vogliono perseguire;

- adottare il metodo del coinvolgimento (operare "con" non "per");

- definire in partenza i criteri di valutazione dei risultati;

- definire tempi e mezzi;

- individuare le persone da coinvolgere con le specifiche competenze;

- programmare le verifiche da realizzare;

- decidere fin dall'inizio come valorizzare l'esperienza sul proprio territorio ai fini dell'animazione;

- per la *Caritas*, in rapporto ai fini "interni", significa domandarsi:

- come coinvolgere tutti gli operatori nell'informazione, nella sensibilizzazione e nell'utilizzo delle loro competenze specifiche;

- come diventare "parte attiva" della Chiesa nel coinvolgimento di tutti i suoi membri alla solidarietà.

- per la *Chiesa di arrivo*, svolgere la funzione pedagogica può significare:

- aiutare la *Caritas* ad animare la propria comunità;

- metterla in grado di formare i propri animatori;

- accompagnare la singola Chiesa a passare dalle emergenze alla pastorale della carità, da attuare nella quotidianità.

Specificità dell'organismo Caritas rispetto ai gruppi, alle ONG, ai movimenti

Tenendo presente quanto sopra sintetizzato, la differenza tra i vari gruppi caritativi, i movimenti, le ONG e la *Caritas* è evidente.

Quelli caritativi sono gruppi spontanei, che hanno come scopo il fare qualche cosa per gli

altri, rispondendo a specifici bisogni, secondo un proprio carisma. Hanno un proprio ambito in cui operare (anziani, handicappati, immigrati, ecc.) e sono un dono dello Spirito alla Chiesa, da accogliere e coltivare.

⁶⁶ *Ibid.*, 50.

I *movimenti*, che si formano all'interno della Chiesa in riferimento e situazioni storiche e in risposta a particolari attenzioni, sono manifestazione di specifici carismi, evidenziano delle peculiarità che fanno emergere la varietà dei doni di cui la Chiesa è arricchita.

Le *ONG* sono organizzazioni di varia ispirazione, che attuano dei progetti di riabilitazione e sviluppo a vantaggio di chi è in difficoltà, in tante parti del mondo. Sono espressione di filantropia e solidarietà che non necessariamente presuppongono la fede.

La *Caritas*, essendo organismo ecclesiale, ha un preciso mandato e compito: sensibilizzare, con le più diverse iniziative pastorali, la comunità sui

bisogni dei propri membri e sulla situazione di sofferenza di tutto il mondo. Promuovendo la testimonianza del comandamento dell'amore, deve operare per fare crescere l'intera comunità nella condivisione e nell'effettiva comunione; suo obiettivo è rendere la comunità cristiana soggetto primario di quelle azioni che manifestano la benevolenza gratuita di Dio al mondo.

Di conseguenza, tutti gli operatori *Caritas* rappresentano la Chiesa e sono espressione di essa. Diventa pertanto importante avere criteri per scegliere operatori e animatori adeguati, disporre di percorsi formativi per renderli idonei al compito che dovranno svolgere, sia sul nostro territorio che all'estero.

CAPITOLO 4 RAPPORTI TRA CHIESE SORELLE

Indicazioni, suggerimenti, nodi aperti, per un cammino di condivisione e comunione, sulla scia dei risultati di una ricerca-intervista a Chiese sorelle con le quali si è in contatto da anni.

Gemellaggi e rapporti solidali

Uno degli impegni che la *Caritas* italiana ha proposto alle nostre Chiese locali in questi anni, è il rapporto con Chiese sorelle in difficoltà in territori diversi. Un impegno nato in risposta a emergenze provocate dall'uomo o a calamità naturali, ma caratterizzatosi poi dalla durata prolungata nel tempo, con azioni di varia natura, oltre l'emergenza. Un impegno che ha trovato il modo di esprimersi con la formula dei *gemellaggi* e dei *rapporti solidali*.

I gemellaggi sono stati l'esperienza di maggior rilievo e si sono rivelati un valido strumento per esprimere la solidarietà di Chiese diocesane italiane nei riguardi di Chiese sorelle all'estero. Hanno attivato le comunità cristiane nel compiere azioni di aiuto per il soddisfacimento di bisogni, non solo legati all'emergenza, ma anche nel contesto di interventi riabilitativi e di accompagnamento in vari ambiti, con specifiche progettualità e per tempi medio-lunghi.

* Per le *comunità diocesane italiane*, molte volte il gemellaggio, oltre a offrire aiuti diretti a Chiese in difficoltà, è diventato anche un'occasione per rivedere la propria impostazione pastorale. Il rapporto umano che si è sviluppato, ha spesso provocato l'assunzione di una disponibilità interiore, ha alimentato una mentalità di comunione allargata, oltre i confini del proprio territorio e con valenza pastorale, raggiungendo

tutte le componenti della comunità, a partire dal Clero.

* Per la *Caritas diocesana*, il gemellaggio si è spesso rivelato uno strumento privilegiato per contribuire al rafforzamento e alla strutturazione dello stesso organismo e al cambiamento culturale che registra il passaggio dalla carità come elemosina episodica, alla carità come condivisione; dalla carità che dà *cose* alla carità che offre disponibilità, attenzione, coinvolgimento in prima persona dei vari componenti la comunità.

* Per le *zone dove si è andati a esprimere la solidarietà*, i rapporti solidali e i gemellaggi si sono spesso rivelati vere opportunità per responsabilizzare la gente in condizioni migliori e avviarla a sostenere gravi situazioni di difficoltà; ha fatto nascere, in diverse parti, le *Caritas* diocesane e parrocchiali; ha contribuito a ridisegnare l'identità della *Caritas*, liberandola da un'immagine distorta, che la catalogava come distributrice di aiuti umanitari; ha reso possibile la qualificazione di operatori nell'acquisizione di competenze e nell'assunzione di responsabilità nell'animazione alla carità.

Dimensione pastorale dei gemellaggi e dei rapporti solidali

Sempre di più, anche alla luce dell'esperienza fatta, si è avvertita la necessità di trasformare i

gemellaggi da semplici fatti di solidarietà ad *avvenimenti pastorali* coinvolgenti la comunità cristiana, in un progetto pastorale unitario.

Parimenti, si è acquisita la consapevolezza che non si può parlare di crescita della comunità cristiana, se non matura il senso dell'accompagnamento fino alla soluzione del problema da parte di coloro con i quali si è percorso un tratto di strada insieme.

Si tratta della esplicitazione della dimensione pedagogica che è propria e qualificante dell'intervento della *Caritas*.

Tre aspetti caratterizzano particolarmente l'impegno dei gemellaggi:

Il valore della reciprocità: l'impegno del gemellaggio è un'opportunità che educa all'attenzione all'altro, al coinvolgimento, alla condivisione, a saper dare, ad accogliere le sollecitazioni che ci invitano a rivedere certi modelli di vita, a saper ricevere mentre diamo, al saperci mettere in discussione. Si tratta di una reciprocità di rapporti che provoca un dare e un ricevere dall'una e dall'altra parte, facendo crescere noi e gli altri insieme.

Il valore della comprensione, della pazienza,

In ascolto di Chiese sorelle

Nella consapevolezza della rilevanza dell'attività in ambito internazionale, sviluppatasi soprattutto nell'ultimo decennio, ma anche consci delle difficoltà e dei problemi emersi, si è ritenuto importante compiere una *verifica* del lavoro, per valutare il grado di fedeltà rispetto al mandato statutario (art. 3c e 3d), all'identità ecclesiale di organismo pastorale, alle caratteristiche che dovrebbero avere gli operatori inviati.

Pertanto, attraverso lo strumento di un questionario presentato alle Chiese interlocutrici, si è pensato di metterci in *ascolto* di quelle *Caritas* con le quali da diversi anni collaboriamo.

L'*obiettivo* specifico del sondaggio era di: recepire come siamo visti; individuare i nodi aperti, le difficoltà incontrate; cogliere i punti di apprezzamento o di critica; accogliere suggerimenti.

La *finalità* complessiva, puntava a: migliorare la nostra collaborazione e il servizio offerto; crescere insieme nella condivisione per costruire la comunione; delineare una identità teologico-pastorale di *Caritas* italiana e delle *Caritas* diocesane nel lavoro all'estero.

Il questionario

Si sono dovute superare delle perplessità ini-

dell'accompagnamento: facendosi vicini con presenze *in loco*, a volte anche continuate nel tempo e a contatto diretto con la gente, condividendo le situazioni della vita quotidiana, le paure, le tensioni e gli interrogativi, si ha la possibilità di realizzare la vicinanza che si fa accompagnamento paziente. La prossimità, annullando le diverse forme di chiusura da una parte e dall'altra e mettendo a diretto contatto con la realtà, fa superare ogni pregiudizio e facile giudizio. La comprensione, che scaturisce dall'accompagnamento, è la carità più forte che, in chi la sperimenta, induce al cambiamento.

La continuità dell'impegno nel tempo: le molteplici esperienze in diverse situazioni (campi di lavoro e campi scuola, permanenze estive, scambi di visite tra famiglie, invito al parroco e ad alcuni operatori pastorali per venire a conoscere le nostre esperienze, ecc.) fanno sperimentare l'importanza del percorrere una strada insieme con un impegno che si svolge nel tempo. Inoltre, gli scambi, le conoscenze, i rapporti, possono creare legami che consolidandosi, fruttificano, producono vita nuova, da una parte e dell'altra.

ziali, perché non è così scontato che un partner (una Chiesa sorella) possa fare osservazioni a chi offre collaborazione; ovviamente per molte ragioni, ... Se non fosse altro, per non perdere il donatore, con i vantaggi che può portare. È indubbiamente più facile essere portati ad assecondare ciò che il "donatore" propone.

Nonostante questo rischio, l'iniziativa è stata realizzata e sono emerse osservazioni e indicazioni interessanti; si è evidenziato uno "spaccato" che può dare il polso della risonanza di ciò che stiamo facendo nei vari territori.

L'ascolto è stato realizzato attraverso interviste dirette, o con la richiesta di compilazione scritta del questionario inviato, a 9 *Caritas* di Paesi o territori dove c'è stato o ancora è in atto un significativo impegno da parte di *Caritas* italiana. I soggetti interessati alla richiesta sono state le *Caritas* di Bosnia ed Erzegovina (BiH), Kosovo, Albania, Rwanda (Grandi Laghi), Somalia, Bangladesh, India, Venezuela, Bolivia. La Croazia, con cui c'è stato precedentemente un lungo rapporto, non è stata interpellata perché, al momento dell'inchiesta, la collaborazione era stata interrotta a causa di difficoltà organizzative e logistiche.

Le domande proposte sono state le seguenti:

Caratterizzazioni della Caritas

Quali sono le caratteristiche principali che riscontrate nella *Caritas* italiana, anche rispetto ad altre *Caritas* nazionali, ad altre agenzie cattoliche e umanitarie in genere?

Rilevanza delle differenze

Ritenete che le inevitabili differenze culturali, linguistiche, storiche e statutarie tra *Caritas* italiana e la vostra realtà di Chiesa locale, abbiano in qualche modo influenzato il nostro rapporto, in ordine alla capacità di ascolto reciproco, all'individuazione di linee pastorali condivise, alla realizzazione di progetti concreti insieme? Se sì, potreste fare alcuni esempi?

Competenze socio-pastorali degli operatori

Come valutate le competenze degli operatori della *Caritas* italiana che collaborano con voi a livello pastorale e sociale? Ci potete fare alcuni esempi?

Competenze professionali

Le competenze professionali, progettuali, operative degli operatori di *Caritas* italiana, sono adeguate al compito? Ci potete fare degli esempi?

Interpretazione del ruolo da parte degli operatori ()*: Ritenete che gli operatori della *Caritas* italiana presenti con continuità nel vostro territorio:

- abbiano espresso pienamente il nostro essere Chiesa?
- abbiano realizzato in modo concreto la nostra cooperazione fraterna?
- abbiano saputo porsi in atteggiamento di rispetto, di ascolto e di dialogo?
- abbiano favorito una crescita reciproca?
- Ci potete fare degli esempi?

Coordinamento tra Caritas italiana e le altre Caritas nazionali

Ritenete che il coordinamento tra la *Caritas*

italiana e le altre *Caritas* nazionali che collaborano con voi sia soddisfacente? Le varie specificità di ciascuno si integrano e si completano a vicenda o costituiscono una difficoltà per voi? Ci potete fare alcuni esempi?

Coordinamento tra Caritas italiana e gli altri Uffici della C.E.I.

Ritenete che il coordinamento tra la *Caritas* italiana e gli altri Uffici della Conferenza Episcopale Italiana, laddove ha dei riflessi nel vostro territorio, sia adeguato? Ci potete fare alcuni esempi?

*Coordinamento tra Caritas italiana e Caritas diocesane (**)*

Ritenete che il coordinamento tra la *Caritas* italiana e le *Caritas* diocesane italiane presenti nel vostro territorio, sia adeguato? Ci potete fare alcuni esempi?

*Differenze eventuali tra Caritas italiana e Caritas diocesane (**)*

Avete notato sostanziali differenze di atteggiamenti, stile di lavoro, competenze, tra *Caritas* italiana e *Caritas* diocesane italiane presenti nel vostro territorio? Se sì, ci potete fare alcuni esempi?

Come e in quali ambiti migliorare la cooperazione

In quali ambiti può migliorare la nostra cooperazione fraterna (tra *Caritas* italiana e la vostra Chiesa locale)?

Principali caratterizzazioni del proprio organismo e figure di riferimento

Ci potete enunciare le principali caratterizzazioni e finalità del vostro organismo, eventualmente elencate nel vostro Statuto? C'è una persona particolarmente significativa che ha segnato la storia del vostro organismo nell'ambito della carità (ad esempio il fondatore o un Santo a cui vi ispirate o che venerate particolarmente)?

(*) = solo se vi sono operatori di *Caritas* italiana sul posto.

(**) = solo laddove sono presenti *Caritas* diocesane italiane.

RISPOSTE AL QUESTIONARIO SUDDIVISE PER PAESI

<i>Nazione</i>	<i>1ª domanda Caratterizzazioni della Caritas</i>	<i>2ª domanda Rilevanza delle differenze</i>	<i>3ª domanda Competenze socio-pastorali degli operatori</i>	<i>4ª domanda Competenze professionali degli operatori</i>	<i>5ª domanda Interpretazione del ruolo da parte degli operatori</i>
BiH	Attenzione all'aspetto pastorale e alla formazione.	No.	Ottime competenze.	Adeguate.	—
Kosovo	Attenzione alla Chiesa locale.	No, anzi c'è un'influenza positiva.	Buon livello.	Sì, buone.	Gli operatori <i>in loco</i> sono collaborativi, attivi, buona espressione di Chiesa.
Albania	Apprezzamento per vicinanza ecclesiale.	<i>Caritas</i> italiana come fratello maggiore. Rischio di paternalismo.	Approccio giusto. Laici con sensibilità ecclesiale.	Sì, voglia di lavorare.	Non sempre, ma più legato a limiti personali.
Rwanda	<i>Caritas</i> italiana non è centralizzata come <i>Caritas</i> Germania, ma articolata in <i>Caritas</i> diocesane.	Nessun problema. Si sono potuti realizzare programmi nella sanità e nel carcere.	Competenze eccellenti.	Sì.	Sì. Testimonianza edificante come Chiesa. Dialogo aperto.
Somalia	Caratteristica principale della <i>Caritas</i> è l'essere Chiesa e l'essere collegata con Chiesa italiana.	Sì. Non sempre è stata tenuta in giusta considerazione la realtà somala. Errori anche da parte somala.	Buona la preparazione degli operatori. Non sempre attenzione a mantenere i rapporti.	Sì, anche se all'inizio c'era un po' di inavvedutezza e superficialità. Meglio aspettare anziché fare male.	In genere sì, anche da parte di chi non era cattolico.
Bangladesh	Aperti, disponibili, sistematici, sensibili.	Piccolissime differenze, superate nel dialogo.	Molto competenti, dediti allo scopo, umili e disponibili.	Ben preparati dal punto di vista professionale.	—
Asia	<i>Caritas</i> italiana aperta, generosa, non burocratica, tratta con amicizia i partner, si rende presente.	—	Buona.	Buona.	—
Venezuela Bolivia	<i>Caritas</i> è Chiesa e motore della Chiesa.	Non abbiamo notato differenze.	Rispettano i piani locali e non impongono nulla.	—	—

<i>Nazione</i>	<i>7ª domanda Coordinamento tra Caritas italia- na e gli altri Uffici della C.E.I.</i>	<i>8ª domanda Coordinamento tra Caritas italia- na e Caritas diocesane</i>	<i>9ª domanda Differenze even- tuali tra Caritas italiana e Cari- tas diocesane</i>	<i>10ª domanda Come ed in quali ambiti migliorare la cooperazione</i>	<i>11ª domanda Principali carat- teristiche del proprio Organi- smo e figure di riferimento</i>
<i>BiH</i>	—	Non è molto adeguato il coordinamento	Non credo.	Con gemellaggi e seminari formativi.	Promozione e coordinamento Caritas diocesana.
<i>Kosovo</i>	—	Si coordinano bene.	Differenze nello stile. Le Caritas diocesane stanno più sul territorio.	Migliora la collaborazione.	Non c'era un'organizzazione come la Caritas precedentemente.
<i>Albania</i>	—	Non è molto adeguato, ma va migliorato.	Vedi il n. 8. Comunque Caritas italiana ha più sensibilità e maggiore esperienza.	Occorre condividere il cammino.	Madre Teresa. La Caritas è nata con l'emergenza ed è un organismo della C.E. albanese.
<i>Rwanda</i>	—	Hanno collaborato bene sul terreno.	Buono lo spirito di Caritas.	Procurando una collaborazione diretta con la Chiesa locale, senza passare per intermediari stranieri.	—
<i>Somalia</i>	Animosità tra Caritas italiana e C.E.I. Auspicabile un chiarimento.	Auspicabile.	—	Alcune Chiese locali non ce la faranno mai ad auto-sostenersi, per cui è necessaria la collaborazione a lungo termine.	Mons. Salvatore Colombo, fondatore di Caritas Somalia... La Fumagalli...
<i>Bangladesh</i>	—	—	—	Visite regolari, comunicazioni rapide e accordi per migliorare la cooperazione.	L'insegnamento sociale della Chiesa è la fonte principale di riferimento, insieme alla Conferenza Episcopale locale.
<i>Asia</i>	—	—	—	—	—
<i>Venezuela Bolivia</i>	Non c'è stato coordinamento. C'è stata la C.E.I. ma non coordinata, non gestiti bene i denari; visita superficiale, poca ricostruzione e troppa assistenza.	—	—	Rafforzare la collaborazione nell'ambito della salute e nella formazione dei leader Caritas.	P. Angelo Ribas, ispiratore della Caritas. Nello Statuto: servizio ai più bisognosi, attenzione dal pastorale al sociale, sensibilizzando il Governo, per ottenere condizioni più umane per i poveri.

Osservazioni significative

Domanda 1 (Caratterizzazioni della Caritas). Ecclesialità, espressione di Chiesa, attenzione all'aspetto pastorale, apertura, disponibilità non burocratizzata, articolazione in Caritas diocesane, il trattare con amicizia, capacità di vicinanza e disponibilità all'accompagnamento.

* I volontari vanno formati prima di inviarli (Rwanda).

Domanda 2 (Rilevanza delle differenze). Le differenze (culturali, linguistiche, storiche, ...) generalmente non hanno costituito problema e sono state superate nel dialogo.

* L'Albania mette in guardia dal rischio del paternalismo.

* La Somalia evidenzia che non si è tenuto conto della realtà diversa in cui si va ad operare, pur ammettendo errori anche da parte loro.

Domanda 3 (Competenze socio-pastorali degli operatori). Le competenze a livello socio-pastorale degli operatori sono riconosciute quasi totalmente di buon libello.

* La Somalia rileva una non costante attenzione a mantenere i rapporti.

Domanda 4 (Competenze professionali). Le competenze professionali, progettuali e operative, buone per tutti.

* La Somalia rileva "inavvedutezza" e "superficialità" soprattutto nelle fasi iniziali.

Domanda 5 (Interpretazione del ruolo da parte degli operatori). Quanto a esprimere l'essere Chiesa, la cooperazione, il rispetto, l'ascolto, il dialogo, gli operatori presenti *in loco* hanno ben interpretato queste caratteristiche.

* L'Albania, pur dicendo sostanzialmente sì, evidenzia che non sempre questo è avvenuto, per limiti della persona.

Occorre ancora fare qualche passo in avanti e curare l'aspetto umano, spirituale, psicologico dell'operatore con una persona di riferimento, per evitare crolli psicologici.

Serve un'attenzione da parte di chi invia (Caritas italiana).

Rischio di sbandamenti anche affettivi. Il disagio si riflette sul lavoro.

È anche opportuno tornare a casa ogni tanto.

Domanda 6 (Coordinamento tra Caritas italiana e le altre Caritas nazionali). Il coordinamento tra Caritas italiana e le altre Caritas nazionali, per il 50% presenta problema: disomogeneità, competitività (Somalia); non si fa ciò che si è deciso insieme (Rwanda); si stenta a trovare l'intesa (Albania).

Domanda 7 (Coordinamento tra Caritas italiana e gli altri Uffici della C.E.I.). Per quanto riguarda il coordinamento tra Caritas italiana e C.E.I. ci sono solo tre risposte, tutte e tre negative.

* Animosità tra i due soggetti (Somalia), assenza di coordinamento (Venezuela). Non è sufficiente inviare il rapporto o i finanziamenti: è necessario il contatto personale (Bolivia).

Domanda 8 (Coordinamento tra Caritas italiana e Caritas diocesane). Riguardo al coordinamento tra Caritas italiana e Caritas diocesane, solo il Kosovo e il Rwanda affermano di aver riscontrato una buona collaborazione.

* BIH e Albania affermano che non è molto adeguato. Gli altri non rispondono.

Domanda 9 (Differenze eventuali tra Caritas italiana e Caritas diocesane). Tra Caritas italiana e Caritas diocesane, si rileva differenza di stile. Caritas italiana ha più sensibilità, le Caritas diocesane stanno più sul territorio.

Domanda 10 (Come e in quale ambito migliorare la cooperazione). Quanto alla richiesta di indicazioni per migliorare la nostra collaborazione, è suggerito: preferire rapporti diretti, visite, impostare un cammino a lungo termine, condividere la formazione.

Domanda 11 (Principali caratterizzazioni del proprio organismo e figure di riferimento). Per le principali caratterizzazioni e finalità del loro organismo, è stato indicato: la dottrina sociale della Chiesa, come fonte principale di riferimento; le indicazioni della Conferenza Episcopale locale, i documenti di Medellín, Puebla, per evitare che la Caritas si allontani dalla Chiesa; esemplarità di alcune figure indicative (Madre Teresa, Mons. Salvatore Colombo, Graziella Fumagalli, p. Angel Ribas, Mons. Romero, p. Luis Espinal), martiri e sostenitori della libertà e dei diritti umani.

Punti positivi e nodi problematici

Da quanto è emerso, si possono evidenziare i seguenti elementi, richiami e motivi di riflessione colti da tutti, per rafforzare le peculiarità di Caritas italiana e delle Caritas diocesane:

* gli interlocutori hanno centrato le nostre peculiarità: ecclesialità, pastoralità, vicinanza, condivisione, accompagnamento;

* nessuno ha chiesto più soldi, più strutture, ma collaborazione, presenza, sostegno nella formazione;

* c'è stato un diretto riscontro riguardo al lavoro che Caritas italiana da anni sta realizzando; si stanno manifestando frutti significativi;

* non risultiamo però perfetti. Osservazioni, puntualizzazioni, critiche ci sono state fatte con libertà riguardo al nostro operato, senza il condizionamento di chi si sente dipendente dal donatore;

* emergono, di fatto, elementi per crescere insieme, proprio nella dinamica della reciprocità.

Tutto questo è utile anche per *caratterizzare e qualificare* maggiormente gli operatori che all'estero diventano presenza di *Caritas* e con le loro azioni dovrebbero interpretare al meglio questo organismo pastorale, evitando sfasature di vario tipo. Avendoci riconosciuto caratterizzazioni di notevole rilievo è necessario chiarire sempre gli elementi fondamentali che ci riportano alla nostra identità di organismo ecclesiale e *alle radici del nostro lavoro*.

Implicazioni pastorali nel rapporto tra Chiese sorelle

– Indicatori per chiarire le caratteristiche dell'operatore *Caritas*

- Il rapporto tra Chiese (partenariato)
- La ricaduta pedagogico-pastorale
- Il ruolo dei volontari
- I finanziamenti pubblici

A partire da...

• *l'esperienza maturata*, sollecita e reclama l'esigenza di chiarire aspetti e questioni che si fanno strada, man mano che l'impegno pastorale deve misurarsi con sensibilità nuove, culture e religioni diverse, problematiche che s'interpellano. I rapporti e le relazioni che s'intessono, legati all'emergenza, hanno bisogno di protrarsi nel tempo, per ricostruire situazioni che diano reali possibilità alle persone di riabilitarsi e riprendere in mano la propria vita;

• *l'ecclesiologia*, riproposta dal Concilio Vaticano II in poi e dalla cooperazione tra le Chiese: reclama sempre di più la consapevolezza che la *carità* non è un momento, un episodio della Chiesa, ma una *dimensione costitutiva della stessa*. In questo corpo che è la Chiesa, vi sono delle *dimensioni* che sono vitali e delle *funzioni* che sono legate a circostanze, momenti, situazioni particolari. *La carità è una delle tre dimensioni vitali, costitutive, di tutto l'organismo ecclesiale*. La comunità cristiana è chiamata ad annunciare con gesti significativi la carità, l'amore gratuito e liberante di Dio per ogni persona;

• *la centralità della carità* fa emergere la consapevolezza crescente della sua importanza: occorre evitare il pericolo di fraintendimenti,

approssimazione e genericità. Può capitare infatti che, anche da parte di cristiani impegnati, si abbia una visione riduttiva della carità cristiana e si finisca per ripetere la tipologia delle tante ONG di ispirazione filantropica.

Per questo è necessario richiamare alcuni aspetti e metodi che assicurino un'azione pastorale costruttiva.

Aspetti metodologico-pastorali

Linee di azione per essere "espressione di Chiesa"

Tenendo presente quanto è stato precedentemente puntualizzato e alla luce delle *indicazioni, osservazioni e richieste* fattemi da Chiese sorelle, ne consegue che la carità, oltre l'affermazione di essere dimensione costitutiva dell'essere cristiano e dell'essere Chiesa, va vissuta in modo sistematico, costante e in un orizzonte senza confini, *non come impegno periferico, episodico, né come generica istanza etica*.

La pastorale della carità

È il modo di vivere la testimonianza della carità responsabilmente da parte della comunità all'interno di una pastorale organica progettata, utilizzando *organismi di educazione, sensibilizzazione, responsabilizzazione e coinvolgimento*: è l'azione indispensabile all'interno di ogni Chiesa locale. Mentre è abbastanza acquisita la sistematicità nella catechesi, spesso la testimonianza della carità è ancora lasciata all'improvvisazione. È necessario che la comunità cristiana, cosciente di essere nata dall'agape, arrivi a una pianificazione e a una progettazione di educazione alla *koinonia* e alla *diakonia*.

Gli operatori

Coloro che a vari livelli sono impegnati nella pastorale della carità, è necessario che conoscano, condividano e vivano le acquisizioni dottrinali fondamentali riferite all'identità della Chiesa, all'ecclesiologia di comunione, nella consapevolezza di essere e di agire come espressione dell'intera comunità.

Partenariato e rapporto tra Chiese sorelle

Si è venuta sempre più sviluppando e in modo significativo, in questi anni, la relazione tra Chiesa e Chiesa non limitata all'emergenza, ma estesa nel tempo.

La relazione tra una *Caritas* e l'altra, tra una Chiesa e l'altra, ha delle specificità da non attenuare, in quanto ha a che fare con la solidarietà e la sussidiarietà: due termini della dottrina sociale della Chiesa.

La dimensione ecclesiale

Si deve quindi realizzare un rapporto nell'ottica di quei presupposti teologici richiamati nei primi capitoli, dove i soggetti che interagiscono sono comunità cristiane, Chiese che vogliono vivere la comunione e la condivisione. Per questo è più opportuno parlare di *rapporto tra Chiese sorelle più che di partenariato*, per evidenziare meglio la dimensione ecclesiale.

Nel linguaggio della *Gaudium et spes* il contribuire all'ordine sociale e al suo progresso deve sempre lasciar prevalere il bene delle persone, fondarsi sulla verità, realizzarsi nella giustizia.

Nel concreto però, alcune volte i rapporti non si svolgono con questa prospettiva e con questo spirito. Talvolta c'è poca collaborazione con il Vescovo locale, o si dimentica di informare e consultare la *Caritas* locale. Si evidenziano queste difficoltà e sono sottolineate anche dall'inchiesta fatta con i soggetti con cui abbiamo collaborato. E necessario prenderne consapevolezza, perché si possano superare.

Coloro che, come noi, credono nella civiltà dell'amore, devono essere costruttori di comunione, attraverso gesti e comportamenti che la esprimono nella concretezza delle azioni.

Diciamo che per raggiungere un tale obiettivo ci vuole un impegno a lunga scadenza, che dovrebbe essere caratterizzato da una pianificazione congiunta, da trasparenza e affidabilità, ed essere aperti e sensibili ai bisogni altrui.

Nel nostro documento, al paragrafo specifico sul "partenariato" evidenziamo che tutte le relazioni tra gli organismi-membri dovrebbero essere caratterizzate in tal senso, che, dato il nostro impegno verso la sussidiarietà e la solidarietà, le nostre relazioni dovrebbero basarsi sul rispetto reciproco, sulla fiducia e la buona volontà. Ribadiamo che per raggiungere tali obiettivi ci vuole un impegno a lunga scadenza, caratterizzato da una pianificazione congiunta, da trasparenza e affidabilità; che dovremmo essere aperti e sensibili ai bisogni altrui. Il partenariato, infine, deve essere visto anche nel contesto degli altri valori e principi guida che adottiamo e che derivano dal nostro impegno evangelico, dall'insegnamento sociale della Chiesa cui ci ispiriamo e dall'esperienza vissuta con i poveri.

Partenariato e Caritas: alcune precisazioni (*)

Partenariato è diventato una parola alla moda, usata indifferentemente dalle multinazionali e dalle ONG.

Il partenariato è importante, per noi della *Caritas*, non perché fa tendenza, ma considerando la nostra realtà. I membri fanno tutti parte di una confederazione, di una famiglia, con responsabilità degli uni verso gli altri. Il partenariato è dunque importante di per sé. Una relazione tra una *Caritas* e l'altra deve essere qualitativamente diversa da una relazione tra una *Caritas* e una comune ONG.

Da un po' di tempo si parla di partenariato a tutti i livelli della confederazione, e ora si è entrata in una nuova fase di attività. Nella nostra opera di costruzione della pace e di riconciliazione a livello internazionale, diciamo che tutto il nostro lavoro di soccorso, di sviluppo e nel sociale, ora vogliamo guardarlo attraverso la lente della riconciliazione. Speriamo dunque che la riconciliazione diventi un nuovo modo di lavorare nella *Caritas*, così come speriamo che i valori e i principi del partenariato pervadano tutto quello che facciamo fino a diventare parte integrante di questo nuovo modo di lavorare, più affine all'insegnamento di Gesù, radicalmente diverso da quello delle multinazionali.

Nel nostro piano strategico diciamo che il partenariato, per la *Caritas*, ha a che fare con la solidarietà e la sussidiarietà; e sulla scia del pensiero sociale della Chiesa è visto come un principio guida per costruire una "civiltà dell'amore". Deve essere dunque considerato attraverso la lente della fede, fondamento di ogni nostra azione. Nel linguaggio della *Gaudium et spes* «l'ordine sociale e il suo progresso deve avere per base la verità e realizzarsi nella giustizia, deve essere vivificato dall'amore»⁶⁷. San Domenico dice «dobbiamo puntare sulla verità». Ed ecco le nostre poche verità interne di cui di è discusso al *Forum* regionale della *Caritas* Africa, tratte dall'ascolto e dalle conversazioni con i membri delle sette regioni.

Solidarietà

Il pensiero e l'insegnamento sociale cattolico, come fenomeno distinto, ci accompagna da più di 100 anni. Ha attraversato diverse fasi di cambiamento - dal vedere i poveri come i destinatari delle ricchezze e delle tecnologie dei ricchi fino a capire, con l'insegnamento di Giovanni Paolo II, l'importanza di dare ai poveri i mezzi, sostenere il loro diritto di condividere i beni della Terra e promuovere il loro ruolo nell'evangelizzazione dei ricchi attraverso uno scambio mutuo di umanità. In termini di partenariato, la parola chiave è solidarietà.

(*) Liberamente tratto da una relazione di Duncan MacLaren, segretario generale di *Caritas internationalis* (*Caritas italiana* - Roma, dicembre 2001).

⁶⁷ N. 26.

La solidarietà, come la proclama Gesù, è l'amore per tutti, indipendentemente dai legami di parentela, dai tabù, dalla razza o dal sesso, e comprende in particolare i poveri. Ognuno deve essere amato e rispettato in virtù del fatto che è un essere umano. «Solidarietà – dicevano i Vescovi latino-americani a Medellin nel 1968 –, vuol dire fare nostri i problemi dei poveri e le loro lotte... Ciò deve concretizzarsi nella critica dell'ingiustizia e dell'oppressione». La vera solidarietà, come si legge nella *Sollicitudo rei socialis* del 1987, è «la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, vincere atteggiamenti e strutture di peccato, (...), perdersi a favore dell'altro invece di sfruttarlo, servirlo invece di opprimerlo per il proprio tornaconto; e quando la persona del Nord vive la vera solidarietà trova anche qualcosa della propria umanità, della propria verità. Vuol dire corresponsabilità, riconoscimento dell'altro» evitando la reificazione, trattando una persona come una cosa, impegnandosi a trasformare non solo i sintomi dell'ingiustizia sociale, ma innanzi tutto aggredendone le cause. Così la solidarietà, non come cliché, ma come realtà viva, è un aspetto fondamentale del partenariato.

I criteri della giustizia

Uno dei nostri scopi principali, diversamente da molte ONG che fanno partenariati basati su progetti, è di sviluppare le capacità dei nostri membri di rafforzare la missione sociale della Chiesa locale e offrire quindi un servizio migliore ai poveri. Se un membro non si impegna in questo senso, francamente non dovrebbe far parte della confederazione *Caritas*. Ci sono due punti particolari che vorrei segnalare qui. Il primo è che sviluppare le capacità non vuol dire solo far quadrare meglio i conti o sapere gestire i rapporti con gli organismi di credito (sebbene includa anche questo tipo di professionalità di cui i poveri non sono meno degni). Come organizzazione cattolica, dobbiamo garantire l'adesione a criteri di giustizia e il loro inserimento in qualsiasi valutazione, il sostegno dello sviluppo olistico, il potenziamento delle capacità di intervento di tutta la Chiesa, compreso l'aspetto pastorale (e con questo intendo: costruire la Chiesa come Popolo di Dio secondo le norme del Concilio Vaticano II). Se così non fosse, il Nord creerebbe uno squilibrio nella Chiesa locale che distorcerebbe l'intera missione della Chiesa.

Giustizia vuol dire anche proporre un'immagine onesta e degna dell'altro. Negli anni '80 e all'inizio degli anni '90, quelli di noi che lavoravano nelle ONG del Nord per lo sviluppo hanno

speso il 20% delle loro entrate in quella che chiamavamo "l'educazione allo sviluppo", promuovendo immagini positive dei nostri partner del Sud. Si parlava delle loro tragedie ma anche delle speranze e dei successi. Si raccoglieva denaro ma senza far sentire i nostri partner completamente dipendenti, deboli e impotenti. Dobbiamo rivedere l'immagine che abbiamo dell'Africa e dei poveri.

Relazioni umane

Un'altra caratteristica del partenariato *Caritas* dovrebbe essere il calore e la qualità delle relazioni umane. Nelle *Caritas* dovrebbe esserci affetto, non solo efficienza. Alcune organizzazioni membri delle *Caritas* del Nord si sentono in colpa per il semplice fatto di aver scelto la persona "sbagliata" come rappresentante: persone che hanno la preparazione tecnica delle migliori Università ma inadeguata esperienza ecclesiale, pur avendo a che fare con una comunità di fede. A volte, i responsabili dei progetti trattano con i partner come se stessero a un incontro d'affari.

Questo non è né un partenariato, né una *Caritas*. Ma a volte le persone sbagliate sono scelte anche nel Sud (sacerdoti che hanno anche parrocchie da mandare avanti e che non hanno abbastanza tempo da dedicare alla *Caritas*). C'è infine la questione della promozione dei laici, che devono essere retribuiti con uno stipendio giusto in modo che possano fare bene il loro lavoro e mantenere la loro famiglia.

Scambio di vedute

Recentemente alcune di queste "vedute" sono state esposte in un incontro di partenariato sull'Africa tenuto presso il Segretariato generale. Le loro conclusioni sono state interessanti. Visti dal Nord, i fattori che portano a un partenariato imperfetto e "improprio", sono: fragilità delle strutture che non possono rispondere alle richieste del Nord, troppo gerarchiche, con procedure decisionali poco chiare; mancanza di una pianificazione adeguata; di approcci partecipativi; di continuità nel lavoro; di professionalità e trasparenza e di decisioni chiare. Dal punto di vista del Sud, il Nord è troppo laico o secolare, cambia di continuo le sue richieste, non rispetta gli accordi, non ha mai tempo, spesso è orientato dal Governo o dai *media*, crea vincoli nel finanziamento provocando un dualismo tra progetti pastorali e progetti di sviluppo. Si tratta di due punti di vista che rivelano delle difficoltà che toccano tutta la confederazione. L'ultima parte del seminario ha esaminato gli elementi per superare queste difficoltà: dal punto di vista tecnico, una definizione delle regole e dei ruoli fondamentali tramite un

codice di comportamento con criteri comuni e una serie di esempi di pratica corretta; dal punto di vista spirituale, la necessità da parte dei leader delle Chiese del Nord di combattere la secolarizzazione dilagante e il bisogno di permeare il nostro lavoro con i tre principi di evangelizzazione: annuncio/denuncia, formazione /trasformazione, servizio /testimonianza.

I nuovi meccanismi che abbiamo adottato per far fronte ai grandi disastri sono fondati proprio sui valori e i principi del partenariato. Quando accade una catastrofe, il Segretario generale mette in azione la squadra di sostegno per le emergenze, rappresentativa di tutta la confederazione, per dare aiuto alla *Caritas* locale in difficoltà. Il «capo» sarà la *Caritas* e la Chiesa locale, ma invece di essere invasi da un mucchio di membri *Caritas*, volenterosi ma non coordinati, provenienti dal Nord o dai Paesi vicini, avranno membri della famiglia sul posto per aiutarli come possono. Quando il membro di una famiglia si ammala o ha bisogno, non chiediamo il permesso per andare a trovarlo. Dovrebbe essere la stessa cosa per *Caritas*. Dopo la prima fase d'emergenza, le *Caritas* locali potranno scegliere un aiuto da un ventaglio di opzioni per affrontare le conseguenze – un'agenzia di collegamento, un consulente o una "squadra di solidarietà per partenariati di emergenze (STEP)" – e saranno ancora le *Caritas* ad avere l'ultima parola. Sarà un risultato pratico di che cosa vuol dire far parte di un partenariato chiamato confederazione *Caritas*.

Da Emmaus ad Accra

Abbiamo lottato per trovare un'immagine adeguata al partenariato, ma quella che a me

piace di più viene dalla *Caritas* italiana è l'episodio di Emmaus, raccontato da Luca (24,13-35): «In quel medesimo giorno, ecco che due discepoli se ne andavano verso un villaggio, detto Emmaus, distante sessanta stadi da Gerusalemme, e discorrevano tra di loro di tutti questi avvenimenti. Mentre parlavano e discutevano insieme, ecco che Gesù si avvicinò e si unì a essi. Ma i loro occhi erano impediti di riconoscerlo». Vi ricorderete che dopo parlano degli avvenimenti di Gerusalemme e Gesù spiega loro le Scritture. Il racconto continua: «E quando furono giunti al villaggio al quale erano diretti, egli fece finta di andare più avanti. Ma essi lo costrinsero a rimanere, dicendo: "Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno già sta per finire". Ed egli entrò per restare con loro. Ora, mentre si trovava a tavola con essi, prese il pane lo benedì, e spezzandolo, lo porse ai due. I loro occhi allora si aprirono e lo riconobbero; ma egli disparve ai loro sguardi. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi, mentre ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?". Ed essi poi raccontarono quanto era accaduto loro per via e come lo avevano riconosciuto quando egli spezzò il pane». Nella ricerca di nuovi modi per formare un partenariato, il racconto di Emmaus ci offre materia su cui meditare: prima l'accompagnamento, l'ascolto e l'apprendimento, poi vengono la condivisione, la fiducia e il riconoscimento; poi ancora lo stupore del dono e il miracolo di una tale amicizia; infine il coraggio e l'indipendenza per testimoniare la bontà di Dio agli altri.

CAPITOLO 6

LE ATTIVITÀ CARITAS NEL CONTESTO INTERNAZIONALE

Gestione degli interventi, servizio di animazione sul territorio, azione di denuncia per la difesa dei diritti

Lo Statuto afferma che la *Caritas* deve intervenire nelle emergenze e le assegna un ruolo importante nei progetti di promozione dello sviluppo.

La "prevalente funzione pedagogica" deve accompagnare questo sforzo: per ogni ora dedicata a organizzare interventi in giro per il mondo, ci sia un'ora impegnata nell'animazione sul territorio. Nella storia della *Caritas* modi, tempi e percorsi sono migliorati; ma resta il rischio di diventare una realtà che fa bei progetti dimenticando di far crescere la comunità diocesana.

Anche la denuncia delle situazioni di sfruttamento fa parte del nostro mandato.

Scriveva nel 1983 mons. Nervo, offrendoci la chiave interpretativa dei nostri interventi nel contesto internazionale: «Il valore principale non sta nel denaro offerto e nell'efficacia degli aiuti che esso può consentire, ma nella fraternità che esso esprime e nell'amore che fa crescere e mette in circolazione. Ora, affinché questa efficacia si esprima e cresca, è necessario che le *Caritas* non si limitino a proporre una raccolta di fondi, ma

facciano conoscere alla comunità le situazioni di dolore, le cause e le possibili risposte.

Bisogna stimolare la nostra gente a riconoscere che, in questo scambio di fraternità con le popolazioni in sofferenza, chi riceve maggior aiuto siamo noi, perché siamo indotti a rivedere il nostro stile di vita, spesso basato su falsi valori, e a riscoprire un'esistenza più sobria, più genuina, più libera, più aperta al mondo. In questo modo siamo sale e fermento di una nuova umanità, che avrà sempre meno bisogno di aiuto umanitario».

Questi concetti erano ripresi dal Sud del mondo durante il Convegno per i venti anni di Caritas italiana, nel 1991, da Mons. Sastre, Vescovo in Benin: «Ciò che blocca il dialogo è che spesso sia i donatori sia i beneficiati si mettono su un piano "sentimentale". Coloro che danno ritengono di avere un legittimo diritto alla riconoscenza e ogni critica è ricevuta come mancanza di gratitudine. Vi è un complesso di superiorità che può recare danno allo spirito di servizio e di condivisione. Coloro che ricevono si sentono debitori e il bisogno nel quale si trovano impedisce loro di formulare una qualsiasi critica che rischi di bloccare la sorgente della generosità di cui essi beneficiano. Qui c'è anche un altro complesso, quello di inferiorità, che impedisce al beneficiario di esprimere totalmente la sua dimensione umana.

Per un dialogo vero ed efficace, le due parti devono dunque analizzare le motivazioni della loro condivisione. Così esse potranno passare da un livello sentimentale a quello più razionale; e, per noi, a uno stato di fede basato su una carità e nutrito dalla giustizia».

Presenze internazionali, conflitti dimenticati, oltre le emergenze

Di seguito si riportano alcuni brevissimi estratti, in tabelle, dell'ultimo rapporto annuale dell'area internazionale di Caritas italiana, sia per avere un'idea delle dimensioni, sia per richiamare l'importanza della documentazione, ai fini della trasparenza e della promozione stessa delle attività e dell'organismo.

Attività internazionali 2002

Spesa complessiva

Animazione e formazione in Italia	1,0%
Gestione	12,6%
Programmi	86,4%

Attività internazionali 2002

Provenienza dei fondi

C.E.I.	7,0%
Enti pubblici	7,4%
Privati e Caritas diocesane	85,6%

Conflitti dimenticati e non:

la ricerca e i progetti di Caritas italiana

In questi mesi abbiamo condotto una ricerca sui cosiddetti "conflitti dimenticati", una ricerca impegnativa che studiosi di alto livello hanno qualificato come una delle più complete tra quelle promosse in Italia. È un esempio di un'iniziativa che coniuga denuncia, progetti concreti e strumenti di sensibilizzazione.

Negli anni '90 si sono registrate 56 guerre in 44 Paesi. Il 90% delle guerre dopo il 1945 ha avuto luogo nei Paesi poveri. Due milioni di bambini sono morti dal 1990 al 2000; circa 27 milioni sono stati i morti tra i civili dal nostro dopoguerra ad oggi (il 90% del totale delle vittime); 35 milioni i rifugiati.

I conflitti sono dimenticati? Una risposta sintetica a tale domanda non può che essere affermativa, almeno se ci si riferisce all'Italia di oggi. TV, radio, stampa, Internet, istituzioni (europee e italiane), la stessa popolazione in generale dà poca attenzione, talvolta semplifica o banalizza situazioni drammatiche. Un campione rappresentativo della popolazione italiana è stato raggiunto all'inizio di dicembre 2001, attraverso un sondaggio demoscopico. Che la guerra evochi nell'immaginario collettivo un'idea di morte e devastazione lo riconosce il 78% degli intervistati. E tuttavia il 25% degli stessi non è in grado di citare alcun Paese coinvolto in guerre.

La nostra ricerca ha esaminato quattro quotidiani nazionali per 10 settimane controllando come e cosa pubblicavano; 69.000 telegiornali e giornali radio: l'offerta informativa delle otto più grandi antenne televisive nazionali e di 13 antenne radio.

Dalla ricerca emerge un quadro migliorabile: l'opinione pubblica si concentra sui conflitti più vicini, su quelli in cui l'Italia è coinvolta, o quelli in cui è in visita il Presidente del Consiglio di turno, o altri personaggi famosi.

Rispetto a questo scenario, come ci interpella la prevalente funzione pedagogica della Caritas? Anche la Chiesa, che può "vantare" 634 martiri negli ultimi 12 anni in nome della causa della pace, ha tanta strada da fare se le percentuali che riguardano i cattolici praticanti non si discostano molto dai dati generali.

Se all'interno della Chiesa dobbiamo essere forza viva, con proposte concrete di animazione, formazione, accompagnamento e testimonianza, questi dati ci interpellano e ci stimolano a un'azione sempre più incisiva.

Un altro elemento importante: il 70% delle persone ritiene che il ruolo della Comunità Internazionale di fronte a queste situazioni debba

essere quello della mediazione politica preventiva, della ricerca di soluzioni non violente. Dobbiamo agire di conseguenza, altrimenti si entra in un circolo vizioso: per prevenire i conflitti bisogna che ci siano interessi e attenzioni; perché ci siano interessi e attenzioni bisogna che se ne parli, perché se ne parli bisogna che ci siano i conflitti. Questo dato evidenzia la differenza di attenzione che è stata data, con il 63%, sul Kosovo rispetto ad altri scenari, altrettanto, se non più drammatici, quale l'Angola (0,3%) o la Colombia (0,9%).

– *Presenza di alcuni conflitti sulla stampa italiana*

(periodo 1 gennaio 1999 - 30 giugno 2001)

Angola	0,3%
Colombia	0,9%
Guinea Bissau	0,3%
Kosovo	62,9%
Palestina	32,3%
Sierra Leone	1,6%
Sri Lanka	1,7%

Oltre le emergenze

Recentemente Caritas italiana ha individuato quattro criteri-base per le proprie attività internazionali, che possono sintetizzarsi come segue:

- *attraverso le Chiese sorelle* (cfr. paragrafo specifico);

- *con un approccio di area*: si deve tener conto del complesso dispiegarsi degli eventi, per evitare concentrazioni e quindi squilibri e per cogliere le coordinate complessive della situazione, difficilmente comprensibili se l'attenzione è limitata a un villaggio o a una Nazione. Le recenti esperienze in zone come i Balcani o i diversi scenari di conflitto in Africa sono esemplari in tal senso;

- *con lo specifico degli "ultimi"*, la Caritas non è tenuta a costruire metropolitane, ponti o strutture di servizio (se non quelle dei servizi sociali). Le priorità nella selezione dei progetti si concentrano nelle attenzioni alle fasce più deboli;

- *con un approccio che vada oltre le emergenze*. Questo punto merita un particolare approfondimento.

Ultimamente le cosiddette "catastrofi umanitarie" sono sempre più spesso da imputare a situazioni di gravi violenze (vere e proprie guerre, prolungate azioni di guerriglia, violenze di natura politica, lotte definite tribali o etniche o religiose, ...) sempre più pagate a caro prezzo dalla popolazione civile e, in particolare, dalle fasce più deboli: anziani, bambini, malati.

Scenari come quelli attualmente in atto in

Sudan, Etiopia-Eritrea, Sierra Leone, Timor, Colombia, zona centrale dell'Africa, Cecenia, Balcani, Iraq e in altre zone meno alla ribalta, interrogano le coscienze dell'intera umanità.

Situazioni incredibili di violenza a danno di inermi e di innocenti, atti che credevamo di aver relegato nei film di guerra, quali il bottino di conquista del villaggio, la vendetta fine a se stessa, l'arruolamento coatto anche di bambini, le operazioni suicide, le mutilazioni, le violenze sessuali sono purtroppo di drammatica attualità.

Siamo in presenza di strategie di potere gestite dai cosiddetti "signori della guerra" e da gruppi armati più o meno controllati che hanno come obiettivo il controllo delle ricchezze presenti in determinati luoghi. Le complicità locali ed internazionali completano il quadro.

Prevenzione e formazione

Di fronte a queste situazioni non basta la "macchina organizzativa" dei soccorsi internazionali, pur importante e difficile da impiantare; occorre uno sforzo più in profondità, che lavora nella prevenzione e nella formazione delle coscienze, nei valori più profondi dell'umanità, sanciti da bellissime dichiarazioni di principio ma troppo spesso negati nella quotidianità.

Bisogna riconoscere che dal punto di vista tecnico-operativo sono stati fatti passi da gigante; ormai sono disponibili interessanti modelli di intervento nel soccorso (per esempio centralizzato fuori dall'area colpita piuttosto che decentrato al suo interno) e ancor più interessanti indici di quantificazione degli aiuti internazionali (in relazione ai morti, ai feriti, ai senzatetto, al ripristino della situazione precedente, ecc.). Tuttavia la realtà ci fa notare costantemente che la strada da percorrere è ancora lunga e, forse, un po' diversa.

Per esempio l'utilizzo prolungato di alcune metodologie di intervento va condannato: emblematico in questo senso è l'*airdrop*, cioè il lancio degli aiuti con il paracadute, nel mucchio, a chi tocca tocca.

Parimenti, un aiuto alimentare prolungato nel tempo, non mirato e non sottoposto all'autoregolamentazione dettata dall'esperienza, può causare non solo situazioni di dipendenza, ma rovinare per anni il contesto di ripresa produttiva nel settore primario.

Un elemento importante dell'intervento umanitario è la possibilità di controllo della gestione degli aiuti, piuttosto che una dipendenza totale dalle autorità governative locali. Ci si riferisce ovviamente al rischio che gli aiuti di diversa natura siano utilizzati per fini non certo "umanitari", in particolare stornati per il sostegno ad

azioni belliche o comunque sfruttati per un supporto, nei fatti, al potere che a volte è la concausa evidente delle situazioni a cui si vuole dare risposta.

Infine, c'è da richiamare anche il rischio di *azioni scorrette dalla parte dei donatori*, cioè l'invio di aiuti solo in alcune zone o solo ad alcune parti o solo ad alcune condizioni particolari: è una finta solidarietà, che utilizza la maschera dell'umanitario per sostenere una delle parti in lotta, senza interesse vero per le vittime della situazione.

Le agenzie umanitarie non devono cadere nella tentazione di concentrarsi tutte nella primissima fase, per il fatto che sono accessi i riflettori dei grandi *media* mondiali e questo facilita la raccolta di fondi e la notorietà delle sigle (e qualche volta dei singoli soggetti). In alcuni casi abbiamo assistito a un'esagerata concentrazione di organismi sullo stesso territorio e nelle stesse settimane, causando tra l'altro sconcerto e in qualche caso irritazione tra la popolazione e/o i rifugiati.

Come essere presenti

Anche lo *stile di presenza* è importante: se è vero che i moderni mezzi della tecnica possono essere uno strumento importantissimo per migliorare il livello degli interventi, è altrettanto vero che l'*ostentazione* del possesso di *mezzi ultramoderni* o, peggio, uno stile e un livello di vita più adatto a una vacanza che a un intervento di soccorso, sono gravi contro-testimonianze, irrispettose della gente in difficoltà.

Il cosiddetto "*continuum*" tra emergenza-riabilitazione-sviluppo dipende ovviamente dalla *tipologia di emergenza* che si affronta. Solo per citare due esempi, si richiama l'importanza che può avere in chiave socio-economica sul lungo termine l'impostazione dei piani di ricostruzione nei territori colpiti da un'alluvione o da un terremoto; e l'attenzione che bisogna riservare al rientro dei profughi nel proprio territorio d'origine,

specialmente quando l'esodo ha riguardato popolazioni appartenenti a due o più gruppi delle parti in lotta.

Infine, viene naturale richiamare l'importanza di un *buon collegamento tra le diverse agenzie*, sia nei Paesi che si attivano per l'organizzazione di iniziative di solidarietà, sia nei territori coinvolti. Tale collegamento è tutt'altro che facile per il complesso intrecciarsi di competenze, mandati, autorizzazioni, impostazioni del lavoro, ecc. La generosità che sconfina nell'improvvisazione di alcuni singoli o di piccoli gruppi non adeguatamente preparati, purtroppo alimenta situazioni di confusione.

Sono noti i *limiti del mondo dell'informazione* rispetto alle tematiche del sottosviluppo e, più in particolare, è noto il rischio di cadere nella spettacolarizzazione delle situazioni di emergenza e degli interventi di soccorso.

Pur essendo innegabile che un'informazione martellante e le immagini forti contribuiscono alla mobilitazione dell'opinione pubblica (e, di conseguenza, alla raccolta di fondi), è vero dall'altra parte che ciò rischia di distorcere la visione dei problemi e delle possibili soluzioni. Sarebbero comunque da evitare messaggi che favoriscono il senso di superiorità di chi aiuta, e che tendono a enfatizzare gli aspetti più squalidi o patetici della realtà, con la conseguenza di indurre generalizzazioni in negativo nell'opinione pubblica. Per contro, occorre tentare di far capire le cause di ciò che sta accadendo, l'interdipendenza degli avvenimenti e l'intreccio di alcuni problemi.

Un ruolo del tutto particolare riveste la *stampa locale*, specialmente quando alcune fonti cosiddette libere restano davvero tra le poche voci che offrono una lettura dei fatti non "schierata". Non è un caso che alcuni regimi si accaniscono contro tali antenne, nemici a volte più temibili di una forza armata avversaria.

CAPITOLO 7 LA RETE CARITAS

Paolo VI, nel suo discorso di indirizzo alla Caritas italiana nel 1971, si pronunciò con chiarezza: «Tutto ciò suppone uno sforzo per creare armonia e unione nell'esercizio della carità, di modo che le varie istituzioni assistenziali senza perdere la propria autonomia sappiano agire in spirito di sincera collaborazione, superando individualismi o antagonismi e subordinando gli

interessi particolari alle superiori esigenze del bene generale della comunità». E ancora: «Un coordinamento nazionale di queste iniziative non solo faciliterà lo scambio di esperienze e di aiuti, ma si rivelerà provvidenziale specialmente in casi di emergenza, quando occorrerà organizzare interventi col generoso contributo di tutte le Diocesi simultaneamente».

Insieme e uniti

La *Caritas* è dunque di fronte a una sfida importante per il futuro dell'azione all'estero, soprattutto nei primi momenti che seguono un'emergenza.

È una situazione di sussidiarietà bilaterale: occorre che l'aiuto sia reciproco tra livello nazionale e diocesano, sia per quanto riguarda gli interventi *in loco*, sia per la ricaduta sul territorio, la preparazione dei sussidi, ecc.

Un maggiore desiderio di giocare in prima persona delle *Caritas* diocesane nel lavoro in campo internazionale è un segno di crescita. È però fondamentale saper lavorare in rete, essere coordinati o almeno essere a conoscenza di cosa stanno realizzando le altre *Caritas* diocesane e attenersi al piano complessivo della *Caritas* italiana. Non si può impostare il lavoro a livello internazionale (le stesse modalità di "autonomia" che si hanno sul proprio territorio diocesano).

Modalità di coordinamento

Le modalità di coordinamento sperimentate sono diverse (Grandi Laghi, Kosovo, Fry, Mitch, Palestina, India, ecc.); di ciascuna è bene prendere le positività, consci che ogni situazione avrà esigenze differenti e differenziate.

L'esperienza insegna che una presenza coordinata e organica *in loco* può portare alla Chiesa sorella un significativo contributo, "un valore aggiunto", tipico della ricchezza che la Chiesa italiana può mettere in campo, un "talento" di cui siamo chiamati a rispondere (che altre *Caritas* nazionali posseggono in misura minore o nulla).

Occorrono presenze che diano stabilità, sicurezza, che non esportino confusione, iperattivismo, protagonismo; presenze scevre da eccessivi squilibri (economici o di altro tipo), presenze che

D'altra parte, la *Caritas* italiana deve mantenere un ruolo e una titolarità che lo Statuto le assegnano e non può ridursi alla sommatoria di quanto fanno le Diocesi.

In siffatto scenario, occorre che le Diocesi tengano conto delle esigenze di *Caritas* italiana (il coordinamento con altre *Caritas* nazionali, i tempi necessari per l'elaborazione di un piano organico, scarse risorse e personale disponibile) e che *Caritas* italiana tenga conto delle esigenze delle Diocesi (visibilità, tempi, restituzione proporzionata alla raccolta, ulteriore suddivisione per offerenti particolari, originalità d'impostazione).

Altre Nazioni si sono dotate di documenti che fissano uno «standard minimo di collaborazione», che la *Caritas* nazionale ha sottoscritto con le delegazioni regionali e le *Caritas* diocesane che vi si riconoscono.

facilitino il rapporto all'interno della Chiesa locale, senza offrire spazio ai più furbi o abili nel chiedere.

Basilare nella nostra storia l'esperienza dei gemellaggi, che tra l'altro prevedono la diversificazione nello spazio degli interventi e delle presenze delle *Caritas* diocesane. Tuttavia, il gemellaggio non è l'unica forma di collaborazione della Chiesa sorella: sono possibili anche altre modalità di sostegno, quali il supporto a progetti trasversali (es. pace e riconciliazione, salute).

Infine, appare il ruolo delle delegazioni regionali, sempre più importante in prospettiva: l'esperienza di questi ultimi anni offre ottimi esempi a fianco di situazioni di faticosa collaborazione.

La situazione in altri Paesi: il network internazionale

La situazione descritta vede parziali analogie nelle Chiese di altri Paesi: una prospettiva interessante potrebbe essere quella di approfondire i rapporti tra il livello nazionale e quelli diocesani per cogliere eventuali interessanti esperienze.

Siamo parte di un grande network, *Caritas internationalis*: 155 *Caritas* nazionali confederate, espressione delle proprie Chiese nazionali, che condividono questa esperienza, divise in regioni: Africa, America del Nord, America latina e Caraibi, Asia, Europa, Medio Oriente e Nord Africa, Oceania. Non esiste altra realtà non

governativa con un potenziale di questo tipo. È una responsabilità, una sfida, un'esperienza. Le stesse coerenze che *Caritas* italiana chiede alle Diocesi deve viverle in prima persona nei confronti del network (*Caritas internationalis* e *Caritas Europa*). Certo, è molto più facile agire da soli, ma tutti abbiamo sperimentato quanto sia stato arricchente collaborare in questo percorso, riuscendo anche ad apprezzare interventi e risorse diversi. Bisogna trovare modalità comuni in cui tutti ci riconosciamo nel rispetto dei ruoli reciproci.

Una prassi particolare è quella dell'"agenzia di collegamento", cioè l'affidare a una *Caritas* nazionale un servizio di collegamento delle

diverse forme di solidarietà provenienti dall'intera rete; il modo di interpretare tale servizio è differente da caso a caso.

Uno sguardo al futuro

Permangono al momento alcuni nodi operativi non completamente sciolti, dei quali è bene tenere memoria in vista di ulteriori chiarimenti dettati dal confronto e dalle esperienze.

A titolo esemplificativo, elenchiamone alcuni:

- accesso o meno ai finanziamenti pubblici;
- criteri e modalità di lancio degli appelli;
- sostegno da parte di enti privati (*sponsor*);
- pubblicazione dei bilanci;
- cautele nell'invio di generi (un problema grave con cui si è dovuto fare i conti è l'abuso del nome e del logo *Caritas* da parte di enti e singo-

li che con la *Caritas* nulla avevano a che fare. La tutela è difficile e il danno d'immagine patito in alcune situazioni è difficilmente sanabile);

- registrazione *in loco* e relativi diritti/doveri;
- apertura conti bancari *in loco*;
- tipologia dei rapporti con i collaboratori e i volontari;
- assicurazioni;
- possibile collaborazione con le forze militari;
- presenza di Caschi bianchi e volontari all'estero;
- costi di gestione.

Lasciarci provocare dai poveri: una società dal basso

«Bisogna prendere atto che la società dal basso ha creato un circuito parallelo di sopravvivenza, di resistenza e innovazione: i poveri, osservati nei luoghi dove hanno smesso di guardare il cielo degli aiuti, per rivolgersi verso la propria terra da coltivare, costituiscono la vera rivoluzione che c'impedisce di guardare alla povertà come a una fatalità. Sono le icone viventi che ci dicono che è possibile resistere contro il dominio e le oppressioni. Ci indicano una pista

nuova, inedita nella ricerca di un modello non più piattamente allineato alla logica del profitto ma dentro i valori dell'uomo, della società, della cultura. La povertà e la sua battaglia per sconfiggerla potrebbe allora diventare una ricchezza per i popoli dell'opulenza (cioè noi), impoveriti e abbagliati dal miraggio del benessere che non sempre hanno portato l'essere bene, una dimensione qualitativa che non si misura né in dollari né in Euro».

Incontrare i musulmani?

È un documento che il Comitato "Islam in Europa" del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (C.C.E.E.) e della Conferenza delle Chiese Europee (K.E.K.) ha pubblicato come contributo di riflessione su un problema di particolare attualità.

Introduzione

1. Per noi cristiani, la storia del Popolo di Dio è intessuta di gioie e di dolori, del peccato degli uomini e dell'accettazione del dono di Dio, di progressi e di regressi, di unità e di divisioni, di aperture agli altri e di chiusure.

L'accoglienza evangelica delle persone intorno a noi è senza dubbio da preferire alla chiusura "in un ghetto". Eppure l'apertura verso chi non appartiene al medesimo nostro ambiente culturale o religioso viene spesso frenata dal timore di perdere la propria identità. È più facile che l'altro venga percepito come invasore piuttosto che come un fratello o una sorella.

La Parola di Dio ci invita ad essere prudenti come serpenti e semplici come colombe (cfr. Mt 10,16). È difficile essere nello stesso tempo audaci e prudenti nello Spirito quando dobbiamo cercare la soluzione più evangelica in una situazione complessa.

2. Nel paragrafo 11 della *Charta Oecumenica*, si dice: «Vogliamo intensificare a tutti i livelli l'incontro tra cristiani e musulmani e il dialogo cristiano-islamico. Raccomandiamo in particolare di riflettere insieme sul tema della fede nel Dio unico e di chiarire la comprensione dei diritti umani»¹. Nello spirito della *Charta Oecumenica*, firmata a Strasburgo nel 2001 dalle principali Chiese d'Europa, questo documento del Comitato "Islam in Europa" vorrebbe aiutare le Chiese a misurarsi con le sfide dell'incontro con i musulmani, per rispondere al Vangelo che chiede di considerare ogni essere umano come un fratello o una sorella e di amare i propri nemici (cfr. Mt 5,44-48). Lo scopo di questo testo è di proporre una riflessione e una pratica di comportamento: questa dovrà essere adattata a seconda del contesto e delle esigenze della testimonianza cristiana, in un mondo che non può restringersi al villaggio, alla città o alla Nazione.

Al cuore di questo mondo in continuo cambiamento, pieno di violenza e di odio, ma anche di desiderio di fraternità e di riconciliazione, di libertà e di unità, ciò che importa è di non smettere mai di verificare, alla luce della Scrittura, i nostri atteggiamenti pastorali.

3. Allo scopo di riflettere meglio sul modo di rapportarsi con i musulmani:

- ci misureremo con la società pluralista nella quale siamo chiamati a testimoniare la nostra fede (I);
- consulteremo la Scrittura e in modo particolare guarderemo all'atteggiamento di Gesù, per trovarvi dei punti di riferimento (II);
- cercheremo di vedere se l'ecclesiologia può dare delle chiavi interpretative (III);
- prenderemo anche in considerazione la vita, l'azione e il pensiero di alcuni pionieri del dialogo (IV);
- tenteremo di analizzare quali siano le tappe da percorrere nell'incontro con i musulmani (V),
- per formulare infine delle proposte per la formazione dei cristiani (VI).

¹ La *Charta Oecumenica* è pubblicata in V. IONITA, S. NUMICO (a cura di), *Charta oecumenica. Un testo, un processo, un sogno delle Chiese in Europa*, LDC-Claudiana, Leumann (TO), Torino 2003 [in *RDT* 78 (2001), 601-608 - N.d.R.].

I. Misurarsi con la società pluralista

1. In alcuni momenti nel passato, la difesa e il ripiegamento confessionale sono sicuramente riusciti a salvaguardare la Chiesa, ma ciò ha spesso lasciato molte ferite. Si deve continuare su questa strada? Ora ci si rende conto che questo atteggiamento difensivo è superato; ma il timore di risultare deboli impedisce sovente di adottare un atteggiamento che potrebbe apparire ingenuo.

Il Vangelo chiede di fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi (Mt 7,12), ma è reale il timore di vedersi traditi dai nostri stessi valori di perdono, fraternità, riconciliazione. L'altro non ne approfitterà per dominarci? Il passato sia prossimo che remoto, come del resto la più recente attualità, non mancano di esempi dolorosi di scontri violenti, di conquiste e discriminazioni, che vedono coinvolti musulmani e cristiani.

2. Prima di analizzare se è possibile un cambiamento di prospettiva, tentiamo di vedere se la posizione del rifiuto dell'altro è conforme al Vangelo.

La stretta correlazione tra etnia e religione può essere ancora un modello per una generazione che vede il mondo come un villaggio senza frontiere? La legittima trasmissione della cultura e della spiritualità di un popolo passa necessariamente attraverso questo legame storico? Se si rinuncia a certi aspetti culturali secondari, il timore che la fede e la pratica religiosa si dissolvano diventerà meno opprimente e ciò permetterà di guardare positivamente il mondo che nasce.

3. Da cinquant'anni a questa parte, il mondo ha conosciuto una tale evoluzione, per cui noi siamo invitati, o obbligati, a guardarci intorno in modo nuovo. Le Chiese si sono rese conto che la testimonianza data a Parigi, Londra, Mosca o Istanbul ha sempre più un impatto sugli altri. Lo si dice e lo si ripete: «Nessun uomo è un'isola»², non solo in quanto individuo, ma in quanto Nazione o comunità religiosa. Dobbiamo continuamente misurarci con questo mondo pluralista. Poiché dobbiamo vivere con gli altri, meglio vederli come fratelli e sorelle che Dio ha messo sulla nostra strada e tra i quali ci chiede di crescere.

Occorre avere uno sguardo sempre giovane per scrutare insieme i cambiamenti allo scopo di meglio cogliere come trasmettere un messaggio che non cambia a persone in continuo cambiamento, in un mondo in trasformazione. Si tratta di vedere ciò che è conforme al Vangelo oggi, senza arroccarsi in atteggiamenti superati.

4. La nostra fede trinitaria deve essere affermata senza negare l'esistenza degli altri; non può più essere semplicemente e innanzi tutto difesa. Deve essere annunciata e vissuta prima di tutto come un'esperienza rispettosa delle altre fedi e anche della non credenza.

Possiamo constatare una vivacità umana straordinaria, sia positiva che negativa, che porta a priorità pastorali, che a volte facciamo fatica a discernere, ad accettare e ad applicare. Già Gesù rimproverava ai suoi correligionari di non vedere i segni dei tempi (cfr. Mt 16,3).

5. Esaminiamo alcuni segni del nostro tempo attraverso i quali Dio ci interpella:

a) *le migrazioni volontarie o forzate delle popolazioni*, il loro sradicamento e la loro integrazione implicano uno spostamento di credenti e non credenti. Le religioni disperse e ormai presenti accanto alla nostra comportano un annuncio della fede cristiana che accompagni questi spostamenti fisici e psicologici;

b) *come ignorare la trasformazione del senso religioso in Europa!* Non sarà murandosi in una pastorale tradizionale che raggiungeremo la maggior parte delle persone che rinunciano ad ogni pratica religiosa e quelle che sono tentate di andare a vedere *in casa d'altri*;

² L'espressione «no man is an island» è di John Donne (1573-1631), ripresa, come è noto, dal monaco trapista Thomas Merton (1915-1968) e adattata dal rabbino Abraham Joshua Heschel (1907-1972) in «no religion is an island».

c) la *secolarizzazione* oggi non è più una lotta contro le convinzioni religiose. Se non possiamo essere soddisfatti per tutti gli esiti della secolarizzazione, possiamo però apprezzare l'avvenuta separazione dei poteri: come conseguenza del fatto che lo Stato non cerca più di controllare tutto è derivata una maggiore libertà;

d) la *globalizzazione* riveste aspetti positivi e negativi che richiedono il nostro discernimento. Come non rallegrarci per il sorgere di una giustizia veramente internazionale che ostacoli la salita al potere di personaggi perversi e sanguinari? Anche la promozione dello spirito di solidarietà internazionale o la sensibilizzazione per la salvaguardia del creato, così maltrattato negli ultimi tempi, sono aspetti della globalizzazione;

e) la *ricerca dell'unità* che conduce alla riconciliazione tra le Chiese cristiane è un dono offerto da Dio e allo stesso tempo una sfida per il nostro tempo;

f) il tempo è favorevole per *riconsiderare le relazioni tra cristiani e musulmani*. Dopo drammi, vicini e lontani, i cristiani non vogliono più che la religione sia una causa di guerra. Noi dobbiamo contribuire a tale presa di coscienza e dobbiamo agire nel senso di un approccio più evangelico.

II. Riferimenti alle Scritture

Prima di qualsiasi riflessione, due convinzioni ci animano: «Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (1Tm 2,5) e «se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?» (Mt 5,47).

1. Nella Bibbia, i testi che riguardano i falsi dei dello straniero sono duri, ma quando si tratta della persona dello straniero – per l'etnia, ma anche per il sacro che è in lui – essa riceve un posto privilegiato in seno al popolo di Abramo: «Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mazzetto, non tornare indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto; perciò ti comando di fare questa cosa» (Dt 24,19-22).

2. Conosciamo bene la determinazione e l'inflessibilità del Profeta Elia nella sua lotta solitaria contro gli idoli; ma è lo stesso Elia che, uscito da Israele, chiede cibo a una vedova di Sarepta. La donna, anche se non ha quasi nulla, per fiducia verso questo uomo di Dio di un'altra religione, condivide il suo cibo. Gesù ricorda questo episodio: «(...) C'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi (...) ma a nessuna di esse fu mandato Elia se non a una vedova in Sarepta di Sidone» (Lc 4,25-26).

3. Abramo, il padre nella fede degli ebrei, dei cristiani e dei musulmani, è stato chiamato da Dio con la promessa che tutte le famiglie della terra saranno benedette in lui (cfr. Gen 12,3). Non possiamo ignorare l'incontro del patriarca con il misterioso Melchisedek, sacerdote dell'Altissimo, dal quale riceve il pane e il vino come segno di comunione e al quale paga la decima come riconoscimento della sua funzione sacerdotale (cfr. Gen 14,17-20).

4. Il Profeta Michea (4,5), in un testo che si trova anche in Isaia (2,2-5), riprende la visione del pellegrinaggio delle nazioni sul monte santo di Gerusalemme, con questa formulazione specifica: «Tutti gli altri popoli cammineranno pure ognuno nel nome del suo Dio, noi cammineremo nel nome del Signore Dio nostro (...)».

5. Dio ama tutti gli uomini e «vuole che tutti gli uomini siano salvati» (1Tm 2,4). Il san-

gue di Gesù «versato per molti» (*Mc* 14,24; *Mt* 26,28) lo è per gli altri quanto per noi. Siamo quindi obbligati a vedere gli altri come fratelli e sorelle: non possiamo escludere nessuno. La grande rivelazione di Gesù è che Dio è Padre e Amore. Un amore che non conosce frontiere.

6. Questo Dio unico e trinitario ci chiama all'alleanza con Lui e all'alleanza con gli altri. Lo Spirito che aleggia sul mondo fin dalle origini non ha abbandonato l'universo per concentrarsi su un solo popolo. Tanto prima quanto dopo Gesù Cristo, Egli è all'opera ovunque, e quindi anche nel cuore dei fedeli di altre religioni.

Il Padre manda il Figlio nel mondo per dargli la sua vita e la sua salvezza. Attraverso Gesù, unico mediatore di salvezza universale, Dio non esclude nessuno. Come il Padre ha inviato il Figlio tra gli uomini, così manda noi ad incontrare gli altri. Lo Spirito del Figlio ci spinge ad andare tra i nostri contemporanei a testimoniare il nostro incontro con il totalmente altro.

7. Così Cristo, l'Emmanuele venuto tra i suoi, riunisce i figli di Dio dispersi (*Gv* 11,51-52) tra le culture, le etnie, le nazioni, le religioni del mondo. Gli incontri di Gesù con i non-ebrei possono aiutarci a comprendere quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento.

Nelle situazioni in cui avrebbe potuto sottolineare la distanza dalla fede di Israele, Gesù sa invece far emergere l'aspetto positivo e il senso religioso che si trova nel cuore dei suoi interlocutori che non appartengono al popolo di Israele. Non si tratta di sopprimere l'annuncio evangelico, bisogna evangelizzare; ma la buona novella non si impone e non ci impone di creare delle barriere verso coloro che non possono o non vogliono credere come noi.

1. *La samaritana*

Il capitolo 4 nel Vangelo di Giovanni è considerato come una grande catechesi battesimale. Di fronte al panorama religioso che si delinea in Europa e nel mondo, è bene soffermarci su questo incontro. La Samaritana è sorpresa nel vedere il rabbi rivolgersi a lei; i discepoli lo sono ancora di più! Gesù ne approfitta per esprimere la sua convinzione: si può raggiungere Dio al di fuori del monte Garizim e del tempio di Gerusalemme (cfr. *Gv* 4,21 e 23). Gli adoratori in spirito e verità si trovano anche nelle altre religioni. Se, come cristiani, noi pensiamo che la mediazione di Cristo è necessaria – «In nessun altro c'è salvezza» (*At* 4,12) –, le dimensioni della sua Chiesa sono molto più vaste di quanto non possiamo immaginare.

2. *Il centurione romano di Cafarnao* (*Mt* 8,5-13; *Lc* 7,1-10)

A Cafarnao, crocevia di pagani, su cui è sorta una grande luce (cfr. *Mt* 4,12-16 e *Is* 9,1), Gesù approfitta dell'amicizia che si è stabilita tra i Giudei e il centurione romano, che ha fatto costruire per loro una sinagoga (*Lc* 7,5); non esita a sottolineare qui la fede di un credente che non era giudeo e a dire che molti come lui avranno parte al banchetto del Regno: «(...) Molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente (...) mentre i figli del Regno saranno cacciati fuori nelle tenebre» (*Mt* 8,11).

3. *La donna cananea* (*Mt* 15,21-28)

Gesù si è ritirato nella regione di Tiro e Sidone: «Ed ecco una donna cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide"» (*Mt* 15,22). Era una donna, e per giunta pagana! All'inizio i discepoli fingono di ignorarla, ma alla fine sono disturbati da questa donna e dichiarano: «Esaudiscila» o, secondo certi manoscritti: «Mandala via, perché ci disturba con le sue grida» (15,23). Gesù segue dapprima la loro logica, richiamando le idee correnti: il Messia è per i giudei, quindi è fuori questione curare altri che non sono della sua etnia e religione. La donna insiste e nasce un dramma: non si dà il pane ai cani, questi animali impuri che come i maiali e le capre si nutrono di immondizie. Ma la cananea non si scoraggia e pronuncia questa parola che volgerà la situazione in suo favore: «È vero, Signore, (...) ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni» (15,27). Tu puoi prenderti per ciò che vuoi, ma io credo che

tu possa guarire mia figlia; tu mi mandi via, ma io credo alla tua potenza. Allora Gesù può dire davanti ai suoi discepoli sconcertati: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri» (15,28).

4. L'indemoniato di Gerasa (Lc 8,38-39)³

Questo uomo vuole seguire Gesù, che però lo rifiuta. È l'opposto della storia del giovane ricco (Mc 10,17-22). Confrontiamo questo rifiuto con il rimprovero fatto da Gesù ai missionari della sua religione ebraica: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi» (Mt 23,15). Così il Salvatore di tutti non esige che tutti passino attraverso i Sacramenti. Dà però un compito: ritorna a casa e racconta tutto ciò che Dio ha fatto per te; a casa tua, dai geraseni incapaci di capire Gesù a causa delle loro paure.

Certo, noi abbiamo la missione di portare il Vangelo: «Guai a me se non annunziassi il Vangelo» (1 Cor 9,16), ma cosa significa evangelizzare? Diffondere l'amore di Dio comunicato in Gesù il Salvatore, o restringere la proclamazione al solo entrare nelle strutture di una Chiesa? Dio è più grande delle strutture/istituzioni, anche se vengono da Lui. Se la fede è un dono di Dio, come potrebbe essere condannato colui che non l'ha ricevuta? Il versetto: «Chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,16) non può riferirsi che a coloro che hanno ricevuto tale dono, che sanno che Gesù è il Figlio di Dio e non lo accettano. Se abbiamo la fortuna di poter dire come Pietro: «Tu sei il Cristo!», questa grazia straordinaria non deve renderci sprezzanti. Non potremo mai ritenere di avere il monopolio della verità.

In Gv 6,65, Gesù dice: «(...) Nessuno può venire a me se non gli è concesso dal Padre mio». Quando S. Paolo parla di salvezza afferma: «(...) ciò non viene da voi, ma è dono di Dio» (Ef 2,8) e ancora: «(...) avete ricevuto uno spirito da figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"» (Rm 8,15; cfr. Gal 4,6). Coloro che in coscienza non possono chiamare Dio: "Padre", e Gesù: "Figlio", non hanno avuto questo dono da Dio, dono che ci deve riempire di umiltà e di riconoscenza!

III. La Chiesa segno e sacramento di alleanza e di fraternità

«Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra (...)» (Is 54,2-3).

1. Noi crediamo che lo Spirito di Gesù ci abbia preceduto nel cuore degli altri. Se, presso di loro, il nostro ruolo è quello del messaggero che aiuta a far riconoscere lo Spirito di Gesù, non dobbiamo essere noi a decidere, al posto di Dio, il percorso dell'altro. Come per il pagano di Gerasa, occorrerà discernere qual è la volontà di Dio: fare una parte del cammino con questo nuovo compagno o ricevere da Dio la gioia di condurlo fino al Battesimo.

2. Possiamo considerare la Chiesa come la tenda che il Signore Dio ci chiede di lasciare aperta al vento dello Spirito. Essa deve essere segno e strumento dell'amore che è Dio; deve essere sposa dello Spirito che ci precede nell'altro.

Non è il caso di pensare a due tipi di missione?

– La prima sarebbe quella di far nascere e accompagnare una comunità fino alla costituzione di una Chiesa locale. Pervenire a ciò, con la grazia di Dio, non può che riempirci di gioia piena nello Spirito.

– La seconda consisterebbe nel camminare con coloro che non si sentono chiamati ad entrare nelle nostre comunità ecclesiali. L'accompagnamento viene vissuto allora sotto forma di testimonianza di vita evangelica, nel rispetto dei credenti, degli agnostici, degli atei.

³ Contrada situata sulla riva del lago di Genezaret di fronte alla Galilea, chiamata anche paese dei Gadareni (cfr. Mt 8,28) o dei Geraseni (cfr. Mc 5,1)

3. Il nostro ideale evangelico tende a non porre alcun limite all'amore fraterno: «Perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8). Noi dobbiamo dunque andare più lontano di coloro che amano solo i fratelli della stessa etnia o della stessa religione (cfr. Mt 5,46-48).

Ciò può supporre una difficile riconciliazione con i musulmani, ma il Signore ci ha dato sufficienti esempi per osare chiederci di camminare su questa via: «Se dunque presenti la tua offerta sull'altare, e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello» (Mt 5,23-24)

4. Se la Chiesa deve essere una tenda, noi siamo dei nomadi. I nomadi sono sempre alla ricerca di un altrove e devono andare incontro agli uomini. Soprattutto oggi, a tutte le latitudini, il fermento delle popolazioni fa sì che il povero Lazzaro sia alla nostra porta e la cananea sia diventata nostra concittadina. La missione cristiana non è più tanto uno spostamento di specialisti quanto un atteggiamento dello spirito, che si rispecchia non in un ghetto, ma nel Vangelo a largo respiro.

È a volte duro da accettare. Era duro anche per gli Apostoli. Gesù si è arrabbiato con loro a questo proposito: «Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che *scenda un fuoco dal cielo e li consumi?*"». Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio» (Lc 9,51-56).

IV. Pionieri del dialogo

Nel corso dei suoi duemila anni di storia, la Chiesa ha incrociato altre religioni, prima e dopo la comparsa dell'Islam, ma l'Islam ha segnato una sfida particolare. Il faccia a faccia è consumato il più delle volte in modo negativo. Tuttavia, sia in Oriente che in Occidente, delle eccezioni hanno preparato un approccio costruttivo da una parte e dall'altra. La storia di questi veri confronti e incontri è complessa. Ci accontenteremo di un rapido accenno.

1. Agli inizi dell'Islam, Giovanni Damasceno (675-753), che aveva lavorato alla corte del califfo di Damasco prima di farsi monaco, ha riflettuto molto su questa nuova religione e ha parlato con dei musulmani; è il primo ad aver dato il suo punto di vista sull'Islam.

Dopo di lui, per secoli, il dibattito, spesso polemico e apologetico, ha costituito, nonostante tutto, una specie di legame tra le due comunità. Numerosi furono infatti coloro che intrapresero o accettarono il dialogo con i musulmani, anche se spesso la "disputa" aveva come scopo di convincere l'altro più che di creare le condizioni di un dialogo portatore di amicizia e rispetto tra credenti. I cristiani in particolare, messi in minoranza politica, non potevano sempre parlare da pari a pari.

Tuttavia il mutuo rispetto è visibile in alcuni passi celebri e indica che, lungo la storia, i credenti hanno cercato una via di concordia, nonostante le differenze nelle convinzioni.

2. In Oriente, Timoteo I (728-823), *Catholicos* della Chiesa d'Oriente, detta nestoriana, entra in dialogo con il califfo nella nuova capitale di Baghdad dove ha spostato la sede della sua Chiesa. Senza nulla rinnegare della sua fede trinitaria in Cristo, egli giunse a riconoscere che Maometto «ha seguito la via dei profeti»⁴.

⁴ J. M. GAUDEUL, *Disputes ou rencontres? L'islam et le christianisme au fil des siècles*, PISA, Roma, 1998, vol. 1, 41-43; cfr. anche *Islamochristiana* (1977) 3, 122.

Gregorio Palamas (1296-1359), Metropolita di Salonicco, fu catturato dai Turchi. Egli partecipò a dei dialoghi con i teologi musulmani che lo rispettavano e l'ammiravano. Del resto, tutta una serie di sapienti ortodossi ha scritto a proposito dell'Islam e tradotto in greco estratti del Corano⁵.

Manuel II Paleologo (1350-1425), Imperatore di Bisanzio e vassallo dei Turchi, ha condotto delle conversazioni con un interlocutore musulmano⁶, animato dalla preoccupazione di creare un clima di comprensione tra musulmani e cristiani dopo secoli di controversie.

Giorgio di Trebisonda (1395-1484) ha indirizzato al Sultano Mehmet II un libro sulla verità della fede dei cristiani; convinto che "Dio vuole l'unità di tutti gli uomini", ha proposto di rinunciare all'uso della forza e di organizzare un incontro tra cristiani e musulmani.

Giorgio Gennadios Scholarios (1405-1472), primo Patriarca dopo la presa di Costantinopoli da parte degli Ottomani, rispose a un invito di Mehmet II di intraprendere un dialogo sulla fede cristiana con coraggio e senza paura. Ne è seguito un mutuo apprezzamento tra il Patriarca e il Sultano.

3. In Occidente, si può leggere la lettera di Papa Gregorio VII (1020-1085) indirizzata nel 1076 ad al-Nasir, principe di Bugie in Algeria, che gli aveva mandato il prete Servandus perché l'ordinasse Vescovo. Indipendentemente dal contesto politico, questa lettera resta di attualità: «Questa carità, noi e voi, ce la dobbiamo reciprocamente più ancora che non la dobbiamo agli altri popoli, poiché noi riconosciamo e confessiamo – in modo diverso, è vero – il Dio Unico, che noi lodiamo e veneriamo ogni giorno come creatore dei secoli e maestro di questo mondo, secondo la parola dell'Apostolo: "Lui è la nostra pace, Lui che ha fatto dei due un popolo solo" (Ef 2, 14)»⁷.

Nello stesso periodo, l'Abate di Cluny, Pietro il Venerabile (1094-1156) iniziò a raccogliere degli scritti, tra cui una traduzione in latino del Corano, con lo scopo di meglio conoscere l'Islam, anche se per confutarlo. Nel 1219, nel pieno della quinta crociata, Francesco d'Assisi (1182-1226) riuscì ad incontrare il Sultano d'Egitto, assediato a Damietta. Il monaco è ammirato per la sua fede che egli espone senza polemica; egli stesso scopre, in questi nemici, uomini che pregano. Al suo ritorno, spinge i suoi frati a partire per andare a stare pacificamente tra i musulmani, testimoniando, con la vita, la loro fede in Gesù Cristo fino al giorno in cui Dio, se lo vorrà, farà nascere una Chiesa.

4. Più tardi Niccolò Cusano, testimone della presa di Costantinopoli da parte dei turchi, prima di diventare Cardinale formulò il sogno di una grande assemblea che avrebbe riunito a Gerusalemme i tre monoteismi ebraico, cristiano e musulmano. Autore di un'analisi critica del Corano, non smise di ricercare una migliore intesa con i musulmani facendo appello alla pace della fede.

Nei primi tempi della Riforma protestante, Bibliander (1504-1564) intraprese a Basilea la prima stampa del Corano in latino e di altri testi sull'Islam e i musulmani, frutto dell'iniziativa di Pietro il Venerabile. Oltre a una prefazione di Lutero, per rispondere ai suoi detrattori, Bibliander insiste sulla necessità di conoscere il contenuto della fede e della legge islamica.

5. È giusto segnalare che i musulmani non sono rimasti inattivi in questi scambi, anche se più spesso dominati dallo spirito di confronto. È così che ci sono pervenuti parecchi scambi di corrispondenza, reali o fittizi, notoriamente: tra Umar II di Damasco e Leone III

⁵ A. T. KHOURY, *Les théologiens byzantins et l'islam*. Tomo 1: *Textes et auteurs (VIII-XIII siècle)*, Lovanio, Nauwelaerts, 1969; tomo 2: *Polemique byzantine contre l'islam (VIII-XIII siècle)*, Brill, Leiden 1972.

⁶ Pubblicazione in francese della settima controversia sotto il titolo *Entretien avec un musulman* nella collana "Sources chrétiennes", Cerf, Paris 1996.

⁷ Citato da GAUDEUL, *Disputes ou rencontres...*, vol. 2, 56-57.

di Bisanzio, due pseudonimi sotto i quali si celavano un musulmano siriano e un cristiano bizantino vissuti alla fine del IX secolo; tra un "monaco di Francia" (l'Abate di Cluny?) e al-Bagi (1012-1081), giurista musulmano consigliere del re di Saragozza; o ancora tra l'Imperatore Federico II di Hohenstaufen (1194-1250), che ha condotto la sesta crociata e Ibn Sab'in (1217-1271), sapiente sufi del Maghreb.

Possiamo citare anche i nomi di grandi sapienti musulmani portati a prendere posizione in rapporto al Cristianesimo come Ibn Hazm (994-1064) in Andalusia, al-Juwayni (1028-1085) di Nishapour in Iran, maestro di al-Ghazali (1059-1111) al quale viene attribuita la *Eccellente confutazione della divinità di Gesù a partire dal testo del Vangelo*; il celebre giurista hanbalita Ibn Taymiya (1263-1328) che ha risposto a una lettera di Paolo di Antiochia, Vescovo di Saida in Libano, con un trattato di 1.400 pagine.

6. Lo spirito di confutazione ha dominato la maggior parte degli incontri e degli scritti islamo-cristiani e prevale ancora nella corrente missionaria del XIX secolo, come è illustrato da Karl Gottlieb Pfander (1803-1865), missionario luterano in India, autore di un'opera polemica che gli ha valso la replica dello Sheikh Muhammad Rahmatullah (1817-1891)*.

All'alba del XX secolo emerge un approccio decisamente più positivo attraverso l'impegno e gli scritti di islamologi cristiani come il padre Charles de Foucauld (1858-1916), ispiratore degli istituti dei Piccoli fratelli e della Piccole Sorelle di Gesù, il pastore riformato Samuel Zwemer (1867-1952), missionario in Egitto e fondatore della rivista *Muslim World*, il ricercatore cattolico e scrittore di temi spirituali Louis Massignon (1883-1962), e il Vescovo anglicano Kenneth Cragg (nato nel 1913).

7. Il movimento ha preso il largo in seguito al Concilio Vaticano II (1962-1965) e agli sforzi del Consiglio Ecumenico delle Chiese per far progredire la causa del dialogo tra credenti di diverse religioni. Il Patriarca Athenagoras e i suoi Successori in Oriente, i Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II in Occidente, così come i responsabili di molte Chiese protestanti e anglicane hanno moltiplicato le iniziative per far incontrare uomini e donne di questo mondo in ricerca della pace.

Così, i cristiani si sono riuniti due volte ad Assisi in Italia il 27 ottobre 1986 e il 24 gennaio 2002 con i *leader* di altre religioni. Hanno fatto salire a Dio, senza confusione, il grido degli uomini. Dopo il tempo dei pionieri, c'è il tempo delle istituzioni ecclesiali; occorrerebbe ora che questo spirito di apertura venisse assunto e portato a compimento da tutti i cristiani. La Chiesa intera deve attirare l'adesione della stragrande maggioranza, affinché si giunga, in campo inter-religioso, al tempo dell'apertura all'altro nel rispetto delle convinzioni di ciascuno.

V. Tappe per l'incontro e il dialogo

Vorremmo ora passare in rassegna le tappe che, in base alla nostra esperienza, sembrano condizionare il cammino degli uomini e delle donne verso il Padre, il quale non rifiuta nessuna delle sue creature, nessuno dei suoi figli. Prima di tutto, ci sembra assolutamente necessario essere pienamente convinti che il cristiano è chiamato dal Vangelo a fare il primo passo. Altrimenti, noi aspetteremmo sempre dall'altro la risposta ad una iniziativa che avrebbe già dovuto percepire, e tale mancanza di risposta ci dispenserebbe dall'andare oltre. Con la coscienza tranquilla, ci chiuderemmo in un preteso buon diritto, dimenticando che si deve perdonare settanta volte sette (*Mt* 18,21). Troppo spesso, noi portiamo la scusa: «L'altro non fa nulla, tocca sempre a me...!». Anche quando ciò fosse vero, in quanto cristiani dobbiamo essere sempre pronti a tendere la mano.

* Rispettivamente *Mizān al-Haq* (la bilancia della verità) e *Idh-har al-Haq* (la manifestazione della verità), entrambi tradotti in numerose lingue e riediti fino ai nostri giorni.

1. Prendere coscienza delle nostre ferite

Fare il primo passo è una esigenza evangelica, che facciamo fatica a mettere in pratica. Perché? Indubbiamente siamo segnati da ferite antiche o nuove che ci portano a voler giustificare un atteggiamento da vittima, anche se nel profondo di noi stessi non ne siamo veramente soddisfatti. Gli altri hanno fatto del male, sia alla nostra generazione, sia alle precedenti; per questo ci attenderemmo che l'altro si mettesse in ginocchio di fronte a noi.

Non è possibile perdonare se non prendiamo coscienza delle ferite storiche provocate reciprocamente da entrambe le comunità. Davanti al fossato messo in conto all'altro, occorre senza dubbio riconoscere che Dio solo può operare la guarigione delle nostre memorie ferite e spingerci a guardare senza pregiudizi la fede e la vita dell'altro.

2. Guardare l'altro con gli occhi di Dio e amarlo con il cuore di Dio

Ambasciatori della riconciliazione con Dio, ma anche tra gli uomini, senza la sua opera noi faremmo fatica ad andare più lontano, a liberarci dal peso della paura, del disprezzo, dell'odio. Solo Dio perdona davvero! Solo Dio può renderci capaci di perdonarci! Solo Dio può guarirci!

Bisogna andare verso l'altro con la decisione di cercare in lui ciò che è positivo. Lo Spirito lavora anche il suo cuore; in ogni comunità qualcuno può essere refrattario all'azione di Dio, ma noi non possiamo pensare che sia così per tutti. Dio è più forte del male e della morte. Non si tratta di considerare come valido tutto ciò che fa l'altro, ancor meno di ritenere come *vangelo* tutto ciò che dice. È necessaria la vigilanza per valutare le differenze di fede o di pratica religiosa. Chi trova tutto buono nell'altra comunità è un ingenuo o un *pauroso* che teme la differenza. Non si tratta di sopprimere le differenze, ma gli steccati psicologici innalzati tra di noi. Perciò, alla maniera di Gesù, non dobbiamo nascondere i lati positivi che a volte facciamo fatica a vedere nell'altra comunità.

È necessario fare uno sforzo per guardare pacificamente l'altro e il suo ambiente. L'atteggiamento di Cristo verso il centurione romano, verso la pagana cananea, verso l'eretica samaritana, deve aiutarci a trovare l'atteggiamento giusto.

3. Esprimere i nostri valori

Avendo riconosciuto l'azione dello Spirito, anche se ostacolata dalle resistenze, che esistono in noi nonostante la grazia del Battesimo, facciamo lo sforzo di ascoltare l'altro raccontarsi. Tappa difficile, perché l'altro può essere irritante se pretende di giustificare la sua differenza affermando che noi ci sbagliamo. Ma ciò può insegnarci ad evitare di fare lo stesso.

Noi immaginiamo che l'altro abbia pensieri, convinzioni, atteggiamenti che magari non ha mai avuto. Bisogna ascoltarsi per non agire con delle idee vecchie quanto i nostri conflitti e false; bisogna ascoltarsi per sapere ciò che ciascuno veramente intende con la medesima parola. Bisogna ascoltarsi e ancora ascoltarsi in pace per non ignorare il modo in cui l'altro pratica la sua religione in un mondo diverso da quello in cui sono state elaborate le nostre *risposte pronte*.

4. Riconoscere le nostre mancanze

Occorre avere il coraggio di non difendere più il passato, costi quel che costi, ma di guardare se in questo passato noi siamo stati così perfetti come dicevano, e a volte dicono ancora, i nostri libri di storia. Se andiamo fieri dei Santi e ci sentiamo in comunione con loro, dobbiamo riconoscere di essere legati anche ai peccatori.

Noi temiamo di condannare il passato per paura di condannare i nostri antenati. Questa paura è cattiva consigliera poiché noi giudichiamo di fatto i nostri avi quando insistiamo nel difendere la loro causa: «Erano i tempi!». Non si tratta di giudicare delle persone, ma di stig-

matizzare un atteggiamento. Smettiamo di scusare dicendo: «Avremmo fatto lo stesso». Certo, noi avremmo anche potuto fare di peggio, ma il problema è piuttosto questo: «Là, non abbiamo seguito Cristo!».

5. Voler essere fratelli e sorelle con le nostre somiglianze e differenze

Bisogna volere la vera fraternità delle creature di Dio: fratelli e sorelle come creature, fratelli e sorelle della stessa terra da trasformare, fratelli e sorelle in umanità sul cammino della storia, e soprattutto fratelli e sorelle credenti nell'unico Dio. Noi vogliamo camminare con gli uomini, non con i sistemi. Dobbiamo andare verso l'incontro di donne e uomini caratterizzati dalla loro religione per essere noi stessi percepiti come una comunità di oranti e di credenti.

Non voler guardare le somiglianze tra i nostri due modi di credere, impedisce di rallegrarsi davanti a Dio e agli uomini; non accettare le differenze può condurre all'annientamento di una comunità che non ha il diritto di pensare e vivere secondo la propria coscienza. Il rifiuto di accettare la differenza ha portato gruppi di credenti a disprezzarsi e a farsi la guerra.

Riconoscere la diversità è più facile quando abbiamo capito che non è necessario credere allo stesso modo per procedere insieme. Bisogna prendere nota, con serenità, delle reali somiglianze e delle reali differenze. È qui che il dialogo teologico trova il suo senso, ma ciascuno, al proprio livello, può già spianare il terreno. Accettando la diversità, noi smussiamo l'aggressività di fatto o di diritto nei confronti dell'altro credente. Evitiamo anche la trappola del sincretismo o del livellamento da parte della base.

6. Rendere conto della nostra speranza (cfr. 1Pt 3,15)

L'Apostolo Pietro non riduce l'annuncio della buona notizia a una sorta di catechismo o di credo. Si tratta di mostrare all'altro, attraverso il nostro modo di vivere, quanto la nostra vita sia riempita, colmata da Cristo, dal Padre e dallo Spirito Santo. Pertanto, senza dare all'altro l'impressione di stargli addosso, noi desideriamo ardentemente potergli dire le motivazioni del nostro amare e credere. Ciò sarà più facile se gli riconosciamo il diritto di fare altrettanto con noi, purché lo faccia senza pressioni e aggressività.

In effetti, giunti a questo stadio, abbiamo il diritto di aspettarci una certa reciprocità. Non è sempre così. Ma se l'altro non è pronto, noi lo siamo davvero? Non dobbiamo prepararci mente e cuore a rendere conto della speranza che è in noi, accettando che l'altro possa renderci conto della sua speranza e della sua fede?

7. Favorire la pace nella differenza e nel mutuo rispetto

Dobbiamo proporre la nostra fede a chi può ascoltarci, senza polemizzare. Ma nell'incontro quotidiano bisogna saper lasciare a Dio la spiegazione delle nostre divergenze per diventare insieme l'avanguardia della pace nel Terzo Millennio, senza nulla rinnegare della nostra fede. Poiché costituiscono la metà dell'umanità⁹, cristiani e musulmani hanno una grande responsabilità verso il progredire della giustizia e della pace nel mondo.

VI. Formare i cristiani

Questo spirito di apertura era inconcepibile quando ogni territorio, con la propria religione di Stato, si chiudeva in se stesso, con un atteggiamento di esclusione dell'altro. Oggi la nuova situazione ci obbliga a formare noi stessi e tutti i membri del corpo della Chiesa a un

⁹ Con circa 2 miliardi di cristiani e 1 miliardo 300 milioni di musulmani, secondo D. B. BARRET, *World Christian Encyclopedia*, Oxford University Press, New York-Oxford 2000.

diverso modo di vivere con credenti di altre religioni e con i non credenti. Ciò è difficile, ma se siamo convinti che lo Spirito ci lavora tutti, possiamo scoprire in noi l'entusiasmo che permetterà di superare gli ostacoli. Allargare il cuore non ci renderà più vicini al Vangelo?

Ecco qualche principio e qualche nota che potranno aiutare i fedeli che vogliono lanciarsi in questo aspetto dell'avventura evangelica.

1. Formare, andando verso l'altro

Per incontrare l'altro nella verità, bisogna sforzarsi di conoscerlo per poterlo raggiungere in ciò che egli è e in ciò che egli vuole essere. Questo passo, noi ce lo aspettiamo dall'altro. Bisogna dunque formare tutti coloro che prendono coscienza della necessità di un approccio evangelico verso la comunità musulmana.

Molti sono d'accordo sulla necessità di questa formazione, ma alcuni ritengono preferibile evitare di prendere iniziative durante il periodo di formazione. Sarebbe un grande errore, infatti, abbandonare per via persone che avessimo iniziato al dialogo; ma questo pericolo non deve impedirci di agire. Noi riteniamo impossibile che si formi una mentalità dialogica solo attraverso il contatto con dei libri e dei testi.

Non bisogna formare proteggendo e chiudendo, ma accompagnando. Partendo dai successi e dagli insuccessi, possiamo allo stesso tempo aprire alla fede dell'altro e *confermare* (cfr. il «vagliare» di Lc 22,31) il cristiano nella sua fede. A tutti i livelli, dai semplici cristiani fino agli esperti, dando gli elementi essenziali ai primi e favorendo l'approfondimento per i secondi, sarebbe bene dare una formazione all'incontro dei musulmani e una formazione al dialogo islamo-cristiano.

Ciò può e deve essere concepito come un approfondimento della nostra fede confrontandola con quella del nostro prossimo. Questa catechesi né offensiva, né difensiva, guardando l'altro con stima, porterà a rilevare ciò che nel Vangelo ci appare come pienezza dell'amore di Dio e degli altri.

2. Partire dalle amicizie nascenti

È bene reperire le persone desiderose di vivere il Vangelo dell'incontro. Alcuni ignorano tutto dell'altro, ma vogliono imitare Cristo nel suo amore senza frontiere. Bisogna vigilare affinché esse siano capaci di discernere il positivo e il negativo. Altre persone, avendo già esperienza, potranno essere gli agenti di un'apertura ragionata e di un nuovo cammino.

Possiamo restare sorpresi nel venire a sapere che persone, reticenti a un approccio verso i musulmani in generale, si trovano ad avere con alcuni di essi relazioni familiari o di amicizia. Avendo sperimentato le difficoltà dell'incontro e avendo a volte sofferto per atteggiamenti aggressivi con altri membri della stessa religione, essi non sopportano che altri possano parlare di amicizia o semplicemente di incontro. Non bisogna rifiutare di ascoltarli dire il male che essi pensano, ma bisogna poi chiedere loro di esprimere i successi dei loro incontri. Come delle esperienze difficili possono appesantire una situazione, così l'esperienza di amicizie di cui si possa rendere conto permette un progresso, soprattutto quando ci si chiede se la fede musulmana di questi amici è veramente estranea all'amicizia reciproca che essi condividono con noi.

Se si riesce a persuadere questi cristiani che il loro apporto alla riflessione comune è capitale, potrebbero aiutare a tracciare un cammino realistico e, facendo conoscere i loro amici musulmani alla comunità cristiana, potrebbero contribuire a trasformare a poco a poco un clima di ostilità o di indifferenza.

3. Uscire dall'aggressività e aiutare l'altro ad uscirne

Abbiamo ricordato la guarigione delle nostre memorie ferite e la necessità di lasciarsi riconciliare da Cristo. Una delle tappe importanti di questo processo passa per l'abbandono

dell'aggressività. Se è quasi sconveniente, per chi non ha sofferto in prima persona, dare consigli che spesso sembrano lezioni, tuttavia non possiamo a volte evitarlo. Con la grazia di Dio, bisogna scacciare dal proprio spirito qualsiasi briciola di aggressività se vogliamo arrivare al perdono che rimette in piedi e rende capaci di camminare verso l'altro. Se non possiamo condannare coloro che rimangono chiusi nella propria sofferenza, dobbiamo però preparare l'avvenire. La reciprocità nella violenza e nell'odio non ha mai condotto alla felicità delle generazioni future. Se il tal cristiano non può superare l'odio, i suoi fratelli e sorelle di fede possono impedire che l'aggressività diventi il destino di tutta la comunità. La serenità e il perdono ottengono di più che armi di qualsiasi tipo.

Quando l'aggressività viene da parte musulmana, è più complicato. Ma anche in questo caso, se ci sta veramente a cuore la pace, troveremo più facilmente il percorso rivolgendoci a interlocutori musulmani e cercheremo con essi, se lo accettano, come favorire un abbassamento della tensione fino al giorno benedetto in cui le relazioni diventeranno umane e fraterne. Relazioni amichevoli tra responsabili religiosi permettono di delimitare conflitti futuri.

È frequente la paura di venire tradito dall'altro e diventare sua preda. Poiché questo timore non fa parte solo dell'immaginario, è necessario guardare in faccia la realtà. Bisogna anche chiedersi se l'altro, che ha senza dubbio la nostra stessa paura, non abbia, a nostro giudizio, serie ragioni di pensare così contro di noi!

4. Matrimoni inter-religiosi

In seguito alle recenti migrazioni, si sono moltiplicati i matrimoni interculturali. Quando le culture e le religioni si oppongono, tali unioni appaiono come tradimenti. Persino nei luoghi dove la coabitazione tra comunità si configura al meglio, i responsabili dell'educazione o della religione non incoraggiano tali unioni – con molte buone ragioni per farlo – e hanno a cuore di dare informazioni sulle implicazioni di questi matrimoni. Nonostante tutto, l'evoluzione della società, con i suoi fermenti, porta ineluttabilmente all'amplificazione del fenomeno. Forse faremmo bene a preoccuparci positivamente di queste coppie, qualunque sia la soluzione *spirituale* che avranno scelto. L'esperienza insegna che le comunità aperte all'accoglienza di situazioni coniugali di questo tipo possono fornire l'occasione a più di una coppia di essere una passerella tra due mondi che si aggrediscono o si ignorano. Quando l'amore reciproco trionfa sugli ostacoli – non è sempre così –, questo amore che rispetta la coscienza dell'altro diventa l'esempio di un dialogo vissuto quotidianamente. Anche se una tale coppia evita il dialogo propriamente religioso, ma ciascuno rimane attaccato alla propria tradizione d'origine, ciò può essere un segno di rispetto reciproco che non si deve sottovalutare.

5. Sperimentare l'opera trinitaria in noi

Il pluralismo religioso, che si respira un po' ovunque, ci spinge ad una più grande sfida. La nostra testimonianza cristiana sarà sterile se non vivremo interiormente ed esteriormente l'esperienza trinitaria. Finché eravamo *tra di noi*, la fede cristiana non aveva bisogno di essere esplicitata fino a questo punto. Molti fedeli di Cristo credevano alla Trinità, ma non sentivano la necessità di rifletterci sopra. Crescendo nel mondo il numero dei musulmani e facendosi sentire l'influenza dell'Islam, diventa necessario far vivere, più che mai esplicitamente, la vita trinitaria, sia per stare bene nella propria identità cristiana sia per meglio vivere da cristiani di questo tempo.

Se invitiamo i nostri fratelli e sorelle nella fede a vivere fraternamente con i musulmani, bisogna effettivamente evitare una tendenza sincretistica che ridurrebbe il nostro monoteismo trinitario ad un monoteismo unitario. L'Islam può anche essere considerato una sfida ad approfondire il nostro monoteismo dell'Alleanza. Non è facile esprimere a parole e con

la vita la specificità cristiana della Trinità e dell'Incarnazione. Ciò è però necessario se vogliamo testimoniare il Cristo Salvatore.

Amare come il nostro Dio, Padre che invia al cuore dell'umanità, Figlio che viene tra noi, Spirito che ci accompagna fino alla fine dei tempi sul cammino dell'incontro e del dialogo: questa è la nostra missione. Invece di difendere una Chiesa barricata nelle vestigia del passato, non si devono piuttosto mettere maggiormente in pratica le Beatitudini (cfr. *Mt* 5,3-12), il Padre nostro (cfr. *Mt* 6,9-13), il saluto di pace alla luce della Risurrezione (cfr. *Lc* 24,36 e *Gv* 20,19-26), la fraternità oltre le frontiere (cfr. *Mt* 5,46-48)? Se questa incarnazione della Scrittura in noi e la nostra imitazione di Gesù ci portano a far trasparire la testimonianza di amore e di perdono del Signore, noi saremo dei veri testimoni di Dio, come dice Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13).

Conclusione

1. Se consideriamo l'Islam come un sistema religioso e politico da combattere, rischiamo fortemente di metterci in una Chiesa che si situa nella sufficienza e nell'aggressività. Sarà essa allora segno e volto della Buona Novella, aperta e attraente per gli uomini e le donne di questo nostro tempo?

In un sistema religioso, le Beatitudini, il Padre nostro, il saluto di pace del Cristo risuscitato, la fraternità oltre le frontiere, si trovano respinte ai margini, lontano dal cuore. Queste frasi non sono più la fonte che irriga, ma un ideale per rari santi da venerare, non da imitare.

2. Per molti musulmani, la *daw'a* è una chiamata ad entrare nell'Islam attraverso la professione di fede islamica, pena il rischio di essere dannati. Alcuni cristiani predicano la fede cristiana con la stessa motivazione. Ci sembra piuttosto che l'evangelizzazione sia una chiamata di Cristo ad andare verso il Padre, nella Chiesa, non solo con i nostri correligionari, ma con tutti gli uomini e le donne che lo Spirito mette sul nostro cammino di Samaria, come per il diacono Filippo (cfr. *At* 8), o come per Gesù sul nostro cammino di Genezalet (cfr. *Lc* 8,38-39), di Tiro e di Sidone (cfr. *Mt* 15,21-28).

3. Ridurre l'evangelizzazione alla proclamazione orale, vuol dire ridurre la vita del Verbo di Dio incarnato, non solo al tempo della sua vita pubblica, ma anche nel nostro tempo, a qualche frase, importante senza dubbio, ma isolata; significa dimenticare non solo la sua vita a Nazaret, ma i suoi incontri con i non-ebrei anche al tempo della predicazione; è dimenticare che il comandamento «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (*Mc* 16,15-16) non va separato dal resto del Vangelo. Il tempo della Chiesa non è solo l'imitazione della vita pubblica, ma di tutte le tappe della vita di Cristo.

Con la parola dobbiamo annunciare tutto il Credo, e condurre al Battesimo ogni volta che, per la grazia di Dio, una Chiesa diventa visibile. Ma anche là dove una Chiesa non può essere visibile, noi dobbiamo testimoniare Cristo, e dobbiamo vivere in mezzo a uomini e donne di questa generazione il saluto di pace, le Beatitudini e la fraternità senza frontiere.

4. «(...) L'amore di Cristo ci spinge» (2*Cor* 5,14). Dio non ci chiederà se siamo riusciti a fare miracoli o a battezzare le masse (cfr. 1*Cor* 13), ma guarderà se l'amore che Lui ha deposto in noi ci ha spinti ogni volta che era possibile a "proclamare la verità sui tetti". Egli guarderà anche e soprattutto se questo amore ci ha portati a vivere nel quotidiano quell'annuncio che l'altro non può accettare dalla nostra bocca. Non si tratta di tacere, ma di gridare con la propria vita ciò che non può essere trasmesso con le parole.

5. Paolo VI, a Bombay il 3 dicembre 1964, diceva ai rappresentanti delle diverse religioni dell'India: «Noi non dobbiamo incontrarci come semplici turisti, ma come pellegrini che vanno a cercare Dio, non negli edifici di pietra, ma nel cuore degli uomini»¹⁰.

Se avessimo meno paura gli uni degli altri, faremmo grandi cose. L'approccio dell'altro non sarebbe l'*impasse* dell'oppressione, ma la strada del rispetto dell'altro; e il rispetto reciproco condurrà alla creazione di uno spazio in cui tutti si sentiranno eguali davanti a Dio e agli uomini¹¹.

**Il Comitato "Islam in Europa"
della C.C.E.E. e della K.E.K.**

¹⁰ *Le dialogue interreligieux dans l'enseignement officiel de l'Église catholique*, n. 200, Editions De Solesmes, Solesmes 1998, 129.

¹¹ Seguono nell'originale, gli Allegati 1 (Bibliografia) e 2 (Indirizzi delle strutture delle Conferenze Episcopali per il dialogo con i musulmani in Europa), qui omessi [N.d.R.].

Cristiani e musulmani: pregare insieme? Riflessioni e testi

Insieme al documento *Incontrare i musulmani?*, il Comitato "Islam in Europa" del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (C.C.E.E.) e della Conferenza delle Chiese Europee (K.E.K.) ha pubblicato anche la seguente proposta di riflessioni e testi.

Premessa

I cristiani che vivono insieme ai musulmani s'interrogano da molto tempo se sia possibile pregare insieme. Il Comitato "Islam in Europa" del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (C.C.E.E.) e della Conferenza delle Chiese Europee (K.E.K.) ha cercato di affrontare questo argomento. Nel preparare queste riflessioni, il Comitato ha scoperto in Europa atteggiamenti ed esperienze molto diverse. Dal momento che non si può parlare di consenso tra le Chiese su questa questione, è stato deciso di presentare una panoramica della situazione attuale per illustrare la diversità delle risposte e del pensiero teologico al fine di incoraggiare ogni Chiesa a prendere posizione.

Riflessioni generali

Vivere insieme è più che una prossimità fisica. Non basta sapere da dove vengono i nostri vicini, a quale religione o gruppo appartengono. Vivere insieme include condividere gli alti e bassi dell'esperienza umana: dare e ricevere ospitalità, ridere e piangere insieme, desiderare di lodare Dio e rivolgersi insieme a Lui nel dolore. Per queste ragioni, pregare insieme è una pratica, attuata spesso spontaneamente, da persone di Chiese diverse o in occasione di riunioni informali tra cristiani e musulmani.

Tuttavia, questa tematica è controversa. Il tema della preghiera nelle diverse tradizioni cristiane è già abbastanza delicato; lo diventa ancor di più quando sono cristiani e musulmani a trovarsi insieme. Per questo il materiale qui raccolto può essere riferito solo ad alcune parti dell'Europa, specialmente all'Europa Occidentale. Gli esempi citati provengono da Francia, Germania, Olanda, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, ... Essi mostrano una serie di istantanee di come la gente risponde per tentativi ed esperimenti all'emergere di una nuova realtà religiosa nell'Europa Occidentale.

Descrivere questa situazione include fare delle osservazioni critiche. Ci può essere una sfasatura tra le parole dei responsabili delle Chiese (ad esempio nei discorsi ufficiali di cerimonie, manifestazioni o conferenze) e il comportamento praticato nelle stesse Chiese. Ad esempio, in simili occasioni ufficiali avviene che ci si rivolga ai musulmani chiamandoli "fratelli e sorelle", o che si parli di musulmani e cristiani come figli di Dio. Ma che cosa ciò implichi in pratica spesso non è stato pensato, e ancor meno si è pensato alle conseguenze pratiche ad esempio nell'ambito di una spiritualità comune.

Tuttavia vi sono nella realtà molti esempi di eventi in cui musulmani e cristiani stanno insieme anche in modo consapevolmente religioso: in occasione di funerali, alle preghiere per la pace, in studi congiunti sul Corano o sulla Bibbia; ma raramente si dà una spiegazione o una giustificazione teologica di questi momenti di "vicinanza spirituale" da parte delle autorità delle Chiese o dei musulmani.

Occasioni di preghiera per musulmani e cristiani

Le situazioni che richiedono la preghiera di solito non sono programmate, ma sono piuttosto una risposta ad avvenimenti della vita pubblica.

Quando un incidente in miniera coinvolge cristiani e musulmani nella stessa fatalità, ogni commemorazione pubblica riguarda necessariamente entrambe le fedi. Quando le emozioni sono forti a causa di una catastrofe nazionale o di un conflitto internazionale, cristiani e musulmani possono avere il desiderio di esprimere la loro solidarietà attraverso la preghiera per confortare i familiari delle vittime o per invocare la pace. Essi condividono lo stesso dolore, pur reagendo ciascuno a proprio modo, ed esprimendosi nel rispetto della propria identità.

In Gran Bretagna, l'insediamento del sindaco è di solito seguito da una cerimonia religiosa nella Cattedrale o nella chiesa locale. Se accade che venga eletto sindaco un musulmano, dove si celebrerà la parte religiosa della cerimonia?

Al contrario in Russia persino in occasione di incontri inter-religiosi, che stanno aumentando in seguito al riconoscimento pubblico dei diversi culti, una cerimonia religiosa non è ritenuta opportuna.

Nelle scuole elementari, l'inizio e la fine dell'anno scolastico a volte vengono celebrati con preghiere e canti: si possono escludere i bambini musulmani da tali celebrazioni? E se vi partecipano, non dovrebbero poter dire una preghiera o cantare un inno della loro tradizione religiosa?

Ci sono feste religiose in cui i musulmani invitano i loro amici cristiani e viceversa. Si possono accettare o rivolgere tali inviti autonomamente?

Cristiani e musulmani si sposano: se chiedono un rito religioso per valorizzare questo evento, cosa dobbiamo fare per rispettare l'identità di tutti? Se in un matrimonio misto muore un parente, nella cerimonia commemorativa può esserci il contributo di entrambe le tradizioni? In Turchia succede che vicini musulmani entrino nelle case di cristiani per pregare per il defunto.

I bambini dei matrimoni misti quali preghiere impareranno ed useranno avendo genitori di tradizioni religiose diverse?

Queste circostanze, siano esse politiche, civili, sociali o private, hanno la loro dinamica e richiedono alcune risposte strutturate.

D'altra parte ci si può chiedere: è proibito ai cristiani partecipare alla preghiera musulmana o pregare in presenza di musulmani? Ci sono state cerimonie pubbliche di apertura di sessioni di lavoro all'ONU in cui capi religiosi venivano invitati a prendere la parola e a pregare.

Dovrebbero i cristiani astenersi? L'esempio di Papa Giovanni Paolo II, che nel 1986 invitò ad Assisi esponenti di diverse religioni per un incontro di preghiera, ha dato motivo a molti gruppi di organizzare incontri simili e di creare molte forme di riunioni spirituali.

E se cristiani e musulmani si riuniscono in seminari per discutere come superare odio e ostilità per raggiungere la riconciliazione, attingendo alle loro fedi per permettere comprensione e pace, la preghiera deve essere esclusa?

Di fatto si sono già verificate numerose situazioni in cui musulmani e cristiani hanno pregato insieme. Non sono le Chiese che hanno preso l'iniziativa, ma gruppi o singoli cristiani.

Un opuscolo della Federazione delle Chiese protestanti svizzere¹ coglie bene questa realtà quando sottolinea che queste circostanze contengono «un desiderio e una necessità spirituale comune»²: le Chiese possono non aver dato ufficialmente il loro parere, ma parrocchie e gruppi sentono la necessità di rispondere a queste sfide della vita quotidiana e sociale.

¹ SCHWEIZERISCHER EVANGELISCHER KIRCHENBUND, *Interreligiöses Gebet. Eine Orientierungshilfe für evangelische Kirchen in der Schweiz*, Bern 1998.

² *Ivi*, 35.

Riflessioni teologiche

Viene spesso citata la ben nota frase: «Siamo venuti qui insieme per pregare, ma non per pregare insieme». Questo viene detto per evitare o respingere ogni idea di sincretismo. Ciò può sembrare troppo sofisticato, ma riflette la necessità di non nascondere le differenze che sussistono realmente, pur nel riconoscimento dell'importanza della preghiera. Tuttavia dobbiamo ricordare che pregare insieme rimane un argomento controverso tra le Chiese cristiane e anche all'interno delle singole Chiese, come avviene, ad esempio tra i teologi protestanti.

In una pubblicazione della Chiesa evangelico-luterana della Baviera³ si distingue tra preghiera "multireligiosa" e "inter-religiosa". La preghiera *multireligiosa* è una riunione durante la quale, sulla base di un programma comune, le diverse tradizioni pregano, in successione, secondo i propri riti. La preghiera *inter-religiosa* ha luogo invece quando diverse religioni regolano i loro linguaggi peculiari in espressioni comuni esprimendo le loro percezioni di Dio. Il risultato di quest'ultima forma è una preghiera comune, la precedente è una serie di preghiere diverse.

Ci sono diverse pubblicazioni che offrono una riflessione teologica sul tema del pregare insieme con i musulmani. In Germania, in un testo renano⁴ si fa notare che la critica teologica negativa sull'Islam nel passato ha portato alla convinzione che l'Islam non solo è una religione post-cristiana, ma addirittura anti-cristiana. Ma gli atteggiamenti della Chiesa cambiano, come si è visto nelle decisioni del Vaticano II. Nello sviluppo del pensiero protestante recente, la relazione con altre religioni può essere descritta in un modo nuovo. Innanzi tutto sia i cristiani che i musulmani affermano che esiste un solo Dio. I cristiani imparano dalla Bibbia che Dio vuole la salvezza di tutte le genti. Dio agisce non solo tra i cristiani, ma anche nel mondo intero. Perciò Egli agisce anche attraverso le religioni non cristiane. Dobbiamo accettare che i musulmani, secondo la propria autocomprensione, ritengano di far riferimento al Dio della Bibbia. Perciò dobbiamo sempre nuovamente chiarire che, in quanto cristiani, possiamo adorare solo il Dio trinitario, Creatore attraverso il Figlio nello Spirito. Allo stesso tempo dobbiamo riconoscere che i musulmani pregano il Dio misericordioso pur non accettando il nostro concetto di Dio trinitario. Ciononostante, non possiamo condannare la preghiera musulmana, ma dobbiamo lasciare a Dio il giudizio sul giusto modo di pregare. Per questa ragione i cristiani non possono unirsi nella preghiera liturgica musulmana (*salat*), ma possono essere rispettosamente presenti a una tale preghiera.

Allo stesso modo, un opuscolo orientativo compilato dalla Chiesa evangelica in Germania pone la questione se una preghiera comune sia possibile dato il diverso modo di pensare Dio⁵. Le percezioni di Dio sono innegabilmente diverse. Tuttavia, non possiamo forzare lo Spirito di Dio a conformarsi al nostro pensiero teologico! Perciò la possibilità di pregare insieme non dipende dall'accordo teorico circa una comune percezione di Dio. La realtà di Dio va ben oltre la nostra comprensione umana. Pregare con gli altri – senza cancellare le reali differenze – può portare a una nuova comprensione. D'altro canto, lo Spirito di Dio ci lega alla Parola di Dio. A causa di ciò, la preghiera non deve essere strumentalizzata, usata per scopi mondani. Infine, cristiani e musulmani rivolgono la loro preghiera alla grazia e alla misericordia di Dio. Perciò noi confidiamo in Lui. Egli può unire cristiani e musulmani se essi pregano in profondità e con grande gratitudine.

L'incontro del Consiglio Ecumenico delle Chiese e del Pontificio Consiglio per il Dia-

³ LANDESKIRCHENRAT DER EVANGELISCH-LUTHERISCHEN KIRCHE IN BAYERN, *Multireligiöses Beten. Orientierungshilfe für die Gemeinde*, München 1992.

⁴ EVANGELISCHE KIRCHE IM RHEINLAND, *Christen und Muslime nebeneinander vor dem einen Gott. Zur Frage gemeinsamen Betens*, Düsseldorf 1998.

⁵ RAT DER EVANGELISCHEN KIRCHE IN DEUTSCHLAND, *Zusammenleben mit Muslimen in Deutschland. Gestaltung der christlichen Begegnung mit Muslimen*, Gütersloh 2000, 43 ss.

logo Inter-Religioso (Bose, 1997), esprimeva nel documento finale gli orizzonti teologici della preghiera. Riflettendo in generale sulla preghiera, si affermava (sebbene l'espressione "inter-religioso" fosse usata in modo diverso): «Noi vediamo la preghiera inter-religiosa come una condivisione nel "gemito di tutta la creazione", che anela alla pienezza della salvezza e della liberazione, prendendo parte al "gemito dello Spirito", lo Spirito che ci sostiene nella nostra debolezza, poiché noi non sappiamo come pregare. La preghiera inter-religiosa è una espressione del riunirsi dei "figli di Dio dispersi". È condivisione del cammino comune verso la pienezza del Regno di Dio ... Pregare insieme è un invito all'amicizia, a condividere la realtà di un Dio che ci ama ed è il nostro Creatore, Redentore e Consolatore. È un invito ad entrare nel mistero di Dio che è al di là di ogni percezione e comprensione umana»⁶.

Lo sviluppo e la sperimentazione di riti comuni è una risposta conseguente alla condivisione della vita piuttosto che un artificio religioso. Si deve tenere presente che i riti hanno una gamma di significati che varia dalla cerimonia tradizionale al Sacramento. È chiaro che i Sacramenti non possono essere condivisi con i musulmani.

Se viste dall'esterno, specialmente in una società secolarizzata, le religioni e le loro pratiche hanno un ruolo marginale; ma nel contesto delle convinzioni religiose la ritualità ha un valore tutt'altro che trascurabile. In molti Paesi dell'Europa Occidentale la religione non ha più una funzione di guida, ma di servizio. Gesù, il servo di JHWH, è l'esempio di come comportarsi in queste circostanze: incontrando alcuni non-giudei, non li ha rifiutati ma li ha aiutati. Questo deve essere il nostro modello di comportamento oggi.

Il punto di vista ortodosso

La teologia della Chiesa ortodossa è permeata dalla certezza che lo Spirito Santo opera in modi che trascendono il pensiero e l'immaginazione umana e, perciò, non possono essere confinati entro nessun sistema teologico, né rispondere ad alcuna descrizione o idea preconcepita. Tutto ciò che è nobile ed essenzialmente buono è opera dello Spirito Santo, il cui frutto – «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fiducia, padronanza di sé» (*Gal 5,22*) – è essenziale per una coesistenza armonica. Da questa assicurazione di S. Paolo noi siamo condotti a pensare che ovunque troviamo questo frutto possiamo percepire l'azione dello Spirito Santo. Ed è evidente che tale frutto si può trovare nella vita di molti musulmani.

Tuttavia, finora, gli abitanti cristiani e musulmani delle regioni d'Europa tradizionalmente ortodosse non hanno optato per la preghiera comune. Ciò è dovuto a tre fattori.

1. Contesto storico: le Nazioni ortodosse e i musulmani per secoli hanno avuto la sfortuna di coesistere in una relazione di conquistatore-conquistato. Nel Sud-Est d'Europa, fedeli di entrambe le religioni hanno vissuto insieme, consapevoli dei limiti della loro possibile interazione. Questa memoria storica ancora oggi continua a condizionare le relazioni. C'è, ovviamente, mutuo rispetto, ma c'è anche una distanza stabilita che garantisce l'isolamento necessario per poter adempiere agli obblighi religiosi e tale distanza viene mantenuta nei contatti interpersonali. Per esempio, i matrimoni misti sono estremamente rari e, quando avvengono, la cerimonia nuziale è civile, e gli sposi prendono decisioni riguardanti l'educazione dei figli. I capi religiosi hanno eccellenti relazioni tra loro e così pure i semplici laici. Nelle feste religiose avvengono comunemente scambi di doni tra cristiani e musulmani; i musulmani prestano attenzione (e in un certo senso partecipano) alle festività della Pasqua e i cristiani al Ramadan. Tuttavia, i confini non vengono mai scavalcati e questa "partecipazione" avviene unicamente per motivi sociali, poiché la gente è ben consapevole delle differenze di fede e nella comprensione della salvezza.

⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO, "Preghiera Inter-religiosa", in *Pro Dialogo & Current dialogue*, n. 98, 1998/2, 240s.

2. Non c'è un pronunciamento rilevante di un'autorità pan-ortodossa che permetta la preghiera in comune con i musulmani.

3. Motivazioni teologiche pienamente comprese ed accettate dalla gran maggioranza dei membri della Chiesa ortodossa hanno mantenuto separati cristiani e musulmani, e continuano a farlo. La diversa considerazione dell'Incarnazione del Verbo di Dio e la fede nella Santa Trinità sono i motivi cruciali delle obiezioni che rendono difficile condividere la preghiera.

Queste ragioni sono ben conosciute e fanno sì che ci sia una riserva da ambo le parti. Ogni eccezione semplicemente conferma le regole citate.

Ciononostante, ricercatori e teologi della Chiesa affermano che alcuni momenti di preghiera in comune siano possibili se totalmente separati dall'ambito dell'adorazione, data la somiglianza esistente tra alcune preghiere della liturgia ortodossa e alcuni testi della preghiera islamica.

Esperienze e reazioni

In Europa stanno emergendo esperienze e risposte circa il problema della preghiera e dei riti in comune. Coloro che partecipano a tali riti e preghiere per lo più reagiscono positivamente. Le reazioni negative si hanno di solito quando tali eventi vengono resi noti.

Dopo la pubblicazione di un servizio su un matrimonio cristiano-musulmano, sul periodico *CIBEDO*, a Francoforte, le autorità della Chiesa cattolica in Germania fecero obiezioni a questa cerimonia riferendosi al diritto canonico. A Berlino, l'amministrazione della Chiesa protestante criticò un pastore dopo che la stampa ebbe dato notizia della cerimonia di un matrimonio cristiano-musulmano svolta insieme a un *imam*. Tutto ciò mette in luce un ulteriore aspetto nella problematica questione dei matrimoni misti.

Nel visitare moschee e chiese, ogni gruppo spesso condivide con l'altro aspetti della propria tradizione secondo l'occasione. Tuttavia, queste attività possono essere ambigue: il richiamo alla preghiera è semplicemente illustrativo o è un mezzo di missione? Cosa dire dei canti spirituali che elevano i musulmani in una chiesa, o di inni cantati da cristiani in visita a una moschea? Nella cerimonia della posa della prima pietra di una moschea fu invitato a cantare il coro di una chiesa. Non ci furono obiezioni in questo caso.

Sono stati pubblicati alcuni testi di critica alla preghiera in comune, soprattutto da parte evangelica. Il movimento di Losanna pubblicò un commento critico verso il testo renano precedentemente citato sulla preghiera comune. L'obiezione diceva che non era stata fatta alcuna distinzione tra l'azione di Dio nella creazione e nella storia da un lato (comune sia ai cristiani sia ai musulmani) e dall'altro lato la sua azione nella salvezza (che è peculiare ai cristiani). Il movimento di Losanna commentava che «secondo la Bibbia, l'Unico Dio che si è rivelato definitivamente in Gesù Cristo esclude altre percezioni di Dio. I musulmani, che non credono in Gesù Cristo, non pregano l'unico Dio in modo diverso, non incontrano l'unico Dio e adorano una percezione umana di Dio, pregano un non-Dio. Perciò cristiani e musulmani non possono né pregare fianco a fianco, né insieme, l'unico Dio, il Padre di Gesù Cristo». La comprensione teologica di Dio è in questo caso il criterio per la decisione se pregare insieme ai musulmani sia possibile o meno. In un altro articolo si dice: «La preghiera "comune" allo "stesso" Dio è il primo passo in direzione del sincretismo».

Difficoltà, problemi, dibattiti

Ci sono state discussioni sui luoghi adatti alla preghiera comune: debbono essere chiese, o moschee, o luoghi neutrali, come scuole, spazi all'aperto, ospedali? Di solito la situazione contingente determina il luogo. Non è impossibile incontrarsi in chiese o moschee, ma ciò deve essere concordato in precedenza da tutti i gruppi.

Altre domande che vengono poste in questo campo sono: nelle preghiere dobbiamo escludere le parti confessionali? Se sì, non è un tradimento della nostra fede? Le risposte che vengono date di solito sollecitano la sensibilità, l'audacia – non restringete la vostra fede ad espressioni che siano accettabili ai vostri partner – o cercano di rassicurare, mostrando che agire così non equivale a tradire.

Dal momento che la pratica della preghiera inter-religiosa non può essere direttamente dedotta né dalle tradizioni bibliche né dalle tradizioni dogmatiche cristiane, da dove scaturisce l'imperativo ad impegnarsi? Sono da prendere in considerazione i seguenti fattori:

a) la situazione attuale deve essere vista nella prospettiva della riconciliazione, non dell'aggressione;

b) l'amore e il rispetto del prossimo debbono configurare le risposte cristiane;

c) bisogna tener conto dell'azione di Dio fuori dalla Chiesa;

d) Dio è più grande (*Deus semper maior*);

e) deve essere messa in pratica la regola ecumenica: state insieme agli altri ogni volta che potete, ma non misconoscete le differenze⁷.

Ci sono almeno tre componenti da considerare nel discernere la strada da percorrere in relazione alla preghiera comune:

- il rispetto,
- l'espressione della preoccupazione comune,
- il chiaro riconoscimento delle differenze.

Da tenere in considerazione

Per qualsiasi incontro cristiano-musulmano è necessario il mutuo rispetto. Tutto il gruppo, non solo i responsabili, deve avere alcune conoscenze basilari dei principi religiosi dell'altra parte. Questa conoscenza deve essere accompagnata da sensibilità e tolleranza, che permettono alle diverse convinzioni di coesistere. Oltre a questi atteggiamenti, è spesso necessaria un'informazione specifica, ad esempio la necessità di togliersi le scarpe entrando in una moschea, ecc.

In sintesi, nel programmare una preghiera o un rito comune bisogna tener presente alcuni elementi:

1. che tutti i partecipanti siano adeguatamente preparati;
2. l'aspetto giuridico: perciò bisogna richiedere l'approvazione dell'organismo cristiano e musulmano preposti;
3. è utile che la struttura del rito sia chiaramente definita;
4. i diversi scopi e contenuti della preghiera debbono essere discussi prima. Gli argomenti potrebbero essere: riconciliazione, superamento della violenza e del razzismo, integrazione delle minoranze, soluzione di tensioni sociali, crisi ecologica in quanto violazione della creazione;
5. occorre controllare in anticipo che il materiale proposto sia accettato così da evitare l'utilizzo improprio di testi, preghiere o comunicazioni che potrebbero ferire o non essere opportune;
6. assicurarsi che tutte le parti in causa siano d'accordo su eventuali aggiunte come esposizione di libri, concerti, ecc.

**Il Comitato "Islam in Europa"
della C.C.E.E. e della K.E.K.**

⁷ SCHWEIZERISCHER EVANGELISCHER KIRCHENBUND, cit., 35.

APPENDICE: MODELLI - ESEMPI - TESTI UTILI

a) Testi ufficiali delle Chiese

Germania: Celebrazione protestante del matrimonio per coppie islamo-cristiane; testo approvato dai sinodi regionali della Chiesa evangelica tedesca.

Italia: non vi sono ancora testi ufficiali approvati dalla Conferenza Episcopale; un riferimento utile può essere il documento della Diocesi di Brescia, *I matrimoni tra cattolici e musulmani*, Brescia, 1994 [in *RDT* 71 (1994), 1405-1420 - *N.d.R.*].

Spagna: Celebrazione cattolica del matrimonio per coppie islamo-cristiane, testo approvato dalla Conferenza Episcopale.

b) Rituali**Rituale per la celebrazione di un matrimonio**

Preludio d'organo (ingresso degli sposi) – Accoglienza – Introduzione, ad esempio Salmo 127,1; 128,1-4 – Canto dell'assemblea – Preghiera – Letture bibliche: *a)* ad esempio *Mc* 10,6-9, cui segue breve risposta dell'organo – *b)* ad esempio *1Cor* 12,31; 13,8, cui segue breve risposta dell'organo – Omelia – Interludio – Esortazione (circa il matrimonio) da parte del prete – Dichiarazioni degli sposi: *a)* dichiarazione dello sposo musulmano e *b)* dichiarazione della sposa cristiana – Impegno degli sposi – Scambio degli anelli – Preghiera di consacrazione del matrimonio – Interludio d'organo – Consegna della Bibbia – Preghiere di intercessione – Canto dell'assemblea – Benedizione – Sonata d'organo (mentre gli sposi escono).

(Da *Couples islamo-chrétiens? Promesse ou Impasse?* Questo rituale è una proposta basata sul materiale cattolico preparato dal Segretariato per le Relazioni con l'Islam [SRI]: *Les mariages islamo-chrétiens*, Paris, 1986)

Proposta per una preghiera comune tra cristiani e musulmani

Accensione delle candele al Corano e alla Bibbia – Apertura: Lettura di Al Fatiha – Lettura di un brano preso dalla vita del Profeta – Canto sulla venuta del Profeta – 8 brevi preghiere per la meditazione – Il Padre nostro con commenti musulmani – Rito della condivisione del pane e dei datteri (i credenti, cristiani e musulmani, si uniscono in cerchio e si passano il pane, spezzandone un pezzetto e porgendolo al vicino, si passano il piatto dei datteri, si scambiano l'augurio "Pace", "*As-Salaam*").

(Cerimonia di chiusura di un incontro inter-religioso; traduzione dall'inglese)

Cerimonia di chiusura dell'anno scolastico

Parole di accoglienza da parte del celebrante cristiano e dell'insegnante musulmano – Canto di Yunus Emre (*In Paradiso tutti i fiumi gridano "Allah"*) – Meditazione del Salmo 91 (pittura sul marciapiede) – Inno cristiano: *Vorrei che qualcuno venisse con me* – Meditazione di *Mt* 6,34 – Inno cristiano: *Signore tu ci hai chiamati* – Sermone – Inno cristiano: *Abbiamo visto i passi di Dio* – Invocazione musulmana (in arabo) – Inno musulmano (in turco) – Padre nostro – Benedizione.

(Traduzione dall'inglese)

c) Esempi di preghiere**Preghiera in una liturgia per un matrimonio**

Preghiamo. O Dio il cui nome è amore, noi preghiamo per tutti coloro che amiamo: quando l'amore è ai suoi primi albori, quando l'amore fiorisce, quando l'amore matura, e

anche quando si raffredda o invecchia, e quando scompare. Ti preghiamo perché ciascuno abbia la grazia di accettare l'altro così com'è, di non dare mai nulla per scontato e di resistere sempre alla tentazione di manipolare e negare la libertà dell'altro. Ti preghiamo che essi abbiano un tale senso di consapevolezza e di responsabilità che non li faccia mai venir meno anche quando fossero feriti, che sappiano ripagare un rifiuto con l'accoglienza senza per questo sentirsi troppo virtuosi, che si donino reciprocamente e incondizionatamente e che la tenerezza sia sempre la nota dominante nella musica del loro amore. Amen.

(Fonte Presbiteriana: *Interfaith Marriage*, Presbyterian Church, USA, after 1990)

Preghiere dei bambini

Preghiera del mattino. Mio Dio, ti ringrazio per aver dormito così bene. Ti offro il sogno che ho fatto. Mio Dio, ti ringrazio per questa giornata che inizia. Te la offro come un mazzo di fiori. Mio Dio, ti ringrazio per tutte le cose belle della mia vita. Aiutami a dividerle. Mio Dio, ti ringrazio per il tuo amore per noi. Insegnaci ad amarti meglio.

Preghiera prima dei pasti. Signore, ti offriamo questo cibo che stiamo per prendere. Sia proficuo per il nostro corpo! Ci aiuti a servirti meglio! La gioia di questo pasto sia anche quella di molte altre famiglie della terra! Tutti coloro che hanno molto pensino a dividerlo con coloro che non hanno abbastanza! Gloria a te, Signore!

Preghiera dopo i pasti. Signore, questo cibo ci ha fatto bene: ti ringraziamo. Per tutto ciò che ci doni per mezzo degli uomini, ti ringraziamo! Signore, che il resto di questa giornata si svolga come tu vuoi, nella pace e nella condivisione. Gloria a te, Signore!

Preghiera di ringraziamento. Dio, che sei nei cieli, so che ci ami. Grazie! Dio, che sei nella luce, illumina il mio cuore di fanciullo. Grazie! Dio, che sei così buono, sorridici, per favore. Grazie! Dio, che vuoi la nostra felicità, dona la gioia a tutti. Grazie!

Preghiera per chiedere perdono. Quando ho fatto del male a qualcuno, so chiedergli perdono. So anche chiedere perdono a Dio, che ho addolorato, perché Egli desidera che io sia sempre "giusto" come il suo amico Abramo. Possiamo dire: Dio mio, ho peccato contro di te e contro i miei fratelli, ma presso di te è il perdono. Accogli il mio pentimento e dammi la forza di vivere secondo il tuo amore. Gloria a te, Signore!

Preghiera della sera. Grazie, Signore, per questa bella giornata. Ecco che viene la notte! Ti affido il mio riposo. Grazie per le persone che ho incontrato. Proteggile, e proteggi anche me. Ti affido in particolar modo la mamma, il papà, ... Perdonami, Signore, per le mie mancanze di amore: domani, con il tuo aiuto, voglio essere migliore. Dio mio, a te che sei unico, molto buono e molto forte, a te che continuamente pensi a noi con tenerezza, dono il mio cuore e quello di tutti coloro che amo. Buona notte, Signore! Sia gloria a te!

(Da BERNARD-MARIE, O.F.M., *La foi a trois voix*, Paris 1991. Testi approvati da un responsabile delle tre fedi: ebraica, cristiana, musulmana)

Preghiera per la pace: sia lodato il Signore!

Come è bello renderti grazie in quest'ora, unico vero Dio, Creatore, Signore e Padre di tutti gli uomini. Che tu sia lodato, tu, tre volte santo, per tutti coloro che, nel mondo, ti cercano nelle tenebre o nella luce, nel dolore o nella gioia, nel dubbio o nella certezza. Sì, che tu sia lodato, altissimo e onnipotente, per tutti coloro che, nel mondo, ti implorano come l'Unico, il Clemente, il Misericordioso. Che tu sia lodato, Signore della gloria, per tutti coloro che, nel mondo, ti cantano, ti benedicono e ti glorificano, in ogni momento e in modi diversi. Che tu sia lodato, Dio che sei vicino a tutti coloro che ti invocano nella verità, per tutti i credenti dei tempi passati e del tempo presente, uomini e donne di ogni Paese, razza e religione che hanno dato e ancora danno un senso al cammino degli uomini. Che tu sia lodato, Signore buono e grande: poiché questi uomini in marcia vanno verso di te e, in ognuno di essi, tu apprezzi il meglio per attirarlo a te. Che tu sia lodato ancora, Signore pieno di

tenerezza, che per primo ci hai rivelato il tuo profondo amore per mezzo di Gesù, nostro fratello. Te cantano gli angeli e tutti coloro che ci hanno preceduti, poiché è te che cercano tutti gli uomini giusti, anche se non sempre lo sanno. Con tutti coloro che conoscono finalmente il tuo volto di pace, di gioia e di luce, con tutti coloro che si inchinano davanti all'Agnello e che, insieme a tutti i beati, danzano di gioia intorno al tuo altare, *Dio grande, noi ti acclamiamo*: Dio, noi ti lodiamo; Signore, noi ti acclamiamo, con l'immenso corteo di tutti i santi, con i santi di tutti i tempi, nostri fratelli maggiori, che tu continuamente ricolmi dei doni del tuo amore.

(L'autore è GWENOLÉ JEUSSET, O.F.M.; traduzione dal francese)

Pregiere libere per la pace

Signore! Fa' che vi sia pace fra di noi, fa' regnare l'amore e la concordia nei nostri cuori. Guidaci sui sentieri della pace. Salvaci dalle tenebre perché camminiamo verso la luce, allontanaci dalla cattiveria, palese o nascosta. Fa' che ti siamo grati dei tuoi benefici, che sappiamo riceverli ed accettarli. Signore! Tu sei la pace, da te viene la pace e verso te porta la pace. Signore! Facci vivere nella pace. Aprici la via del paradiso, dimora della pace. Signore! Noi ti invochiamo con tutti i nomi di lode che conosciamo, perché tu ci perdoni e abbia misericordia di noi. Signore! Imploriamo la tua misericordia, una misericordia che illuminerà i nostri cuori, ci radunerà intorno a te, ci unirà, ci farà comprendere i nostri errori, ci guiderà verso la strada della giustizia e ci allontanerà dal peccato.

(Traduzione dal francese)

Intercessione

Siamo uomini e donne di buona volontà, di appartenenze religiose diverse: cristiani, musulmani, buddhisti, bahá'í, a volte anche ebrei, che ci riuniamo per pregare insieme.

- Stare insieme per pregare, nel rispetto della specificità di ognuno.
- Stare insieme per arricchirci reciprocamente con le nostre differenze.

- Perché l'accettazione e l'amore per l'altro in tutta la sua umanità nascono nella fede che anima il credente, qualunque sia la sua appartenenza religiosa.

- Perché la fede trova la sua sorgente di acqua viva nella preghiera incessante.

È la ragione per cui abbiamo desiderato essere presenti questa sera e condividere con voi la nostra preghiera per questa giornata di solidarietà con il popolo algerino.

Questa sera, Signore, affidiamo in modo particolare alle tue mani il popolo algerino. Che la tua compassione intervenga, che il tuo amore dia sollievo alle sofferenze e alle ferite. Nelle tue mani, mio Dio, sono la potenza e la forza.

Nelle tue mani si trova il potere di elevare e rafforzare ogni cosa. Suscita in uomini e donne di ogni Continente la capacità di portare la tua concordia e la tua pace!

Che la comprensione, il dialogo, la giustizia e soprattutto l'amore salvino i nostri fratelli algerini da questa dura prova.

Creatore di tutti gli uomini, tu che hai più volte risposto alle nostre suppliche, esaudisci anche la nostra preghiera di oggi per il popolo algerino, popolo martirizzato da così tante violenze e ingiustizie.

Ti supplichiamo in nome della tua onnipotenza e della tua infinita misericordia.

(Gruppo di preghiera inter-religioso; traduzione dal francese)

Pregiera della Fraternità religiosa de Il Cairo

Dio, è a te che ci rivolgiamo, è in te che poniamo la nostra fiducia; sei tu colui di cui imploriamo l'aiuto e colui che supplichiamo di concederci la forza della fede e la capacità della giusta condotta con l'ascolto dei tuoi profeti.

Ti supplichiamo, o Dio, di rendere ognuno di noi fedele al suo credo e alla sua religio-

ne, senza la meschinità che fa torto a noi stessi e senza il fanatismo che fa torto ai nostri compatrioti.

T'imploriamo, Signore nostro, di benedire la nostra fraternità religiosa, e di fare in modo che la società sia la guida che in essa ci conduce, la giustizia lo scopo che vi perseguiamo e la pace il bene che vi troviamo, o Vivente, o Eterno, tu cui sono la gloria e l'onore. Amen.

(L'autore è GEORGES C. ANAWATI; traduzione dal francese)

Preghiera ortodossa

Signore casto, puro, eterno, invisibile, incomprendibile, inscrutabile, inalterabile, insuperabile, incommensurabile, paziente; l'unico immortale, che dimori nella luce inaccessibile, il creatore del cielo e della terra, del mare e di ogni cosa in essi creata ... Dio grande ed eterno, santo e misericordioso, il solo che ci rende capaci, in questa ora, di stare di fronte alla tua inaccessibile gloria a lodarti e a cantare le tue meraviglie, abbi pietà di noi, tuoi servi inutili.

(Traduzione dall'inglese)

Preghiera

O Dio di verità, che uomini diversi chiamano con nomi diversi, ma che sei l'Uno, l'Unico e lo Stesso, che sei Colui-che-è, che sei in tutto ciò che è e nell'unione di tutti coloro che si amano, che sei nelle altezze sublimi e negli abissi, nell'infinito dei cieli e nell'ombra del cuore come un piccolo seme, noi ti lodiamo, Signore, poiché ci esaudisci: questa preghiera è infatti essa stessa un tuo dono, perché, rivolgendoci a te insieme, noi eleviamo la nostra volontà, purifichiamo il nostro desiderio e troviamo il modo di accordarci fra di noi. E che cosa possiamo ancora chiedere, se abbiamo questo? Che cosa chiedere se non che questo duri, o Eterno, lungo le nostre giornate e le nostre notti? Ti chiediamo di amarti abbastanza per amare tutti coloro che ti amano e ti invocano come noi, abbastanza per amare coloro che ti pregano e ti pensano in modo diverso, abbastanza per volere il bene di coloro che vogliono il nostro male, abbastanza per volere il bene di coloro che ti rinnegano o ti ignorano, il bene di ritornare a te. Concedici la comprensione della tua legge, Signore, il rispetto e la compassione per tutto ciò che vive, l'amore senza odio, la forza e la gioia della pace. Amen.

(Traduzione dal francese)

Preghiera di Papa Giovanni Paolo II

O Dio, tu sei il nostro creatore. Tu sei buono e la tua misericordia è senza limiti. A te la lode di ogni creatura. O Dio, tu hai dato, a noi uomini, una legge interiore di cui dobbiamo vivere. Fare la tua volontà è compiere il nostro dovere. Seguire le tue vie è conoscere la pace dell'anima. A te offriamo la nostra obbedienza. Guidaci in tutte le opere che intraprendiamo sulla terra. Liberaci dalle nostre tendenze cattive che distolgono il nostro cuore dalla tua volontà. Non permettere che, invocando il tuo nome, giustifichiamo i disordini umani. O Dio, tu sei l'unico. A te va la nostra adorazione. Non permettere che ci allontaniamo da te. O Dio, giudice di tutti gli uomini, aiutaci a far parte dei tuoi eletti nell'ultimo giorno. O Dio, autore della giustizia e della pace, accordaci la vera gioia e l'autentico amore, nonché una fraternità duratura fra i popoli. Colmaci dei tuoi doni per sempre. Amen!

(Pronunciata nel Viaggio in Marocco, 19 agosto 1985)

Preghiera di Maurice Borrmans

Rendici simili a loro perché la nostra preghiera e la loro si uniscano nella tua, perché la nostra morte e la loro trovino un senso nella tua.

Rendici simili a te perché sul nostro volto scoprano il tuo, perché nelle nostre parole odano le tue, perché i nostri gesti diventino i tuoi e nella nostra vita di figli imparino la tua condizione di Figlio, nell'attesa dell'ora in cui, quando riconosceranno finalmente che anch'essi sono figli con te e con noi, la manifestazione del Padre sarà totale e definitiva nell'unità dello Spirito.

(Traduzione dal francese)

Preghiera per il nuovo Millennio

Noi tutti preghiamo in quanto credenti di religioni diverse.

Dando uno sguardo al Millennio trascorso chiediamo perdono a Dio e chiediamo perdono gli uni agli altri.

Perdonaci poiché non abbiamo pienamente messo in pratica gli insegnamenti della nostra religione sulla giustizia, la pace, la tolleranza e l'amore.

Perdonaci perché abbiamo permesso che la nostra religione venisse strumentalizzata per la lotta politica, economica e per il potere militare, perché ci sono state e ci sono guerre in nome della religione.

Perdonaci perché non abbiamo resistito abbastanza ai mali della nostra società, come l'oppressione delle minoranze, la discriminazione delle donne, lo sfruttamento dei poveri e la distruzione della natura.

Perdonaci, così potremo iniziare il nuovo Millennio con un rinnovato anelito verso una vera umanità.

(Traduzione dall'inglese)

Preghiera di Dag Hammerskjold

Il tuo nome sia lodato – non il mio. Venga il tuo regno – non il mio. Sia fatta la tua volontà – non la mia. Concedici di vivere in pace con te, con l'umanità e con noi stessi, e liberaci da ogni paura.

(Traduzione dall'inglese)

Preghiera inter-religiosa

Accendi in noi il fuoco del tuo amore, porta sulle tue ali le preghiere di tutti gli uomini, che anelano alla verità per essere liberi. Vieni, Spirito di Dio, accompagnaci lungo i sentieri della vita, abbraccia tutti noi nel tuo amore. Abbatti le barriere che ci dividono e donaci la capacità di pregare insieme in spirito e verità. Vieni, Spirito di Dio, radunaci tutti nel mistero della tua vita. Attraverso le preghiere degli altri, insegnaci che tu sei Dio e non altro. Rendici capaci di lodare, insieme, per sempre il tuo nome.

(Traduzione dall'inglese dalla relazione finale dell'Incontro di Bose del 1997 "Riflessioni teologiche sulla preghiera inter-religiosa", preparato congiuntamente dal Consiglio Ecumenico delle Chiese e dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso)

Commemorazione del terremoto.

Il pianto del bucaneeve

Io resisto alla morte, e resistendo alla morte io vivo sotto montagne di pietre e detriti perché io ho la volontà di resistere del bucaneeve, che è anelito e brama di vivere. Non guardare al sangue che mi ricopre, non guardare al sole dolente, lascia che la luna e le stelle facciano il loro corso se soltanto il desiderio di vita del bucaneeve è il mio. Io resisto alla morte, e resistendo alla morte i nostri bimbi vivono nell'ora del bisogno estremo, dunque non guardare al sangue che copre quei poveri piccoli. Il grido di disperazione dalla profondità di ottomila metri può essere ascoltato dall'Asia e dall'Europa e in tutti i Continenti. Le viscere piangono e l'intera Turchia è in lutto, il corpo della madre è un riparo per il suo bambino

sotto le macerie. Lo dico ancora, noi combattiamo la morte e combattendo la morte i nostri bambini vivono.

(Poesia recitata alla cerimonia commemorativa delle vittime del terremoto in Turchia, nella moschea turca di Zaandam in Olanda nell'agosto 1999; traduzione dall'inglese)

d) Testi cristiani e musulmani utilizzabili negli incontri comuni

Preghiera detta di S. Francesco

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace. Dov'è odio, che io porti amore; dov'è ingiuria, che io porti perdono; dov'è discordia, che io porti unione; dov'è dubbio, che io porti la fede; dove sono le tenebre, che io porti la luce; dov'è tristezza, che io porti la gioia. Signore, fa' che io cerchi di consolare più che di essere consolato; di capire più che di essere capito; di amare più che di essere amato; di dare più che di ricevere; perché dando si riceve, perdonando si è perdonati, morendo si risuscita a vita eterna.

Salmi

Si suggeriscono di seguito alcuni Salmi: Salmo 23 (il buon pastore); Salmo 90 (fragilità dell'uomo); Salmo 104,24-35 (gli splendori della creazione).

Sure

Fatiha. Nel nome di Dio, clemente, misericordioso! Lode a Dio, Signore dell'universo, clemente, misericordioso, re del giorno del giudizio! Te solo adoriamo, te solo invochiamo in aiuto. Guidaci sul retto sentiero: il sentiero di coloro che hai colmato dei tuoi favori, contro i quali non sei adirato, e che non vagano nell'errore!

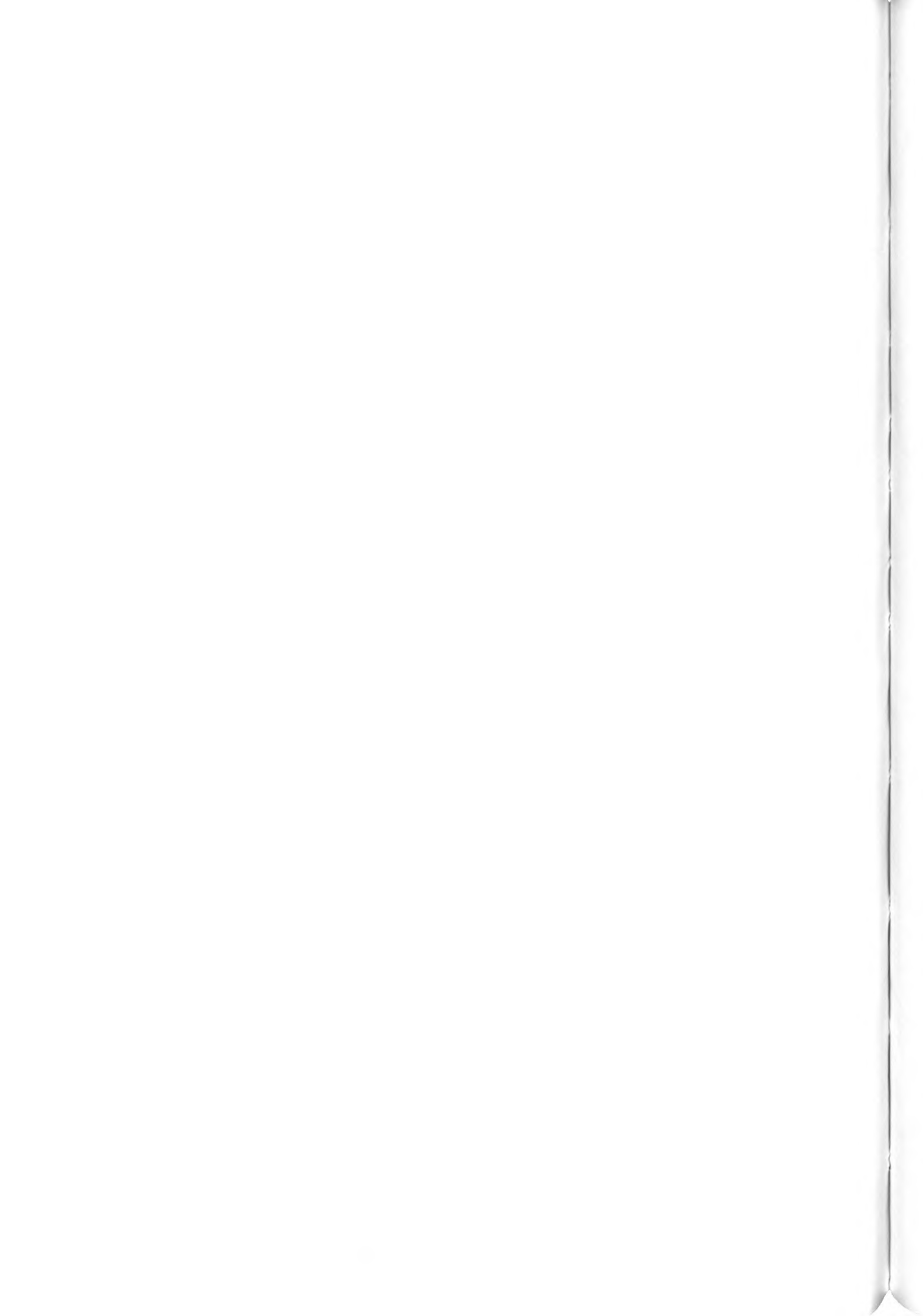
Sura 2: 255. Dio! Non c'è divinità all'infuori di Lui, il Vivente, l'Assoluto. Né torpore, né sonno lo sorprende. Suo è tutto ciò che è nei cieli e tutto ciò che è in terra. Chi mai potrebbe intercedere presso di Lui senza il suo permesso? Egli conosce il futuro e il passato degli uomini, ma essi non abbracciano della sua scienza se non ciò che Egli vuole. Il suo trono è vasto come i cieli e la terra, né lo stanca il custodirli: Egli è l'Eccelso, l'Immenso!

Sura 49: 13. O uomini! In verità vi abbiamo creati da un maschio e da una femmina e vi abbiamo costituiti in popoli e tribù affinché vi conosciate a vicenda. Il più nobile fra voi agli occhi di Dio è colui che più lo teme. In verità, Dio è sapiente e informato di ogni cosa!

Litania dei 99 bei nomi di Dio. Tu sei Dio. Tu sei il Clemente. Tu sei il Misericordioso. Tu sei il Re. Tu sei il Santo. Tu sei la Pace. Tu sei il Fedele. Tu sei il Custode. Tu sei il Prezioso. Dio ascoltaci, Dio abbi pietà di noi. Tu sei il Potente. Tu sei il Fiero. Tu sei il Creatore. Tu sei il Plasmatore. Tu sei colui che modella. Tu sei colui che perdona. Tu sei il vincitore. Tu sei il Munifico. Tu sei colui che elargisce. Tu sei colui che apre. Dio ascoltaci, Dio abbi pietà di noi. Tu sei il Sapiente. Tu sei colui che contrae. Tu sei colui che espande. Tu sei colui che diminuisce. Tu sei colui che eleva. Tu sei colui che dà la potenza. Tu sei colui che umilia, colui che tutto ascolta. Tu sei colui che tutto osserva. Tu sei il Giudice. Tu sei il Giusto. Dio ascoltaci, Dio abbi pietà di noi. Tu sei il Sottile, l'Amabile. Tu sei il Ben Informato. Tu sei il Paziente. Tu sei l'Immenso, il Sublime. Tu sei colui che perdona. Tu sei il Riconoscente. Tu sei l'Altissimo. Tu sei il Grande. Tu sei il Custode. Tu sei colui che vigila. Dio ascoltaci, Dio abbi pietà di noi. Tu sei colui che chiede il conto. Tu sei il Maestoso. Tu sei il Generoso. Tu sei colui che veglia. Tu sei colui che risponde. Tu sei il Largo [nel dare]. Tu sei il Saggio. Tu sei l'Amorevole. Tu sei il Glorioso. Tu sei colui che risuscita. Dio ascoltaci, Dio abbi pietà di noi. Tu sei il Testimone. Tu sei il Vero, la Verità. Tu sei il Garante, colui che protegge. Tu sei il Forte. Tu sei l'Irremovibile. Tu sei il Patrono. Tu sei il Degno di lode. Tu sei colui che tiene il conto [di tutte le cose]. Tu sei colui che palesa. Tu sei colui

al quale tutto ritorna. Dio ascoltaci, Dio abbi pietà di noi. Tu sei colui che dà la vita. Tu sei colui che dà la morte. Tu sei il Vivente. Tu sei colui che sussiste da Se stesso e per il Quale tutto sussiste. Tu sei colui che trova tutto ciò che vuole. Tu sei il Glorioso. Tu sei l'Uno. Tu sei l'Unico. Tu sei l'Assoluto, l'Eterno, l'Impenetrabile, colui verso il Quale tendono tutte le creature. Tu sei il Potente. Dio ascoltaci, Dio abbi pietà di noi. Tu sei l'Onnipotente. Tu sei colui che fa avanzare. Tu sei colui che fa ritardare. Tu sei il Primo. Tu sei l'Ultimo. Tu sei il Manifesto. Tu sei il Nascosto. Tu sei l'Alleato, il Protettore. Tu sei colui che è cosciente di essere l'Altissimo. Tu sei il Caritatevole. Dio ascoltaci, Dio abbi pietà di noi. Tu sei colui che accoglie il pentimento. Tu sei il Vendicatore. Tu sei colui che cancella [le conseguenze dei peccati]. Tu sei il Dolcissimo. Tu sei il Padrone del Reame. Tu sei colui che è colmo di Maestà e di Magnificenza. Tu sei colui che giudica alla bilancia. Tu sei colui che riunisce. Tu sei il Ricco, colui che abbonda in ogni cosa. Tu sei colui che procura l'abbondanza. Dio ascoltaci, Dio abbi pietà di noi. Tu sei colui che impedisce. Tu sei colui che nuoce. Tu sei colui che procura guadagno. Tu sei la Luce. Tu sei colui che guida. Tu sei colui che crea perfettamente [ogni cosa]. Tu sei l'Eterno. Tu sei colui che è l'Erede di tutto. Tu sei il ben Guidato [da se stesso] e che guida sulla retta via. Tu sei il Paziente. Dio ascoltaci, Dio abbi pietà di noi.

(Traduzione italiana del *Corano* a cura di C. M. Guzzetti, LDC 1989)



Indice dell'anno 2003

Atti del Santo Padre

Lettera Enciclica

Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa, pag. 579

Esortazioni Apostoliche

Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa* su Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa, pag. 823

Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores gregis* sul Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo, pag. 1251

Lettera Apostolica e Chirografo

Lettera Apostolica *Spiritus et Sponsa* nel XL anniversario della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra Liturgia, pag. 1623

Chirografo per il centenario del Motu proprio "*Tra le sollecitudini*" sulla musica sacra, pag. 1467

Messaggi - Lettere

Messaggio per i 160 anni della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, pag. 3

Messaggio per la Quaresima 2003, pag. 6

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2003, pag. 9

Messaggio per la XXXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 12

Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2003, pag. 171

Messaggio agli Assistenti dell'Azione Cattolica Italiana riuniti in Convegno Nazionale, pag. 174

Messaggio per il XXV anniversario del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD), pag. 177

Messaggio in occasione del IV centenario della nascita di S. Giuseppe da Copertino, pag. 179

Messaggio all'UNITALSI nel centesimo anniversario della fondazione, pag. 182

Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 399

Messaggio per il centenario dell'approvazione canonica dell'Istituto di Don Orione, pag. 402

Messaggio ai Cappellani militari riuniti per un Corso di formazione al diritto umanitario, pag. 405

Messaggio pasquale 2003, pag. 602

Messaggio per il Capitolo Generale dell'Ordine dei Frati Minori, pag. 687

Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale del Turismo, pag. 865

Messaggio nel decennale della Fondazione "*Centesimus Annus - Pro Pontifice*", pag. 1003

Messaggio a Scout e Guide dell'AGESCI riuniti per il Campo Nazionale, pag. 1005

Messaggio alle Guide e Scout d'Europa per il VI Raduno Continentale, pag. 1007

Messaggio alle Clarisse per i 750 anni dalla morte di S. Chiara d'Assisi, pag. 1009

Messaggio per il XVII Incontro Internazionale di Preghiera per la Pace, pag. 1123

Messaggio ai partecipanti all'Assemblea Straordinaria dell'Azione Cattolica Italiana, pag. 1126

Messaggio ai partecipanti al Congresso Internazionale Tomista, pag. 1130

Messaggio a un Simposio promosso a dieci anni dall'Enciclica *Veritatis splendor*, pag. 1133

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2003, pag. 1310

Messaggio nel XIV centenario della morte di San Gregorio Magno, pag. 1313

Messaggio ai Cappuccini italiani riuniti in Capitolo ad Assisi, pag. 1315

- Messaggio al Pontificio Comitato di Scienze Storiche per la commemorazione del centenario della morte del Papa Leone XIII, pag. 1318
- Messaggio all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, pag. 1474
- Messaggio in occasione dell'VIII Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, pag. 1476
- Messaggio ai Vescovi italiani riuniti ad Assisi per la 52ª Assemblea Generale nel 750º anniversario della morte di Santa Chiara, pag. 1478
- Messaggio per la XLI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 1480
- Messaggio all'Associazione dei Religiosi degli Istituti Socio-sanitari (ARIS) nel quarantesimo di fondazione, pag. 1483
- Messaggio a un anno dalla Visita al Parlamento italiano, pag. 1485
- Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2004, pag. 1628
- Messaggio per il 60º anniversario del Movimento dei Focolari, pag. 1631
- Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004, pag. 1632
- Messaggio per la Quaresima 2004, pag. 1639
- Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2004, pag. 1641
- Messaggio natalizio 2003, pag. 1644
- Lettera in vista della elaborazione di un *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, pag. 184
- Lettera alle Famiglie monfortane sulla dottrina mariana del loro Santo Fondatore, pag. 1645
- Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 705
- Lettera del Cardinale Segretario di Stato al Segretario Generale dell'O.N.U. sul rafforzamento del ruolo politico delle Nazioni Unite, pag. 887

Omellie - discorsi - telegrammi

- Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (13.1), pag. 15
- Ai responsabili delle *Équipes Notre-Dame* (20.1), pag. 20
- Ai partecipanti alla Giornata Accademica promossa a vent'anni dalla promulgazione del nuovo *Codice di Diritto Canonico* (24.1), pag. 22
- Ai partecipanti al IV Incontro Mondiale delle Famiglie a Manila (25.1), pag. 24
- Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1), pag. 29
- Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (30.1), pag. 32
- Telegramma per la morte del Senatore Giovanni Agnelli, pag. 127
- Convocazione a una giornata di preghiera e di digiuno per la pace (23.2), pag. 186
- Ai partecipanti alla IX Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita (24.2), pag. 188
- Ai partecipanti a un Incontro per gli operatori del servizio civile (8.3), pag. 407
- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (25.3), pag. 409
- Ai partecipanti a un Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica (28.3), pag. 411
- Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (2.5), pag. 691
- Ai partecipanti a un Convegno sul compito dei presbiteri nella catechesi in Europa (8.5), pag. 693
- In occasione del conferimento della laurea "*honoris causa*" in Giurisprudenza (17.5), pag. 695
- Ai Vescovi italiani riuniti per la 51ª Assemblea Generale della C.E.I. (20.5), pag. 699
- Ai membri del Movimento per la Vita italiano (22.5), pag. 701
- Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (24.5), pag. 703
- All'Udienza dopo il 100º Viaggio Apostolico internazionale (12.6), pag. 867
- Ai partecipanti al IV Convegno dei Presidenti delle Commissioni Episcopali dell'Europa per la famiglia e per la vita (13.6), pag. 869
- Ai bambini della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria nel 160º di fondazione (14.6), pag. 883
- Ai partecipanti a un Convegno Nazionale dell'Unione Apostolica del Clero (27.6), pag. 885
- Ai partecipanti al Simposio Europeo su "*Università e Chiesa in Europa*" (19.7), pag. 1013
- Celebrazioni per il XXV di Pontificato:
- *Giovedì 16 ottobre*
 - In occasione della firma dell'Esortazione Apostolica *Pastores gregis*, pag. 1320
 - Omelia in Piazza San Pietro nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1322

- *Venerdì 17 ottobre*
Al termine del concerto nell'Aula Paolo VI, pag. 1323
- *Sabato 18 ottobre*
Discorso al termine del Convegno del Collegio Cardinalizio, pag. 1324
Messaggio del Collegio Cardinalizio al Santo Padre, pag. 1325
Durante l'agape fraterna con il Collegio Cardinalizio nella *Domus Sanctae Marthae*, pag. 1327
- Ai partecipanti alla Conferenza dei Ministri dell'Interno dell'Unione Europea (31.10), pag. 1328
- Ai partecipanti a un Incontro promosso dalla Fondazione Robert Schuman per la Cooperazione dei Democratici Cristiani d'Europa (7.11), pag. 1487
- Ai partecipanti a un Incontro della Pontificia Accademia delle Scienze (10.11), pag. 1489
- Ai partecipanti a una Conferenza Internazionale sulla depressione organizzata dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute (14.11), pag. 1491
- Ai partecipanti al V Congresso Mondiale della Pastorale per i Migranti e i Rifugiati (20.11), pag. 1493
- Ai partecipanti alla XXV Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio *Cor Unum* (21.11), pag. 1499
- Ai partecipanti alla XXXII Conferenza della F.A.O. (5.12), pag. 1651
- Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale, pag. 1652

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede

Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, pag. 889

Congregazione per le Chiese Orientali

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo, pag. 413

Congregazione delle Cause dei Santi

Promulgazione di Decreti riguardanti:

- le virtù eroiche del Servo di Dio Luigi Boccardo, pagg. 605, 606
- le virtù eroiche del Servo di Dio Luigi della Consolata, al secolo Andrea Bordino, pagg. 605, 609
- un miracolo attribuito alla Venerabile Serva di Dio Nemesia Valle, pag. 1655

Congregazione per il Clero

Sussidio per la IX Giornata Mondiale di Preghiera per la santificazione dei sacerdoti, pag. 895

Pontificio Consiglio per la Famiglia:

Conclusioni del IV Incontro dei Presidenti delle Commissioni Episcopali dell'Europa per la famiglia e per la vita, pag. 871

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti:

Conclusioni del V Congresso Mondiale della Pastorale per i Migranti e i Rifugiati, pag. 1494

Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso

- Messaggio ai buddhisti per la festa del *Vesakh* 2003, pag. 707
- Messaggio agli indu in occasione della festa di *Diwali* 2003, pag. 1331
- Messaggio per la fine del *Ramadan*, pag. 1501

Pontificio Consiglio della Cultura - Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso:

Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age", pag. 37

Pontificia Accademia per la Vita

Comunicato finale dei lavori della IX Assemblea Generale, pag. 190

Commissione Teologica Internazionale

Il Diaconato: evoluzione e prospettive, pag. 197

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Orientamenti per l'istituzione di strutture pastorali a servizio di cattolici immigrati in Italia, pag. 251

Messaggio finale del Convegno Nazionale sulle migrazioni, pag. 258

V Forum del Progetto Culturale: "Di generazione in generazione: la difficile costruzione del futuro" (Card. Camillo Ruini), pag. 613

Rendiconto circa l'utilizzo delle somme IRPEF pervenute all'I.C.S.C. e alla C.E.I. nell'anno 2002, pag. 1015

Determinazione circa il servizio pastorale in Italia dei presbiteri provenienti dai territori di missione, pag. 1333

Intesa tra Ministero dell'Istruzione e Conferenza Episcopale Italiana circa gli obiettivi specifici di apprendimento dell'IRC, pag. 1336

51ª Assemblea Generale (Roma, 19-23 maggio 2003)

Discorso del Santo Padre, pag. 699

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 709

2. Iniziazione cristiana: tre domande (✠ Adriano Caprioli), pag. 720

3. La presenza dei disabili nelle comunità (✠ Francesco Lambiasi), pag. 733

4. Comunicato finale, pag. 741

5. Determinazioni della 51ª Assemblea Generale:

– Decreto di promulgazione, pag. 751

1. Modifica delle disposizioni relative agli interventi in materia di edilizia di culto e modifica della denominazione della "Commissione per l'edilizia di culto" in "Comitato per l'edilizia di culto", pag. 752

2. Modifica delle disposizioni concernenti l'erogazione di contributi alle Diocesi finalizzati alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali e modifica della denominazione della "Commissione per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici" in "Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici", pag. 756

3. Versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS in favore dei sacerdoti *Fidei donum* incardinati in Diocesi italiane e sprovvisti della cittadinanza italiana, pag. 760

4. Ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF per l'anno 2003, pag. 761

52ª Assemblea Generale (Assisi, 17-20 novembre 2003)

Messaggio del Santo Padre, pag. 1478

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1503

2. La parrocchia: Chiesa che vive tra le case degli uomini (✠ Renato Corti), pag. 1512

3. Il Congresso Eucaristico Nazionale (✠ Francesco Cacucci), pag. 1531

4. Messaggio dell'Assemblea Generale alle comunità ecclesiali, pag. 1534

5. Comunicato finale, pag. 1536

6. Determinazione della 52ª Assemblea Generale, pag. 1542

Presidenza

Notificazione circa alcuni risvolti canonici riguardanti i casi di transessualismo, pag. 77

Comunicato nell'imminenza della guerra contro l'Iraq, pag. 415

Messaggio in occasione della 79ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 416
 Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica, pag. 1657

Consiglio Episcopale Permanente

- *Sessione del 20-22 gennaio 2003:*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 79
 2. Comunicato finale, pag. 85
 Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica - *Regolamenti*, pag. 92
 Centro Universitario Cattolico - *Regolamento*, pag. 95
- *Sessione del 24-27 marzo 2003*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 418
 2. Comunicato finale, pag. 425
- *Sessione del 22-25 settembre 2003*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1135
 2. Comunicato finale, pag. 1144
 Determinazione riguardante l'adeguamento del valore monetario del punto per l'anno 2004, pag. 1150
- Nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, pag. 901
- Messaggio in occasione della XXVI Giornata per la vita (1 febbraio 2004), pag. 1544

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace:

Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento, pag. 1341

Commissione Episcopale per le Migrazioni:

Messaggio per la Giornata Nazionale delle migrazioni (16 novembre 2003), pag. 1152

Ufficio Nazionale per la Pastorale della Sanità:

Per la XII Giornata Mondiale del Malato: *Guarire con la solidarietà*, pag. 1546

Ufficio Nazionale per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport:

Parrocchia e pastorale del turismo - dello sport - del pellegrinaggio, pag. 1659

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Saluzzo, pag. 621

Atti del Cardinale Presidente

- Omelia nei funerali del Vescovo em. di Cuneo, pag. 763
- Omelia nell'Ordinazione episcopale del Vescovo di Saluzzo, pag. 925

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

- Organico del Tribunale, pag. 303
- Albo degli Avvocati, pag. 305
- Albo dei Periti, pag. 306

Nomine, pagg. 1174, 1718

Ufficio regionale per la Pastorale Sociale e del Lavoro:

- Lettera aperta della Pastorale sociale e del lavoro del Piemonte al Ministro del lavoro, pag. 1155
- Per un rapporto "virtuoso" tra parrocchia e pastorale d'ambiente, pag. 1345

Atti del Cardinale Arcivescovo**Decreti**

Ministri per il sacramento della Confermazione, pag. 99

Unità Pastorali: - Decreto di costituzione, pag. 431

- Nomina dei Moderatori, pag. 445

- Approvazione e promulgazione degli *Orientamenti e Norme*, pag. 1023

Visita Pastorale: - Indizione, pag. 929

- Nomina di convisitatori, pag. 1036

Disposizioni sulla idoneità all'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, pag. 1163

➤ Rendiconto relativo all'erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF attribuite all'Arcidiocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1995 per l'esercizio 2002, pag. 767

Assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2003, pag. 1553

Messaggi

Messaggio per l'XI Giornata Mondiale del Malato, pag. 101

Messaggio per una giornata di preghiera e digiuno nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 187

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 2003, pag. 261

Messaggio per la Quaresima 2003: *Desidero vedere i vostri volti*, pag. 450

Messaggio per la Pasqua, pag. 623

Messaggio augurale per le vacanze estive, pag. 1038

Messaggio sul dramma di molti anziani in solitudine, pag. 1039

Messaggio in occasione della ripresa delle attività, pag. 1166

Messaggio per il XXV di Pontificato di Giovanni Paolo II, pag. 1169

Messaggio per la Giornata dei settimanali diocesani, pag. 1349

Messaggio per la Giornata della Cooperazione Diocesana, pag. 1558

Messaggio per l'Avvento 2003: *I Sacramenti per la vita cristiana*, pag. 1560

Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1687

Messaggio per il Natale, pag. 1689

Omellerie - Discorsi - Varie

Interventi durante la Veglia di preghiera in Cattedrale nella notte di Capodanno, pag. 102

Omelia nella Basilica della Consolata a Capodanno, pag. 108

Omelia in Cattedrale nella solennità dell'Epifania, pag. 112

Omelia nelle celebrazioni diocesane per il nuovo Santo José Maria Escrivá de Balaguer, pag. 116

Al rito della consacrazione delle Vergini in Cattedrale, pag. 120

Omelia in Cattedrale nella sepoltura dell'Avvocato Giovanni Agnelli, pag. 124

Omelia in Cattedrale nella Giornata della Vita Consacrata, pag. 263

Interventi per evitare la guerra in Iraq, pag. 267

Conclusioni del Convegno in occasione dell'XI Giornata Mondiale del Malato, pag. 351

Interventi al Seminario *"L'innovazione tecnologica e il futuro di Torino"*

- Saluto iniziale, pag. 353

- Conclusioni, pag. 389

Omelia in Cattedrale nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 456

Celebrazione nella Basilica della Consolata per il 70° compleanno, pag. 460

Preghiera per la pace nel giorno di inizio della guerra in Iraq, pag. 465

- Ritiro di Quaresima per le Religiose, pag. 471
 Intervento alla XIV Giornata Diocesana Caritas, pag. 497
 Omelia in Cattedrale nella Domenica delle Palme, pag. 625
 Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo in Cattedrale, pag. 627
 Omelie del Triduo Sacro:
 Giovedì Santo: Cena del Signore, pag. 631
 Venerdì Santo: 1. Passione del Signore, pag. 634
 2. Alla Via Crucis, pag. 635
 Domenica della Risurrezione: 1. Veglia Pasquale, pag. 637
 2. Messa del Giorno, pag. 639
 3. Secondi Vespri, pag. 641
 Omelia nel Centenario della nascita del Cardinale Pellegrino, pag. 643
 Omelia nei funerali del Vescovo em. di Cuneo, pag. 763
 Omelia in Cattedrale per la Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, pag. 772
 Nella Giornata di fraternità sacerdotale per il XXIII anniversario dell'Ordinazione episcopale, pag. 775
 Omelia in Cattedrale nella Veglia di preghiera per le Vocazioni, pag. 779
 Per la festa di Maria Ausiliatrice, pag. 781
 Presentazione dell'Annuario 2003, pag. 934
 Omelia nell'Ordinazione episcopale del Vescovo di Saluzzo, pag. 925
 Omelia in Cattedrale nella Veglia di Pentecoste, pag. 936
 Omelia nelle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale, pag. 940
 Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi, pag. 944
 Omelia nella celebrazione per il *Corpus Domini* al Cottolengo, pag. 949
 Omelia nella festa del Patrono di Torino, pag. 951
 Omelia in Cattedrale nella Messa di ringraziamento per la Beatificazione di Don Giacomo Alberione, pag. 955
 Alla "Due giorni" di inizio dell'Anno pastorale:
 - Introduzione, pag. 1175
 - Conclusioni, pag. 1194
 Dichiarazione sulla questione relativa ai lavoratori dell'amianto, pag. 1351
 Celebrazione diocesana per il XXV di Pontificato del Papa Giovanni Paolo II, pag. 1352
 All'VIII Capitolo Generale delle Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, pag. 1357
 Omelia nella Commemorazione dei fedeli defunti, pag. 1565
 Saluto a un Convegno nel centenario della nascita del Sindaco Peyron, pag. 1568
 Omelia nella Messa di suffragio per le vittime di Nassiriya, pag. 1570
 Omelia in Cattedrale nella Solennità della Chiesa locale, pag. 1573
 Ritiro di Avvento per le Religiose, pag. 1577
 Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:
 - Nella Notte Santa, pag. 1691
 - Nel Giorno, pag. 1695
 Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno, pag. 1699
 Ritiro di Avvento per i Sacerdoti, pag. 1704
 Incontro con gli assistenti religiosi di ospedali, case di cura o di riposo, pag. 1709

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- La Missione e le "Unità", un 2003 "pastorale", pag. 129
 Le nostre Unità Pastorali, pag. 477
 Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa, pag. 1715

CANCELLERIA

Ordinazioni

– sacerdoti (presbiteri diocesani)

CARLUCCI Gianfranco (14.6), pag. 959

CHEULA Stefano (14.6), pag. 959

HERCIO Iulian (8.12), pag. 1717

MARINO Alessandro (14.6), pag. 959

MARITANO Diego (14.6), pag. 959

RAMELLO Luca (14.6), pag. 959

ROSELLI Michele (14.6), pag. 959

– diaconali (diaconi permanenti)

BOSCO Stefano (16.11), pag. 1583

DI LULLO Sergio (16.11), pag. 1583

DONGHI Dario (16.11), pag. 1583

SCALETTA Carlo (16.11), pag. 1583

ZOCIOLETTI Giuseppe (16.11), pag. 1583

Incardinazioni

BERTOCCO don Dario, pag. 787

CERVELLINI don Ettore Luigi, pag. 131

SACCO don Mario, pag. 131

Rinunce e dimissioni

– di parroci

BERTINO can. Dante: *Baldissero Torinese - S. Maria della Spina* (1.6), pag. 787

BONINO don Guido: *Ciriè - S. Pietro Apostolo* (1.4), pag. 479

BORELLO don Dario: *Bra (CN) - S. Antonino Martire* (1.7), pag. 959

BRUNI can. Angelo: *Torino - S. Margherita Vergine e Martire* (1.6), pag. 787

CAVAGLIA can. Felice: *Grosso - Santi Lorenzo e Stefano* (16.6), pag. 959

GAMBINO can. Luciano: *Giaveno - S. Lorenzo Martire* (15.9), pag. 1171

GARBERO don Giacomo: *Torino - S. Giulio d'Orta* (1.6), pag. 787

GIODA don Stefano: *Murello (CN) - S. Giovanni Battista* (26.2), pag. 273

MEDICO don Giovanni: *Avigliana - S. Anna* (2.2), pag. 273

NICOLETTI don Luigi: *Bruino - S. Martino Vescovo* (1.5), pag. 647

ORDINE FRANCESCANO FRATI MINORI CAPPUCINI - Provincia Piemontese di S. Maurizio:
Torino - Sacro Cuore di Gesù (1.7), pag. 959

RONCAGLIONE don Mario: – *Favria - Santi Michele, Pietro e Paolo* (15.8), pag. 1041

– *Oglianico - S. Francesco d'Assisi* (15.8), pag. 1041

SACCO don Giovanni: *Giaveno - S. Giacomo Apostolo* (16.3), pag. 479

SUCCO don Gianluca: *Torino - Gesù Operaio* (1.8), pag. 1041

– altre

BALMA mons. Michele, pag. 1583

ORMANDO don Giuseppe, pag. 479

SUCCIO don Renato, pag. 273

Termine di ufficio

– di parroci

GARINO p. Giacomo, O.F.M.Cap.: *Torino - Sacro Cuore di Gesù* (30.6), pag. 960

MANENTE don Adriano, S.D.B.: *Torino - S. Giovanni Bosco* (30.9), pag. 1171

SANDRI Oreste p. Francesco, O.F.M.: *Torino - S. Bernardino da Siena* (31.8), pag. 1041

– di vicari parrocchiali

BALESTRA Stefano p. Agostino, O.A.D., pag. 131

BUSO don Piero, S.D.B., pag. 1171

CARREGA don Gian Luca, pag. 1041

DECAMOTAN p. Milton Rey, O.A.D., pag. 647
 GAUDE don Pier Giuseppe, pag. 790
 GÓRKIEWICZ Mirosław p. Mirko, O.S.P.P.E., pag. 1171
 PEDUSSIA p. Franco, C.S.I., pag. 1171
 PEPE don Giuseppe, S.D.B., pag. 1717
 SARTORIO p. Ernesto, S.S.S., pag. 1171
 STROJECKI p. Michele, O.S.P.P.E., pag. 1171
 VENUTO don Francesco Saverio, pag. 1041

– *di collaboratori parrocchiali*

CASALE don Umberto, pag. 1717
 GIRAUDO p. Ermanno, O.F.M.Cap., pag. 1172
 MEO don Angelo, pag. 960
 PASSAVANTI p. Claudio, O.F.M.Cap., pag. 1172
 SUCCIO don Renato, pag. 479
 TESTA don Giuliano, F.D.P., pag. 131
 VITIELLO don Salvatore, pag. 1363
 ZOCCO don Ottavio, pag. 788

– *di collaboratori pastorali*

CIVARELLI diac. Matteo, pag. 1363
 INNOCENTE diac. Gerardo, pag. 1363

– *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*

AMERIO don Piero, pag. 1583
 BALBIANO don Roberto, pag. 479
 BONIFORTE don Elio, pag. 1363
 CAVAGLIÀ can. Felice, pag. 960
 FILIPELLO don Luigi, pag. 647
 GENTILE p. Giuseppe, M.I., pag. 1363
 MONTICONE Giovanna sr. Maria Donata, pag. 1717
 TICCHIATI don Maurizio, pag. 1173

– *rettori di chiesa o addetti*

CALKA p. Francesco, O.S.P.P.E., pag. 1173
 CAVAGLIÀ can. Felice, pag. 960
 CERVELLIN can. Luigi, pag. 787
 COLETTA don Alberto, pag. 787
 DUTTO p. Giovanni, I.M.C., pag. 1043
 GALENO p. Nicola, O.A.D., pag. 1718
 GONELLA p. Bruno, C.M., pag. 1367
 MARENGO Simone p. Benedetto, O.S.M., pag. 1367
 MEO don Angelo, pag. 960
 VALENTINI p. Albino, S.S.S., pag. 1173

– *moderatori di Unità Pastorale*

CASSETTA don Enzo, pag. 962
 CHIADÒ don Alberto, pag. 1584
 SUCCO don Gianluca, pag. 1366

– *vicario zonale*

CHIADÒ don Alberto, pag. 1718

– *altri*

BERTANI diac. Giuseppe, pag. 1717
 BRUNATTO diac. Giulio, pag. 1363
 CANDELLONE mons. Piergiacomo, pagg. 1172, 1367
 CAPPELLO p. Aldo, S.I., pag. 962
 COELLO don Gianluigi, pag. 1367
 COHA don Giuseppe, pag. 1172

DEOCADIZ Armand, pag. 480
 GAMBINO can. Luciano, pag. 1171
 MELEKAP Jacques Christian, pag. 963
 PEDUSSIA p. Franco, C.S.I., pag. 1367
 REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C., pag. 1367
 ROSSO can. Michele, pag. 1718
 SOLDI don Pierino, pag. 1173
 TUBALDO p. Igino, I.M.C., pag. 1173
 VIRONDA don Marco, pag. 1174

Trasferimenti

– di parroci

AMORE don Antonio: da *Torino - Maria Speranza Nostra a Torino - S. Michele Arcangelo (1.6)*, pag. 789
 CARNIGANO don Giovanni Battista: da *Volvera - Assunzione di Maria Vergine a Baldissero Torinese - S. Maria della Spina (1.6)*, pag. 788
 CASETTA don Enzo: da *Bra (CN) - S. Andrea Apostolo e da Bra (CN) - S. Giovanni Battista a Torino - Immacolata Concezione e S. Donato (1.7)*, pag. 960
 CHIADÒ don Alberto: da *San Carlo Canavese - S. Carlo Borromeo a Torino - Gesù Operaio (1.11)*, pag. 1364
 EDILE don Efisio: da *Caramagna Piemonte (CN) - Assunzione di Maria Vergine e da Cavallermaggiore (CN) - S. Lorenzo Martire a Giaveno - S. Lorenzo Martire (1.11)*, pag. 1364
 FANTIN don Luciano: da *Settimo Torinese - S. Giuseppe Artigiano a Torino - Sacro Cuore di Gesù (1.7)*, pag. 960
 FERRARA don Arcangelo Antonio: da *Torino - Trasfigurazione del Signore a Torino - S. Giulio d'Orta (1.6)*, pag. 788
 MOLINAR don Renato: da *Mezzenile - S. Martino Vescovo, da Pessinetto - Spirito Santo e S. Giovanni Battista e da Traves - S. Pietro in Vincoli a Rivara - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo (1.6)*, pag. 788
 Odone don Giuseppe: da *Torino - Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù a Torino - Maria Speranza Nostra (1.6)*, pag. 789
 PALAZIOL don Luigi: da *Collegno - S. Lorenzo Martire a Buttigliera Alta - S. Marco Evangelista e Buttigliera Alta - Sacro Cuore di Gesù (1.6)*, pag. 788
 ROLLÈ don Ettore: da *Torino - S. Michele Arcangelo a Torino - S. Margherita Vergine e Martire (1.6)*, pag. 788
 ROLLE don Ilario: da *Carmagnola - S. Luca Evangelista a Venaria Reale - Beata Gianna Beretta Molla (5.10)*, pag. 1364
 STERMIERI don Ezio: da *Torino - Madonna di Pompei a Torino - SS. Annunziata (1.6)*, pag. 788
 TEFNIN don Jean: da *Torino - SS. Annunziata a Torino - Trasfigurazione del Signore (1.6)*, pag. 788
 TRUCCO don Giuseppe: da *Torino - Immacolata Concezione e S. Donato a Torino - Santo Volto (8.6)*, pag. 960

– di vicari parrocchiali

CALZONI don Alberto, pag. 1364
 FURNARI don Claudio, pag. 960
 JICMON don Antonio (*lasi*), pag. 1041
 MARENGO don Tarcisio, pag. 960
 TURI don Stefano, pag. 1364

– di collaboratori parrocchiali

FORNERO don Giovanni, pag. 1042
 LANA don Fiorenzo, pag. 1042
 PERCIVALLE don Andrea, pag. 647

– di collaboratori pastorali

CASTROVILLI diac. Luigi, pag. 1364
 SCARATI diac. Giuseppe, pag. 960

– di assistenti religiosi in ospedale, casa di riposo

MESSINA don Sergio, pag. 647

NEGRO don Gianmario, pag. 1364

Nomine

– di parroci

ARZAROLI don Massimiliano: *Bruino - S. Martino Vescovo (1.6)*, pag. 789

BERTOCCO don Dario: *Torino - Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (1.6)*, pag. 789

BURDINO don Paolo: *San Carlo Canavese - S. Carlo Borromeo (1.11)*, pag. 1364

CANDELLONE mons. Piergiacomo: *Grosso - Santi Lorenzo e Stefano (1.10)*, pag. 1172

CARAMAZZA don Salvatore: *Carmagnola - S. Luca Evangelista (1.11)*, pag. 1365

CATTI don Domenico: *Pertusio - S. Lorenzo Martire (15.6)*, pag. 961

COELLO don Gianluigi: *Bra (CN) - S. Antonino Martire (1.7)*, pag. 961

COHA don Giuseppe: *Torino - Madonna di Pompei (1.6)*, pag. 789

COLETTA don Alberto: *Nichelino - Visitazione di Maria Vergine (24.5)*, pag. 789

FIESCHI don Rosolino: *Giaveno - S. Giacomo Apostolo (1.10)*, pag. 1172

FILIPPELLO don Luigi: *Avigliana - S. Anna (1.5)*, pag. 648

FRACON don Marco: *Moncalieri - S. Martino Vescovo (1.1)*, pag. 131

GIRAUDO don Aldo: *Murello (CN) - S. Giovanni Battista (1.11)*, pag. 1365

MASOERO don Claudio: – *Bra (CN) - S. Andrea Apostolo (1.7)*, pag. 961

– *Bra (CN) - S. Giovanni Battista (1.7)*, pag. 961

MILANESIO don Roberto: *Volvera - Assunzione di Maria Vergine (1.6)*, pag. 789

NEGRO don Gianmario: *Pecetto Torinese - S. Maria della Neve (1.10)*, pag. 1172

PARADISO don Leonardo Antonio: *Collegno - S. Lorenzo Martire (1.6)*, pag. 789

PERIZZOLO p. Giovanni Marco, D.C.: *Torino - Gesù Nazareno (1.10)*, pag. 1172

PRADELLA Gervasio p. Fedele, O.F.M.: *Torino - S. Bernardino da Siena (1.9)*, pag. 1042

REYNAUD don Aldo: – *Canischio - S. Lorenzo Martire (1.11)*, pag. 1365

– *San Colombano Belmonte - S. Grato Vescovo (1.11)*, pag. 1365

RUFFINO don Silvio: – *Mezenile - S. Martino Vescovo (1.6)*, pag. 789

– *Pessineto - Spirito Santo e S. Giovanni Battista (1.6)*, pag. 789

– *Traves - S. Pietro in Vincoli (1.6)*, pag. 789

SABIA don Giovanni: – *Favria - Santi Michele, Pietro e Paolo (1.9)*, pag. 1042

– *Oglianico - S. Francesco d'Assisi (1.9)*, pag. 1042

SACCO don Mario: *Ciriè - S. Pietro Apostolo (1.4)*, pag. 479

SCUCCIMARRA don Teresio: *Settimo Torinese - S. Giuseppe Artigiano (1.7)*, pag. 961

SPAGNOLO don Flaviano, S.D.B.: *Torino - S. Giovanni Bosco (1.10)*, pag. 1172

TICCHIATI don Maurizio: *Aramengo - S. Antonio Abate (1.6)*, pag. 789

VILLATA don Giovanni: *Passerano Marmorito (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.10)*, pag. 1172

– di amministratori parrocchiali

AMORE don Antonio: *Torino - Maria Speranza Nostra (1.6)*, pag. 789

ARZAROLI don Massimiliano: *Bruino - S. Martino Vescovo (1.5)*, pag. 647

BARACCO don Riccardo: *Pecetto Torinese - S. Maria della Neve (10.8)*, pag. 1042

BERTINO can. Dante: *Baldissero Torinese - S. Maria della Spina (1.6)*, pag. 787

BORELLO don Dario: *Bra (CN) - S. Antonino Martire (1.7)*, pag. 959

BROSSA don Giacomo: *Baldissero Torinese - S. Maria della Spina (23.6)*, pag. 961

BRUNI can. Angelo: *Torino - S. Margherita Vergine e Martire (1.6)*, pag. 787

BRUNO don Michele: – *Bra (CN) - S. Andrea Apostolo (14.9)*, pag. 1172

– *Bra (CN) - S. Giovanni Battista (14.9)*, pag. 1172

CARAMAZZA don Salvatore: *Carmagnola - S. Luca Evangelista (26.10)*, pag. 1365

CARIGNANO don Giovanni Battista: *Volvera - Assunzione di Maria Vergine (1.6)*, pag. 788

CASETTA don Enzo: – *Bra (CN) - S. Andrea Apostolo (1.7)*, pag. 960

– *Bra (CN) - S. Giovanni Battista (1.7)*, pag. 960

CATTI don Domenico: – *Favria - Santi Michele, Pietro e Paolo (15.8)*, pag. 1042

– *Oglianico - S. Francesco d'Assisi (15.8)*, pag. 1042

- CHIADÒ don Alberto: *San Carlo Canavese - S. Carlo Borromeo (1.11)*, pag. 1364
- CRAVERO don Giuseppe: *Settimo Torinese - S. Giuseppe Artigiano (1.7)*, pag. 961
- DELBOSCO don Piero: *Avigliana - S. Anna (2.2)*, pag. 273
- EDILE don Efisio: - *Caramagna Piemonte (CN) - Assunzione di Maria Vergine (1.11)*, pag. 1364
- *Cavallermaggiore (CN) - S. Lorenzo Martire (1.11)*, pag. 1364
- FERRARA don Arcangelo Antonio: *Torino - Trasfigurazione del Signore (1.6)*, pag. 788
- FIESCHI don Rosolino: - *Giaveno - S. Giacomo Apostolo (16.3)*, pag. 479
- *Giaveno - S. Lorenzo Martire (15.9)*, pag. 1172
- FURNARI don Claudio: *Volvera - Assunzione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1042
- GARBERO don Giacomo: *Torino - S. Giulio d'Orta (1.6)*, pag. 787
- GARINO p. Giacomo, O.F.M.Cap.: *Torino - Sacro Cuore di Gesù (1.7)*, pag. 961
- GIRAUDO don Aldo: *Murello (CN) - S. Giovanni Battista (26.2)*, pag. 273
- LARATORE don Piero: *Torino - Gesù Operaio (1.8)*, pag. 1042
- MANZO don Franco: *Torino - SS. Annunziata (21.7)*, pag. 1042
- MOLINAR don Renato: - *Mezenile - S. Martino Vescovo (1.6)*, pag. 788
- *Pessinetto - Spirito Santo e S. Giovanni Battista (1.6)*, pag. 788
- *Traves - S. Pietro in Vincoli (1.6)*, pag. 788
- ODONE don Giuseppe: *Torino - Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (1.6)*, pag. 789
- PALAZIOL don Luigi: *Collegno - S. Lorenzo Martire (1.6)*, pag. 788
- PRADELLA Gervasio p. Fedele, O.F.M.: *Torino - S. Bernardino da Siena (1.9)*, pag. 1042
- RECLUTA don Livio, S.D.B.: *Venaria Reale - Beata Gianna Beretta Molla (5.10)*, pag. 1365
- ROLLÈ don Ettore: - *Torino - S. Michele Arcangelo (1.6)*, pag. 788
- *Torino - S. Margherita Vergine e Martire (1.9)*, pag. 1043
- ROLLE don Ilario: *Carmagnola - S. Luca Evangelista (5.10)*, pag. 1364
- SABIA don Giovanni: - *Mezenile - S. Martino Vescovo (15.6)*, pag. 961
- *Pessinetto - Spirito Santo e S. Giovanni Battista (15.6)*, pag. 961
- *Traves - S. Pietro in Vincoli (15.6)*, pag. 961
- SAVANT don Sergio: *Grosso - Santi Lorenzo e Stefano (16.6)*, pag. 961
- SPAGNOLO don Flaviano, S.D.B.: *Torino - S. Giovanni Bosco (1.10)*, pag. 1173
- STERMIERI don Ezio: *Torino - Madonna di Pompei (1.6)*, pag. 788
- TANFERNA p. Giuseppe M., O.S.M.: *Torino - S. Carlo Borromeo (1.12)*, pag. 1584
- TEFNIN don Jean: - *Torino - SS. Annunziata (1.6)*, pag. 788
- *Torino - Trasfigurazione del Signore (21.7)*, pag. 1042
- TRUCCO don Giuseppe: *Torino - Immacolata Concezione e S. Donato (8.6)*, pag. 960
- *di vicari parrocchiali*
- AZZARELLO p. Vincenzo, C.S.I., pag. 1365
- BOLGIANI CAMBIANO don Guido, pag. 790
- CARLUCCI don Gianfranco, pag. 961
- DECAMOTAN p. Milton Rey, O.A.D., pag. 131
- GALLINA p. Riccardo, O.F.M., pag. 1043
- HERCIU don Iulian, pag. 1717
- JICMON don Antonio (*Iasi*), pag. 132
- MANENTE don Adriano, S.D.B., pag. 1173
- MARINO don Alessandro, pag. 961
- MARITANO don Diego, pag. 962
- MARTINI p. Renato, I.M.C., pag. 131
- MERGOLA don Mauro, S.D.B., pag. 1173
- PRADELLA Gervasio p. Fedele, O.F.M., pag. 479
- RAMELLO don Luca, pag. 962
- ROSELLI don Michele, pag. 962
- SALIBA don Anthony Mario (*Gozo*), pag. 1044
- *di collaboratori parrocchiali*
- BIGOMBE SIABE don Rémy (*Doumé-Abong' Mbang*), pag. 962
- BOTERO GOMEZ don Martin Augusto (*Buga*), pag. 790

BRUNO don Michele, pag. 1584
 CERVELLIN can. Luigi, pag. 789
 CERVELLINI don Ettore Luigi, pag. 131
 FERRERO don Domenico, pag. 962
 GIACOMINO don Guido, pag. 790
 GRUA don Edoardo (*Susa*), pag. 1367
 LAFIA don Max-Cyr (*Parakow*), pag. 1174
 MONTANELLI don Adelino, S.D.B., pag. 1365
 PASSAVANTI p. Claudio, O.F.M.Cap., pag. 1173
 PENNAZIO p. Carlo, C.S.I., pag. 1717
 POLA don Gregorio (*Bologna*), pag. 132
 SACCO don Mario, pag. 479

– *di collaboratori pastorali*

BOSCO diac. Stefano, pag. 1584
 DI LULLO diac. Sergio, pag. 1584
 DONGHI diac. Dario, pag. 1584
 PERENO diac. Giuliano, pag. 1717
 SCALETTA diac. Carlo, pag. 1584
 ULZEGA diac. omero, pag. 1365
 ZOCCOLETTI diac. Giuseppe, pag. 1584

– *di canonici*

BALMA mons. Michele, pag. 1583
 EDILE don Efisio, pag. 1364
 MANASSERO don Luigi, pag. 1043
 ROSSO can. Michele, pag. 1717
 SORASIO don Matteo, pag. 1173
 VERNETTI don Michele, pag. 1717

– *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*

BORLA don Ugo, pag. 1365
 BROLESE don Luigino, F.D.P., pag. 1173
 COMBA don Paolo, pag. 1366
 CRIPPA Rodolfa sr. Adriana, pag. 1366
 GARINO p. Giacomo, O.F.M.Cap., pag. 1366
 GHIGNONE don Remo, pag. 1366
 LANFRANCO don Alessandro, pag. 1366
 PARISELLA diac. Antonio, pag. 1366
 PEIROTTI sr. Lodovica, pag. 1173
 RAMELLO p. Mario, M.I., pag. 1365
 TICCHIATI don Maurizio, pag. 648

– *di rettori di chiesa o addetti*

ANTONELLO p. Erminio, C.M., pag. 1367
 BUATA p. Mirosław, O.S.P.P.E., pag. 1173
 CELLERINO p. Francesco, O.C.D., pag. 1718
 DE COL p. Adolfo, I.M.C., pag. 1043
 DI LUCA don Vito, S.S.P., pag. 273
 FERRERO don Domenico, pag. 962
 GAUDE don Pier Giuseppe, pag. 790
 GUZZETTI p. Giancarlo, S.S.S., pag. 1173
 OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pag. 648
 RAMASSO Ettore p. Venanzio M., O.S.M., pag. 1367
 ROBAK p. Vladimiro, O.S.P.P.E., pag. 1174
 SCARAFIA don Matteo, pag. 790

– *in attività - Commissioni - Organismi diocesani*

ACCOSSATO Orsola, pag. 648

ARATA Giovanni, pag. 480
ARDU Maria, pag. 648
ARMANI p. Gherardo, C.M., pag. 274
ARNOLFO don Marco, pag. 480
ASTOLFI Luca, pag. 274
AVATANEO can. Gian Carlo, pag. 100
BAIMA sr. Rosella, pag. 1043
BARAVALLE don Sergio, pag. 100
BARBAY Roland p. Lorenzo, O.S.B., pag. 1043
BELLUCCI don Ugo, pag. 1367
BERRUTO mons. Dario, pag. 100
BORTOLIN diac. Lorenzo, pag. 790
BORTONE don Antonio, pag. 1043
CALLIERA Pietro, pag. 480
CAMPÀ don Claudio, pag. 1367
CANDELLONE mons. Piergiacomo, pag. 100
CARBONE Carlo, pag. 480
CARDILE Grazia, pag. 648
CARENA sr. Carla, pag. 274
CARRÙ mons. Giovanni, pag. 100
CASIRAGHI p. Giampiero, I.M.C., pag. 1173
CATTANEO don Domenico, pagg. 480, 1036
CAVALLO don Francesco, pag. 480
CERRI diac. Francesco, 790
CHIARLE mons. Vincenzo, pag. 100
CIVARELLI diac. Matteo, pagg. 274, 1366
COLONNA Rosa Maria, pag. 648
DELBOSCO don Piero, pag. 100
FASSINO don Carlo, pag. 480
FAVA POSSAMAI Elda, pag. 1043
FAVARO mons. Oreste, pagg. 100, 1043
FAYE Joseph, pag. 963
FERRO TESSIOR don Franco, pag. 648
FOIERI don Antonio, pag. 100
FONTANA don Andrea, pag. 100
GALLARATE ALBANI Piera, pag. 480
GALVAGNO don Germano, pag. 1173
GANIO MEGO CECCHIN Giuseppina, pag. 274
GHIBERTI mons. Giuseppe, pag. 1043
GIARLOTTO diac. Lodovico, pag. 274
GIORDA don Mauro, pag. 1367
GIORDANO p. Giuseppe, S.I., pag. 1043
GOTTARDO don Roberto, pag. 1173
LANZA p. Carlo, S.I., pag. 962
LA RUSSA Rocco, pag. 1043
MAGNI p. Danilo, C.S.I., pag. 1367
MANA don Mario Sebastiano, pag. 274
MARTINACCI mons. Giacomo Maria, pag. 100
MORELLO don Luciano, pag. 1367
NAZARIO Lucia, pag. 648
NOVO Rosina, pag. 274
OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pag. 274
PACINI don Andrea, pagg. 1043, 1174
PERADOTTO mons. Francesco, pag. 100
PEREIRA Efren, pag. 480
PEROTTO GARETTO Paola, pag. 1043

PICCO Claudio, pag. 274
REPOLE don Roberto, pagg. 1043, 1174
REVELLI don Antonio, pag. 1043
RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B., pagg. 100, 1036
ROSSO don Stefano, S.D.B., pag. 1043
SALUSSOGLIA don Aldo, pag. 273
SCARAFIA don Matteo, pag. 790
SERIO JAHIER Marina, pag. 1043
TRUCCO don Giuseppe, pag. 100
TURCO Emilia, pag. 1043
ULZEGA diac. Omero, pag. 1365
VAUDAGNOTTO can. Mario, pag. 100

– *varie*

ALUNNO Franco, pag. 480
APRÀ Germano, pag. 480
BERARDO Maria Teresa, pag. 963
BERRUTO mons. Dario, pag. 480
CAPRA Giovanni, pag. 790
COMBA don Paolo, pag. 1366
DE FRANCESCO Luigino, pag. 480
DI LUCA don Vito, S.S.P., pag. 273
GHIDELLA diac. Giuseppe, pag. 1366
GOTTERO don Roberto, pag. 1174
LANFRANCO don Alessandro, pag. 1366
LANZA Pietro, pag. 648
MITOLO don Domenico, pag. 479
MOLLO diac. Roberto, pag. 480
NEGRO don Gianmario, pag. 1366
OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pag. 648
OSELLA Giovanni, pag. 962
PARISELLA diac. Antonio, pag. 1366
PARODI Antonio, pag. 274
PERACCHIO Paolo, pag. 480
ROLFO Enrico, pag. 274
VINDROLA mons. Luciano (*Susa*), pag. 1718

– *di moderatori di Unità Pastorale*

ACCASTELLO don Giuseppe, pag. 448
AIROLA don Giancarlo, pag. 447
ANDRIANO don Valerio, pag. 446
APPENDINO don Antonio, pag. 447
ARNOLFO don Marco, pag. 448
AUDISIO don Stefano, pag. 446
AVATANEO don Giacomo, pag. 445
BAGNA don Giuseppe, pag. 448
BARACCO don Riccardo, pag. 447
BERNARDI don Giovanni, pag. 446
BIROLO don Leonardo, pag. 446
BOARINO can. Sergio, 448
BORDINO don Paolo, pag. 1548
BORTONE don Antonio, pag. 447
BOSCO don Sergio, pag. 446
BRAIDA don Benigno, pag. 445
BUNINO don Serafino, pag. 448
CAMPA don Claudio, pag. 446
CANAVESIO don Mario, pag. 446

CARAMAZZA don Salvatore, pag. 448
CARRÙ mons. Giovanni, pag. 447
CASETTA don Enzo, pag. 448
CHIADÒ don Alberto, pagg. 447, 1366
COCCOLO mons. Giovanni, pag. 445
CRAVERO don Giuseppe, pag. 447
DI MATTEO don Marco, pag. 446
EDILE don Efisio, pag. 448
FRANCO don Carlo, pag. 446
GABRIELLI don Marino, pag. 448
GALLO don Pietro, pag. 445
GARBERO don Bernardo, pag. 448
GARBIGLIA don Pierantonio, pag. 447
GINESTRONE don Dante, pag. 447
GOSMAR don Giancarlo, pag. 448
ISSOGLIO don Aldo, pag. 446
LUCIANO don Giovanni, S.D.B., pag. 447
LUCIANO don Marco (*Saluzzo*), pag. 449
LUPARIA don Benito, pag. 446
MANA don Mario Sebastiano, pag. 446
MANZO don Franco, pag. 445
MASOERO don Claudio, pag. 962
MASSAGLIA don Celestino, pag. 447
MITOLO don Domenico, pag. 449
MONDINO don Giovanni, pag. 448
MONTICONE don Dario, pag. 446
MORELLO don Luciano, pag. 446
MOTTA don Flavio, pag. 448
NORBIATO don Marco, pag. 448
ODDENINO don Giovanni, pag. 445
OLOWSKI don Mieczyslaw, pag. 447
PAIRETTO don Francesco, pag. 448
PERLO don Mario, pag. 445
PEROLINI can. Paolo, pag. 447
PERUCCA don Enrico, pag. 448
SCHEMBRI don Denis (*Malta*), pag. 446
SIBONA don Giuseppe, pag. 446
SUARDI don Gianmarco, pag. 446
SUCCO don Gianluca, pag. 446
TICCHIATI don Maurizio, pag. 447
TONIOLO don Alessio, pag. 448
VACHA don Giovanni Carlo, pag. 446
VICENZA don Gerardo, pag. 447
VIETTO don Giuseppe, pag. 446
VOLATERRA don Roberto, pag. 448
ZOCCELLI don Roberto, pag. 447
ZORZAN don Giuseppe, pag. 447

– di vicario zonale

MADDALENO don Osvaldo, pag. 1718

Sacerdoti diocesani

– autorizzati a trasferirsi fuori dell'Arcidiocesi

CARREGA don Gian Luca, pag. 1041
CHEULA don Stefano, pag. 1044
MEO don Angelo, pag. 960
VENUTO don Francesco Saverio, pag. 1041

Sacerdoti extradiocesani

– autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi

BIGOMBE SIABE don Rémy (*Doumé-Abong' Mbang*), pag. 962

BOTERO GOMEZ don Martin Augusto (*Buga*), pag. 790

DAL VERME don Giuseppe (*Opus Dei*), pag. 132

GRUA don Edoardo (*Susa*), pag. 1367

JICMON don Antonio (*Iasi*), pag. 132

LAFIA don Max-Cyr (*Parakow*), pag. 1174

POLA don Gregorio (*Bologna*), pag. 132

SALIBA don Anthony Mario (*Gozo*), pag. 1044

– trasferiti fuori dell'Arcidiocesi

BREZZA don Carlo (*Opus Dei*), pag. 132

CASTIONI mons. Piero (*Tortona*), pag. 790

– defunto

LEONARDELLI don Angelo (*Porec i Pula*), pag. 648

Parrocchie

– nuove parrocchie

TORINO - Santo Volto, pag. 962

VENARIA REALE - Beata Gianna Beretta Molla, pag. 1367

Dimissione di chiese e oratori a usi profani

GRUGLIASCO - Ex Ospedale psichiatrico, pag. 480

VILLASTELLONE - Santa Croce, pag. 963

Comunicazioni

– riguardanti

CARRÙ mons. Giovanni, pagg. 959, 1583

Celebrazioni di preghiera per impetrare guarigioni, pag. 132

MARCHISANO S.E.R. Mons. Francesco, pag. 1363

– circa situazioni non regolari

Arboletto Mauro, pag. 963

Campion Luciano, pag. 274

Cardillo Vito, pag. 274

Castellano Claudio, pag. 963

"Chiesa di tutte le Nazioni", pag. 274

Cogliati don Massimo, pag. 963

Faraoni don Paolo, S.D.B., pag. 791

Mauritsson don Maxim, pag. 963

"Oasi Gesù Amore", pag. 791

Ritter Agnes, pag. 274

Scaramuzza don Luigi, pag. 963

Sinzobahamvya don Jean-Bosco, pag. 963

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie

A.G.E.S.C.I., pag. 479

Apostolato della Preghiera, pag. 962

Asilo Infantile Borrone - Cavallermaggiore (CN), pag. 274

Associazione Familiari del Clero, pagg. 273, 274

Associazione "Noi Torino - Team Oratori Piemontesi" - Torino, pagg. 1043, 1044

Capitolo Metropolitano - Torino, pagg. 1583, 1717

Capitolo SS. Trinità - Torino, pag. 1043

Cappellania ospedaliera, pag. 1366

Caritas Diocesana, pag. 274

Collegiate:

CARMAGNOLA - Santi Pietro e Paolo Apostoli, pag. 1173

GIAVENO - S. Lorenzo Martire, pagg. 1171, 1364

Commissione diocesana per la Sindone, pag. 1043

Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni, pag. 1043

Confraternite:

CARMAGNOLA - S. Giovanni Decollato, pag. 962

CHIERI - SS. Nome di Gesù e Maria, pag. 790

MONCALIERI - Santa Croce, pag. 648

TORINO - Adorazione Quotidiana Universale Perpetua a Gesù Sacramentato, pag. 963

TORINO - S. Rocco, Morte ed Orazione, pag. 648

TORINO - SS. Annunziata, pag. 480

Curia Metropolitana - Torino, pagg. 790, 1174, 1366

F.A.C.I., pag. 1718

Fondazione San Matteo - Insieme contro l'usura - Torino, pag. 480

F.U.C.I., pag. 1174

Istituto Sacra Famiglia - Bra (CN), pag. 274

Movimento Rinascita Cristiana, pag. 1173

Opera Diocesana della Preservazione della Fede - Torino, pag. 480

Opera Diocesana Pellegrinaggi - Torino, pag. 648

Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote - Torino, pag. 648

Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano, pag. 1365

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pag. 1174

Unione Genitori Cattolici Italiani, pag. 1173

Defunti

– sacerdoti diocesani

BARRERA don Paolo (8.10), pag. 1367

CAPELLA don Giacomo (13.1), pag. 134

CUMINETTI can. Guglielmo (9.11), pag. 1585

DALPOZZO can. Giovanni (24.12), pag. 1718

DONADIO don Michele (12.1), pag. 133

FAUTRERO don Angelo (7.6), pag. 964

FILIPELLO can. Pierino (4.5), pag. 791

GILLI can. Domenico (16.10), pag. 1369

GIODA don Stefano (3.11), pag. 1584

LEVRINO don Giorgio (8.8), pag. 1047

MEDICO don Giovanni (20.8), pag. 1047

OSELLA can. Lorenzo (16.4), pag. 649

REGIS don Emilio (10.7), pag. 1045

RIVA can. Giuseppe (22.7), pag. 1046

SCURSATONE can. Riccardo (22.8), pag. 1048

TUNINETTI can. Giuseppe (6.7), pag. 1044

TUNINETTI don Augusto Mario (11.10), pag. 1368

UGHETTO can. Silvio (7.3), pag. 481

VALLINO can. Aldo (15.2), pag. 275

– diaconi permanenti

CONTI Domenico (10.7), pag. 1049

GIANNATEMPO Michele (18.6), pag. 964

UFFICIO LITURGICO

«Assediati» dalla siccità: invito alla preghiera, pag. 1050

Atti del X Consiglio Presbiterale

- Verbale della I Sessione (23 ottobre 2002), pag. 483
 Verbale della II Sessione (29 gennaio 2003), pag. 967
 Verbale della III Sessione (21 marzo 2003), pag. 1371
 Verbale della IV Sessione (4 giugno 2003), pag. 1380
 Sostituzione di membri, pag. 1366

Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

- Verbale della I Sessione (15 novembre 2002), pag. 135
 Verbale della II Sessione (24 gennaio 2003), pag. 489
 Verbale della III Sessione (14 marzo 2003), pag. 793
 Verbale della IV Sessione (9 maggio 2003), pag. 1587
 Sostituzione di membri, pagg. 480, 963

Documentazione

Testo base per la preparazione al 48° Congresso Eucaristico Internazionale (Guadalajara [Messico], 10-17 ottobre 2004): *L'Eucaristia: luce e vita nel nuovo Millennio*, pag. 141

In cammino verso il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari:

- La Domenica: giorno del Signore e signore dei giorni (✠ *Mariano Andrea Magrassi, O.S.B.*), pag. 551
- La domenica cristiana: novità e provocazione per la cultura postmoderna (*mons. Domenico Sigalini*), pag. 975
- Lettera alla parrocchia, pag. 979
- Riflessioni sul "Giorno del Signore" (*Card. Giacomo Biffi*), pag. 1200
- Lettera dei Vescovi delle Chiese di Puglia alle famiglie della Regione: "Senza la Domenica non possiamo vivere", pag. 1429
- Comunicazione dell'Arcivescovo di Bari-Bitonto alla 52ª Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano, pag. 1531
- "Senza la Domenica non possiamo vivere". L'Eucaristia al centro della comunità riunita nel Giorno del Signore (*don Franco Giulio Brambilla*), pag. 1601

Il Rosario nel Magistero dei Papi: da Leone XIII a Giovanni Paolo II (*p. Salvatore M. Perrella, O.S.M.*), pag. 155

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2003 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:

- Saluto del Cardinale Moderatore, pag. 277
- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale Regionale nell'Anno Giudiziario 2002 (*can. Giovanni Carlo Carbonero*), pag. 280
- "Post divini Nominis invocationem". L'esercizio della giurisdizione matrimoniale nella Chiesa (*mons. Gianpaolo Montini*), pag. 288
- Organico del Tribunale, pag. 303
- Albo degli Avvocati, pag. 305
- Albo dei Periti, pag. 306
- Dati statistici, pag. 307
- Brevi note per gli Operatori Pastorali del Piemonte e della Valle d'Aosta circa le situazioni matrimoniali di separazione o in via di separazione (*can. Giovanni Carlo Carbonero*), pag. 324

«E Dio vide che era cosa molto buona». Il matrimonio: un dono di Dio per tutta l'umanità. Quando la Chiesa può sciogliere un matrimonio? (*don Luigi Maria Barolo*), pag. 328

Convegno in occasione dell'XI Giornata Mondiale del Malato "Il dono di sé. La donazione degli organi":

Introduzione (*don Marco Brunetti*), pag. 334

Relazione: "Donazioni di organi, donazioni di vita". Aspetti etici della donazione (*mons. Ignacio Carrasco De Paula*), pag. 335

Tavola rotonda:

– Introduzione (*dott. Alessandro Nanni Costa*), pag. 339

– Aspetti medici (*dott. Pier Paolo Donadio*), pag. 341

– Per il mondo delle Associazioni (*dott.ssa Enza Palermo*), pag. 344

– Aspetti legali (*dott. Virginio Oddone*), pag. 347

– Testimonianza di un trapiantato (*ing. Carlo Maffeo*), pag. 348

– Conclusione (*dott. Alessandro Nanni Costa*), pag. 350

Conclusioni del Cardinale Arcivescovo, pag. 351

Seminario "L'innovazione tecnologica e il futuro di Torino":

1. Saluto iniziale del Cardinale Arcivescovo, pag. 353

2. Relazione introduttiva (*prof. Angelo Detragiache*), pag. 353

3. Potenzialità e limiti della ricerca pubblica (*prof. Rinaldo Bertolino - prof. Giovanni Del Tin - prof. Gian Maria Gros Pietro*), pag. 357

4. Come fare in modo che la ricerca si traduca in produzioni nuove e competitive sui mercati (*dott. Andrea Pininfarina - ing. Roberto Testore - ing. Leonardo Caroni - ing. Giancarlo Michellone - dott. Nanni Tosco*), pag. 368

5. Il ruolo della finanza e delle istituzioni per il sostegno della ricerca (*prof. Giovanni Zanetti - dott. Gilberto Pichetto Fratin - prof.ssa Mercedes Bresso - on. Sergio Chiamparino*), pag. 380

6. Conclusioni del Cardinale Arcivescovo, pag. 389

XIV Giornata Diocesana Caritas "Giovani e carità. Riflessioni e proposte per la pastorale ordinaria":

Presentazione (*Pierluigi Dosis*), pag. 495

La parola del Cardinale Arcivescovo, pag. 497

La testimonianza della carità. Alcuni giovani si raccontano, pag. 499

Obiettori e seminaristi: quando il servizio diventa scelta di vita, pag. 505

I giovani e la sfida della testimonianza della carità (*don Claudio Visconti*), pag. 508

Giovani ancora dipendenti. Una provocazione per la Chiesa e la Città (*don Domenico Cravero*), pag. 516

Per costruire la civiltà dell'amore. Qualche proposta per la pastorale ordinaria (*Pierluigi Dosis*), pag. 527

Documento dell'Episcopato tedesco nell'Anno europeo dei Disabili: *Condividere senza impedimenti vita e fede*, pag. 543

Comunicati del Vescovo di Pinerolo circa Franco Barbero, pag. 564

Intervento del Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi circa asseriti prodigi che sarebbero avvenuti a Maropati, pag. 566

Centenario della nascita del Cardinale Michele Pellegrino:

Il "Capitolo delle colpe" (*Card. Michele Pellegrino*), pag. 651

Memoria del Padre Michele Pellegrino a cent'anni dalla nascita (*Enzo Bianchi*), pag. 662

Omelia del Cardinale Arcivescovo nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 643

Economia, etica e sviluppo sostenibile (* *Renato Raffaele Martino*), pag. 670

Decalogo dell'animatore dell'Oratorio (*Card. Dionigi Tettamanzi*), pag. 807

Il rapporto fra Magistero della Chiesa ed esegesi (*Card. Joseph Ratzinger*), pag. 809

- Papa Giovanni a quarant'anni dalla morte (1963-2003). La fontana del villaggio zampilla ancora acqua fresca (*don Pier Giuseppe Accornero*), pag. 981
- Clonazione: scomparsa della genitorialità e negazione della famiglia (*Card. Alfonso López Trujillo*), pag. 1051
- La via maestra dell'evangelizzazione secondo S. Eusebio di Vercelli (** Enrico Masseroni*), pag. 1065
- Un giovane diventa cristiano. L'esperienza di S. Agostino (** Renato Corti*), pag. 1068
- Apriamo i nostri cuori. La responsabilità dei cattolici e il progetto dell'Unione Europea (*Commissione degli Episcopati della Comunità Europea*), pag. 1097
- La "Due giorni" di inizio dell'Anno pastorale: "Quale futuro per la parrocchia? Le Unità Pastorali nella pastorale d'insieme":
Introduzione del Cardinale Arcivescovo, pag. 1175
Relazioni di don Franco Giulio Brambilla, pag. 1176
Conclusioni del Cardinale Arcivescovo, pag. 1194
- Celebrazioni torinesi per il XXV di Pontificato del Santo Padre:
Messaggio del Cardinale Arcivescovo, pag. 1169
Il significato del Pontificato di Giovanni Paolo II nella sua dimensione universale e in rapporto a Torino (*mons. Renzo Savarino*), pag. 1196
Omelia del Cardinale Arcivescovo nella Celebrazione diocesana, pag. 1352
- Proposta di vita spirituale per i presbiteri diocesani (*Consiglio Presbiterale di Bologna*), pag. 1210
- Oratorio, la funzione sociale è riconosciuta dalla legge italiana (*don Carlo Redaelli*), pag. 1230
- Antisemitismo: una piaga da guarire (*Card. Walter Kasper*), pag. 1237
- Giornata del Seminario - Rendiconto delle offerte relative all'anno 2002-2003, pag. 1393
- Venticinque anni di Pontificato al servizio della pace (*Card. Angelo Sodano*), pag. 1408
- Contemplazione, Liturgia, «*Pia exercitia*» (** Domenico Sorrentino*), pag. 1418
- L'identità relazionale del Vescovo, del presbitero e del diacono (** Renato Corti*), pag. 1435
- Violenza e omicidi in famiglia, un problema antico e nuovo. Valori etici e dignità della persona umana (*don Valerio Andriano*), pag. 1444
- I cristiani nei Paesi islamici (*p. Giuseppe De Rosa, S.I.*), pag. 1448
- Incontrare i musulmani? (*Comitato "Islam in Europa" della C.C.E.E. e della K.E.K.*), pag. 1755
- Cristiani e musulmani; pregare insieme? (*Comitato "Islam in Europa" della C.C.E.E. e della K.E.K.*), pag. 1769
- Il carattere teologicamente vincolante del Decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II (*Card. Walter Kasper*), pag. 1608
- Per una carità aperta al mondo. Riferimenti teologici e pastorali delle attività internazionali di Caritas italiana e delle Caritas diocesane, pag. 1721

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXX - N. 12 - Dicembre 2003

Abbonamento annuale per il 2003 € 50,00 - Una copia € 5,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 9/2004

Spedito: Ottobre 2004